

ARCHITETTI E INGEGNERI ITALIANI IN ALBANIA

a cura di Ezio Godoli e Ulisse Tramonti

© Copyright 2012
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze
Tel. 05528639 – Fax 055289478
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Simone Gismondi

Responsabile editoriale
Silvia Frassi

Stampa
Pacini Editore Industrie Grafiche

isbn 978-88-

In copertina:

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

JORGAQ KACANI <i>Presentazione</i>	00
ARTAN SHKRELI <i>Gli albori di Tirana Capitale e Armando Brasini</i>	00
ELISABETTA PROCIDA <i>I progetti di Armando Brasini "Architetto onorario del Governo d'Albania"</i>	00
ULISSE TRAMONTI <i>Florestano Di Fausto. Dal Dodecaneso all'Albania attraverso Predappio</i>	00
MARIA CONCETTA MIGLIACCIO <i>Identità e architettura nell'esperienza albanese di Florestano Di Fausto</i>	00
EZIO GODOLI <i>Progetti per la SVEA (Società per lo sviluppo economico dell'Albania): documenti dagli archivi di Luigi Luiggi e Guido Fiorini</i>	00
DIEGO CALTANA FRANCESCO KRECIC <i>Le Assicurazioni Generali in Albania: sedi di rappresentanza e politiche immobiliari fino al 1945</i>	00
ARMAND VOKSHI <i>Gherardo Bosio: le opere in Albania</i>	00
RICCARDO RENZI <i>La Casa del Fascio di Tirana</i>	00
MILVA GIACOMELLI <i>I progetti di Cesare Valle per l'Albania</i>	00
PAOLA RICCO <i>L'attività dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania dalle carte d'archivio di Ferdinando Poggi e Ivo Lambertini</i>	00
FRIDA DRAGUSHA DIBRA <i>Le caratteristiche architettoniche dell'Albergo di Caccia nell'Isola di Alessio e il suo rapporto con l'ambiente tradizionale albanese</i>	00
CRISTINA PALLINI, ANNALISA SCACCABAROZZI <i>Tre progetti per l'Albania realizzati dalla società SOGILA</i>	00
ETTORE SESSA <i>Sistemazione degli spazi urbani e politica dell'immagine fascista nell'Albania degli anni Trenta</i>	00
ELIANA MAURO <i>L'architettura dei giardini del Ventennio in Albania</i>	00

MARIA ADRIANA GIUSTI

“Villa Reale” di Tirana: architetture, giardini, arredi, opere d’arte, dai progetti del ventennio al progetto di restauro

00

SUSANNA CACCIA

Tutela e valorizzazione dell’architettura del Novecento in Albania: un percorso di musealizzazione nella città di Tirana

00

JORGAQ KACANI *

Il Convegno sull'architettura italiana in Albania negli anni 1920-1940, che si è svolto a Tirana il 5-6 dicembre 2011, organizzato dal Dipartimento di Architettura - disegno, storia, progetto della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria Edile, parte dell'Università Politecnica di Tirana, per la prima volta ha mostrato in forma esauriente l'enorme lavoro molto particolare, con tanti valori storici e architettonici, svolto dagli architetti italiani in quegli anni. Non a caso il Convegno si è svolto in queste due giornate nell'edificio più importante costruito in quel periodo, la ex " Casa del Fascio", ora sede centrale della nostra Università Politecnica. Alla conferenza, oltre alle figure importanti dei ricercatori delle nostre due Università, hanno aderito con ampia partecipazione diversi professori e ricercatori delle Facoltà di Architettura d'Italia con le loro ricerche e analisi molto interessanti, frutto di uno studio approfondito svolto in Italia e in Albania. Questa grande partecipazione di relatori e soprattutto di pubblico, composto non solo da architetti e studenti di architettura, ha manifestato il grande interesse per questo periodo molto significativo dell'architettura progettata e costruita nelle città albanesi.

Il Convegno in maniera diretta o indiretta ha messo in luce alcuni aspetti:

- primo, i valori materiali e concettuali urbanistici e architettonici che la generazione degli architetti italiani degli anni 1920-1940 ha prodotto e consegnato al territorio albanese fino ai giorni nostri. Per motivi politici e ideologici questi valori sono stati negati e rifiutati nei due nostri paesi, perché considerati con disprezzo come "architettura fascista" o "l'architettura di Re Zog". Dopo oltre mezzo secolo, è necessaria a mente fredda la rivalutazione di questa architettura, prendendo in considerazione i pregi e le qualità di queste opere, ormai parte molto importante delle città albanesi e parte del patrimonio comune dei nostri popoli;
- secondo, i valori morali ed emozionali che questa architettura trasmette, come perno fra i due popoli, legati uno all'altro sin dall'antichità, con una storia comune inseparabile. L'identificazione, la valorizzazione e la conservazione di questa architettura non solo porta con sé benefici urbani per le nostre città, ma contemporaneamente conserva e rafforza questo forte legame naturale per i prossimi passi nel futuro.
- terzo, la fertile collaborazione ormai consolidata fra le due facoltà di Firenze e di Tirana dove le ricerche comuni o lo scambio di idee da molti anni è diventato molto naturale e produttivo. Bisogna sottolineare che parte di queste collaborazioni concerne l'architettura di quegli anni e il comune punto di vista su questo argomento dei professori delle due opposte rive dell'Adriatico.

Desidero che i temi trattati e illustrati in questa pubblicazione, che è il prodotto degli argomenti presentati e delle discussioni svoltesi nel succitato convegno, possano servire come stimolo necessario per i ricercatori, professori e gli studenti di architettura e urbanistica, per continuare a esaminare in modo "critico" e approfondire nel loro lavoro l'argomento fino a un esauriente recupero dei fatti e dei lasciti materiali non ancora noti di quel periodo. Il completamento del mosaico della storia di quegli anni ci aiuterà a trovare altre tematiche interessanti e produttive come lo è stato questo evento.

* Accademico Università Politecnica di Tirana

Armando Brasini ha segnato l'avvio della progettazione in grande scala della nuova capitale dell'Albania postottomana: Tirana¹. Di fatto Tirana era "nuova" non solo come capitale ma anche come città. Era stata, infatti, "fondata" soltanto all'inizio del XVII secolo da un bey del luogo, originario del villaggio Bargjin (nei pressi di Tirana), villaggio oggi scomparso, a quanto pare assorbito dalla città in crescita.

Come centro abitato pare che l'insediamento sia alquanto antico, dato che è menzionato da Procopio di Cesarea sin dal VI secolo, quando l'autore riferisce che il castello *Τυρκανος* nell'*Epirus Nova* è stato restaurato da Giustiniano I². Può darsi che tracce urbane nel suo territorio, come le rimanenze di una villa rustica ossia di una *metochia*, possano tuttora riscontrarsi nei resti di una chiesetta paleocristiana, pavimentata di mosaico, a ovest della città odierna, vicino a Zogu' Zi e proprio nei paraggi del luogo che si chiamava Kroji Shinjinit. L'ondata gota, e poi l'invasione avaro-slava, hanno distrutto la fortificazione ivi presente che, secondo le fonti, sarebbe stata innalzata (dopo un'inattività plurisecolare) dai feudatari indigeni solo durante l'occupazione turca, alla fine del XVII secolo. È appunto questo il periodo in cui il *castrum* di un tempo appare come una nuova *kazà* ottomana, con la sua *kyllie* già edificata come in tutti gli altri centri islamici, per determinare in questo modo il nucleo di un insediamento permanente.

Dopo la caduta dell'Albania di Giorgio Castriota, benché il paese in generale, e l'Albania Centrale in particolare, stesse soffrendo una condizione di duro isolamento dal resto dell'Europa, un noto cartografo italiano, Giacomo Cantelli da Vignola, nell'anno 1689, ha riportato per la prima volta su una carta geografica la città appena nata di nome Terrana. I due secoli seguenti non hanno comportato un rapido incremento per Tirana, che è rimasta un centro ristretto orientato verso l'agricoltura, il cui monotono corso della vita conosceva momenti di agitazione solo nei giorni del mercato, quando dai villaggi circostanti e dai sentieri delle montagne dell'est giungevano i contadini per vendere le loro merci e i loro prodotti. In tale stato fu trovata la città dai visitatori occidentali, allorché la furia dell'Impero Ottomano si era smorzata e la cortina di ferro che la separava dall'Occidente si stava incrinando. Un'incisione del 1851 realizzata dall'inglese Edward Lear rappresenta la piazza del mercato, vicino alla Moschea di Mehtep (bruciata completamente nel novembre 1944) e mostra anche il tasso limitato di urbanizzazione dell'insediamento.

Solo dopo l'indipendenza del 1912, che peraltro è stata incoraggiata anche dall'Austria e dall'Italia, Tirana ha iniziato a richiamare un crescente interesse. Dopo un tentativo serbo di assoggettarla, durante la prima guerra mondiale, la città è caduta sotto il dominio dell'Austria-Ungheria, i cui ingegneri ne hanno compiuto il primo rilevamento topografico, fissando la memoria dei suoi lineamenti urbani quali si presentavano prima dei grandi mutamenti urbanistici. La città si era sviluppata lentamente e quasi spontaneamente, perciò quando nel 1925 è stato confermato il suo ruolo di capitale della repubblica di Ahmet Zogu, l'unico intervento che si poteva registrare nel corso degli anni più recenti era un ritocco cosmetico sulle facciate del mercato, ordinato dal governatore Esad Pascia Toptani, che attorno al 1908 aveva "rivestito" di portici i fronti principali e aveva piantato alberi di acacie sulle stradine del bazar per attenuare la soffocante afa dell'estate di Tirana.

Ormai è noto il ruolo d'incoraggiamento dell'Italia



1. *Albania Propria ovvero Superiore detta anche Macedonia Occidentale descritta, con Disegni fatti sul luogo, da Giacomo Cantelli da Vignola [...] e data in luce [...] da Gio. Giac. Rossi [...] 1689, 1.c.58.2* (Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Cartografia e materiali grafici marciani)



2. Tyra (da E. LEAR, *Journals of a Landscape Painter in Albania and Greece*, Richard Bentley, London 1851, p. 106)

per il rafforzamento del nuovo stato albanese e per la promozione dell'inizio di lavori pubblici su vasta scala. In una breve sintesi della studiosa Maria Adriana Giusti, nel libro *Albania, architettura e città 1925-1943*, si afferma che l'Italia «affronta fin dall'inizio i nodi fondamentali dello sviluppo, riguardanti i meccanismi d'investimento e la programmazione dei lavori pubblici, che devono rispondere anche a una strategia di trasferimento di ricchezze e di capitali. Prova ne è la costituzione, nel 1925, di una Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (S.V.E.A.), promossa, insieme alla Banca Nazionale d'Albania, da un gruppo finanziario italiano, sulla base di precedenti atti riguardanti convenzioni per il prestito per i lavori pubblici»³. Tra i meccanismi che il governo di Ahmet Zogu adotta, sempre in collaborazione con quello di Mussolini, ci sono quelli di una politica finanziaria di credito e di esenzione fiscale.

In questo clima di fiducia, che raggiungerà il culmine l'anno seguente, nel 1926, con il Patto d'amicizia e sicurezza, è formulata la raccomandazione di lavorare per la pianificazione e per lo sviluppo urbano della capitale al noto architetto e urbanista romano Brasini, all'epoca quarantaseienne. Brasini veniva da una variegata esperienza e a quel momento era all'apice della sua creatività. Formato da professionista in un ambiente Beaux-Arts, aveva finito gli studi all'Accademia di Belle Arti a Roma e inizialmente aveva lavorato nel restauro dei monumenti dell'architettura barocca e classica, ma nei primi anni del XX secolo si era fatto conoscere per la decorazione degli interni e il disegno di mobili nel cosiddetto "stile impero". Nel 1909 si afferma con un'opera neobarocca, l'ingresso monumentale del Giardino Zoologico a Villa Borghese a Roma. Più tardi esprime la sua visione urbana nel quartiere Flaminio di Roma e la sua notorietà aumenta quando Paolo Orano pubblica, nel 1917, il libro *Urbe Massima*. Il suo campo di attività è particolarmente esteso: accetta senza esitazioni, per esempio, di lavorare come scenografo e costumista per la nuova industria cinematografica italiana. Quest'ultima esperienza gli tornerà utile in un futuro prossimo, quando sarà costretto a confrontarsi con le difficoltà comportate da grandi interventi in ampi spazi urbani difficili da controllare. Nel 1921 è invitato in Libia dal governatore della Tripolitania Giuseppe Volpi, per contribuire al rinnovamento dell'immagine della politica imperiale d'Italia nell'Oltremare. Qui esegue progetti di grande scala, ma evita coscientemente il confronto con una cultura completamente diversa da quella italiana, distinguendosi per questa scelta dal suo collega Florestano Di Fausto che, come consulente del Ministero degli affari esteri, è stato un altro importante artefice dell'immagine "ufficiale" dell'architettura



3. Tirana, *Marktplatz*, 1916, cartolina d'epoca (Collezione privata)

italiana all'estero. Nei progetti per l'Oltremare, Brasini prende ispirazione da un'architettura "non solita", da una sorta di Bisanzio all'italiana. Bisogna accettare che egli era consapevole del fatto che in Africa, sia il classicismo rigoroso, sia il barocco semplificato, non sarebbero stati facilmente assimilabili dal paesaggio urbano locale, perciò, non senza esiti inconsueti, si riferisce palesemente all'architettura paleocristiana, e talvolta anche all'architettura ostrogota (Monumento ai caduti in Libia). Comunque nella sua architettura prevale l'impronta della Roma Imperiale – di quella Roma che si era dimostrata unica nell'unire armoniosamente l'Oriente con l'Occidente, facendo dello spazio mediterraneo una delle regioni più fertili per quanto concerne la diversità degli stili (in continua mutazione per effetto dell'interscambio culturale). Scrive Claudia Conforti a proposito del Monumento ai caduti di Tripoli: «The symbolic effectiveness of this architecture of Brasini's and the sense of its particular exoticism interpret the political programme of the then governor of Tripolitania, oriented towards reconciling the cultures, rather than any oppression under the banner of bombastic Romanism»⁴.

L'amicizia con Mussolini, non indifferente alle suggestioni dell'architettura di Roma Imperiale e il credito accresciuto dalle opere nell'Africa Settentrionale, faceva di Brasini un ottimo candidato per un'Albania che auspicava di edificare una capitale rivolta verso modelli occidentali. Impegnato ad applicare le proprie concezioni in paesi che per secoli erano stati sotto il giogo dell'Impero Ottomano, Brasini ha dimostrato di riuscire nella sua missione in quella Tirana, dove era del tutto assente un impianto urbanistico nel senso moderno della parola. In questo era insito un lato positivo e uno negativo. I condizionamenti più sfavorevoli erano determinati dalla natura stessa della città esistente che, con l'irregolare rete stradale, i ruscelletti d'acqua in superficie, gli assi inesistenti e le stradine terminanti quasi sempre in vicoli cechi, non permetteva interventi regolatori prima di effettuare ingenti espropriazioni, che avrebbero comportato notevoli costi finanziari. Tirana interamente costruita in mattoni cotti al sole, così com'è stata vista da Brasini, non poteva essere convertita in una struttura urbana adatta ad accogliere i nuovi funzionari statali albanesi e neppure le nuove rappresentanze e comunità straniere che progressivamente s'insediavano in città con le ambasciate, le villette residenziali, le sedi delle imprese, ecc. Per quanto riguarda invece il lato positivo, la città qual era, con il suo carattere «rilassato e sereno» dal punto di vista ambientale e paesaggistico ma caotico per l'assetto infrastrutturale, induceva all'idea di creare una Nuova Tirana, una diversa Tirana,

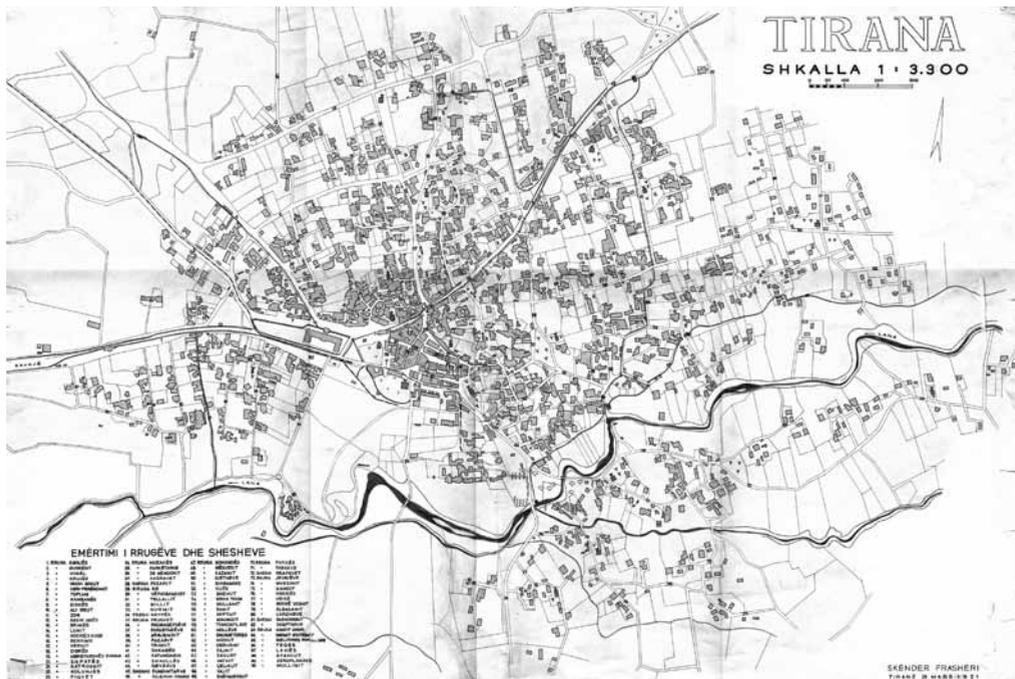


4. Armando Brasini, *Progetto per il Palazzo di Giustizia*, Tripoli, 1921-22, disegno prospettico, serie 1, 12-06 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini,)

lontana, ma per certi aspetti anche vicina, a quella ereditata.

In verità i primi schemi, che prefiguravano una simile soluzione, erano stati redatti dagli architetti austriaci, i quali erano del parere che la nuova città, per ragioni inerenti allo spazio e le condizioni del microclima, dovesse essere estesa verso sud-ovest, ma la procedura del trapasso dal vecchio impianto urbano a quello moderno non era stata ancora precisamente definita. Brasini, munito della sua esperienza nelle città già sottoposte alla dominazione ottomana, ha subito recepito l'idea di un tronco che avrebbe collegato le due eventuali Tirana, e questo sarebbe stato costituito da un imponente asse stradale, lungo il quale avrebbero dovuto insediarsi gli edifici governativi e i parchi di ricreazione. Per essere pienamente funzionale, quest'asse sarebbe dovuto assolutamente partire da uno degli importanti centri della città, assorbire i flussi materiali e culturali che lì convergevano, per poi diramarli verso i nuovi quartieri nascenti. Tale centro, che un tempo gravitava attorno alla Vecchia Moschea, verso la metà del XVIII secolo, con la costruzione della moschea di Ethem Bej e della torre dell'Orologio, si era spostato nel campetto del mercato all'aperto, nei pressi del vecchio bazar.

Brasini era stato così indotto a fare la sua scelta. Il terreno pianeggiante di questo nuovo centro, che si estendeva al sud verso la chiesa di San Procopio ai piedi della Kodra e Pashës, si prestava ai suoi propositi. Partecipe della lezione delle città romane, che erano delineate da un *cardus maximus*, Brasini traccia un potente asse nord-sud, determinando quindi il futuro boulevard. Adattando quest'asse al terreno, lo sposta di alcuni gradi dal nord ideale. Tale spostamento è stato fatto di proposito anche perché in tal modo il nuovo boulevard avrebbe ricalcato il tracciato di una preesistente strada che collegava la città alla chiesa di San Procopio e, procedendo oltre, alla zona collinare. Tale asse comportava però il sacrificio di due importanti edifici di culto: a sud, la chiesa di San Procopio, decorata da affreschi, e a nord, l'elegante moschea dei Karapici. Lo sviluppo verso settentrione riusciva, però, a salvaguardare la chiesa più recente della comunità valacca (situata dove oggi sorge l'Hotel Tirana), così come la chiesa francescana, sino allora l'unico edificio ecclesiale per la comunità cattolica (ubicata vicino al Veve Center e demolita durante il periodo socialista).



5. Skënder Frashëri, *Pianta della città di Tirana*, 26 marzo 1921, copia elaborata dell'omonima tavola realizzata dall'esercito austro-ungarico nel 1917 (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

La funzione di quest'asse, inteso come strumento di urbanizzazione, non era affatto quella di regolare la rete stradale esistente, ma bensì di formulare un saldo ponte di collegamento tra centro storico e città moderna. Il critico bolognese Gresleri annota che «Il piano regolatore che Brasini studia per Tirana nel 1925 [...] è una rivisitazione dei criteri utilizzati nel celebre piano dell'Urbe Massima (1917). Il progetto si muove sull'idea di un grande viale, con orientamento nord-sud che separa di netto la città esistente dalla sua periferia. Esso è proposto come centro monumentale-direzionale di una città autonoma che si sviluppa ignorando la preesistenza, e si aliena dal contesto con la stessa «astrazione» dell'asta monumentale per la zona Flaminia nel disegno dell'Urbe Massima. Una volta realizzato, tale meccanismo avrebbe funzionato non per convogliare su di sé la trama viaria esistente, ma per formare una vera nuova cerniera tra il vecchio centro e la «città moderna», una città per la quale non vengono date che indicazioni approssimative essendo la sua crescita affidata a una iconografia «già vista» che andava semplicemente ampliata»⁵. In tal modo il piano regolatore si proponeva le stesse intenzioni dei piani italiani per l'Africa orientale, ove erano stimulate le costruzioni «a cerniera», che separavano le zone europee da quelle indigene, con la differenza che, nel caso di Tirana, erano separate la zona degli abitanti autoctoni da quella della nuova élite dalle diverse provenienze che dava impulso all'accrescimento di Tirana capitale.

La composizione dell'asse-boulevard (denominato Zog I) è alquanto semplice dal punto di vista urbanistico; essa si presenta articolata – com'è consuetudine nelle concezioni barocche – e in questo Brasini dimostra un talento innato nell'organizzazione associata di *ensembles* e piazze, ma d'altro canto riesce a denotarli attraverso uno scaltro gioco di parti e dettagli. Mentre, dal punto di vista architettonico, il linguaggio di Brasini, mirando ad accentuare le caratteristiche regali della via, tende a saturarsi di una certa monumentalità stravagante che assume come riferimento la Roma barocca. In tale veste, come osserva generalmente la critica, Brasini si presenta come l'ultimo architetto del neobarocco. Nonostante l'Europa dopo la rivoluzione industriale, in particolare dopo la prima guerra mondiale, avesse già avviato su nuovi sentieri il proprio percorso artistico, mettendo la modernità all'ordine del giorno, Brasini era rimasto un oppositore tenace delle tendenze moderniste, al punto che nella propria autobiografia avrebbe dichiarato:



6. Tirana, Campo di Shallvareve a Tirana, 1927 (Collezione privata Lame)

«[...] ammiravo Roma, e compresi che solo Roma mi poteva essere maestra»⁶. Fu questa convinzione ad assicurargli la fiducia di Mussolini ed anche a conquistargli la fiducia dei sovietici (basti tenere presente il suo determinante ruolo nel progetto per il Palazzo dei Soviet, opera di esasperata magniloquenza di Boris Iofan). Fu ancora questo suo credo a spianargli la strada anche nell'ambito della monarchia albanese. Sembrava che tutti i regimi autoritari volessero attingere all'atmosfera della Roma dei Cesari.

Anche se il lascito dei suoi disegni per Tirana – di cui disponiamo – è relativamente scarso, esso è tuttavia sufficiente a confermarci che, nelle proposte formulate nei progetti per l'Oltremare (compresi quelli per l'Albania), Brasini ha attinto allo stesso arsenale linguistico che aveva utilizzato nei suoi enfatici disegni per l'Urbe Massima, pubblicati da Orano.

Riuscendo a conservare l'unità concettuale, il linguaggio di Brasini non si presenta affatto monotono, persino nella prua del boulevard. Se nella piazza radiocentrica dei ministeri, che si estende nella parte piana del centro, usa un lessico classicista rigoroso, diciamo alla Schinkel, nei terrazzamenti di parchi e giardini del Palazzo Presidenziale si avvale di un linguaggio più leggiadro e composito, dove accantona il severo dorico, i lineamenti rigorosi e le volte regolari dell'arco di trionfo, le nicchie su facciate cieche e grevi, per assumere un repertorio di linee affine al manierismo, spingendosi poi verso un linguaggio in equilibrio tra volume bizantino e plasticità barocca nell'architettura del Palazzo Presidenziale, così come fa nella Cassa di Risparmio a Tripoli realizzata in quello stesso anno. Da questo punto di vista, come suggerisce Robert Venturi nel suo libro *Complexity and contradiction in architecture*, Brasini è un architetto da scoprire⁷ e non solo in Italia oppure nei paesi dell'Africa settentrionale, ma anche a Tirana, città in cui, eccetto l'asse oramai "brasiniano", non si riuscì a materializzare nessuna delle sue architetture. Tale scoperta può e deve essere fatta attraverso un percorso logico



7. Pianta di Tirana, aprile 1917, estratto della copia elaborata dell'omonima tavola realizzata dall'esercito austro-ungarico (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



8. A. Brasini, *Progetto per la sede della cassa di Risparmio in Tripoli*, 1932-35, disegno prospettico della prima versione, serie 1, 37-20 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

e prudente attraverso i suoi appunti, schizzi e disegni e forse anche costruendo modelli tridimensionali al computer che oggi è agevole realizzare.

Riscoprire Armando Brasini, svelare il suo *esprit* e il suo idioletto urbano e architettonico, assume oggi un'importanza particolare; soprattutto riscoprirlo nelle circostanze attuali, quando le battaglie politiche dettano legge, distaccandosi continuamente dal concetto del bene pubblico e dal pensiero trascendentale in cui si nutrono non raramente anche le "insolite" avanguardie.

NOTE

¹ La capitale medievale del Regno d'Albania angiovinio (*Regnum Albaniae* 1272 – dapprima come eredità della provincia bizantina dell'Epirus Nova e in seguito del Thema Dyrrachion) fu Durazzo. Ma il principato autonomo albanese (sec. XII), come storicamente era avvenuto per l'intera regione dell'Arbanon, aveva avuto Croia come capitale (in quanto riapparizione medievale dell'antica Albanopolis illirico-romana). In seguito, dopo il Medioevo, l'Albania Ottomana ebbe Scutari come capitale del nord e lanina come capitale del sud.

² Procopius, *De Aedificiis*, IV, 4. Riguardo a questo toponimo, la linguista Ledi Shamku pensa che *Τurκανος* (trascr. *Turhanos* – dove la "h" viene comunemente usata per accentuare l'effetto fonetico della precedente consonante "r" in una "rr"), si pronunciasse *Turranos*. Shamku non vede qui una desinenza greca; cioè una forma *Turran+os* oppure *Turran+o+s*, e neppure condivide i fumosi ragionamenti di Graziadio Isaia Ascoli in *Colonie straniere in Italia* (Milano 1861). La studiosa vede in questo toponimo un appellativo sviluppato secondo le consuetudini tipiche del linguaggio albanese; in breve la forma *Turranës* o *Turranëz*, collegata logicamente con il toponimo "rranëz-a", dal quale deriva anche la denominazione di tutta la zona pedemontana (alb. *rrënzë-malore*) dal territorio al di sotto del monte Dajti fino ai piedi del monte di Croia, zona che ancor oggi è chiamata *Franzia*. In tal senso *Turranëz* si compone di *tu+rranëz* dove la particella "tu" è un riflesso

del tema pronominale indoeuropeo "to" = *te, tej, atje* (it. *da, oltre, là*), e che nella parlata albanese nordoccidentale si conserva ancora nella forma: "tu". Dunque, nel medioevo, il toponimo cambia poco, basta tener presente il fatto che nel 1510 Gjon Muzaka, nelle sue *Memorie*, chiama quella zona campestre «Taransa» (Ledi Shamku, *Rravigjme iliro-arbnore*, Tirana 2012).

³ M.A. GIUSTI, *Albania architettura e città 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006, p. 11.

⁴ C. CONFORTI, *Armando Brasini's Architecture for Tripoli*, in *Amate sponde... Presence of Italy in the Architecture of the Islamic Mediterranean*, atti del **convegno (Roma ottobre 1990)**, a cura di A. PETRUCCIOLI, *Environmental Design*, VIII, n. 9-10, 1992, p. 49. **[controllare se corretto]**

⁵ G. GRESLERI, *La via dell'est: da Lubiana a Tirana*, in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, catalogo della mostra (Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 26 settembre 1993-10 gennaio 1994), a cura di G. GRESLERI-P.G. MASARETTI-S. ZAGNONI, Marsilio, Venezia 1993, pp. 323-324.

⁶ A. BRASINI, *Appunti autobiografici*, in *L'opera architettonica e urbanistica di Armando Brasini dall'Urbe Massima al Ponte sullo Stretto di Messina*, ed. L. Brasini, Roma 1979, p. 11.

⁷ R. VENTURI, *Complexity and contradiction in architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1966, passim.

I PROGETTI DI ARMANDO BRASINI ARCHITETTO ONORARIO DEL GOVERNO D'ALBANIA *

ELISABETTA PROCIDA

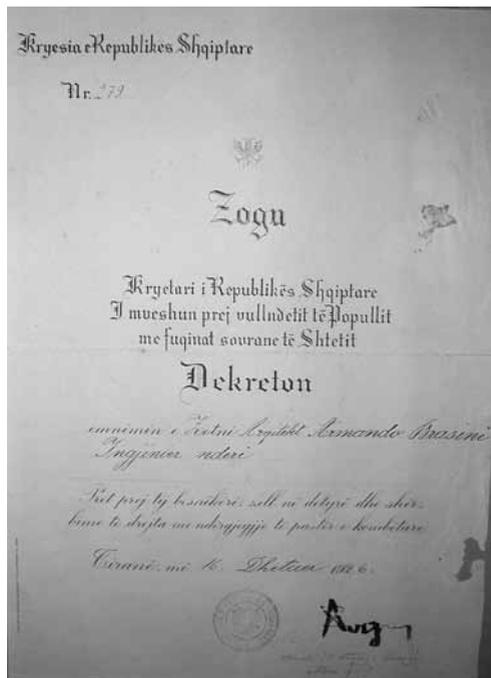
Dopo la prima guerra mondiale, la presenza italiana in Albania, da tempo consolidata in forme militari, diviene determinante per il mantenimento del precario equilibrio balcanico. Nell'agosto del 1920 l'Italia si impegna a ritirare le truppe e a concentrarsi su una serie di accordi politici ed economici volti sia a soddisfare la carenza di capitali e di capacità tecnico-organizzative della giovane nazione, sia alla creazione di un mercato per le sue notevoli risorse minerarie. Nel quadro politico generale, l'ingresso di capitale italiano in Albania viene tacitamente avallato dai governi anglosassoni quale strumento indiretto per contrastare la crescente egemonia francese nell'Europa orientale.

Il 22 gennaio 1925, giorno successivo alla sua elezione a presidente, Ahmet Zogu scrive a Mussolini confidando nei «sentimenti di benevolenza e nell'assistenza morale del Governo italiano»¹. Il duce, attento a «mantenere un atteggiamento di riserva nei riguardi del Governo di Ahmet Zogu»², risponde in modo cauto: «mi auguro sinceramente che l'azione di governo di V.E. possa assicurarle l'amichevole assistenza dell'Italia»³, ma è deciso a rafforzare l'influenza italiana in Albania.

Il 15 marzo, viene siglata la Convenzione tra il Governo Albanese e il Gruppo finanziario italiano, rappresentato da Mario Alberti⁴, che prevede la costituzione della Banca d'Albania e l'emissione di un prestito di cinquanta milioni di franchi oro (fr. a.) allo Stato albanese, destinati alla costruzione di opere pubbliche. Per procurare e gestire il finanziamento, si costituisce la Società per lo sviluppo economico dell'Albania (SVEA), di cui lo stesso Alberti è vicepresidente mentre l'avvocato Amedeo Gambino è il «Consigliere-segretario» che, in perfetta sintonia con lui, ne tiene le redini⁵. La Società ha il compito complesso di mediare tra la determinazione politica del Governo italiano, manifestata attraverso il Ministero degli Esteri (Mussolini), e l'atteggiamento dei ministri albanesi, interlocutori soggetti a molteplici pressioni⁶. Il 29 maggio, preceduta da altri accordi preliminari, viene stipulata la Convenzione per il Prestito per i Lavori Pubblici dell'Albania tra la SVEA e il Governo Albanese. Nell'articolo 1 si specifica che il ricavato del Prestito è destinato a realizzazioni indispensabili per lo sviluppo agricolo dell'Albania, infrastrutture e altre opere fondamentali per l'incremento delle comunicazioni e delle attività produttive quali: porti, ponti e strade, opere di bonifica, ferrovie, impianti telefonici⁷.

I progetti

Nei mesi seguenti, mentre la delicata trattativa per l'emissione del prestito impegna Gambino in due lunghe permanenze in Albania, Alberti, inviato oltre oceano per negoziare la concessione del prestito



1. Nomina di Armando Brasini Architetto onorario del Governo Albanese, Decreto del Presidente A. Zogu Tirana, 16 dicembre 1926, serie 3 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

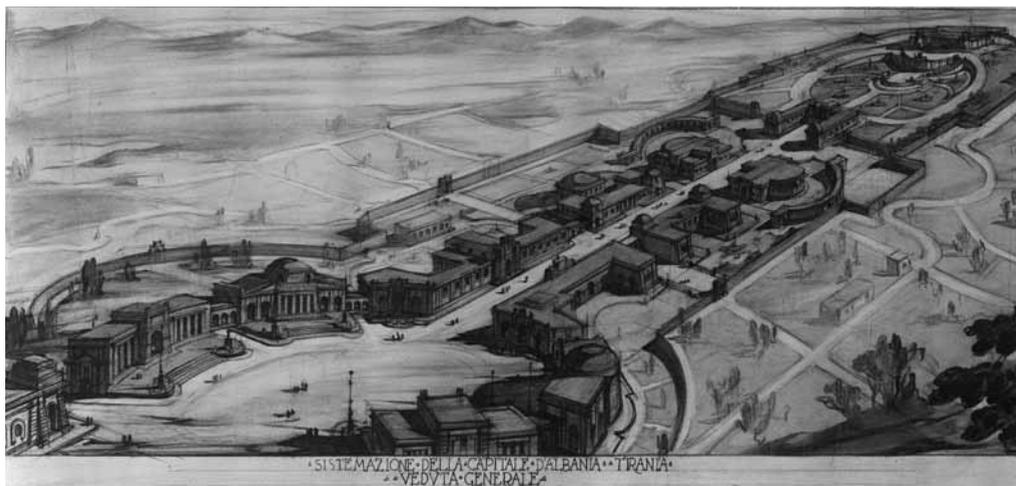


2. A. Brasini, La Villa Presidenziale di Durazzo, s.d., plastico, lastra fotografica, serie 4 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

Morgan destinato alla stabilizzazione della lira, gli scrive che «il nome Albania spaventa»⁸ e difatti il prestito non trova spazio nel mercato internazionale⁹. Ciononostante, Mussolini il 15 luglio dichiara all'ambasciatore Carlo Durazzo che il «R. Governo è pronto a venire incontro ai bisogni del Governo di Ahmet Zogu» e assicura che «sarà immancabilmente consegnato entro il 31 luglio un acconto iniziale di due milioni di lire»¹⁰.

Si perviene così, il 26 luglio, all'Accordo esecutivo per il prestito per i lavori pubblici dell'Albania fra il Governo Albanese e la SVEA e il 2 settembre, dopo un trattato segreto militare sollecitato dai timori di Zogu¹¹, viene costituita a Roma la Banca Nazionale di Albania¹². Il prestito potrebbe avere corso immediato, ma tre mesi dopo la SVEA attende ancora l'elenco dei lavori pubblici che il Governo Albanese avrebbe dovuto fornire entro il 25 aprile¹³. La situazione si sblocca solo nel marzo 1926, quando la nomina di Pompeo Aloisi a capo della Legazione Italiana¹⁴ sembra imprimere una decisiva accelerazione agli eventi. Il 29 marzo, nella seduta del comitato di amministrazione della SVEA si annuncia «che il Governo Albanese, in seguito all'opera spiegata a Tirana dal Barone Aloisi, ha finito col dare il completo benessere per l'emissione del prestito alle condizioni indicate»¹⁵. Nella stessa riunione viene esaminato l'elenco dei lavori, finalmente comunicato dal ministero albanese¹⁶, che indica di particolare urgenza: il Porto di Durazzo – con priorità assoluta –, il pontile di S. Giovanni di Medua, la ferrovia Durazzo – Tirana e vari tratti stradali. Contestualmente «viene inoltre riconosciuta l'opportunità di dare la precedenza alla costruzione di edifici pubblici a condizione di far approvare dal Governo e dal Parlamento albanese le necessarie modifiche alla Convenzione del 29 maggio '25»¹⁷ in cui non erano previsti. Mussolini conferma l'urgenza per il Porto di Durazzo il 20 aprile¹⁸ mentre solo il 28 maggio invia il «nulla osta alla inclusione nei lavori del Prestito della costruzione di edifici governativi a condizione che venga regolarmente modificata la Convenzione»¹⁹. Formalmente, dunque, l'emissione di un decreto di modifica rimane la premessa legale indispensabile per includere nel prestito gli edifici governativi che però, nella pratica, si aggiungono immediatamente all'elenco.

L'esatta definizione dei lavori è argomento centrale per la SVEA che deve provvedere alla loro organizzazione generale. Un dattiloscritto dal titolo *Esecuzione di LL. PP.*, datato 2 giugno 1926 e destinato ad Aloisi, riassume le principali operazioni da compiere²⁰. In questo prospetto completo dei lavori, gli «Edifici Pubblici o di interesse pubblico» (al quarto posto dopo Ferrovia, Porto di Durazzo e Pontile di Medua), sono per la prima volta suddivisi tra Tirana, Durazzo e Scutari; in particolare, gli edifici da eseguirsi a Tirana sono: «Presidenza, Min. Finanze e altro Ministero, Banca d'Albania, case per impiegati»²¹. Come per le altre voci, vi sono elencate le azioni da compiere: «A) Convenzione aggiuntiva per inclusione edifici nei lavori del prestito; B) Invitare Ditte Italiane e particolarmente Ditte Pugliesi; C) Aggiudicazione»²². Sorpren-



3. A. Brasini, *Sistemazione della capitale d'Albania, Tirania [sic!] - Veduta generale, s.d., lastra fotografica, serie 4* (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

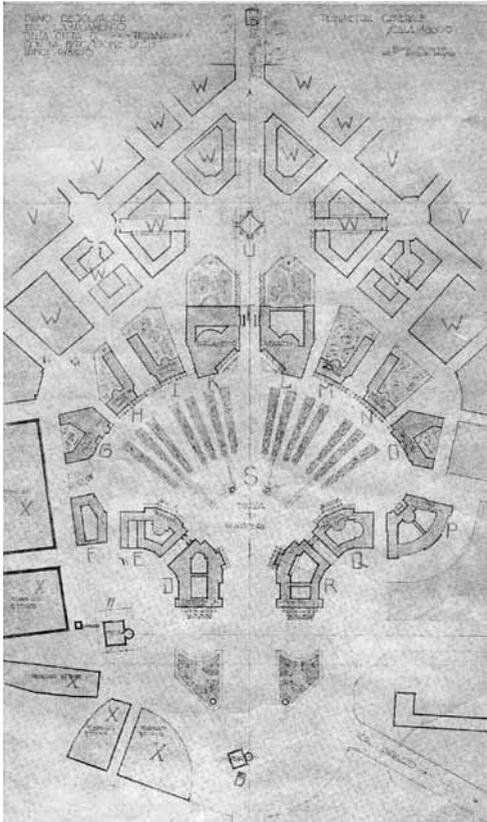
de l'assenza di riferimenti ai progetti degli edifici o alla documentazione tecnica necessaria agli appalti. Nel corso dei mesi, numerose e frequenti istanze finanziarie albanesi erano state soddisfatte, fino alla metà di giugno del 1926 quando, a seguito della richiesta di un milione e mezzo di fra. per riorganizzare la gendarmeria²³, Mussolini scrive ad Aloisi sull'opportunità di «irrigidirci in una semplice osservanza delle convenzioni della SVEA»²⁴. In luglio la Società viene autorizzata a emettere le obbligazioni per il prestito²⁵ ma la situazione finanziaria rimane critica e, il 9 agosto, ancora in attesa di precisazioni sulla «lista delle fabbriche»²⁶, Aloisi domanda chiarimenti sul silenzio della SVEA riguardo le trattative per la ferrovia e per il porto²⁷. Mussolini risponde che la SVEA «non poteva fare altro che tacere» poiché «essa non dispone del denaro, ciò che sarebbe disastroso dichiarare»²⁸. Il 2 settembre, Aloisi comunica a Mussolini che il ministero dei lavori pubblici albanese «ritenendo pregi piano regolatore Brasini sproporzionati bisogni Tirana e pretese altre città si è riservato esporre suoi desiderata»²⁹.

Nella ricostruzione cronologica, questo telegramma è il primo documento in cui compare il nome dell'architetto dimostrando però che questi aveva già presentato le sue idee di sviluppo urbano per Tirana e per altre città. Allo stato attuale della ricerca, non è emerso né quando né da chi egli ne sia stato incaricato. Nel 1926 Brasini è già affermato e, tra l'altro, nell'anno precedente aveva realizzato il padiglione italiano all'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative a Parigi; è perciò possibile che il suo prestigio internazionale abbia motivato una scelta diretta da parte di Zogu, ma riteniamo maggiormente plausibile che il suo nome sia stato suggerito dagli ambienti italiani, poiché Brasini è certamente in ottimi rapporti con Giuseppe Volpi³⁰, e Mussolini conosce e apprezza il suo lavoro³¹. Inoltre, l'architetto deve aver stabilito una buona relazione anche con il barone, raffinato amante delle arti, poiché firma il progetto di costruzione per Villa Aloisi in via Flaminia, approvato dal Comune di Roma il 30 novembre 1926³².

Il documento successivo testimonia un netto ribaltamento della posizione albanese, che induce a ipotizzare un intervento del diplomatico in favore dei progetti di Brasini, ma che è forse legato a un generale ammorbidimento dovuto a un altro recente patto italo-albanese³³. Difatti, nel telegramma inviato a Mussolini la sera del 13 dicembre, Aloisi annuncia che il «Consiglio dei Ministri, presieduto da Ahmed Zogu e me presente, ha deciso [...] l'inizio immediato dei lavori per gli edifici pubblici affidandone il progetto all'architetto Brasini, il quale nello stesso tempo, su proposta del Presidente della Repubblica, è stato nominato architetto onorario del Governo Albanese»³⁴. Inoltre «il Consiglio dei Ministri ha deciso che il compenso da pagare a Brasini sarà di lire centomila, purché presenti il progetto prima del 15 gennaio»³⁵. Aloisi precisa anche: «mi è stato richiesto di invitare architetto Brasini a venire al più presto possibile. Urge che architetto si rechi qui subito per definire la questione della scelta della capitale [...], decisione da cui dipende tutto lo sviluppo del lavoro»³⁶. Insomma, l'architetto ha un mese per completare i progetti che però devono



4. A. Brasini, *Veduta generale della Piazza dei Ministri*, Tirana, 1927, lastra fotografica, serie 4 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)



5. A. Brasini, *Planimetria della Piazza dei Ministri e delle zone circostanti*, Tirana, 1927 (da *Deutsche Bauzeitung*, serie 6 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

essere definiti in un incontro con Zogu. È improbabile che Brasini abbia potuto soddisfare le richieste albanesi; egli si trova a Tirana all'inizio di febbraio 1927 e «tratta direttamente con il Presidente della Repubblica, ottenendo molte promesse»³⁷. Tra l'altro è possibile che, concertando le modifiche al Piano Regolatore respinto in settembre, l'architetto suggerisca a Zogu l'opportunità di affidargliene la realizzazione, poiché viene avvisato di «tenere conto del diritto di preferenza della SVEA nella misura del 10% nelle sue perizie se non vuole incontrare difficoltà»³⁸. Di certo l'architetto ignora che, una settimana prima della scadenza fissata per la presentazione dei progetti, Gambino e Alberti avevano allontanato l'eventualità di liquidarlo in tempi brevi, nel comune interesse della Banca d'Albania e della sua «Società sorella», la SVEA, e grazie alle inadempienze albanesi; «non sembra che si possa procedere al pagamento delle Lit. 100.000 all'architetto Brasini con il fondo del Prestito»³⁹ è la conclusione di Gambino in un appunto del 7 gennaio che Alberti chiosa: «d'accordo – non si può legalmente pagare»⁴⁰.

Il 21 marzo, nel complicato svolgersi delle trattative per l'appalto per il porto di Durazzo, l'ingegner Luigi Sottili⁴¹ comunica a Gambino «ieri ing. Messina esibito Presidente Repubblica cartello progetto noti edifici»⁴². Questo incontro tra Ahmet Zogu e Mario Messina⁴³, collaboratore e genero di Brasini, precede di soli tre giorni una lettera in cui Sottili sottopone alla SVEA una nuova richiesta sollecitata dal Ministro Fejzi Alizoti che, «riferendosi a pro-



6. A. Brasini, Veduta d'ingresso alla piazza - Edificio della Prefettura e Provincia, Tirana, 1927, lastra fotografica, serie 4 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

messe che avrebbe avute dal Barone Aloisi, ha comunicato essere indispensabile che siano finanziati col prestito anche i lavori di riattamento della Villa Presidenziale di Durazzo, che l'Architetto Brasini avrebbe preventivati in lire 2.500.000»⁴⁴. Sempre precisando che «non vi sarebbe nulla in contrario a includere nei lavori del Prestito parte degli Edifici Governativi onde a dare alla popolazione una ben visibile e tangibile prova dell'impiego del Prestito»⁴⁵, la SVEA ne aveva più volte richiesto l'elenco definitivo e ora, su richiesta albanese, anche la villa si aggiunge agli edifici pubblici, complicando la ripartizione dei 50 milioni di fra.

Il 27 aprile 1927, nel corso dell'assemblea generale degli azionisti della SVEA, viene presentata la *Relazione sul Bilancio al 31 dicembre 1926*, con diciotto illustrazioni tra foto e disegni dei lavori, sei delle quali riproducono i progetti di Brasini⁴⁶. Il comunicato stampa informa che «L'architetto Brasini espone le prospettive dei piani eseguiti per incarico di S. E. Ahmet Zogu per la costruzione degli edifici pubblici nella capitale e per il nuovo piano regolatore della città di Durazzo»⁴⁷.

Mentre i quotidiani diffondono i disegni di Brasini per la nuova Tirana, la SVEA appronta le procedure di appalto, da suddividere in più lotti per coinvolgere un maggior numero di imprese⁴⁸ e, il 23 maggio, richiede:

«che i progetti del Brasini, finora noti principalmente nelle forme architettoniche, siano definiti anche in ciò che costituisce la loro essenza costruttiva, i computi metrici e la stima delle opere, e siano corredati da una relazione illustrativa, nella quale, **tenuto ben conto che i fondi del Prestito a disposizione ammontano a 3.360.000 f.a., [sottolineato??]** si veda quanta e quale parte di quei progetti è possibile realizzare nei limiti di quell'ammontare. La forma definitiva dei progetti deve essere tale che essi possano costituire base di gara per l'appalto della costruzione»⁴⁹.

«Il documento conferma che l'architetto «desidera essere anche il costruttore delle opere progettate» e specifica espressamente la necessità di «operare nel senso che sia perfettamente distinta l'opera dell'architetto Brasini progettista, da quella della Ditta Brasini, appaltatrice di lavori, e che eventuali riduzioni del compenso dei progetti, non implicino diritti speciali del Brasini nella gara per le opere»⁵⁰.

Il 19 giugno Sottili, riepiloga:

«I Signori di Tirana resistono tenacemente ai miei consigli intesi a farli mettere in regola per appaltare le costruzioni degli edifici governativi. Così, dopo di avere stentato ad apprezzare i pregi architettonici del progetto Brasini, intenderebbero ora di eseguirlo integralmente sostenendo che essi hanno modo



7. A. Brasini, Veduta prospettica degli edifici della Giustizia e dei Tribunali - nel centro l'Arco trionfale, Tirana, s.d., lastra fotografica, serie 4, (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

di spendere molto meno di quanto preventivato. [...] La situazione è quindi oscura»⁵¹.

Per superare lo stallo, l'ingegnere offre la sua collaborazione:

«L'arch. Brasini ha finalmente precisato che il compenso di lire 100.000,00 sarà da lui accettato indipendentemente dall'esito della gara d'appalto. Ma il progetto venne compilato unicamente per dare un'idea e [...] ho convenuto che egli farà completare i disegni ed io provvederò alla compilazione dei capitolati e degli schemi di contratto, presentandoli come produzione Brasini, onde riuscire a farlo pagare»⁵².

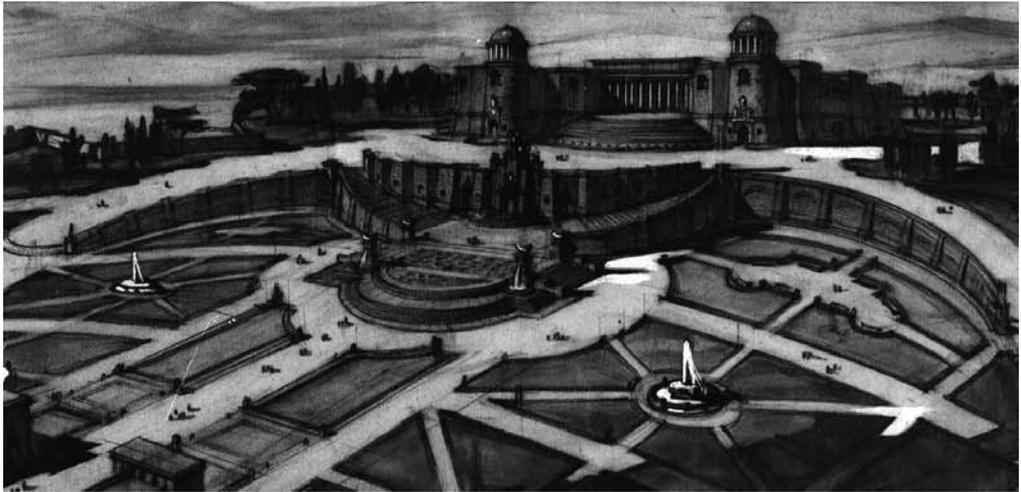
Il 20 luglio Sottili riferisce di aver suggerito un saggio provvedimento:

«Al Ministro dei LL.PP. essendosi lamentato che l'indugio di Brasini causa un notevole ritardo nell'appalto degli Edifici governativi, ho fatto osservare che intanto potrebbe appaltarsi la sistemazione del piazzale e la costruzione della strada per la residenza Presidenziale, lavoro questo che è conveniente disgiungere dalla costruzione dei fabbricati. Il ministro ha risposto che farà fare i rilievi e che fra una quindicina di giorni l'appalto sarà pronto»⁵³.

Il piano di Brasini sembra avviato verso la realizzazione, almeno per quanto riguarda i tracciati generali, ma il 1 agosto, lo stesso ingegnere scrive:

«Finalmente ho ricevuto i disegni dell'architetto Brasini e cioè sei copie dei suoi precedenti progetti dichiarati incompleti da questo Ministero dei LL.PP. e li ho passati allo stesso Ministero, insieme con due copie del Contratto Capitolato nel quale ho prescritto l'obbligo per l'impresa assuntrice di completare i progetti con gli spaccati e i dettagli. Il ritardo nell'arrivo degli elaborati Brasini aveva indotto il Presidente della Repubblica ad ordinare l'abbandono del progetto Brasini, non so se l'arrivo sopraindicato farà modificare l'ordine stesso»⁵⁴.

Si noti come le esitazioni di Brasini, oltre a compromettere l'esito dell'importante commessa, già nel mese di maggio avevano allertato i dirigenti della SVEA inducendoli a precisare:



8. A. Brasini, *Veduta del Palazzo della Presidenza – Statua equestre del Presidente della Repubblica*, Tirana, s.d. (Roma, Archivio Storico Accademia Nazionale di San Luca)

«Che sia ben chiaro che il compenso [...] all'arch. Brasini [...] metta il Governo Albanese nella piena libertà di avvalersi di quei progetti, come di cosa propria, senz'altra pretesa. Sarà solo opportuno pattuire sin d'ora col Brasini, le condizioni alle quali egli darebbe, se richiesta, la sua consulenza artistica per lo sviluppo dei particolari architettonici durante la costruzione»⁵⁵.

Il 26 luglio la SVEA invia al ministro un rendiconto sullo stato delle «opere pubbliche fatte e da farsi in Albania col prestito» in cui gli «Edifici pubblici di Tirana e Durazzo (ivi compresa la residenza a Durazzo)» sono tra le «Altre opere di prossima decisione»⁵⁶. Si segnala all'attenzione del duce che:

«Di tutte queste opere, quelle che sono oggi da considerarsi impegnate, per desiderio del Governo albanese, secondato da quello italiano, sono gli Edifici pubblici concretati nel progetto dell'arch. Brasini. Non è però altrettanto matura l'intesa sullo sviluppo e sulle modalità di esecuzione di queste opere. [...] Occorre o che si adegui lo stanziamento ai progetti Brasini o che l'architetto limiti lo sviluppo e le modalità dei progetti»⁵⁷.

Anche se «dal punto di vista produttivo per l'economia albanese sarebbe consigliabile tenere nei più stretti confini della necessità tale spesa»⁵⁸, l'importo previsto nel conteggio allegato al rendiconto risulta triplicato passando da 3.360.000⁵⁹ a 10.185.000 fra.

Alla fine di agosto, la SVEA interviene a favore di Brasini: «preghiamo codesto onorevole Ministero di voler stabilire se non sia il caso di versare all'architetto un anticipo del 50% [...], rinviando la corresponsione del residuo all'atto in cui sarà emesso il definitivo mandato regolare»⁶⁰. Non si conosce la risposta, ma il 6 settembre la SVEA invia al ministro il riepilogo delle «Somme spese e impegnate per il primo lotto di opere»⁶¹ dove alla voce «Progetti edifici pubblici» risultano «impegnati» 28.572 fra., importo che equivale a «L. 100.000 al cambio del 3,50»⁶² e corrisponde all'onorario dell'architetto. Il giorno 17, la SVEA annuncia a Sottili che la Banca Nazionale di Albania ha proceduto al pagamento⁶³, ma il 5 ottobre, l'ingegnere scrive: «questo Ministero dei LL.PP. si rifiuta di emettere il mandato di pagamento per le 100.000 Lire pagate all'Architetto Brasini, dichiarando che il pagamento è stato fatto abusivamente»⁶⁴. Sollecitato dalla SVEA a richiedere chiarimenti, Sottili riferisce di aver ricevuto «la risposta che il ritardo frapposto dall'Architetto Brasini nello spedire quanto richiesto ha lasciato prendere piede l'osservazione che i suoi progetti erano troppo costosi e sproporzionati per Tirana per cui tali progetti sono stati effettivamente abbandonati e che presso il Ministero sono in corso di studio altri progetti molto più economici»⁶⁵. Lo studio dei documenti



9. A. Brasini, *Palazzo Presidenziale – Veduta prospettica*, Tirana, 1927, lastra fotografica, serie 4 (Terni, Porano, Archivio Armando Brasini)

del fondo SVEA non rivela altro sulla vicenda e, nel 1928, Brasini include i «Progetti in Albania» in un triste elenco dal titolo «Progetti ordinati per i quali non fu ancora liquidato all'architetto compenso alcuno, né fu decisa l'esecuzione»⁶⁶.

Paradossalmente, nel 1929, il volume agiografico *Assestamento e rinascita dell'Albania*, scrive:

«L'illustre arch. Armando Brasini di Roma, ha avuto l'incarico di predisporre un progetto generale – ch'egli ha già compiuto – per l'edificazione dei palazzi dei Ministeri, delle Legazioni, ecc., progetto approvato da Mussolini. [...] Brasini si è recato spesse volte a Tirana e fu a più riprese ricevuto da S.M. Zog il quale si compiacque di esprimergli la propria soddisfazione»⁶⁷.

Questa rimane una versione ufficiale che, con i debiti aggiornamenti, è divulgata dalla propaganda giornalistica ancora nel 1939:

«Tirana negli ultimi tempi si è arricchita di strade larghe e ben tenute, di numerosi edifici tra cui il Parlamento, il Palazzo Reale, i Ministeri sorti sulla direttiva di un piano regolatore progettato dall'architetto Brasini»⁶⁸.

Analogamente, anche alcune immagini dei progetti di Brasini continuano a comparire sui quotidiani illustrando (ma si potrebbe dire "decorando") resoconti e narrazioni sugli aspetti più diversi dell'apporto italiano in Albania⁶⁹.

I disegni

Il comunicato stampa emesso in occasione dell'assemblea generale della SVEA, fa riferimento al «nuovo piano regolatore della città di Durazzo» che l'architetto descrive in un'intervista:

«A Durazzo una grandiosa passeggiata sul mare si estenderà sui lati della montagna sostenuta da bastioni e alte mura [...] Proprio in questi giorni è in preparazione il piano di riorganizzazione in armonia con quello del porto che si deve al senatore ingegner Luiggi [dove] un grande viale, largo trenta metri e fiancheggiato da portici, salirà dal porto e si unirà con la strada provinciale che conduce a Tirana»⁷⁰.

Nessun cenno alla «Villa Presidenziale a Durazzo», sebbene una foto del plastico⁷¹ figuri tra le immagini

della Relazione, insieme a cinque prospettive della sistemazione di Tirana di Brasini. La breve serie⁷², che comprende disegni delle due varianti progettuali⁷³, si apre con la *Veduta generale*⁷⁴ pensata in modo che «il quartiere più caratteristico sarebbe conservato e la città si sarebbe prolungata verso la grande valle che si stende a sud della città vecchia»⁷⁵. Il progetto, a sviluppo longitudinale, è costituito da un maestoso viale che congiunge la piazza dei ministeri al colle presidenziale; grandi edifici di morfologie diverse formano prima la piazza porticata, poi il lungo percorso che termina in un grande slargo; un arco trionfale incassato tra edifici-propilei, introduce alla «collina dove sorgerà il palazzo presidenziale, totalmente circondato da bastioni e giardini, in modo da darle l'aspetto di una rocca inespugnabile. Ai piedi di questa specie di cittadella, saranno quattro caserme per le truppe di artiglieria e fanteria, con la capacità di diecimila uomini»⁷⁶. Nel disegno, la deliberata connotazione difensiva dell'insieme è rafforzata da una cinta muraria continua che esclude future espansioni e rende la nuova Tirana più simile a un privato dominio signorile che a un brano di città. Tale visione viene drasticamente ridimensionata nella variante del 1927 che, pur mantenendo la medesima sequenza spaziale, si concentra nei poli della grande piazza e del palazzo sulla collina; questa seconda proposta presenta «caratteristiche italo-albanesi» individuabili nella coesistenza di elementi architettonici provenienti dalle due culture, evidenti nella *Veduta d'ingresso alla piazza*⁷⁷. Nel novembre 1927, «Deutsche Bauzeitung» (unico periodico specializzato che sembra essersene occupato) dedica quattro pagine al piano di Brasini per Tirana⁷⁸ descrivendo gli spazi pubblici:

«La piazza delle moschee è simmetricamente sistemata a giardino e dà accesso alla grande piazza dei Ministeri [...] che ha 170 metri di raggio ed è suddivisa in 16 settori ciascuno con giardini e fontane terminali. [...] L'ingresso alla piazza è segnato da due edifici, che ospitano la Prefettura e il Municipio [...] le cui facciate ripropongono i motivi della vecchia Tirana, armonizzandosi con la vicina moschea grazie a citazioni architettoniche»⁷⁹.

L'articolo comprende anche la planimetria della piazza principale⁸⁰ del 1927, dove la disposizione a ventaglio mostra una rinnovata «idea di città», più serena e aperta a possibili ampliamenti grazie ai grandi isolati circostanti che racchiudono ampi giardini. Nel nuovo *Piazzale dei Ministeri*⁸¹, ancora avvolto da porticati, le cupole lasciano il posto a torri-altane poligonali che segnalano l'asse principale elevandosi sugli edifici destinati a ospitare Parlamento e Senato che formano uno slargo d'invito per l'accesso al grande viale, enfatizzato dall'arco trionfale. Il disegno, che nella Relazione ha la generica didascalia di *Edifici ministeriali*⁸², riproduce il fronte che Senato e Parlamento formano sul lato opposto alla piazza dei ministeri, dove il complesso palazzi-arco rappresenta l'autorità statale con un carattere di austera romanità che lo distingue dagli isolati di abitazione circostanti. Sono note entrambe le versioni della residenza presidenziale: nella prima ipotesi, la sistemazione del colle è centrata sulla statua equestre del generale e il palazzo è poco meno di un castello⁸³, mentre nella seconda l'edificio è privo delle torri angolari ma mantiene il colonnato «alto 15 metri» sovrastato da un loggiato con archi a tutto sesto. «Il palazzo sarà costruito interamente con materiali italiani e ricoperto all'esterno con mosaici colorati e mattoni dorati fabbricati a Firenze, caratteristici dell'architettura di Brasini come già figurarono nell'Esposizione Universale di Parigi»⁸⁴.

In sintesi, lo stato attuale delle conoscenze conferma che i progetti irrealizzabili di Armando Brasini determinarono la localizzazione e la morfologia assiale del nuovo centro di Tirana e che il suo apporto visionario di «architetto onorario del Governo d'Albania» si impresse in modo altrettanto persistente sull'opinione pubblica contemporanea.

NOTE

* Questa ricerca è stata condotta negli anni 2007-2008 con il contributo di Elisabetta Frascaroli. Ringrazio Erminia Ciccoczi dell'Archivio Centrale dello Stato, che ha gentilmente permesso la consultazione dell'archivio della Banca Nazionale d'Albania non ancora riordinato, e Cristina Ceci Genestrelli Iona, della Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri.

¹ Lettera n. 681, da A. Zogu a B. Mussolini, 22 gennaio 1925, in «I documenti diplomatici italiani», Settima Serie, 1922-1935, Roma 1959, vol. III, p. 418.

² *Ivi*, p. 421. Lettera n. 686 da B. Mussolini a L. Sola, 25 gennaio 1925.

³ *Ivi*, p. 422. Lettera n. 687 da B. Mussolini ad A. Zogu, 26 gennaio 1925.

⁴ Mario Alberti (1884-1939) fu un illustre esponente dell'irredentismo triestino e un apprezzato economista. Cfr.: L. IASELLI, *L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943) La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA*, [inserire editore, luogo e anno di edizione], p. 2. Testo on-line: http://www.delpt.unina.it/stof/12_pdf/1.2.pdf. Dello stesso autore si veda anche: *L'espansione economico finanziaria in Albania*, in P. CAPOLINO, *Tirana 1923-1943 - Architetture del Moderno*, Edizioni Prospettive, Roma 2011, pp. 203-212.

⁵ Prevista nell'art.18 della Convenzione per il Prestito [cfr. n.7], la SVEA viene fondata il 23 aprile 1925 con sede a Roma, in via Torino n. 107.

⁶ «Gli ostacoli frapposti dal governo albanese furono molteplici: inosservanza delle formalità per l'assegnazione degli appalti, lavori eseguiti senza i preliminari accertamenti tecnici, ritardi nella consegna del piano per la ripartizione dei proventi del prestito, irregolarità amministrative», L. IASELLI, *L'espansione finanziaria ... op. cit.*, p. 17.

⁷ Convenzione per il Prestito per i Lavori Pubblici dell'Albania, S.V.E.A. - *Relazione sul Bilancio al 31 dicembre 1926 presentata all'Assemblea Generale degli Azionisti del 27 aprile 1927*, Allegato 1, pp. 26-37, Archivio Centrale dello Stato, Fondo Archivio della Banca d'Albania, subfondo SVEA (da ora ACS, ABd'A, SVEA).

⁸ Lettera di M. Alberti ad A. Gambino, s.d., ACS, ABd'A, SVEA, B39, fasc. *Generalia fino al 1927*.

⁹ L. IASELLI, *L'espansione finanziaria ... op. cit.*, p. 69.

¹⁰ Lettera n. 63, da B. Mussolini a C. Durazzo, 15 luglio 1925, in «I documenti diplomatici italiani» ... cit., vol. IV, p. 48.

¹¹ *Ivi*, p. 53. Lettera n. 77, da A. Zogu a B. Mussolini, 19 agosto 1925.

¹² Alberti è il primo presidente della Banca; «Gambino, professore di economia Corporativa a Roma e personaggio apprezzato negli ambienti finanziari italiani, rivestì la carica di Consigliere Delegato fino alla liquidazione della banca, avvenuta nel 1957» (L. IASELLI, *L'espansione finanziaria ... op. cit.*, p. 67).

¹³ Come stabilito «in base all'Accordo esecutivo secondo del 15 marzo», in *Verballi Comitato Amministrazione*, Libro II, Seduta del 10 dicembre 1925, ACS, ABd'A, SVEA.

¹⁴ Il barone Pompeo Aloisi è nominato Ministro Plenipotenziario della Legazione italiana in Albania il 9 marzo 1926, in sostituzione del marchese Carlo Durazzo, desti-

nato alla rappresentanza in Romania.

¹⁵ In *Verballi Comitato Amministrazione*, Libro II, Seduta del 29 marzo 1926, ACS, ABd'A, SVEA.

¹⁶ «Nel marzo 1926 il Governo Albanese concretava l'elenco dei lavori da eseguire col ricavo del Prestito», in S.V.E.A. - *Relazione ... cit.*, p. 16.

¹⁷ Questo «a condizione inoltre di poter alligare alcune filiali della Banca d'Albania (ed eventualmente alcuni Magazzini Generali) tra gli edifici da costruire», in *Verballi Comitato Amministrazione*, Libro II, Seduta del 29 marzo 1926, ACS, ABd'A, SVEA.

¹⁸ Lettera del Ministero degli Affari Esteri a SVEA, 20 aprile 1926, dattiloscritto firmato da Mussolini, ACS, ABd'A, SVEA, b. 39, fasc. *Generalia fino al 1927*.

¹⁹ *Ivi*, Lettera del Ministero degli Affari Esteri a SVEA, 28 maggio 1926, dattiloscritto in due fogli firmato da Mussolini.

²⁰ *Ivi*, *Esecuzione LL. PP.*, dattiloscritto in 4 fogli, f. 2. La data è manoscritta sul primo foglio con l'annotazione «Appunti per il Bar. Aloisi», probabilmente apposta da Gambino.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Lettera n. 329, da A. Zogu a B. Mussolini, 11 giugno 1926, in «I documenti diplomatici italiani» ... cit., vol. IV, p. 138.

²⁴ *Ivi*, p. 139. Lettera n. 334 di B. Mussolini a P. Aloisi, 13 giugno 1926. «La nuova domanda finanziaria del signor Ahmet Zogu non mi sorprende [...] tutto sta però ad assicurarsi che i nostri sacrifici finanziari, che vanno divenendo ingenti [...], riescano a farci conseguire quel risultato politico che noi perseguiamo. Se questo non dovesse avvenire sarebbe il caso di irrigidirci [...]».

²⁵ Giuseppe Volpi è Ministro delle Finanze dal 1925 al 1928. La «relazione con cui presenta al Parlamento il disegno di legge per la garanzia del R. Tesoro» è pubblicata in S.V.E.A. - *Relazione ... cit.*, pp. 7-8.

²⁶ Aloisi scrive a Mussolini: «aspetto ancora che il Governo Albanese mi comunichi lista fabbriche richiesta da V.E.». *Copia di telegramma in arrivo n. 905, S. E. Mussolini Esteri - Roma. Durazzo, 9 agosto 1926. Lavori in Albania*, ACS, ABd'A, SVEA, b. 39, fasc. *Generalia fino al 1927*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, *Copia di telegramma in arrivo n. 424/272, Legazione Italiana Durazzo. Roma 12 agosto 1926. Rapporti italo-albanesi. Azione Svea*. Mussolini espone ad Aloisi la condotta da tenere: «codesta Legazione dovrebbe fare in modo da non far cadere immediatamente gli impegni pecuniari per opere o forniture spettanti a ditte private, mentre per tutto quello che riguarda le consegne delle Ferrovie dello Stato nulla osta a marciare rapidamente perché le Ferrovie sono l'unica ditta che può proseguire la fornitura con un semplice mio ordine».

²⁹ *Ivi*. *Copia - Telegramma per corriere, Durazzo, 2 settembre 1926, Mussolini - Esteri, Roma*. Aloisi scrive: «Ingegnere Sottili, rientrato a Tirana, mi comunica stato dei lavori» e ne riferisce gli aggiornamenti.

³⁰ Durante il Governatorato di Volpi (1921-1925) Brasini partecipa al rinnovamento di Tripoli con l'audace restauro

ro del Castello, il Monumento ai caduti della Vittoria e la sistemazione dei Lungomare. Nel 1925 Volpi (presidente della commissione per i restauri di palazzo Venezia, di cui anche Brasini fa parte) gli affida i restauri del suo palazzo sul Quirinale. Cfr. Archivio Storico Capitolino, Ispettorato Edilizio, prot. 23685 / 1925.

³¹ Pere esempio Antonio Cederna (A. CEDERNA *Mussolini Urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 56) scrive che Mussolini «prende una cotta» per Brasini.

³² La villa (demolita) fu realizzata in via Flaminia n. 499 su un lotto adiacente alla proprietà Brasini. Cfr. Archivio Storico Capitolino, Ispettorato Edilizio 1900-1930, prot. 38653/1925.

³³ Lettera n. 507, 30 novembre 1926, In «I documenti diplomatici italiani» ... cit., vol. IV, p. 281.

³⁴ *Copia di Telegramma in arrivo n. 1966 R. Lavori pubblici in Albania*, da P. Aloisi a B. Mussolini – Esteri. Durazzo 13 dicembre 1926, in ACS, ABd'A, SVEA, b. 39, fasc. *Generalia fino al 1927*. L'attestato del Decreto di nomina è conservato nell'archivio privato dell'architetto a Porano, Archivio Armando Brasini (da ora AAB), Serie 3.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Lettera da L. Sottili ad A. Gambino, Tirana 9 febbraio 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 40.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *PIANO REGOLATORE DI TIRANA*, dattiloscritto siglato da A. Gambino con appunto manoscritto firmato da M. Alberti, 7 gennaio 1927, ACS, SVEA, b. 39, fasc. *Argomenti singoli fino al 1927*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ L'arrivo di Luigi Sottili in Albania è legato alla realizzazione della ferrovia Tirana-Durazzo, ma presto egli diviene Consulente tecnico della R. Legazione d'Italia a Durazzo e, rappresentando la Banca e la SVEA, tiene personalmente i rapporti con il governo albanese. Con la sua scrupolosa precisione, egli fornisce, oltre a informazioni tecniche e finanziarie riguardanti i lavori, anche elementi utili a comprendere le relazioni tra le parti.

⁴² Trascrizione di telegramma pervenuto al Ministero degli Affari Esteri, Tirana 21 marzo 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 40.

⁴³ Mario Messina sarebbe stato accompagnato da Pietro Brasini: «I disegni sono terminati – ci dice l'architetto – in tutti i dettagli. È pronto anche il modello in gesso del palazzo del presidente Zogu, a Durazzo. Sono già imballati e li porterà in Albania l'architetto Messina con il mio figlio maggiore», in G. BRIGANTE COLONNA, *El arte italiano en la otra orilla – La reconstrucción de las ciudades albanesas de Tirana y Durazzo*, *La Razon* (Buenos Aires), 15 giugno 1927 (AAB, Serie 6). Messina, dopo anni presso Brasini, del quale aveva sposato la figlia terzogenita, Carolina, ha una lunga attività professionale in Africa e in Oriente; nel 1937 è autore del Cinema Impero ad Asmara.

⁴⁴ Lettera di L. Sottili ad A. Gambino, Tirana 23 marzo 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 40.

⁴⁵ Lettera da SVEA a L. Sottili, Roma 29 marzo 1927, pp. 4-5, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42.

⁴⁶ Cfr. nota 7 e nota 72.

⁴⁷ ACS, ABd'A, SVEA, b. 19.

⁴⁸ *Piano Regolatore di Tirana ed Edifici Pubblici in Tira-*

na, Durazzo, Scutari, comunicazione da SVEA a L. Sottili, Roma 23 maggio 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42, p. 3.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 3 e 4.

⁵⁰ *Ivi*, p. 3.

⁵¹ Comunicazione di L. Sottili a SVEA, Roma 19 giugno 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, L. Sottili, *Quarantunesimo promemoria per la SVEA*, Tirana 20 luglio 1927.

⁵⁴ *Ivi*, L. Sottili, *Quarantaduesimo promemoria per la SVEA*, Tirana 1 agosto 1927.

⁵⁵ *Ivi*, *Piano Regolatore di Tirana ed Edifici Pubblici in Tirana, Durazzo, Scutari*, comunicazione da SVEA a L. Sottili, 23 maggio 1927.

⁵⁶ *Nota delle Opere Pubbliche fatte e da farsi in Albania col Prestito della SVEA*, allegato a lettera da SVEA al Ministero degli Affari Esteri, 26 luglio 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 39, pp. 4-5.

⁵⁷ *Ivi*, p. 5.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ 3.360.000 fra. è la somma da prelevare dal prestito per gli «Edifici governativi», in *Elenco delle opere da eseguire col prestito per i lavori pubblici in Albania*, S.V.E.A. – *Relazione* ... cit., pp. 56-59.

⁶⁰ *Progetti Architetto Brasini*, comunicazione da SVEA al Ministro degli Affari Esteri, Roma 24 agosto 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42.

⁶¹ **Somme già spese o impegnate per il primo lotto di opere autorizzate dal R. Governo [sottolineato??]** (con lettera 31 agosto 1926), *Allegato n. 1 alla lettera per Ministro degli Esteri*, 6 settembre 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 39, fasc. *Generalia fino al 1927*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Lettera da SVEA a L. Sottili, 17 settembre 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42. L'operazione è autorizzata dalla Banca in conformità a un ordine di pagamento del Ministero delle Finanze Albanese (16-12-1926) confermato dal Ministero dei Lavori Pubblici Albanese (22-1-1927).

⁶⁴ L. Sottili, *Quarantanesimo promemoria per la SVEA*, Tirana 5 ottobre 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 40.

⁶⁵ L. Sottili, *Cinquantesimo promemoria per la SVEA*, Tirana 11 ottobre 1927, ACS, ABd'A, SVEA, b. 42.

⁶⁶ «Progetti in Albania – Sono stati eseguiti il piano regolatore di Tirana e di Turazzo [sic!]. Progetti completi di tutti i Ministeri ed Edifici pubblici albanesi, quindi numerosi viaggi miei e del mio personale per rilievi e trattative. Di questo lavoro mi furono rimborsate solo parte delle spese di viaggio», in *Progetti ordinati per i quali non fu ancora liquidato all'architetto compenso alcuno, né fu decisa l'esecuzione*, allegato alla lettera di A. Brasini a B. Mussolini, 29 novembre 1928, ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1934-36, b. 7.2.

⁶⁷ S. GIULIANI, *Assestamento e rinascita dell'Albania*, prefaz. Arnaldo Mussolini, Tipografia del Popolo d'Italia, Roma 1929, p. 79.

⁶⁸ *Albania e Albanesi, Il Popolo di Sicilia* (Catania), 9 aprile 1939 (AAB, Serie 6).

⁶⁹ Nella rassegna stampa presente nell'archivio privato (Serie 6, non ordinata) sono stati reperiti undici articoli riguardanti l'Albania in cui figurano i progetti di Brasini.

⁷⁰ G. BRIGANTE COLONNA, *El arte italiano* ... op. cit.

⁷¹ Tav. XI: *LA RICOSTRUZIONE DI DURAZZO. La villa Presidenzia-*

le. (progetto Arch. Brasini), in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.*, p. 16. Nell'archivio privato l'immagine è conservata sotto forma di lastra fotografica (AAB, Serie 4). [Cfr. nota 43]

⁷² Tavv. XII-XVI, in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.* Immagini pubblicate in M.A. GIUSTI, *Albania Architettura e Città 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006. pp. 12, 193; vedi anche P. CAPOLINO, *Tirana 1923-1943 ... op. cit.*

⁷³ Come abbiamo visto nella ricostruzione documentaria, la prima proposta per la capitale, criticata nel settembre 1926, è rielaborata da Brasini in una seconda versione dopo il dicembre successivo.

⁷⁴ Tav. XII: LA SISTEMAZIONE DELLA CAPITALE: TIRANA. *Veduta d'insieme. (progetto Arch. Brasini)*, in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.*, p. 17; cfr. G. GRESLERI, *La via dell'Est: da Tirana a Lubiana*, in *Architettura italiana d'Oltremare 1870-1940*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 321-331. Nell'archivio privato l'immagine è conservata sotto forma di lastra fotografica (AAB, Serie 4).

⁷⁵ G. BRIGANTE COLONNA, *El arte italiano ... op. cit.*

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Tav. XV: LA SISTEMAZIONE DELLA CAPITALE: TIRANA. *Piazzale. (progetto Arch. Brasini)*, in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.*, p. 20. Sul disegno pubblicato si legge: «Tirana – Veduta d'ingresso alla piazza – Edificio della Prefettura e Provincia – Roma – Anno V – Arch. A. Brasini». Nell'archivio privato l'immagine è conservata sotto forma di lastra fotografica (AAB, Serie 4).

⁷⁸ R. WILHELM, *Erweiterungsplan der Stadt Tirana in Albanien*, in «Deutsche Bauzeitung», n. 90, 9 novembre 1927, pp. 145-148 (AAB, Serie 6) [a cosa si riferisce? Se si

riferisce al numero della rivista spostare dopo "n. 90."].

⁷⁹ *Ivi*, p. 147.

⁸⁰ *Ibidem.* Un disegno simile si trova a Tirana, presso gli Arkivi Qëndror Teknik të Ndërtimit (AQTN), dove sono conservati numerosi disegni dei due progetti di Brasini, come testimoniato dal lavoro di M. A. Giusti (*op.cit.*); vedi anche P. CAPOLINO, *Tirana 1923-1943 ... op. cit.*, p. 63n.

⁸¹ Tav. XIII: LA SISTEMAZIONE DELLA CAPITALE: TIRANA. *Piazzale dei Ministeri. (progetto Arch. Brasini)*, in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.*, p. 18. Sul disegno pubblicato si legge: «Tirana – Veduta generale della piazza dei Ministeri – Arch. A. Brasini – Roma – Anno V». Nell'archivio privato l'immagine è conservata sotto forma di lastra fotografica (AAB, Serie 4).

⁸² Tav. XIV: LA SISTEMAZIONE DELLA CAPITALE: TIRANA. *Edifici Ministeriali. (progetto Arch. Brasini)*, in S.V.E.A. – *Relazione ... cit.*, p. 19. Sul disegno pubblicato si legge: «Prog. dell'Ampliamento della città di Tirana – Veduta prospettica degli edifici della Giustizia e dei Tribunali – nel centro l'Arco trionfale». Nell'archivio privato l'immagine del disegno (privo di didascalia) è conservata sotto forma di lastra fotografica (AAB, Serie 4).

⁸³ Archivio Storico Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Brasini; cfr. G. GRESLERI, *La via dell'Est ... op. cit.*, p. 322.

⁸⁴ G. BRIGANTE COLONNA, *El arte italiano ... op. cit.* Mattoni con finitura dorata sono impiegati anche nell'interno della chiesa del complesso del Buon Pastore a Roma.

FLORESTANO DI FAUSTO DAL DODECANESO ALL'ALBANIA ATTRAVERSO PREDAPPIO

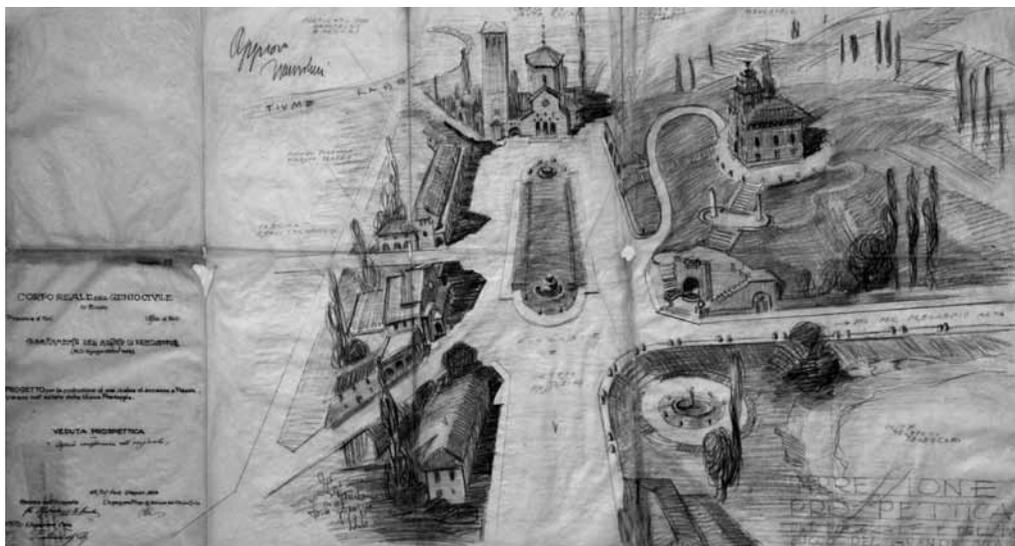
ULISSE TRAMONTI

Dopo il diploma presso la sezione Architettura dell'Accademia di Belle Arti di Roma, Florestano Di Fausto nel 1920 fu nominato consulente del Ministero degli Affari Esteri come allestitore d'interni per le varie sedi diplomatiche italiane nel mondo ed ebbe come primo incarico l'arredo e la generale sistemazione di quella provvisoria dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo¹, fortunata contingenza che favorì l'incontro con la famiglia Paulucci Di Calboli.

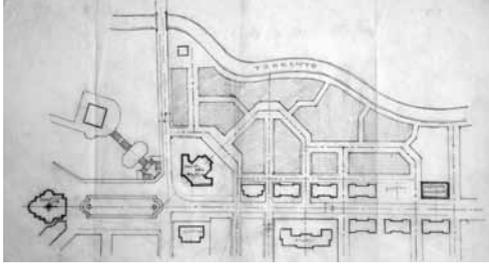
Il marchese Raniero, ambasciatore, aveva accettato il suo compito in Giappone con sofferta decisione e nella futura previsione di potere aspirare a un importante ruolo diplomatico europeo, portando con sé tutta la famiglia, compreso il genero Giacomo Barone Russo, segretario di ambasciata². Il sodalizio fra il giovane allestitore d'interni e i Paulucci si consolidò su di una condivisa e difficile «vita da esuli», contraddistinta dalla difficoltà della lingua e quindi della comunicazione, dal proibitivo costo della vita e soprattutto dalle scarse disponibilità finanziarie ministeriali italiane.

L'amicizia di Di Fausto con Barone Russo fu fondamentale per la vita professionale del giovane architetto fino al 1932, quando la stessa famiglia marchionale lo affidò alla sincera protezione di Italo Balbo, governatore della Libia, con il ruolo di Consulente per l'Architettura del Municipio di Tripoli.

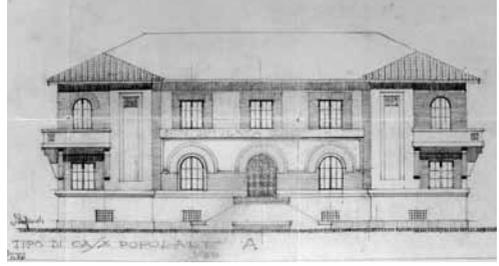
Già nel 1923, dopo la nomina a capo di gabinetto del Ministero degli Esteri, retto da Benito Mussolini ad interim, Giacomo Barone Russo proponeva Di Fausto, che nel 1922 aveva conseguito anche la laurea in Ingegneria Civile, al governatore di Rodi Mario Lago, in quel momento alla ricerca di una figura professionale capace di trasformare quella città in una moderna capitale occidentale. Il 1924 fu un anno di successi per il giovane funzionario politico: in campo sociale con l'assunzione per decreto reale del nome e del titolo di marchese con il nuovo cognome Paulucci Di Calboli Barone e in campo di politica estera con



1. Florestano Di Fausto, *Progetto per la costruzione di una scalea di accesso a Palazzo Varano nell'abitato della Nuova Predappio*, 26 maggio 1926, veduta prospettica, cart. 386 (Forlì, Archivio di Stato, Fondo Genio Civile Predappio Nuova)



2. F. Di Fausto, Variante del Piano Regolatore Generale di Predappio, 3 ottobre 1927, b. 752 (Forlì, Archivio di Stato, Fondo Genio Civile Predappio Nuova)



3. F. Di Fausto, Tipo di casa popolare A, Predappio, 1926, prospetto, b. 753 (Forlì, Archivio di Stato, Fondo Genio Civile Predappio Nuova)

la definitiva conferma, con l'avvallo dell'Inghilterra, della sovranità dell'Italia sulle isole del Dodecaneso. Tali successi consolidarono anche la posizione di Di Fausto a Rodi, nominato capo dell'Ufficio Architettura e Piano Regolatore, sotto la costante e pressante attenzione del governatore Lago, che confessava epistolamente all'amico Paulucci che la situazione a Rodi «era ottima perché molto si può fare: pessima perché tutto è da fare»³ e ancora più accoratamente esprimeva il suo impegno nell'impresa: «io ho votato la mia vita alla creazione di Rodi italiana. Riuscirò. Già lo vedo. Ho solo questa grande ambizione»⁴. Agli inizi del 1927 Giacomo Paulucci, suo malgrado ma con necessaria e ben celata rassegnazione, lasciava il suo ruolo di capo di gabinetto per assumere a Ginevra quello di sottosegretario generale della Società delle Nazioni⁵. Contemporaneamente Di Fausto decideva l'abbandono di Rodi a seguito di un contenzioso causato ufficialmente dalla mancata corresponsione di compensi da parte dello stesso governatore⁶, per la cui risoluzione non poteva più contare sul sostegno di Paulucci assente dal Ministero degli Esteri. Giacomo Paulucci, sovrintendente dalla vicina Forlì e per conto del Presidente del Consiglio su quanto si stava configurando nella città di Predappio Nuova in costruzione, chiese a Di Fausto un competente giudizio sulle opere che l'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Forlì stava realizzando⁷. Al sopralluogo che i due amici fecero il 1 maggio del 1926, seguì una relazione circostanziata che fu inviata al Capo del Governo, dove Paulucci chiedeva con determinazione l'intervento di Di Fausto per qualificare l'immagine della nuova cittadina. La risposta di Mussolini fu rapida e affermativa e in risposta l'architetto inviò velocemente *Un'Impressione Prospettica*, datata 26 maggio 1926, con la risistemazione della piazza principale e degli immediati dintorni⁸. Dopo l'abbandono di Rodi, Di Fausto si dedicò dunque alla nuova Predappio, rifondata per celebrare il mito delle origini dell'uomo Mussolini, mentre dalla Società delle Nazioni l'amico Paulucci gli procurava un nuovo incarico in Albania come sostituto dell'ormai declassato Armando Brasini⁹. La Terra delle Aquile, indipendente come nazione dal 1913, era entrata a far parte della Società delle Nazioni nel 1917 con l'avvallo di garanzia dell'Italia. Il patto di amicizia tra i due paesi frontalieri, siglato nel 1926 a Tirana, aveva fatto del paese balcanico una sorta di protettorato italiano, per il quale erano già stati impiegati enormi risorse e investimenti per la realizzazione di fondamentali infrastrutture. L'impegno professionale di Di Fausto in Albania durò quanto l'incarico di Paulucci a Ginevra, e cioè fino al 1932 quando il marchese fu messo a capo dell'Istituto Cinematografico Luce, il più importante organo di propaganda politica del fascismo. Nel 1937, ormai nell'affermato ruolo di maggior architetto del regime in ambito coloniale, Di Fausto dichiarava da Tripoli ciò che professionalmente aveva sempre perseguito e cioè che il suo ambito principale era sempre stato il Mediterraneo e che la sua progettazione aveva sempre ricercato e tenuto presente le caratteristiche ambientali delle architetture dei luoghi sui quali doveva intervenire: «non una pietra è stata da me posta senza che io prima mi sia riempito dello spirito del luogo sì da farlo mio»¹⁰. Di Fausto aveva cercato fin dall'inizio della sua attività nelle isole Egee, di dare una risposta convincente al dilemma che ogni nazione colonizzatrice si poneva nel dover definire quale architettura realizzare nei paesi conquistati, anche se tradizionalmente e storicamente si era sempre verificata l'imposizione al paese subalterno dell'architettura nazionale. Il Dodecaneso per le sue caratteristiche geomorfiche insulari, quindi troppo frazionate e poco adatte a nuove espansioni, mancava di tutte quelle caratteristiche che le colonie generalmente avevano per essere sfruttate in quanto tali; un episodio marginale quindi nella storia delle colonie e dei possedimenti

dell'Italia, tanto da dipendere amministrativamente non dal Ministero delle Colonie, ma da quello degli Esteri. Il governatore Lago a sua volta aveva capito e promosso la potenzialità turistica di quelle isole e aveva sottoposto Rodi a un programma ambizioso che avrebbe trasformato la città antica, opportunamente restaurata e ricondotta a un arbitrario stato medioevale, in un avamposto altamente simbolico di legittimazione della presenza italiana in Egeo, e allo stesso tempo, a memoria dell'antica presenza dei cavalieri gerosolimitani, in un baluardo della civiltà cattolica in Oriente¹¹.

La formazione eclettica di Florestano Di Fausto e la sua vocazione per un'architettura spesso permeata di accenti scenografici, ben si confacevano alla composita situazione ambientale delle isole egee e alle direttrici governative italiane che imponevano a loro volta il mantenimento di una pacifica e costruttiva coesistenza fra le diverse comunità etniche e confessionali del luogo¹². Contemporaneamente alla redazione di un piano urbanistico, adagiato in vari punti su persistenze e allineamenti stradali di antica trama ippodamea¹³, Di Fausto configurava l'immagine architettonica della nuova Rodi «manipolando vari stilemi e facendo incursioni in epoche e civiltà artistiche diverse, talvolta estranee

alla cultura e alla tradizione rodiese, talvolta affini, compiendo ibridazioni di stili più o meno clandestine»¹⁴. Le sostanziali divergenze fra il governatore Lago e l'architetto e il conseguente abbandono di Rodi da parte di quest'ultimo, ponevano la loro centralità proprio sulle invenzioni decorative di questo stile composito, comunque congeniale all'atmosfera di Rodi come stazione turistica, ma per Lago percepito come uno stile poco italiano, troppo imitante quella maniera «arabisante» che aveva caratterizzato fino a quel momento le architetture delle colonie francesi del Nord-Africa¹⁵. Invenzioni decorative che dal 1936 saranno sottoposte a una vera e propria epurazione dal nuovo governatore Cesare Maria De Vecchi a favore di un'impronta più romana e più fascista e a farne le maggiori spese fu l'albergo delle Rose realizzato a Rodi tra il 1925 e il 1927. In effetti, lo stile ammiccante proposto da Di Fausto, costruito su di una varietà di suggestioni orienteggianti mescolate al vernacolo insulare locale, conteneva ostinate citazioni di dettagli decorativi che si riallacciavano a un'estetica del pittore ancora di matrice secessionistica. Sul Palazzo del Governo, l'opera più fantasiosa e linguisticamente eterogenea costruita a Rodi tra l'asse del Foro Italico e la riva del porto del Mandracchio, Rossana Bossaglia afferma che: «la teatralità del palazzo del Governo, questa specie di fondale per opera lirica, asseconda un'idea di sogno che sembra pertinente con il luogo, sposando il gusto dell'orientalismo al gusto della rievocazione medievale»¹⁶.

Anche Predappio, la prima vera città di fondazione del regime fascista, dopo il fallimento di Mussolinia nei pressi di Caltagirone¹⁷, non sfuggì nella sua immagine, come le città coloniali rodiesi, a questo gusto vernacolare di Di Fausto caratterizzato ancora una volta da dettagli tesi a mantenere le valenze atmosferiche e ambientali nell'ambito di quella stessa ostinata ricerca di mediterraneità tutta latina, che caratterizzerà anche gli edifici ministeriali nella piazza Scanderbeg a Tirana.

Prima a Rodi, poi a Predappio e contemporaneamente a Tirana, Di Fausto si trovò a intervenire su un tracciato urbanistico già definito e impostato su di una assialità dominante che supportava un'idea di città chiaramente ispirata alle irreali sospensioni che il Rinascimento italiano aveva già vagheggiato; in tutti i tre diversi contesti ambientali, come a ripetere una cifra costante della sua progettazione, confermava nella ideazione delle sue architetture quell'ormai immancabile sforzo di ricollegarsi alla leggenda, al mito, alla storia del luogo «concedendo così un tanto alla libera interpretazione della tradizione e un tanto alla nuova



4. F. Di Fausto, Case popolari di tipo A e B, Predappio, dettaglio, foto Massari del 1997 (Firenze, Archivio privato)



5. F. Di Fausto, Mercato coperto, Predappio Nuova, 1933, foto Miserocchi (Forlì, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi)

visione dell'architettura anche recente»¹⁸.

Predappio Nuova, in realtà un piccolo centro, veniva ridisegnata con le caratteristiche di una «borgata», una sorta di non città, funzionale esclusivamente al suo ruolo di centro rurale di scambio per l'intera vallata del fiume Rabbi e delle sue intersezioni, anticipando quelle che inizialmente dovevano essere le caratteristiche delle future città di fondazione del fascismo¹⁹. L'impegno di Di Fausto nel porre ancora una volta le sue architetture su un impianto già tracciato innescava modifiche sostanziali, come la creazione di due nuove piazze centrali, di cui una, quella dedicata al potere religioso e politico, a chiusura del grande viale, che Cesare Bazzani, nel 1932 con la chiesa di Sant'Antonio da Padova come fondale esalterà nella sua concezione scenografica. L'altro spazio, la piazza del mercato Viveri, che aveva una diretta derivazione compositiva e formale dal Mercato Nuovo di Rodi accentuava, nonostante la successiva demolizione della copertura del corpo centrale, la priorità di nodo viario da cui partiva la strada che portava alla celebrata residenza del Castello delle Caminate. Come a Rodi l'ibridazione dello stile eclettico con elementi tratti dalla tradizione costruttiva locale producevano uno stile «rural-eclettico» che provocava effetti di sorprendente spaesamento anche su visitatori non sprovveduti ma esigenti, come Antonio Baldini e Antonio Beltramelli. A bordo di una fiammante vettura (di Beltramelli, che aveva appena scritto *L'Uomo Nuovo*), i due amici visitavano i luoghi del mito, dove Mussolini aveva vissuto e dove i nuovi edifici della borgata producevano un inevitabile e forte contrasto con le semplici e povere case coloniche preesistenti. Alla narrazione della visita non mancavano vene di ammiccante ironia: «i colori freschi e squillanti delle nuove costruzioni, le



6. F. Di Fausto, Mercato vecchio, Rodi, 1925 (foto U. Tramonti, 2009)



7. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1930 circa (Firenze, Archivio privato)

scritte apotropaiche in latino, i mascheroni decorativi, apparivano elementi di un estraneo mondo scenografico stile supercinema»²⁰.

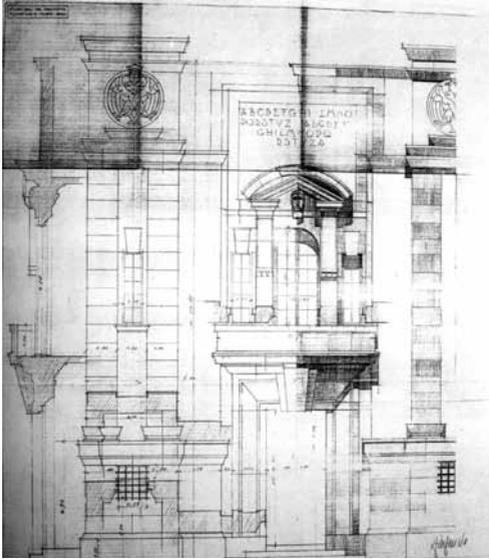
I riferimenti alla tradizione architettonica del forlivese e del ravennate, con forti richiami alla cultura bizantina si mescolavano con quelli dell'architettura romana tardo cinquecentesca, com'era già avvenuto sulle isole del Dodecaneso e com'era avvenuto per secoli in quelle terre dello Stato Pontificio. Anche a Tirana, dove il piano regolatore stilato da Brasini nel 1925 si muoveva sull'idea di un grande asse preposto a configurarsi come il centro direzionale e monumentale di una città autonoma e dove la sua astrazione di proiezione del visibile coincideva con la sua alienazione dal contesto su cui veniva a situarsi, Di Fausto riproponeva molti dei temi architettonici del «ruralismo alulico» predappiese, spesso declinato a grande scala sulle variazioni del «barocchetto romano». Gli edifici dei ministeri della piazza Scanderbeg erano proiettati all'interno di un vuoto urbano, dove si rendeva necessario creare una ritmica spaziale concatenata, ottenuta mediante termini lessicali decorativi e cromatici spesso ibridati da riferimenti simbolici della storia locale. Un ritorno all'impianto alulico tutto romano dove le cadenze dell'ordine gigante sono cadenzate da tondi scultorei, come già era accaduto nel palazzo delle Poste di Rodi dove all'immagine solare del Colosso erano sostituite le armi distintive dell'eroe nazionale Scanderbeg²¹. Lesene e fasce marcapiano, timpani spezzati, chiavi di piatto, bande architravate spesso plasticamente fuori scala, riquadrature in cotto utilizzate per il loro valore cromatico di contrasto contribuivano a Tirana²², come a Predappio e ancora prima a Rodi, a rafforzare le prospettive scenografiche degli edifici, testimonianza di uno sforzo creativo di Di Fausto, teso alla ricerca di un'originalità linguistica costantemente perseguita.



8. F. Di Fausto, Palazzo delle poste e telegrafi, Rodi, 1927-28 (foto U. Tramonti, 2009)



9. F. Di Fausto, Palazzo ministeriale in piazza Scanderbeg, Tirana, dettaglio (foto U. Tramonti 2011).



10. F. Di Fausto, *Dettaglio degli edifici del Municipio e delle Poste e Telegrafi*, Tirana, 1928 (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, Tirana)

NOTE

¹ M.C. MIGLIACCIO, *Florestano Di Fausto*, in *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb, 1848-1945*, E. GODOLI-M. GIACOMELLI (a cura di), Maschietto, Firenze 2005, pp. 143-174.

² G. TASSANI, *Diplomatico tra due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 22-23.

³ Mario Lago a Giacomo Barone Russo, Rodi 26 febbraio 1923, cit. *Ivi*, p. 47.

⁴ Mario Lago a Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Rodi 23 settembre 1924, cit. *ibidem*.

⁵ *Ivi*, pp. 129-131.

⁶ M.C. MIGLIACCIO, *Florestano Di Fausto ... cit.*, pp. 144-145.

⁷ Vedi A. LUCCHI-U. TRAMONTI, *Predappio e la valle del Rabbi. Storie del Novecento*, Menabò, Forlì 2010; U. TRAMONTI, *Predappio un abitato spostato*, in *La città progettata. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, L. PRATI-U. TRAMONTI (a cura di), Casma, Bologna 1999. Sulle vicende architettoniche di Predappio vedi anche U. TRAMONTI, *Itinerari di Architettura moderna, Forlì, Cesenatico, Predappio, Alinea*, Firenze 1997 e *Idem, Le radici del razionalismo in Romagna*, Menabò, Forlì 2005.

⁸ F. DI FAUSTO, *Impressione prospettica del piazzale e dell'intorno del grande viale, 26 maggio 1926*, Archivio di Stato di Forlì, Fondo Genio Civile Predappio, cart. 386.

⁹ Nel frattempo il sodalizio fra i due amici aveva prodotto, per la famiglia Paulucci, il riadattamento del villino di residenza di via Carlo Porpora a Roma, la villa Il Pincio a Capranica di Sutri (1925), il villino La Porziuncola a Fregene (1927), il villino detto "di Fulcieri" sugli altipiani di Arcinazzo (1931). Cfr. U. TRAMONTI, *Arida Nunquam. L'arte e gli eroi, in Wildt. L'anima e le forme*, F. MAZZOCCA-P. MOLA (a cura di), Silvana, Milano 2012, pp. 360-369.

¹⁰ F. DI FAUSTO, *Visione mediterranea della mia architettura, Libia. Rassegna mensile illustrata*, n. 10, dicembre 1937, p. 16.

¹¹ G. GRESLERI, *L'architettura dell'Italia d'oltremare. Realtà, funzione, immaginario*, in *L'architettura dell'Italia d'oltremare, 1870-1940*, G. GRESLERI-P. MASSARETTI-S. ZAGNONI (a cura di), Marsilio, Venezia, 1993, pp. 23-47.

¹² G. MIANO, *Di Fausto Florestano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1991, vol. XV ad vocem.

¹³ M. BIANCALE, *Florestano Di Fausto*, Les archives internationales, Genève 1932.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ G. GRESLERI, *L'architettura dell'Italia ... cit.*

¹⁶ R. BOSSAGLIA, *Introduzione*, in S. MARTINOLI-E. PEROTTI, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999, p. 15.

¹⁷ A. LUCCHI-U. TRAMONTI, *Predappio e la valle del Rabbi ... cit.*, p. 55.

¹⁸ F. DI FAUSTO, *Visione mediterranea ... cit.*, p. 16.

¹⁹ Lo stesso Mussolini concepiva Predappio Nuova come una semplice borgata, cfr. U. TRAMONTI, *Il concorso per la chiesa parrocchiale di Santa Rosa a Predappio*, in *La conservazione dell'architettura moderna. Il caso Predappio: fra razionalismo e monumentalismo*, S. VAN RIEL, A. RIDOLFI (a cura di) Alinea, Firenze 2005, pp. 181-191.

²⁰ A. BALDINI, *Dovia, Predappio nuova e Predappio vecchia*, in «Il Rubicone», n. 8, 1934, pp. 12-13.

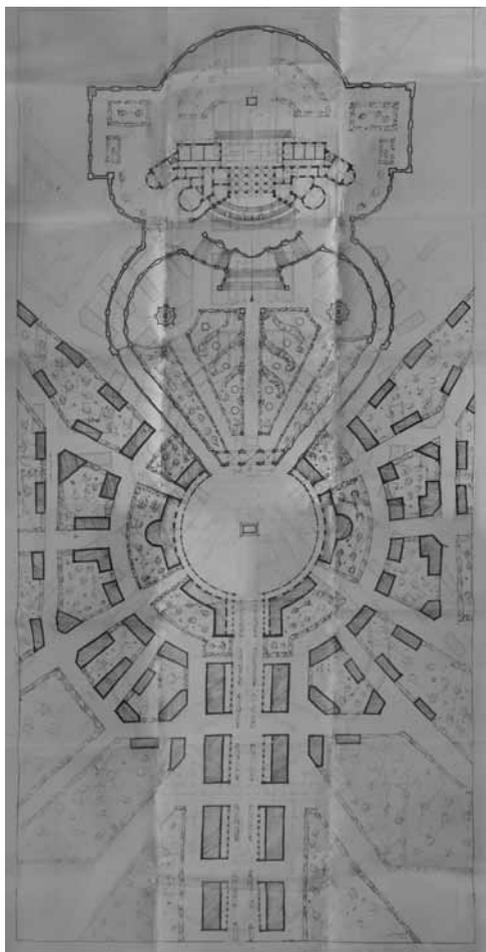
²¹ M.A. GIUSTI, *Tirana: città capitale. Dal progetto di Armando Brasini all'intervento di Florestano Di Fausto*, in *Idem, Albania architettura e città. 1925-1943*, Maschietto, Firenze 2006, pp. 19-35.

²² U. TRAMONTI, *L'altra sponda del sogno. La Romagna del mito delle origini*, in «AND, Tirana architettura balcanica» [controllare se corretto "AND" nel nome della rivista], n. 11, 2008, pp. 62-67.

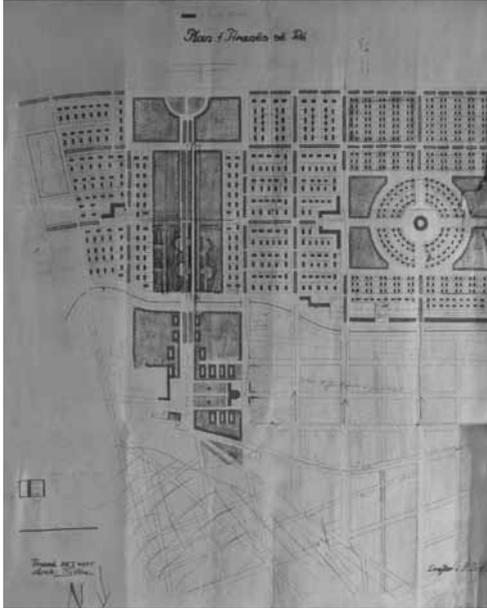
IDENTITÀ E ARCHITETTURA NELL'ESPERIENZA ALBANESE DI FLORESTANO DI FAUSTO

MARIA CONCETTA MIGLIACCIO

Nel marzo del 1926, la SVEA, neonata Società per lo sviluppo economico dell'Albania, è disposta a finanziare, con il ricavato del prestito che eroga a favore dell'Albania, opere pubbliche che sono finalizzate al miglioramento del sistema infrastrutturale per il potenziamento dei collegamenti portuali, stradali e ferroviari, lavori ai quali è data, nell'interesse del governo italiano, priorità assoluta in considerazione della scarsità delle reti di connessione. Ma, nelle intenzioni del governo albanese, la realizzazione degli edifici pubblici e governativi assume primaria importanza. Per questo motivo, nell'aprile del 1926, il governo albanese chiede al barone Pompeo Aloisi, che era stato appena destinato alla Legazione di Durazzo (febbraio 1926) e che l'anno dopo sarà nominato Presidente della Società per lo sviluppo economico (7 aprile 1927) ¹, di rivolgersi a un architetto italiano per dare inizio ai lavori edilizi in Albania. Su preciso suggerimento del diplomatico italiano, il presidente Zog chiede di avvalersi di Armando Brasini per la costruzione della Villa Reale di Tirana e propone che siano inclusi anche i progetti delle sedi dei ministeri e della sede del Governo, cosicché Musa Yuka, il ministro dei Lavori Pubblici albanese, giunge ad auspicare la realizzazione dei piani regolatori di Durazzo e di Tirana secondo un'opera di abbellimento che conferisse alle città un'impronta di stile riconoscibile ². Brasini è proposto dallo stesso barone, cultore delle arti insieme alla moglie e suo committente per la villa Aloisi sulla Cassia Antica. Già da qualche anno, però, l'architettura e gli sviluppi urbanistici delle città di nuova fondazione (i piani regolatori di Rodi, 1923-1927, e Predappio, 1925-1928, entrambi redatti da Florestano Di Fausto) ³ sono oggetto di analisi da parte di funzionari del Ministero degli Esteri e il governatore delle isole dell'Egeo Mario Lago, diplomatico fautore della costituzione della speciale commissione preposta all'arredo e alla realizzazione delle sedi all'estero (1924), orientano il gusto verso il superamento dei canoni estetici cosiddetti passatisti, di cui Brasini è il fautore più autorevole ⁴. Se le due anime, quella modernizzante che si incardina nella lezione di Marcello Piacentini, la cui misurata emanazione nei vari esercizi stilistici dei progetti architettonici delle sedi all'estero sembra essere preponderante,



1. Armando Brasini, *Piano regolatore e sistemazioni giardini*, Tirana, luglio 1926 ca., planimetria, serie (1919-1930), busta 719, allegato n. 4, (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Affari Politici-Albania)



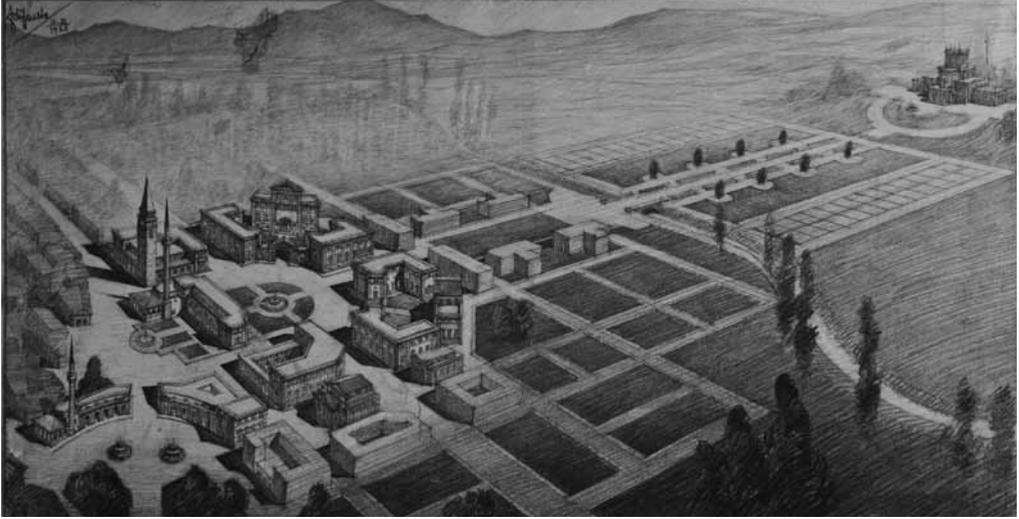
2. Hans Köhler, *Plan i Tiranës së Ré*, 26-1-1928, planimetria revisionata da Florestano Di Fausto nel luglio 1928 ca. (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria.)

e quella opposta più eclettico-storicista, riferibile a Brasini, che proprio in Albania sembra prevalere sulla prima per il sostegno di Aloisi e poi del capo del governo, rappresentano in Italia una contraddizione in termini ⁵, non assumono invece nel paese delle aquile carattere antinomico, se non più tardi per convenienza e per l'attenzione a un certo gusto che si affida, solo nel 1928, a Di Fausto, esperto tecnico del Ministero degli Esteri. Vale la pena sottolineare che il settore edilizio, al quale l'establishment albanese intende dare nuovo sviluppo, suscita gli appetiti di altri governi, quindi, l'Italia che impegna le maggiori risorse del prestito derivante dall'intesa siglata attraverso la SVEA, deve difendere i propri interessi che coincidono anche con l'affermazione di uno stile italiano. Come pure va sottolineato che nel 1926, in Italia, è vivo il dibattito sull'urbanistica per lo studio dei piani regolatori di alcuni importanti centri, in particolare gli esiti del piano regolatore di Napoli, di cui Gustavo Giovannoni presiede la Commissione ⁶, e le ipotesi di studio per alcuni brani della città di Roma sono un laboratorio di idee aperto a diverse interpretazioni di questa disciplina ⁷.

Gli orientamenti del governo italiano inducono la diplomazia a esercitare un'azione persuasiva di controllo che sia garante di vantaggi e di profitti derivanti da caute negoziazioni. L'equilibrio italo-al-

banese si persegue attraverso il raggiungimento di obiettivi comuni che soddisfino gli interessi del governo albanese nel vedere realizzate opere infrastrutturali e del governo italiano che, assecondando le incalzanti richieste con non pochi sacrifici economici, si assicura una posizione politica egemone, scontando gli interessi dei capitali investiti attraverso le provvigioni che le imprese costruttrici italiane destinano alla SVEA. La delicata questione degli investimenti che coinvolge la finanza e i capitali italiani per la realizzazione delle imponenti opere pubbliche è tutta giocata attorno a figure istituzionali di primo piano, attinte dai ruoli amministrativi e dalla finanza e dai ranghi della diplomazia, impegnate a schivare situazioni imbarazzanti o conflittuali.

La SVEA, conseguita con successo la convenzione del 15 marzo del 1925 tra Italia e Albania per la creazione della Banca di emissione, fu riconosciuta come la società deputata a somministrare un finanziamento di 50 milioni di franchi oro. Nata da basi di agile compromesso condotto dagli esponenti dell'alta finanza, in particolare dal commendatore Mario Alberti del Credito italiano che, con prudente disegno, si sono adoperati allo scopo di riunire il capitale per la costituzione della banca di emissione in Albania, nonostante gli ostacoli frapposti dalla Francia e dall'Inghilterra per far naufragare una combinazione nella quale le rispettive finanze non avrebbero avuto una situazione di predominio. Il gruppo di finanziatori italiani in cui convergevano i principali istituti bancari, ottenendo il favore del comitato finanziario della Lega delle Nazioni Unite per l'elaborazione dei progetti di legge e dello statuto necessari per avere una base efficace e concreta di discussione col governo albanese, per la mancata adesione inglese e la non confermata partecipazione francese (maggio 1924), si sarebbe assunto le quote non sottoscritte, pur lasciando alle due finanze il diritto di opzione per la spettante quota, procedura che avrebbe dovuto muovere la Francia e l'Inghilterra dal loro atteggiamento dilatorio e ostruzionistico ⁸. Percependo il rischio di minare la stabilità degli accordi con l'Albania, costati moltissimo in termini di risorse negli ultimi anni di trattative, la SVEA accoglie l'istanza della costruzione degli edifici pubblici nella capitale al fine di soddisfare i desideri del governo albanese, prevedendo una modifica allo statuto che regolava gli accordi finanziari. Un clima di



3. F. Di Fausto, *Tirana-Sistemazione del centro coi nuovi edifici pubblici*, 18-XI-1928, veduta assonometrica (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria)

ostilità, tuttavia, circonda l'attività costruttiva dei tecnici italiani spesso sabotata dalle maestranze indigene e, in taluni casi, dagli organi amministrativi locali per ritorsioni, al punto da costringere il governo italiano a inviare in Albania un contingente di professionisti del Genio per coordinare le squadre nelle operazioni di cantiere⁹. In questo difficile contesto, in cui sono ancora da stabilire le priorità delle opere da finanziare e le modalità più convenienti attraverso cui realizzarle, si profila, in una fase precoce, la vicenda del progetto Brasini per il piano di Tirana, città che recupera su Durazzo il titolo per assurgere a capitale dell'Albania, nonostante il governo italiano propendesse per la città costiera¹⁰. Per inquadrare il ruolo dell'architetto Di Fausto in Albania, è opportuno richiamare l'attenzione sulle intricate vicende che hanno preceduto il suo contributo, che si sovrapporrà a quello dell'architetto Brasini, attingendo alla documentazione estratta dal Fondo Affari Politici contenuta nell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri. Brasini elabora i suoi progetti in forme che indulgono a un barocchismo monumentale, in un primo tempo censurato dai committenti per la mancanza di adesione al contesto ambientale¹¹.

Ad Aloisi l'artista indiscusso capace di dare la «nostra impronta a nuove e future costruzioni edilizie» sembra Brasini, che Mussolini incoraggia a raggiungere l'Albania per la fine del mese di maggio del 1926, nonostante i suoi impegni a Roma, mentre sul tavolo delle trattative si valuta l'opportunità di affidargli l'immagine architettonica del maggiore centro dell'Albania *inconnue*¹². Il capo del governo sollecita inoltre la SVEA a includere nei lavori del prestito gli edifici governativi. Le opere elencate nella lista dei lavori pubblici nella gazzetta albanese, *Fletorja Zirtare* (n.57, 2 aprile 1926) sono la costruzione del Porto di Durazzo, dei due pontili di San Giovanni di Medua e Maty e della Ferrovia Durazzo-Tirana, per la cui esecuzione andava nominata una speciale commissione. In base all'art. 1 della convenzione del 29 maggio del 1925, che definiva le categorie delle opere soggette a finanziamenti, gli edifici pubblici erano esclusi, per cui era necessario stipulare una convenzione modificativa che fosse ratificata dal Parlamento e dal Senato della Repubblica albanese, ponendo come condizione l'apertura in quegli edifici di filiali della banca albanese. L'affidamento degli appalti delle opere pubbliche andava regolato e il governo albanese era tenuto a introdurre l'istituto delle aste pubbliche da affidare alla banca nazionale. Nelle more delle procedure per definire gli accordi finanziari sugli appalti pubblici, Zog sollecita un tempestivo inizio delle opere per il complesso monumentale di Tirana per il quale il consiglio dei Ministri albanese stanziava solo centomila lire che la SVEA dovrebbe pagare in conto ai lavori pubblici. L'ingegnere Luigi Sottili, nominato nel frattempo consulente per la SVEA, redige numerosi promemoria che hanno per oggetto la stima dei lavori in esecuzione, con particolare riferimento all'opera del porto di Durazzo, che si sta compiendo secondo

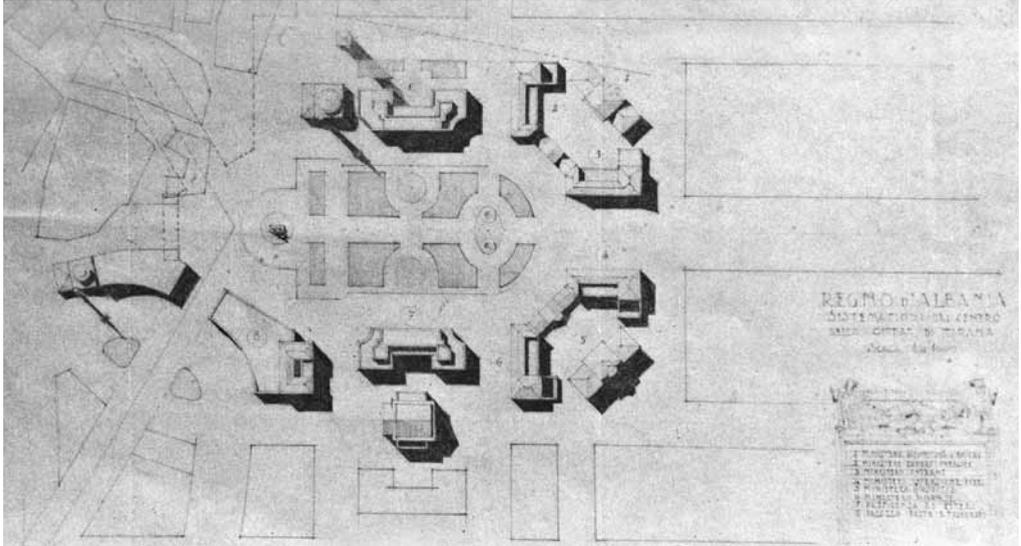


4. F. Di Fausto, studio della sistemazione della nuova Tirana, 1928 ca., planimetria (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria)

le direttive del senatore Luigi Luiggi, in modo da monitorare i flussi finanziari. Pur di vedere compiuti i lavori, Zog si rende disponibile a incrementare per il progetto degli edifici di Tirana lo stanziamento di ulteriori centomila lire richieste da Brasini. Il 12 luglio 1926, Brasini invia i piani indicativi del gruppo monumentale alla Legazione di Durazzo, riservandosi di approfondire gli edifici più urgenti da installare nel piano della città di Tirana e sollecitando il governo albanese a inviargli la pianta topografica della città contenente le curve di livello, le quote altimetriche e l'indicazione dell'area da destinare alle costruzioni¹³. Da qui l'atipicità di uno studio che non parte da una visione complessiva del tessuto urbano, ma da una sua simulazione, per ragioni di mera opportunità, in aperta contraddizione con la prassi che tale intervento avrebbe richiesto. Brasini non terrà conto delle preesistenze, eludendo l'ambientamento con la moschea. Il primo sopralluogo documentato risale infatti al 9 gennaio 1927. Il piano prevede l'allineamento degli edifici governativi lungo il viale che culmina nel nucleo centrale circolare della piazza dove, ai lati, trovano posto la Legazione e l'ospedale italiano. Dalla piazza si apre una porta trionfale che immette nei giardini. La scalea anticipa il portico dove sono ubicati, l'uno di fronte all'altro, gli edifici della Presidenza e del Ministero degli Esteri.

Ai primi di agosto Zog si trasferisce nella Villa presidenziale di Durazzo¹⁴ che, nel progetto originario di Christo Sotiri, sviluppava ambigualmente un gusto

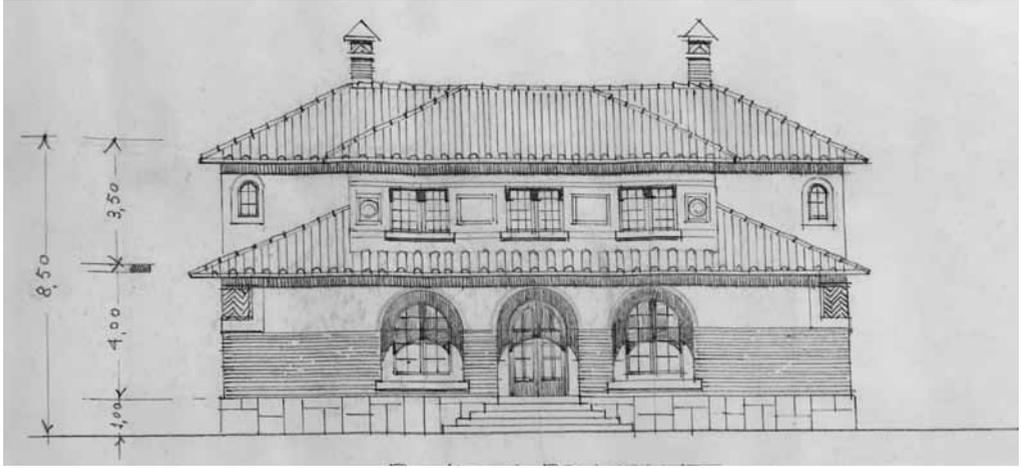
francese negli interni. L'architetto albanese aveva affidato i lavori a ditte italiane per la preparazione degli stucchi (Sadi Marchetti di Vicenza) e delle tappezzerie (Bombetti-Roma) e alla ditta di marmi di Puglia del maestro Nicola Bassi¹⁵. Il governo albanese tarda a fornire l'elenco delle costruzioni previste per Tirana, rallentando la pianificazione finanziaria dei progetti. Infatti, non più tardi della fine del mese di agosto, la Legazione a Durazzo è stata autorizzata ad aprire un credito alla SVEA sino all'ammontare di lire oro 415.000 da utilizzare solo per le opere infrastrutturali. Il piano regolatore di Brasini appare al Ministero dei Lavori Pubblici albanese sproporzionato ai bisogni della città di Tirana se confrontato con le richieste delle altre città della giovane nazione. Prima di dare inizio ai lavori per il Palazzo del Governo, il presidente della Repubblica non esita a mostrare le proprie perplessità sulla scelta della capitale, rivolgendosi al ministro Aloisi per l'invio di esperti che valutino l'opportunità di preferire Tirana a Durazzo, malgrado il recondito orientamento della diplomazia italiana sulla città costiera. Ancora una volta, Aloisi consiglia la visita di Brasini, accompagnato da un medico igienista¹⁶. Lo stesso Mussolini, nel convocare l'architetto, lo istruisce in modo che la scelta della capitale si orienti su Durazzo, città che riveste interesse strategico per il Regio Governo. Il capillare lavoro della diplomazia nell'assicurare all'Italia la prerogativa delle principali attività edilizie, incluse quelle inerenti al piano regolatore della capitale, potrebbe essere compromesso dal reclutamento di otto ingegneri tedeschi che il Ministero dei Lavori Pubblici albanese ha disposto per addetti alla sorveglianza, richiesti dall'ingegnere Beck¹⁷, mentre si trovava in Germania. Il diciannovesimo promemoria redatto ai primi di novembre del 1926 dall'ingegnere Sottili riporta, a seguito di informazioni pervenutegli dai vari enti, che le unità stabilite per il fabbisogno degli edifici pubblici corrispondenti a 300 ambienti per sei ministeri, la gendarmeria e il comando delle forze armate risultano eccedenti per il ministro dei Lavori Pubblici che chiede una revisione del piano, per il quale è necessaria una riduzione degli



5. F. Di Fausto, *Regno d'Albania - Sistemazione del centro della città di Tirana*, 1929 ca., planovolumetrico (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria)

ambienti e del numero dei fabbricati¹⁸. L'affidamento a Brasini dell'incarico di redigere il piano regolatore, che gli vale la nomina di architetto onorario del governo albanese¹⁹, avverrebbe a condizione che il progetto definitivo venisse consegnato entro il 15 gennaio 1927²⁰. Il riconoscimento del compenso a Brasini per i lavori stabiliti dal governo albanese a carico della SVEA resta una questione sospesa, subordinata alla determinazione di una clausola integrativa della convenzione secondo la quale, in assenza di formalizzazioni, non si può procedere al pagamento delle lire centomila con il fondo del prestito, nonostante il Ministero delle Finanze abbia provveduto a inoltrare l'ordine di pagamento alla Banca d'Albania. Il diplomatico Aloisi interviene presso il Ministero degli Esteri esponendo le ragioni per le quali è opportuno disporre il compenso al Brasini, al quale il governo albanese affiderebbe anche il piano di ricostruzione del centro di Durazzo dopo il terremoto che lo ha colpito. L'erogazione del compenso si attuerebbe in deroga a quanto stabilito dalla SVEA, che regola la liquidazione delle prestazioni solo per progetti resi in forma esecutiva e non prima che essi siano redatti, dal momento che solo una parte di essi è stata inviata dall'architetto intenzionato a sospendere la compilazione in attesa della formalizzazione del pagamento²¹. D'altra parte, la diplomazia appare particolarmente attenta a compiere azioni che possano alimentare la macchina del consenso, riconoscendo che i lavori post-terremoto a Durazzo sortirebbero sulla popolazione un impatto maggiore delle opere per uso governativo. Segue una fitta corrispondenza tra l'avv. Gambino della SVEA e Brasini²² per tacitare i solleciti di pagamento, da cui risulta che l'architetto risponde alla Legazione di Durazzo indirizzando a Vincenzo Lojacono, ministro della Direzione generale a Roma, una difesa della sua posizione avendo provveduto al completo inoltro dei disegni del piano regolatore²³. Il governo albanese rappresentato dal ministro Fejzi Alizoti comunica a Sottili l'opportunità di includere nel capitolo di spesa per gli edifici pubblici anche la somma per la riqualificazione della Villa di Durazzo preventivata da Brasini, riferendosi a promesse che avrebbe avuto dal barone Aloisi. Esigenze finanziarie suggerirebbero uno speciale accordo con la SVEA basato sulla rinuncia alla costruzione di qualche edificio a Tirana.

Il 1927 è ancora un anno di transizione nel quale gli apparati amministrativi, che sembrano dover predisporre al meglio l'avvio delle operazioni edilizie, si incepano continuamente, rallentando l'avanzamento di un disegno politico che coincide con quello della definizione dello spazio fisico, che è soprattutto organizzazione delle funzioni governative, sulle quali l'Italia intende esercitare un controllo. Dall'analisi delle problematiche di questo periodo si possono dedurre le motivazioni del passaggio dell'incarico per la costruzione della nuova Tirana da Brasini a Di Fausto. Fondamentale è il ruolo della diplomazia nell'imbo-



6. F. Di Fausto, *Casa per abitazione di funzionari in Durazzo (Albania)*, 19 agosto 1927, prospetto principale (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balconica/Albania, collocazione provvisoria)

care la strada della razionalizzazione delle procedure che si compiono attraverso la collaborazione con Di Fausto, capo dell'ufficio tecnico del Ministero degli Esteri, che è ritenuto capace di garantire convenienza ed economicità alle operazioni edilizie italiane. Il suo pragmatismo duttile alle richieste della diplomazia di cui è interprete, la sua flessibile capacità di applicare un linguaggio architettonico aggiornato che, nella circostanza, attingerà alle esperienze di Rodi (per sua stessa ammissione) e al coevo piano di Predappio (come esercizio stilistico), la perizia tecnica maturata nella pratica della valutazione dei computi dei diversi cantieri delle sedi della rappresentanza all'estero a lui affidati sono elementi che determinano la scelta a suo favore. In essa è implicita l'intenzione di dimostrare che, in paese in via di sviluppo come l'Albania, più che altrove, il campo di azione meritasse un approccio diretto volto alla risoluzione dei problemi più che alla ricerca di un ideale artistico come quello vagheggiato da Brasini. Ciò non significa, però, svalutare il contributo di Di Fausto, o volerlo restringere in una categoria estetica secondaria; al contrario esso rappresenta un'elaborazione concettuale in cui le forme dell'arte includono l'efficienza, un'idea di città più misurata, dove alla grandiosità subentra l'equilibrio, all'enfasi il controllo dei costi, che non è rinuncia ma rigore nella scelta delle aggettivazioni decorative. È anche evidente l'adesione al dettato urbanistico di Piacentini per il quale il piano regolatore, nel raggiungere un'unità di composizione, deve tendere a un'architettura su ampia scala secondo un organismo estetico, pratico e igienico²⁴, e praticare un indirizzo stilistico al quale i singoli edifici devono adeguarsi, rinunciando a un eccesso di varietà. La ricerca stilistica difaustiana, mai troppo individualista, coincide con orientamenti del gusto permeati di quei valori di identità nazionale la cui propagazione è incoraggiata dalle direttive ministeriali. Anche Di Fausto, nella preparazione dei progetti, andrà incontro a piccole inadempienze che rallenteranno la costruzione, ma il suo maggiore senso di disciplina e l'inclinazione al coordinamento che gli derivano dalla conoscenza diretta della macchina burocratica del Ministero degli Esteri²⁵, favorirà lo spirito di collaborazione e le intese con la diplomazia. Nelle architetture di rappresentanza dell'Italia all'estero Di Fausto è investito del compito di imprimervi un carattere nazionale, che persegue attraverso un'elaborazione stilistica personale, ma negli edifici governativi per Tirana l'impronta di fondo italiana si carica di ammiccamenti al nazionalismo albanese, evidenti negli apparati ornamentali che sono un omaggio all'eroe Scanderbeg. Destreggiarsi tra le pressioni della concorrenza²⁶, scongiurando l'eventualità che le imprese tedesche si aggiudichino gli appalti da eseguire con il ricavo del prestito è l'obiettivo che la diplomazia italiana si pone e che Di Fausto consegue. Brasini, invece, lasciava diverse questioni irrisolte che avrebbero potuto inficiare le procedure della gara di appalto dei lavori, limitandosi alla consegna di un progetto sviluppato solo nelle linee architettoniche generali che lasciava aperta la strada a nuove richieste di compensi per la consulenza sui particolari architettonici, e si esponeva all'eventualità di suscitare critiche nel caso che alla



7. F. Di Fausto, *Scuola industriale di arte-Scutori*, 1929-1933, prospetto principale (Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria)

funzione di progettista sommasse quella di appaltatore delle opere²⁷. La SVEA invece riteneva più conveniente affidare le opere suddivise in lotti a varie ditte italiane, sì da ricavarne maggiore vantaggio economico²⁸. Che Brasini tenesse all'affidamento dell'incarico emerge da alcuni carteggi in cui sconsiglia apertamente il governo di affidare ad altro collega il progetto di un ospedale e della sede del consolato da ubicarsi nella Piazza di Tirana, pena la mancanza di un quadro di insieme. Intuendo la possibilità di essere scalzato riferisce agli ingegneri della SVEA, il consulente tecnico Forges Davanzati e Sottili, «di voler anteporre ad ogni fine di lucro l'interesse morale del suo prestigio professionale» dichiarandosi «disposto a scindere l'incarico di esecuzione dei progetti per l'Albania dall'eventuale appalto degli edifici progettati»²⁹. Aloisi si trova a gestire una delicata questione sull'aggiudicazione dei lavori, considerando che per Brasini «l'arte ha esigenze illimitate»³⁰. Un'apposita commissione presieduta da Nepravista, prefetto di Durazzo, i cui membri sono l'ingegnere tedesco Beck, Sottili e Gaudenzi della SVEA, viene costituita per deliberare l'indennizzo dei lavori già compiuti da varie imprese³¹ e da compiersi per il riattamento della Villa di Durazzo secondo il preventivo di Brasini, da liquidarsi con il ricavato del prestito, ma l'eccesso della previsione di spesa per le opere degli edifici pubblici avrebbe dovuto comportare o un adeguamento dello stanziamento di fondi ai costi presunti o un contenimento dei progetti di Brasini³², corredati, finalmente, di dati costruttivi. La decisione di preparare la gara per l'appalto parziale o totale delle opere pubbliche progettate da Brasini sembra essere rimandata, nonostante il consiglio dei ministri albanese avesse autorizzato il Ministero delle Finanze a impiegare il prestito per lavori pubblici stabilendo un importo ingente per l'anno finanziario (1 aprile 1927-31 marzo 1928). La *Fletorja Zyrtare* (n.52, 27 giugno 1927) pubblicava il programma di opere pubbliche e indicava lo stralcio dei lavori. I progetti di Brasini rientravano nel programma di prossima decisione. Il diplomatico della Legazione di Durazzo, Ugo Sola, il 20 aprile 1928, intrattenendosi con il Presidente della Repubblica Zog, che mostra la sua viva premura per la ricostruzione della Villa di Durazzo, è invitato a chiamare dall'Italia un «architetto di vaglia» capace di presentargli in pochi giorni un nuovo progetto. Nei carteggi sottoposti alla SVEA non si fa riferimento alla volontà di sostituire l'opera di Brasini, ma si deduce che la mancanza di progetti e relativi preventivi coerenti non ha creato le condizioni per esprimere un parere preciso sulla sufficienza dei fondi stanziati, né sono stati utili per questa valutazione i preventivi dell'architetto compilati per una parte soltanto degli edifici, di tipo però assai costoso dati i criteri che hanno ispirato la redazione di quei progetti poi abbandonati dal governo albanese per ragioni di opportunità³³. Sola, senza esitazione, propone Di Fausto³⁴ e, ritenendolo idoneo ad assumere l'incarico, sollecita la sua visita in Albania, in vista del nuovo programma politico. Il ministro Dino Grandi³⁵ rassicura tempestivamente Sola della sua adesione all'affidamento dell'incarico a Di Fausto, che gli preannuncia il suo arrivo in Albania. Il diplomatico italiano, confermato ministro plenipotenziario, munito



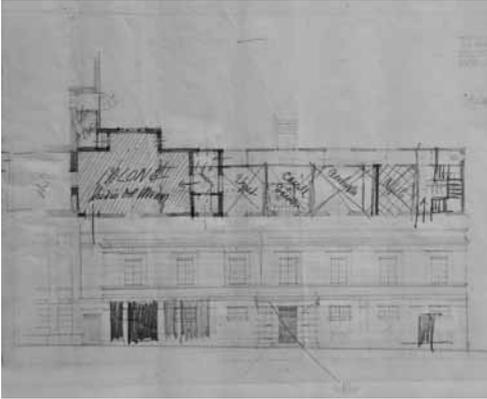
8. F. Di Fausto, *Piazza Tirana*, 13-1-1931, veduta assonometrica (Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Roma)

di pieni poteri reali per la conclusione e la firma del trattato di alleanza tra Italia e Albania (22 novembre 1927), conosce molto bene gli ambienti albanesi e dimostra di esserne un interlocutore privilegiato. Una nuova linea di indirizzo era stata incoraggiata dallo stesso Mussolini per riesaminare il programma dei lavori svolti d'intesa con la SVEA. Il capo del governo rilevava che, nell'ambito dello sviluppo promosso in Albania, l'Italia non aveva ancora espresso un'opera tangibile che rivestisse «il carattere di più evidente e quasi plastica e decorativa importanza civile», che trasmettesse «in forma meno tecnica e di più immediata comprensione i risultati del nostro interessamento al progresso in Albania». Il «moderno decoro», che avrebbe smentito le critiche che assegnavano un carattere militare alle opere finanziate con il prestito, si sarebbe potuto perseguire con la ricostruzione di Durazzo attraverso un complesso di lavori attento ai «bisogni locali»³⁶. Zog, intanto desidera essere assistito da Di Fausto nella stipula del contratto di appalto con la ditta Raja per l'ampliamento della Villa di Durazzo. Il presidente della repubblica sottopone alla sua revisione i progetti degli edifici governativi redatti dagli ingegneri tedeschi del Ministero dei Lavori Pubblici albanese. L'impianto planimetrico si fonda su un severo impianto geometrico dei lotti. La fittezza dell'edificato si interrompe lungo un segno urbano netto che definisce un lungo viale di spina, di cui solo un tratto accoglie gli edifici governativi disposti ai lati di esso secondo una simmetria che si perde da una parte nella definizione di un lotto su cui si dispongono gli edifici a novanta gradi. L'edilizia semintensiva prevista nel piano per Tirana si riferisce all'insediamento di case per impiegati da impiantarsi nell'area Shallemare appena a ridosso del centro (1926), un'area destinata ad accogliere un progetto di grande portata che impegnerà il governo italiano in varie trattative cui prenderà parte anche il Sindacato fascista architetti con Alberto Calza Bini (1931), per la regolamentazione delle modalità degli appalti e la definizione dell'ubicazione dei lotti. L'area è oggetto d'interesse anche per la costruzione della Banca d'Albania (1937), edificio realizzato poi nella piazza di Tirana su progetto di Vittorio Ballio Morpurgo, autore del padiglione Albania all'esposizione di Barcellona del 1929. Il 15 giugno 1928, in un promemoria, Di Fausto esprime un giudizio di merito in cui rileva che gli edifici pubblici per Tirana hanno un carattere industriale, «sprezzante del senso pittorico dell'ambiente» e per la loro «grigia e pesante uniformità» ne sconsiglia la realizzazione. Nell'eventualità che i progetti debbano essere rifatti, Di Fausto sostiene che lo studio di essi non possa prescindere da un'analisi del piano regolatore della città, ritenendo astratto, «di fantasia», il piano fino a quel momento sviluppato e per questo inattuabile³⁷. Richiamandosi alla sua recente esperienza del piano di Rodi, anche se amara perché gli subentrò l'architetto Pietro Lombardi³⁸, conclusasi nel giugno del 1927, Di Fausto assume il modello della città dodecanesina come riferimento per la realizzazione di un «nuovo centro il cui carattere sia determinato appunto dagli edifici pubblici da costruire». Un'analisi affrettata della questione comporterebbe errori irrimediabili per cui l'architetto del Ministero



9. F. Di Fausto, *R. Legazione d'Italia a Tirana-Albania*, XI-1929, prospetto (Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria, Albania, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Roma)

degli Esteri coglie l'esigenza di produrre uno studio analitico del tessuto edilizio su scala urbana, anche se limitatamente al centro della città, per evitare di comprometterne lo sviluppo successivo. Non è dello stesso avviso il ministro dei Lavori Pubblici albanese che si adopera per indire la gara di appalto degli edifici redatti dagli ingegneri tedeschi e per scongiurare l'ipotesi che l'architetto italiano possa sostituirsi nell'elaborazione di quei progetti. Sola sollecita Di Fausto a venire in Albania, temendo che andasse perduto il paziente lavoro della Legazione di Durazzo che aveva condotto un architetto italiano alla revisione dei progetti di Tirana. Arrivato in Albania alla metà di agosto del 1928, Di Fausto può impostare il progetto per la Villa di Durazzo in base ai desideri di Zog. Una volta rientrato a Roma, l'architetto apporta alcune varianti ai piani considerate le reali necessità che l'ampliamento della villa comporta anche in base ai suggerimenti del dicastero di Roma. La nuova aggiunta al progetto, approvata dal presidente, eccede la somma che l'impresa e il Ministero dei Lavori Pubblici avevano stabilito al momento della stipula del contratto di appalto. Ancora una volta la questione diventa spinosa per la Legazione in quanto Zog non avrebbe rinunciato alle varianti che valorizzano il progetto iniziale. Lo stesso futuro re aveva indicato la via per superare gli ostacoli alla realizzazione dell'ampliamento della villa, proponendo all'impresa di non provvedere al riconoscimento della provvigione alla SVEA. Sola ritiene di uscire dall'imbarazzo sostenendo che il progetto di Di Fausto per la villa riguardasse anche l'abbellimento del salone da ballo, la cui decorazione sarebbe stata interamente a carico del governo italiano in segno di omaggio al presidente albanese prossimo a salire sul trono di Albania. Di Fausto aveva concepito l'esterno della villa con un'impronta spiccatamente italiana. Gli interni conservavano, invece, ancora il gusto francese della precedente costruzione. Quindi, l'idea di convertirne lo stile con motivi d'arte italiana eseguiti da artisti di fiducia in base a scelte del governo italiano³⁹, non è solo un orientamento di gusto ma anche un ben riuscito pretesto per sortire la benevolenza di Zog che accoglie di buon grado la proposta. La spesa per la decorazione del salone è stralciata dalla somma complessiva in modo che l'impresa non mostri alcuna difficoltà nella stipula del contratto di appalto. Sola aveva calcolato che sulla somma dei lavori da espletare per la villa, la provvigione da riconoscere alla SVEA sarebbe stata più o meno equivalente al costo stimato da Di Fausto per la decorazione, e che il governo italiano avrebbe potuto quindi rivalersi sulla SVEA. Egli aveva comunicato a Mussolini, che ne aveva condiviso la linea, l'opportunità di far credere a Zog che l'iniziativa fosse a carico del governo e non della SVEA, dati i rapporti tesi del Ministero dei Lavori Pubblici con l'ente di sviluppo. Un clima di collaborazione deteriorato si era infatti instaurato tra gli ingegneri italiani in servizio presso il governo albanese esposti a tentativi di sopraffazione da parte dei funzionari albanesi del Ministero dei Lavori Pubblici⁴⁰. Le circostanze suggeriscono atteggiamenti cauti, cosicché il 23 settembre 1928, Sola riesce a ottenere dal senatore Vuciterni, ministro dei Lavori Pubblici albanese, l'incarico ufficiale per



10. F. Di Fausto, Tirana - R. Legazione progetto di costruzione di un'ala per la cancelleria, 15-1-1929, pianta pianoterreno e prospetto (Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria, Albania, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Roma)

Di Fausto di curare la parte artistica per la Villa reale di Durazzo e di redigere i progetti per la costruzione del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e dell'Istruzione, mentre, in via ufficiosa perviene agli schemi preparatori che riguardano il fabbisogno per il Ministero degli Esteri e Presidenza del Consiglio, suggerendo a Di Fausto di preparare il progetto pur non essendone stato ancora incaricato. Solo il 6 ottobre 1928 il Ministero dei Lavori Pubblici albanese rimette il programma che contempla soluzioni particolarmente lussuose. Il 3 novembre del 1928, la Legazione di Durazzo sollecita Di Fausto a inviare i progetti, mentre da Roma, il ministro Grandi avverte l'ingegnere Durando, in servizio in Albania, che l'architetto ha provveduto ad inviare i progetti degli edifici pubblici in data 17 novembre. Il piano di «sistemazione del centro coi nuovi edifici», datato 18 novembre 1928, è una veduta della Piazza di Tirana che individua il viale di spina che, dal centro polifunzionale dove gravitano i ministeri, conduce al Palazzo. Si definiscono slar-

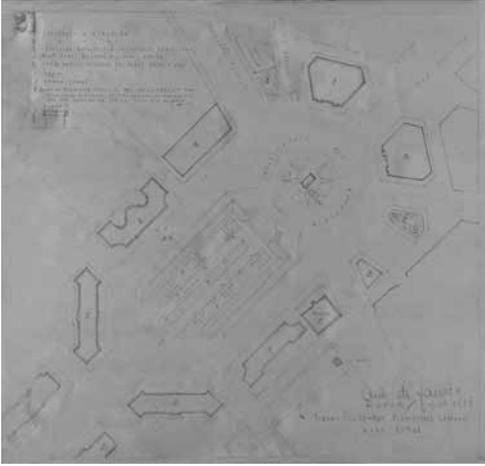
ghi delimitati da edifici simmetrici disposti da un lato a esedra e ordinati da aiuole. La tavola di studio che fa da impianto planimetrico alla veduta, firmata da Di Fausto, ha come maglia la planimetria della vecchia città di Tirana, sulla quale si imposta la nuova sistemazione in cui gli edifici sono disposti con campiture lungo la via per Durazzo in un primo slargo definito dai fabbricati che, in senso orario, da sinistra verso destra, sono occupati dal comando della gendarmeria adiacente la torre veneziana, dal comando forze armate e dalla banca nazionale albanese, come a definire un piccolo nucleo dotato di funzioni di controllo determinanti il progresso del paese che si attua attraverso la disciplina e un'economia sostenuta dall'emissione di una propria moneta. La direttrice della via per Durazzo, che taglia questo slargo in maniera sghemba, culmina in un'aiuola circolare posta in asse al viale di spina, quasi a definire la costruzione geometrica del fulcro visivo da cui parte la direttrice. Il punto di osservazione che genera la visione prospettica, incontra l'edificio del Ministero degli Esteri e Presidenza, come a fare da fondale opposto alla conclusione del viale che termina nel Palazzo reale. Quasi a voler significare il principio e il punto di approdo di un promettente piano politico che parte dalla capitale, nel centro del comando, e si irradia fuori dai confini nazionali, praticabile per effetto di un saldo sistema finanziario sostenuto da caute relazioni internazionali, e viceversa, con effetti semantici di rimando. Ai lati del Ministero Esteri e Presidenza trovano posto, infatti, il Ministero delle Poste e Telegrafi e il Ministero delle Finanze. Ruotati a esedra fabbricati simmetrici definiscono un impianto a ferro di cavallo mentre gli altri ministeri infilano il viale di spina che traguarda il Palazzo presidenziale. Sono indicati il Ministero Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Boschi, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, il Ministero dell'Istruzione, della Giustizia e della Corte di appello, ed evidenziati i lotti per l'area proposta per la Legazione adiacente all'area che ospitava, fino a quel momento, la residenza reale. Una variante della distribuzione dell'edificato restituita in un piano volumetrico, riferibile a una semplificazione della dislocazione degli edifici, ribadisce la foggia a esedra come segno permanente; il posizionamento del Ministero degli Esteri e Presidenza che chiudeva la prospettiva da una parte, viene spostato lungo l'impianto a ferro di cavallo. La tavola di riferimento, la cui grafica lascerebbe credere che non si tratti di un disegno eseguito da Di Fausto ma da personale tecnico, è dotata di legenda che individua un nuovo apparato che distingue il Ministero Agricoltura e Boschi, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero dell'Istruzione Pubblica, il Ministero della Giustizia, il Ministero delle Finanze, il Ministero della Presidenza ed Esteri, il Palazzo delle Poste. Frattanto il progetto di ampliamento della Villa di Durazzo trova immediata esecuzione per il tramite della ditta Raja di Napoli che esegue alacremente i lavori, approntando il rustico del cantiere nei tempi stabiliti, poiché per contratto la consegna deve avvenire entro il febbraio del 1929. I previsti lavori di finitura e di decorazione impongono dei ritmi serrati e l'apporto di

numerose maestranze italiane coordinate a distanza ⁴¹. I progetti per Tirana, invece, non essendo corredati da sufficienti computi metrici, non consentono la messa in gara delle opere. L'assenza di Di Fausto sembra aver compromesso l'esito favorevole dell'intervento italiano, visto che il Ministero dei Lavori Pubblici ha di nuovo invitato l'architetto tedesco a presentare immediatamente il suo progetto aggiornato di perizie e disegni in modo che si avviino le procedure d'asta che fissano la scadenza del bando per la gara d'appalto per il 30 gennaio 1929. Solo l'arrivo di Di Fausto può evitare lo scontro che le architetture tedesche procurerebbero nella capitale dell'Albania ⁴². Sola garantisce che l'arrivo del consulente del Ministero degli Esteri, entro il 6 gennaio 1929, può rimettere in gioco l'aggiudicazione del piano italiano, cercando di ottenere l'annullamento della gara. La questione sembrerebbe creare un'incrinatura tra governi. Mussolini stesso interviene reclamando sulle modalità con le quali sono state condotte le operazioni di gara, accusando il Ministero dei Lavori Pubblici di omissione per non aver riferito a Di Fausto che i suoi progetti erano stati accolti. Taciuta intenzionalmente la richiesta dei relativi computi metrici che sarebbero stati preparati dopo che il ministero avesse approvato gli esiti dei progetti, il Capo del Governo lamenta la mancanza di correttezza nei confronti del governo italiano e dell'architetto che offre gratuitamente le sue prestazioni a Durazzo e Tirana. La notizia che il Ministero dei Lavori Pubblici provvedeva all'istruttoria per l'affidamento dell'appalto rivolgendosi all'architetto tedesco per la ripresentazione dei suoi disegni, non è stata trasmessa dall'ingegnere Durando, referente per l'Italia al Ministero dei Lavori Pubblici albanese. Senza indugio Di Fausto è inviato in Albania dallo stesso Mussolini che invita Sola a sollecitare che si faccia chiarezza. Il diplomatico assume un atteggiamento conciliante in quanto riconosce al Ministero dei Lavori Pubblici albanese delle attenuanti rilevando che i progetti tedeschi, presentati da oltre un anno, furono accantonati grazie alla sua azione diplomatica per consentire che fosse dato il nuovo incarico a Di Fausto, a condizione che l'elaborazione dei piani si compisse entro tempi rapidissimi, al massimo quattro o cinque settimane. I progetti, invece, sono giunti scaglionati con ritardo giustificato dalle molteplici occupazioni dell'architetto in Italia, privi dei computi e dei preventivi di spesa, tenendo perciò in sospeso il giudizio sulla parte artistica del Ministero dei Lavori Pubblici. Ma la stima e la fiducia riposta da Zog sull'architetto del Ministero degli Esteri è tale che la diplomazia intravede buoni margini di recupero per l'aggiudicazione dell'appalto. Di Fausto dispone quindi la partenza per l'Albania per il 7 gennaio, accompagnato dall'imprenditore Raja. Il re rimaneva in attesa del suo arrivo per incaricarlo anche dei lavori di restauro della fortezza di Kruja, luogo prescelto per l'incoronazione. Del resto, il governo albanese non si era mai rifiutato di compensare generosamente il «nostro valoroso architetto», così come era stato fatto nei riguardi del senatore Luiggi e di Brasini ⁴³. Giunto a Tirana, Di Fausto viene accolto con grande affabilità dal re che lo rassicura di impegnarsi a eseguire i progetti italiani superando le difficoltà legali dell'asta. La linea accomodante di Sola non coincide con quella di Grandi, il ministro degli Esteri italiano che preannuncia una crisi istituzionale. Si dichiara non disposto ad accettare che il ritardo della consegna dei progetti preparatori per lo studio della costruzione della capitale, che, come aveva fatto presente l'architetto, non poteva essere oggetto di approssimazione, possa avere determinato l'esclusione di Di Fausto, malgrado la Legazione avesse mostrato di tenere moltissimo all'esito positivo dell'operazione, per «ragioni superiori» che non sono di natura economica. L'affermazione dell'influenza artistica italiana è un imperativo superiore che non può essere intralciato da contributi stranieri. Grandi ribadisce con fermezza che il governo fascista, promotore di opere in cui si dispiega il notevole apporto italiano in un momento politico assai significativo per i rapporti tra i due paesi, non può aspettarsi che a esso venga riservato un simile trattamento «per la mentalità delle sfere ammini-



11. Andrea Busiri Vici, *Legazione italiana-Tirana*, 1938-XVII [sic], prospettive (Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Roma)

strazione di gara, accusando il Ministero dei Lavori Pubblici di omissione per non aver riferito a Di Fausto che i suoi progetti erano stati accolti. Taciuta intenzionalmente la richiesta dei relativi computi metrici che sarebbero stati preparati dopo che il ministero avesse approvato gli esiti dei progetti, il Capo del Governo lamenta la mancanza di correttezza nei confronti del governo italiano e dell'architetto che offre gratuitamente le sue prestazioni a Durazzo e Tirana. La notizia che il Ministero dei Lavori Pubblici provvedeva all'istruttoria per l'affidamento dell'appalto rivolgendosi all'architetto tedesco per la ripresentazione dei suoi disegni, non è stata trasmessa dall'ingegnere Durando, referente per l'Italia al Ministero dei Lavori Pubblici albanese. Senza indugio Di Fausto è inviato in Albania dallo stesso Mussolini che invita Sola a sollecitare che si faccia chiarezza. Il diplomatico assume un atteggiamento conciliante in quanto riconosce al Ministero dei Lavori Pubblici albanese delle attenuanti rilevando che i progetti tedeschi, presentati da oltre un anno, furono accantonati grazie alla sua azione diplomatica per consentire che fosse dato il nuovo incarico a Di Fausto, a condizione che l'elaborazione dei piani si compisse entro tempi rapidissimi, al massimo quattro o cinque settimane. I progetti, invece, sono giunti scaglionati con ritardo giustificato dalle molteplici occupazioni dell'architetto in Italia, privi dei computi e dei preventivi di spesa, tenendo perciò in sospeso il giudizio sulla parte artistica del Ministero dei Lavori Pubblici. Ma la stima e la fiducia riposta da Zog sull'architetto del Ministero degli Esteri è tale che la diplomazia intravede buoni margini di recupero per l'aggiudicazione dell'appalto. Di Fausto dispone quindi la partenza per l'Albania per il 7 gennaio, accompagnato dall'imprenditore Raja. Il re rimaneva in attesa del suo arrivo per incaricarlo anche dei lavori di restauro della fortezza di Kruja, luogo prescelto per l'incoronazione. Del resto, il governo albanese non si era mai rifiutato di compensare generosamente il «nostro valoroso architetto», così come era stato fatto nei riguardi del senatore Luiggi e di Brasini ⁴³. Giunto a Tirana, Di Fausto viene accolto con grande affabilità dal re che lo rassicura di impegnarsi a eseguire i progetti italiani superando le difficoltà legali dell'asta. La linea accomodante di Sola non coincide con quella di Grandi, il ministro degli Esteri italiano che preannuncia una crisi istituzionale. Si dichiara non disposto ad accettare che il ritardo della consegna dei progetti preparatori per lo studio della costruzione della capitale, che, come aveva fatto presente l'architetto, non poteva essere oggetto di approssimazione, possa avere determinato l'esclusione di Di Fausto, malgrado la Legazione avesse mostrato di tenere moltissimo all'esito positivo dell'operazione, per «ragioni superiori» che non sono di natura economica. L'affermazione dell'influenza artistica italiana è un imperativo superiore che non può essere intralciato da contributi stranieri. Grandi ribadisce con fermezza che il governo fascista, promotore di opere in cui si dispiega il notevole apporto italiano in un momento politico assai significativo per i rapporti tra i due paesi, non può aspettarsi che a esso venga riservato un simile trattamento «per la mentalità delle sfere ammini-



12. F. Di Fausto, *Tirana - Il centro*, aprile 1936, planimetria generale (Fondo Disegni Architettonici, pos. area balcanica/Albania, collocazione provvisoria, Albania, Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri, Roma)

strative albanesi in contrasto con le vedute più larghe e comprensive che ispirano il capo del governo». Dal momento che per i progetti di Kohler è stata bandita la gara d'appalto, nonostante l'astensione dell'ingegnere Sottili, Grandi intima che la SVEA debba rigettarne l'iscrizione sul fondo dei lavori pubblici⁴⁴. La designazione dell'ex senatore Midhat Frasherì⁴⁵, «uomo dai tratti obliqui e disonesti», destituito da tale mandato, poi nominato ispettore del Ministero dei Lavori Pubblici genera un conflitto di competenze con l'ingegnere Durando, direttore generale dei Lavori Pubblici per l'Albania. In realtà, la nomina di Frasherì, il cui profilo non è poi peggiore degli altri ministri, rientra nella trama politica di capillari opposizioni ordita dal governo albanese, che si manifestano, con non poca ipocrisia di Zog, ai danni del governo italiano. Il 20 gennaio 1929, il re si impegna ad affidare a Di Fausto il progetto degli edifici pubblici. Ma per non sconfessare le decisioni del Ministero dei Lavori Pubblici, decide di dare seguito alla gara di affidamento di quei progetti, per la quale avrebbe previ-

sto il successivo annullamento, coinvolgendo nella procedura il Consiglio dei Ministri. Per ovviare a ulteriori lungaggini, si sarebbe provveduto all'affidamento diretto dell'esecuzione dei progetti per licitazione privata ad una ditta italiana. Di Fausto, ripartito per Roma il 16 gennaio 1929, aveva avuto rassicurazioni che si sarebbe dissipato qualunque malinteso tra le istituzioni. Il re si impegna a non indire una nuova gara e a dare esecuzione ai progetti a condizione che una ditta italiana sia disposta a entrare, senza indugio, in trattativa con il Ministero dei Lavori Pubblici e ad accettare un contratto a forfait a un prezzo compreso tra i trecentomila o al massimo trecentocinquantamila franchi oro per ogni ministero, eccetto per il Ministero delle Finanze di maggiore estensione (il piano tedesco prevedeva il maggior costo di quattrocentocinquantamila fr.o. per ogni edificio). Zog esprime la preferenza per la ditta Raja⁴⁶. La sorte dei progetti di Di Fausto sembra dipendere dalla ditta napoletana che aveva presentato un'offerta vantaggiosa per tutto il blocco dei sette ministeri e aveva mostrato la disponibilità a confrontarsi con il Ministero dei Lavori Pubblici. Se avesse accettato il prezzo e le condizioni imposte dal governo albanese, il caso avrebbe trovato una soluzione onorevole per l'arte italiana. Diversamente, il re «con la sua consumata abilità mantiene in sospenso come una spada di Damocle, l'aggiudicazione sui progetti Köhler». Come era già accaduto per il porto di Durazzo, intende imporre un prezzo a forfait, «al fine di mettere questa amministrazione al coperto da ogni alea». La presunta attribuzione dei lavori alla ditta Raja⁴⁷ provoca proteste tra le ditte italiane che auspicerebbero il bando di una nuova gara, operazione rischiosa che potrebbe consentire a ditte albanesi di partecipare con prezzi concorrenziali e di aggiudicarsi il lavoro senza competenza alcuna e compromettendo la forma artistica auspicata dal governo italiano⁴⁸. Il ministro dei Lavori Pubblici decide di sospendere ogni provvedimento riguardante la gara dei progetti tedeschi e invita il governo italiano a presentare l'offerta per l'esecuzione. Le procedure richiedono la presenza di Di Fausto che però deve recarsi a Ginevra perché impegnato presso la Società delle Nazioni. In sua vece arriva in Albania l'ingegnere Giulio Bertè al quale sono riconosciuti pieni poteri decisionali per istruire le pratiche⁴⁹. Intanto la ditta Raja continua a portare avanti i lavori della Villa di Durazzo per la parte decorativa, coordinando le maestranze giunte dall'Italia, intervenendo nella contabilità di spesa dell'intervento nel salone da ballo con anticipi sui costi di fornitura dei materiali ordinati da Di Fausto, affinché il «lavoro resti a ricordo dell'alto donatore e dell'arte italiana»⁵⁰. Il 23 aprile 1929 vengono ultimati i soffitti della Villa di Durazzo, la cui sontuosa decorazione in oro metallizzato ha reso assai suggestiva la sala⁵¹. Sono preventivati altri lavori alla villa perché la stabilità di quello che resta dell'antico edificio del 1925, che sorge sulla parte estrema della collina dove ha avuto sede la residenza di Esad Pachà Toptani, è seriamente compromessa. Difetti di

costruzione, messi in evidenza dal terremoto del 1927 che ne aveva danneggiata la torretta, rivelano la mancanza di fondamenta dell'edificio che poggia su un suolo argilloso con rischio di trascinarsi a mare⁵². Dopo aver saldato un conto di oltre 300.000 franchi oro, la SVEA ha finanziato i nuovi lavori della villa che comprendono non solo le fondamenta, la trasformazione completa dell'interno ed esterno della parte vecchia, ma anche un notevole ampliamento del fabbricato mediante la costruzione di un'intera ala nuova. Le spese supereranno il mezzo milione di franchi oro, per l'ingente opera ingegneristica di sottofondazione rinforzata che, rientrando nella categoria degli imprevisti, ha rallentato la consegna del cantiere slittata dal maggio al luglio successivo anche a causa del rigido inverno. I lavori di abbellimento richiesti personalmente dal re e concordati con Di Fausto⁵³ si ispirano allo stile del Cinquecento italiano. Si prevede che oltre al contratto suppletivo per quei lavori di finitura che hanno trasformato l'edificio da casa di villeggiatura in Villa reale, sia necessario lo stanziamento di altri 100.000 franchi oro per la sistemazione del piazzale su cui sorge l'edificio.

A Durazzo Di Fausto, nell'agosto 1927, aveva atteso a un progetto relativo alle case per funzionari diplomatici, nella qualità di esperto tecnico della Commissione per l'arredo e sistemazione delle sedi all'estero (C.A.S.E.) del Ministero degli Esteri, di cui era membro. L'edificio dalla copertura a spioventi con apparecchi murari di mattoni e pietre a vista è una casa di abitazione per il segretario della sede della Legazione. È in questa occasione che Di Fausto, probabilmente, entra in contatto con il ministro Sola⁵⁴. Sono molto evidenti i rimandi alla coeva esperienza di Predappio, infatti, l'edificio cita le case rurali per tipologia, il mattatoio per registro delle finestre rettangolari e arcuate, l'edilizia di Predappio nuova per sistemi di coperture con la sovrapposizione delle falde a spioventi. Intanto, andava crescendo la fama di Di Fausto, tenuto in gran conto dal re Zog, che lo aveva ricevuto più volte nella sua residenza e aveva accolto con vivo compiacimento il suo progetto per il Palazzo reale di Tirana. Allo stesso modo, la popolazione di Coritza attendeva la sua visita per affidargli il progetto del municipio che l'architetto accetterà di redigere a titolo gratuito, così come aveva auspicato il consolato italiano⁵⁵, per assecondare il desiderio dei notabili di quella città. La municipalità di Coritza mostrava interesse che la città si dotasse di un piano regolatore, al pari di Tirana e di Durazzo, e aveva intenzione di affidarne la compilazione a un ingegnere italiano. La redazione del piano era stata già affidata a un ingegnere austriaco, poi esonerato per presunta incapacità. A Di Fausto è chiesto di indicare il nome di un tecnico che avrebbe dovuto eseguirlo senza compenso. Alle sue competenze sono affidati anche lavori al di fuori di Durazzo e Tirana: la sua attività si estende a Scutari, dove il governo italiano impegna le sue risorse in imprese a carattere prevalentemente militare con la costruzione di caserme, in realizzazioni come la costruzione dell'ospedale per malattie epidemiche e in opere idrauliche per la deviazione del fiume Kiri e la bonifica del lago di Scutari, lavori sottoposti alla sorveglianza dell'ingegnere Blanco che dirigeva gli interventi nel territorio della prefettura di Scutari (1928), la cui competenza era stata messa in discussione dal ministro dei Lavori Pubblici albanese Vuciterni. Ancora un clima non particolarmente disteso precede l'opera di Di Fausto cui è affidato lo studio di riattamento dei locali della sede consolare (1929) e l'esame del progetto per la Scuola Industriale d'Arte (1929-1933)⁵⁶ a Scutari, di cui curerà la parte esterna. Entrato in contatto con il professore Luraschi, incaricato dal governo fascista di organizzare in Albania le scuole professionali⁵⁷, Di Fausto ne interpreta le esigenze. Il risalito centrale dell'edificio severo e decoroso è affidato, nella sommità, alla trabeazione e, nella parte inferiore, alla scala di ingresso. In facciata, il vasto e grandioso fabbricato, ai lati dell'appena accennato avancorpo centrale, presenta simmetriche finestre allungate che celano i tre piani di altezza, oltre quello interrato. L'alto basamento, le cornici aggettanti e i lievi contorni delle finestre inseriscono l'edificio tra le opere di Di Fausto a carattere novecentista. L'edificio costruito dalla ditta Staccioli-Fortusi presenterà, anni dopo, problemi statici registrati dalla perizia del professore Attilio Arcangeli che li imputerà in parte all'impresa. Il difficile compito di penetrazione italiana e di accettazione tra le masse è affidato alla diplomazia, che, con costanza di metodo, agisce in maniera che non siano vanificati i tentativi per impressionare positivamente le popolazioni nel superamento degli ostacoli frapposti dall'amministrazione locale. Puntare all'organizzazione della città di Tirana rappresenta un nodo centrale della politica del governo italiano, ma la costruzione degli edifici per il centro di Tirana non sembra decollare⁵⁸. La questione si arena ancora una volta, al punto da richiedere la costituzione di una commissione composta dallo stesso Di Fausto e da due membri albanesi per la definizione dei progetti. Il governo albanese ha messo in aggiudicazione per il 10 luglio 1929 un primo lotto di edifici secondo il progetto di Di Fausto accantonando definitivamente

quello tedesco. Zog avverte però l'esigenza di dotare la città di Tirana di un rilievo topografico aggiornato per la definizione del piano regolatore. Fa richiesta al governo italiano di rivolgersi all'Istituto Geografico Militare di Firenze per l'invio di topografi. Tale operazione richiede un ulteriore sforzo economico, per cui Mussolini intercede presso l'IGM⁵⁹, chiedendo che la squadra di topografi, già presente in Albania per un rilievo della zona montuosa, si rechi anche nella capitale. Il re, volendo conferire maggiore enfasi all'arteria di collegamento che conduce dal centro urbano al palazzo reale, in occasione della redazione del piano regolatore, chiede a Di Fausto che venga ampliato il viale fino a 35 metri di larghezza.

Per la realizzazione della piazza di Tirana, nella quale avrebbero trovato posto gli edifici ministeriali, il governo italiano deve presentare un piano finanziario per rendere sostenibile il progetto di Di Fausto, che deve risultare assai più competitivo di quello redatto dai tedeschi per un complesso di sette edifici. L'unico modo per assicurarsi l'appalto è formulare il preventivo in modo che esso corrisponda alla somma prevista per la costruzione di sette ministeri, contemplando però la realizzazione di otto. La ditta affidataria dell'appalto a licitazione privata si è costituita, sotto gli auspici della Legazione, ed è nata dalla fusione della ditta italiana Raja e di quella albanese K.r.a.h.u. I lavori da eseguire a forfait per la cifra preventivata subiscono, in sede contrattuale per delibera del Consiglio dei Ministri albanesi, una contrazione della somma stanziata sulla ripartizione del prestito ascendente a 2.800.000 franchi oro. La riduzione dei margini di utile per la ditta, inducono Di Fausto a intervenire per il buon esito dell'operazione, sul progetto riducendo il volume dei lavori. Il 18 luglio 1929 si aggiudica l'appalto l'impresa Staccioli-Fortusi⁶⁰ per la costruzione di sei ministeri⁶¹, secondo i piani di Di Fausto e le raccomandazioni della Banca di Albania. La ditta Staccioli era già nota al capo del governo per i lavori eseguiti a Predappio. La costruzione del centro di Tirana segna un atto di grandissima importanza per il quale la SVEA decide di accollarsi il sacrificio economico. Di Fausto, il 4 ottobre 1929, comunica all'ingegnere Sottili che desidera interessarsi personalmente delle direttive per l'organizzazione dei lavori per i nuovi ministeri, proponendo di effettuare dei sopralluoghi a Tirana. All'inizio dell'anno successivo, il governo albanese dispone un'elargizione di 20.000 franchi per il rimborso delle spese di viaggio e per la redazione del progetto e l'assistenza tecnica per la Villa di Durazzo. Di Fausto accetta il compenso per la villa, ma dichiara di rinunciare al corrispettivo per la direzione artistica del progetto del Palazzo reale di Tirana, se sarà approvato⁶². L'impresa Staccioli, intanto, rincarà i preventivi di una percentuale imbarazzante (circa il 60% in più del prezzo pattuito) che lo stesso Di Fausto cerca di ridimensionare, adottando la pietra artificiale per rivestimento delle facciate, espediente di cui si servirà anche nell'esecuzione della facciata della sede della Casa degli italiani a Nizza, progettata nel marzo 1931, che riecheggerà il linguaggio architettonico dei palazzi ministeriali. Il centro di Tirana è messo in cantiere secondo i progetti approvati. Il 13 gennaio del 1931, l'architetto redige una suggestiva veduta prospettica della piazza di Tirana dalla pianta a forma di una ellissi schiacciata e allungata⁶³. Anche in questo impianto sono presenti citazioni e rimandi al piano di Predappio. Attingendo a un segno urbano di matrice classicistica, ricorrente nella storia dell'architettura italiana attraverso i secoli, a partire dal modello del Circo Massimo a Roma, lo spazio da creare si fonda su una propria autonomia morfologica radicandosi in un *□□□□* atemporale. In un esercizio già collaudato gli elementi di contesto, apparentemente assenti, salvo la moschea che è preservata, si stagliano sullo sfondo di un paesaggio montano che dialoga con l'ambiente costruito come a Predappio. Lo spostamento del centro abitato di Predappio compie un'opera di penetrazione civile, per accrescere la produttività, migliorare le condizioni igieniche e rafforzare la struttura amministrativa dove il centro civico si sviluppa intorno al viale Mussolini. Analogamente il centro pulsante di Tirana è la piazza circondata da edifici: l'agorà è la sede non più del centro civico, ma di quello istituzionale che rende salda l'organizzazione ministeriale che si incardina con il potere presidenziale/reale, in un gioco sottile di controllo del territorio che è visivo- spaziale, ma principalmente politico-amministrativo mediato dall'urbanistica del nuovo piano. Di Fausto, accompagnato da Zet Dibra nei sopralluoghi sull'area destinata ai palazzi ministeriali nel gennaio 1931, esprime il desiderio di voler compiere la decorazione dei saloni del Ministero Affari Esteri e della Presidenza del Consiglio. Gli sono necessari i rilievi esecutivi della pianta e della sezione che gli vengono inviati a Roma dalla Legazione qualche mese dopo, nel terzo trimestre del 1931. La presenza di Di Fausto a Tirana per la sistemazione della piazza è indispensabile, infatti è richiamato in Albania nel marzo 1931. La solenne inaugurazione dei palazzi ministeriali di Tirana si terrà il 5 luglio del 1931⁶⁴. Alla fine della cerimonia⁶⁵, Zog ha concesso il grande ufficialato dell'ordine di Scanderbeg a Di Fausto, la commenda all'impresa Staccioli e Fortusi⁶⁶ e

altre onorificenze ai geometri. L'attuazione del piano di Tirana, segna un precedente di non poco conto per l'Italia, dove gli studi di piani regolatori di molte importanti città, avviati contemporaneamente, tarderanno a trovare compimento. La notizia ha ampia diffusione nella stampa, strumento di propaganda sul quale il governo fascista intende esercitare un vigilante controllo. Si pensa di utilizzare il padiglione della tipografia, progettato da Di Fausto e adiacente alla casa del Fascio di Tirana, per fondare un giornale di informazione italiana.

Nonostante i programmi politici avviati, Tirana per lungo tempo non ha ospitato la sede della Legazione italiana, che continuava a trovarsi in una rustica e provvisoria sistemazione a Durazzo. Con il moltiplicarsi del personale, degli uffici, degli affari e interessi e con il trasferimento a Tirana delle legazioni straniere, tale sistemazione non era più sostenibile e si era imposta la necessità di affittare una casa di poche stanze a Tirana come sede provvisoria per le permanenze del ministro nella capitale. Le dimensioni della sede locata non erano però tali da contenere i locali della cancelleria, rimasta a Durazzo. Ragioni di servizio, di prestigio politico e sociale imponevano condizioni più idonee e suggerivano la costruzione di una nuova sede a Tirana. I progetti di massima avrebbero dovuto esibire un decoro adeguato alla sede del rappresentante del governo italiano e prevedere la residenza per il ministro, locali di rappresentanza, un edificio annesso per la cancelleria, alloggi per i segretari, rimesse e giardino. Questo programma è ridimensionato dalla mancanza di fondi sugli esercizi finanziari del governo italiano, che consente di stanziare solo duecentomila lire circa per l'acquisto del terreno e la costruzione di una palazzina modesta.

Nel dicembre del 1929, Di Fausto redige un piano per la nuova sede della Legazione di Tirana, che non sarà realizzato, sperimentando forme lontane da quelle consuete nei fabbricati ministeriali, improntati ad una declinazione in chiave moderna di motivi classici con innesti di un repertorio aggiornato di formelle, timpani, lesene appiattite, cui è affidata l'impronta di italianità. Nel progetto due elementi turrati, da cui sporgono balconi-arengari, inquadrano il corpo centrale dell'edificio impostato su uno schema simmetrico sia in pianta che in alzato, sovrastato da tetti spioventi a sbalzo. Nel ricorso all'accentuazione delle virtualità espressive delle tessiture murarie in mattoni a vista può essere colto un riferimento al paesaggio italiano, in particolare all'edilizia contadina dell'area padana, che convive con un trattamento del laterizio ricollegabile a stilemi in uso anche a Roma in architetture dei primi del Novecento. Il carattere padano è rintracciabile nella traslitterazione della facciata del progetto per la Casa del fascio e teatro, elaborato nel 1928 per Predappio, integrata dall'assemblaggio di elementi che si ritrovano in altri edifici della città nuova romagnola⁶⁷. Questo repertorio «dialettale», ma moderno, è adottato negli edifici civili, come si sta facendo a Predappio, e nelle sedi di rappresentanza di Tirana e Durazzo che, sebbene destinate a ospitare una funzione pubblica, hanno connotazioni più domestiche. Nel panorama della produzione difaustiana è un dato non consueto questa rinuncia a un linguaggio più aulico che, invece, è assegnato agli edifici governativi albanesi. Non è azzardato scorgere in questa scelta di tenere un accattivante basso profilo, lontano da atteggiamenti ostentatori di potenza, un'intenzione di dissimulare il disegno di occupazione, prima economica, poi militare, dell'Albania che si va intessendo da alcuni anni. L'esperienza albanese indica come il camaleontismo linguistico dell'architetto del Ministero degli Esteri non sia il portato di un uso soggettivistico del suo repertorio, ma di un'interpretazione ragionata e concordata con gli organi ministeriali della rappresentazione dell'immagine italiana all'estero. Nel gennaio 1929, Di Fausto redige un progetto per l'ampliamento dell'ala della cancelleria della sede della Legazione di Tirana. Il 29 aprile 1929, impellenti esigenze amministrative costringono alla costruzione di alcuni locali ad uso ufficio per la sede affittata della Legazione. Agli inizi del 1933 è ancora necessario l'ampliamento della cancelleria di questa sede (per il cui acquisto sono state disposte nel 1932 le autorizzazioni), perché l'insufficienza dei locali adibiti a uffici è tale da compromettere la riservatezza dell'archivio e del servizio cifra. È prevista l'aggiunta di altre quattro stanze all'ala della casa dove si trovano gli uffici, nella superficie del cortile del platano senza necessità di abbattere l'albero. Il progetto, noto all'ufficio tecnico del ministero, è eseguito da Di Fausto⁶⁸. Lo sviluppo della città di Tirana che si va delineando impone la costruzione di una sede decorosa e il governo italiano dispone nel 1938 l'acquisto dell'area edificabile⁶⁹, per interessamento del ministro Francesco Jacomoni di San Savino, e commissiona il progetto della Legazione tra il 1938 e il 1939 ad Andrea Busiri Vici, titolare con i fratelli Clemente e Michele di uno studio a Roma, che in quel periodo curava il progetto per il padiglione italiano all'esposizione mondiale di New York. Il progetto per la Legazione redatto nel 1939 differisce dall'architettura difaustiana del 1929 ed è una rivisitazione della casa

latina volta alla ricerca di radici millenarie. I suoi elementi costitutivi sono corpi di varia altezza che descrivono una corte interna e si estendono verso l'esterno dilatandosi in patii coperti a piano terra e in terrazzi pergolati ai piani superiori, cercando un rapporto armonico con la preesistente moschea. Il 17 gennaio 1939 Busiri Vici, prima della partenza per gli Stati Uniti, dove rimarrà tre mesi, si assicura dell'esito della costruzione di Tirana e, non potendo attendere all'incarico, invia come suo sostituto Cesare Bernardi⁷⁰. Una volta individuata l'impresa costruttrice, sono necessari grafici e verbali la cui redazione richiede assai tempo, ma in assenza di autorizzazioni ufficiali, la questione resta sospesa.

La vicenda della costruzione della Legazione si intreccia con l'evolversi del piano regolatore del 1930 di Di Fausto che ne riprende lo studio sul finire del 1935, attraverso i contatti mai interrotti per la definizione di aree di intervento che il governo albanese vuole cedere a titolo oneroso al governo italiano per la costruzione di sedi demaniali. Già nel 1932 era stata proposta la vendita di un terreno ubicato in posizione favorevole, nelle adiacenze della Piazza dei Ministeri, su cui sorgeva una villetta reale. Dalla perizia fatta dall'ingegnere Pallavicino era risultato che la proprietà del terreno, su cui incombeva un diritto di revocatoria da parte di terzi⁷¹, fosse di proprietà dello Stato albanese e non del re e che la villetta fosse stata costruita con fondi della SVEA dallo Stato albanese. A distanza di qualche anno, nel 1936, l'acquisto di quell'immobile sarà ripreso in considerazione per installarvi la nuova sede della Legazione. Nel marzo 1937 Di Fausto, dopo aver compiuto un sopralluogo, redige un promemoria⁷² in cui valuta l'ubicazione dell'immobile, che trova di pregio per la sua vicinanza al centro, posto in posizione dominante, circondato da mura e da terrazzamenti a giardino. Il valore della proprietà (stimato intorno ai cinquecentomila franchi oro) è da lui ritenuto adeguato, considerate la vastità del giardino e la ragguardevole posizione. In merito alla possibilità di adattare la villa alle esigenze di ufficio, di cancelleria e di abitazione del ministro, l'architetto calcola una spesa di due milioni di lire per i lavori di costruzione e di arredamento, che va sommata ai circa due milioni per l'acquisto. Nell'ipotesi che si optasse per l'acquisto del terreno e della villa, nella sede della Legazione, che traeva origine da adattamenti di una piccola casa albanese, presa prima in affitto e poi acquistata per insediarvi anche la cancelleria, si sarebbe potuto ospitare il regio Consolato e le strutture che costavano allo stato ingenti spese di affitto. Nuove pretese di Zog per la sua residenza di Tirana avviano la trattativa per l'acquisto della villetta reale. La necessità di provvedere ai lavori di riparazione del tetto dell'appartamento privato del re lascia intravedere l'opportunità di un suo trasferimento provvisorio nella villetta reale. Esigenze di comodità costringevano il governo italiano a iniziare lavori di ampliamento dei saloni a piano terra che sarebbero tornati a vantaggio delle riparazioni utili alla successiva installazione della sede della Legazione. La cessione della villetta da parte del governo albanese poteva essere presa in considerazione in cambio dell'assunzione delle spese per la realizzazione del corpo centrale del complesso dei palazzi reali progettato da Di Fausto. L'ampliamento della villetta è affidato all'ingegnere Zanucoli che invia i disegni di progetto a Di Fausto per sottoporli alla sua supervisione. I lavori ammontano a circa cinquantamila franchi oro. Zog invita Di Fausto a fare un sopralluogo nell'area destinata alla realizzazione del Palazzo reale (settembre 1936). A inizio anno nuovo vengono approvati i progetti per la Villa reale di Tirana ubicata sulla collina di Mulleti (dietro il mausoleo della regina madre). I lavori di sbancamento cominciano nel febbraio 1937, per opera della ditta appaltatrice Kemal Ferra & C. scelta dal re. A fine anno 1937, il progetto della Villa reale subisce un incremento di spesa per le addizioni che la trasformano in Palazzo reale. Il progetto del piano regolatore del 1930 di Di Fausto prevedeva che dalla piazza il viale Zog si prolungasse fino alla collina degli ulivi e si concludesse nel complesso di edifici reali eretti a mezza costa. Poiché la definizione del progetto del Palazzo reale non aveva trovato fino ad allora un compimento, Zog aveva invitato Di Fausto a preparare un nuovo disegno. Il 10 novembre 1935 l'architetto romano aveva sottoposto al sovrano d'Albania il progetto di massima del complesso che contemplava due ville simmetriche e il palazzo reale centrale. Il piano aveva incontrato il gradimento del re che però, considerata l'onere economico, aveva ritenuto di ripiegare su una soluzione meno dispendiosa, elaborata da Di Fausto appena rientrato a Roma. Intanto già erano state avviate le opere secondo le direttive imposte dal progetto iniziale. Zog decide tuttavia di adottare quello più dispendioso e di avviare solo i lavori che riguardano il Palazzo reale, tralasciando la costruzione delle palazzine simmetriche. La spesa dell'intero complesso sarebbe ammontata all'incirca a diecimilioni di franchi aurei, di cui cinquemilioni sarebbero stati destinati alla sola realizzazione del Palazzo. Il nuovo piano del gennaio 1936, rivede anche la sistemazione della piazza di Tirana con inserimenti di elementi di arredo urbano, aiuole a prato, sedili, o balaustre, vialetti

di ghiaia e statua equestre, e la collocazione di nuovi edifici previsti dal piano regolatore ⁷³. Dove re Zog aveva fatto iniziare il suo Palazzo reale, fuori dall'abitato di Tirana, sulla strada per Elbasan, sorgerà poi, con diverso impianto generale, il Palazzo Luogotenenziale ⁷⁴.

Nel 1939, con l'occupazione italiana dell'Albania, muta la situazione di Tirana, divenuta capitale di una monarchia formalmente autonoma ma di fatto integrata, per la comunanza del sovrano, in quella che il titolo di una pubblicazione del tempo definisce la «comunità imperiale di Roma» ⁷⁵. Un'integrazione che procede sul doppio binario politico e culturale: segnali di accentuazione di una politica di assimilazione culturale si manifestano con la riunione nello stesso edificio del circolo italo-albanese, della Dante Alighieri e dell'Istituto di studi albanesi. Con decreto luogotenenziale (8 aprile 1940) viene istituita in Tirana la fondazione Scanderbeg, costituita da due sezioni: l'istituto reale di studi albanesi ⁷⁶ finalizzato alla promozione in Albania degli studi delle scienze delle lettere e delle arti, istituito il 10 agosto 1942 sul modello della Reale Accademia d'Italia, con il compito di coordinare e di promuovere il movimento intellettuale albanese, e il circolo sociale italo-albanese Scanderbeg creato per favorire e rendere sempre più stretti i rapporti tra italiani e albanesi. Questa apertura a indirizzi culturali italo-albanesi era stata anticipata nell'estate del 1936 dall'istituzione di una sala della sezione albanese presso l'Istituto Orientale di Napoli, promossa dal governo italiano e dal regio commissario Bernardo Barbiellini Amidei. Questo orientamento si era poi consolidato per opera di Francesco Jacomoni di San Savino, fautore dall'agosto del 1936 della promozione delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Albania. Quando nel 1939 verrà detronizzato Zog ⁷⁷, sarà proprio Jacomoni ⁷⁸ a ricoprire la carica di luogotenente reale.

In questo nuovo quadro l'architettura camaleontica, intessuta di rivisitazioni in chiave moderna di memorie del passato che convivono con l'assimilazione di spunti tratti dai diversi contesti in cui è calata, di un professionista affinato nella pratica del ricambio stilistico come Di Fausto, non risulta più adeguata a rappresentare le nuove funzioni di Tirana e il suo tempo appare oramai irrimediabilmente concluso. La nuova fiorente stagione edilizia della capitale, che si inaugura tra il 1939 e il 1940, è affidata a un architetto, Gherardo Bosio, che aveva maturato in Africa orientale un'esperienza di pianificatore delle nuove città dell'impero, peraltro priva di esiti sul piano delle realizzazioni, e era inoltre conosciuto nell'ambiente del Ministero degli Esteri per il progetto della Casa d'Italia a Bucarest (1937), affidatogli da Sola passato alla Legazione di Bucarest. La personalità di Bosio sembra poter garantire quel carattere di modernità non disgiunto da un senso di monumentalità classicheggiante che il governo italiano intende imprimere all'architettura della capitale della monarchia albanese. Nonostante la malattia che lo condurrà a morte precoce, divenendo anche causa di disillusioni e amarezze professionali conseguenti alla determinazione della committenza di dare corso ai lavori avviati ⁷⁹, in un tempo relativamente breve Bosio riesce a condurre a termine l'elaborazione del piano regolatore di Tirana, successivamente precisata in tavole più particolareggiate dai suoi successori. Il risultato è una revisione degli assetti urbani che si erano venuti fino ad allora definendo e, se la durata dell'occupazione italiana ne avesse consentita la piena attuazione, il contributo di Di Fausto alla configurazione di Tirana sarebbe stato archiviato attraverso un suo drastico ridimensionamento. Le trasformazioni più rilevanti dell'edificato concernono infatti il centro di più recente costruzione, la piazza dei ministeri il cui asse longitudinale coincide con quello del boulevard che attraversa da nord a sud la città. Mediante la piantagione di filari d'alberi che schermano le facciate dei ministeri, la piazza perde le sue peculiarità spaziali per divenire un tratto del boulevard, mentre è creato uno slargo ad essa perpendicolare che, nella sua parte terminante davanti alla moschea, diventa una sorta di vestibolo d'ingresso alla zona dell'edificato d'età ottomana, sviluppatasi attorno al vecchio bazar. Da questo slargo, improntato a una monumentalità moderna che si affida all'impatto visivo di volumi massicci, si diparte in direzione del bazar un asse stradale fiancheggiato da palazzi con portici dagli archi a tutto sesto. Le implicazioni di questa scelta sono di una eloquenza immediata: il nuovo slargo trasversale al boulevard, fungendo anche da collegamento tra la città vecchia e la zona dei ministeri, è la cerniera tra le edificazioni di un passato remoto e recente, che risultano così isolate dal nuovo impianto urbanistico che, attraverso la ricomposizione dell'unità dell'asse del boulevard, finisce con l'esaltare l'importanza del suo terminale, la piazza su cui si affacciano le sedi del Palazzo del Littorio Albanese, dell'Opera Dopolavoro Albanese e della Gioventù del Littorio Albanese, tutte progettate da Bosio, che configurano il vero nuovo centro del potere politico nell'Albania sotto tutela italiana, mentre quello ideato da Di Fausto è declassato al rango di luogo di transito ⁸⁰. Segno che il tempo e le ragioni della storia, hanno, però, reso ineludibile

NOTE

¹ Il *cursus honorum* di Aloisi lo accredita come figura di primo piano nelle trattative diplomatiche per aver partecipato alla commissione internazionale per l'esecuzione dei trattati di pace dopo la prima guerra mondiale. È ricordato per aver compiuto il "colpo di Zurigo", grazie al quale evitò l'affondamento delle navi italiane. Ha un ruolo attivo di negoziatore in Albania dove intesse negli ambienti dirigenziali i rapporti che condurranno l'Italia al patto di amicizia e sicurezza con il paese balcanico.

² Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri (d'ora in poi ASDMAE), Fondo Affari Politici - Albania (d'ora in poi FAPA) (1919-1930), busta 719. Copia di telegramma in arrivo n. 373, Durazzo, 23 aprile 1926 - Richiesta di un architetto italiano per lavori edili in Albania.

³ Vedi M.C. MIGLIACCIO, ad vocem, in *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Magreb*, a cura di E. GODOLI e M. GIACOMELLI, Maschietto, Firenze 2005, pp. 143-174.

⁴ Sul profilo di Brasini ci sono interpretazioni contraddittorie. È recente una rivalutazione della matrice "moderna" della sua opera: si leggano i contributi di P. MICALIZZI, M. PISANI e G.P. CONSOLI in *L'architettura dell'altra modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, 11-13 aprile 2007, Roma*, a cura di M. DOCCI e M.G. TURCO, Gangemi editore, Roma, 2010.

⁵ Vedi G. CIUCCI, *Gli architetti e il Fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, pp. 81-85.

⁶ Vedi A. PANE, *L'influenza di Gustavo Giovannoni a Napoli tra restauro dei monumenti e urbanistica. Il piano del 1926 e la questione della «vecchia città»*, *Restauro, monumenti e città*, in «Quaderni di Restauro» (Napoli), n. 4, 2008, pp. 13-14. Il piano per Napoli avvierà un dibattito a partire dal 1926 che porterà al rinvio dei lavori e della sua adozione per tutto il mandato dell'Alto Commissario Michele Castelli concluso nel 1932. Nuove iniziative avviate nel 1933 e protrattesi fino al 1936 condurranno alla definitiva approvazione di quel piano nel 1939.

⁷ Cfr. G. CIUCCI, *Gli architetti* ... cit., pp. 9-36.

⁸ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 719, pos. 4, anno 1924-1925- Penetrazione economica in Albania. Le trattative di Alberti per avere le adesioni dei gruppi finanziari francesi e inglesi alla raccolta del capitale occorrente alla costituzione della Banca albanese di emissione proseguono faticosamente. La situazione presenta rischi per un fatto nuovo: il Consigliere finanziario d'Albania designato dalla Società delle Nazioni, l'olandese Hunger, è stato congedato dal governo albanese dopo pochi mesi di esercizio dal suo mandato, probabilmente perché in Albania gli si imputava di non avere saputo costituire la banca di emissione di cui la finanza e l'economia albanese avevano bisogno e di essersi schierato contro la concessione di tale privilegio alla Banque Impériale Ottomane, a prevalente partecipazione anglo-francese. Era dunque presumibile che tale banca avrebbe reiterato il tentativo di ottenere questo privilegio. Alberti è quindi invitato a intensificare gli sforzi per la costituzione dei gruppi necessari per la Banca, in conformità con le direttive del Comitato finanziario della Lega delle Nazioni e autorizzato a dichiarare che il gruppo italiano sarebbe disposto ad assumere anche la partecipazione riservata a Francia e Inghilterra. Secondo Alberti nella peggiore delle ipotesi

alla finanza italiana sarebbe rimasto accollato un onere di cinque milioni di lire oro, di cui una parte sarebbe stata sottoscritta da Belgio e Albania. Per approfondimenti si veda Pietro Pastorelli, *Italia e Albania, 1924-1927: Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Poligrafico toscano, Firenze-Empoli 1967.

⁹ *Ivi*, busta 761, note del 18 dicembre 1928.

¹⁰ Di un certo interesse sono gli articoli che colgono le peculiarità ambientali di Tirana; vedi **[aggiungere iniziale del nome]** LORUSSO ATTOMA, *Tirana e re dhe kohardhja e Shqipëris*, in «Gazeta Shqipëtare», inserto della «Gazzetta del Mezzogiorno» (Bari), 12 febbraio 1931.

¹¹ G. GRESLERI, *La via dell'Est: da Tirana a Lubiana*, in *Architettura italiana d'Oltremare 1870-1940*, catalogo della mostra (Bologna, Galleria di Arte Moderna, 26 settembre 1993-10 gennaio 1994), a cura di G. GRESLERI-P. G. MASSARETTI-S. ZAGNONI, Marsilio, Venezia 1993, pp. 323-331.

¹² Vedi *L'Albania all'esposizione di Barcellona*, in «La Tribuna», 22 ottobre 1929.

¹³ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 719. Copia di telegramma n. 253/229 del 19 luglio 1926.

¹⁴ *Ivi*, telesspresso 4 agosto-11 agosto 1926: «Questa mane Zogu è venuto a installarsi per la prima volta nella Villa che egli ha fatto costruire qui a Durazzo a poche centinaia di metri dalla sede di questa R Legazione sopra una collina che domina completamente la laguna, il Paese, ed il mare in tutto il settore ponente mezzogiorno. Trattasi di una costruzione di media importanza quale potrebbe avere un professionista agiato in luogo di bagni iniziata con un prestito di 200mila lire da prelevare nelle casse dello Stato, ma che oggi, in seguito a numerosi lavori e opere aggiuntive volute dal Presidente, deve avere raggiunto una cifra molto maggiore, dicesi da un milione e mezzo a due milioni, se si tiene conto delle spese di mobilia e di decorazione di gusto dubbio. Questa villa costituisce tuttavia una novità del genere in Albania dove non esistono ancora costruzioni così importanti e pertanto essa forma la curiosità di queste popolazioni non abituate alla vista di tanto lusso. Zogu stesso se ne è autosuggerionato e, confondendo il proprio interesse con quello della Nazione che gliela offre, non ha esitato a profondere per la costruzione di questa villa delle somme esageratamente sproporzionate alle possibilità delle risorse dello Stato e del popolo albanese. Come egli ha immaginato e ha detto di offuscare la munificenza e le possibilità di Alessandro il Grande in Macedonia per crearsi su queste colline argillose e zanzariere una piccola Versailles, il suo ingegnere certo Sotiri che ha studiato a Venezia e ha sposato una Querini, nella sua ignorante semplicità, vantava che nei disegni di Zogu vi era quello di far spianare le colline al nord della villa che impediscono la vista del mare da quella parte per costruirvi dei padiglioni per musica. Siamo cioè in piena follia burlesca con la controparte però del cetto agiato e commerciante albanese che è stato dissanguato per portare a compimento parte di questi progetti, il quale a differenza dei Malissori di Zogu e del vulgum pecus, non al corrente della situazione, non apprezza questi progetti grandiosi. Per quel che ci riguarda, mi limiterò a mettere in rilievo che la nuova residenza estiva del presidente albanese, appunto per la sua ben scelta posizione

dominante in riva all'Adriatico, è vulnerabile da tutti i lati e costituisce un osservatorio di prim'ordine, siccome Durazzo con le sue colline è separato dalla terraferma dalla laguna così in caso di complicazione è un punto che può presentare per i competenti un interesse speciale, per tale motivo invierò fotografie della villa».

¹⁵ *Ivi*, busta 746, telespresso n. 599 del 18 gennaio 1927.

¹⁶ *Ivi*, busta 719, telespresso del 17 ottobre 1926.

¹⁷ *Ivi*, busta 721, telespresso del 3 novembre 1926.

¹⁸ *Ivi*, busta 735, ventesimo promemoria Sottili del 18 novembre 1926.

¹⁹ *Ivi*, busta 746, telespresso del 14 dicembre 1926 n. 1992/111: Musa Yuka, ministro dei lavori pubblici scrive ad Aloisi per comunicargli che il governo albanese ha accettato di affidare a Brasini i progetti degli edifici governativi di Tirana impegnandosi a corrispondergli come compenso 100.000 lire italiane. Sono inoltre elencate le tavole di progetto, corredate da dettagli esecutivi, richieste in triplice copia, che saranno sottoposte all'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura. In chiusura è elencato il numero di locali di cui necessita ogni edificio governativo: Palazzo della Presidenza: 40; Ministero della Giustizia: 13; Ministero delle Finanze: 31; Corte dei Conti: 16; Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura: 20; Ministero dell'Interno: 25; Ministero degli Affari Esteri: 14; Comando dell'Esercito: 30; Comando della Gendarmeria: 25; totale 264.

²⁰ *Ivi*, busta 735, ventitreesimo promemoria dell'ingegnere Sottili (17 dicembre 1926).

²¹ *Ivi*, busta 746, telespresso del 30 gennaio 1927. La Regia Legazione italiana a Durazzo scrive al Ministero degli Esteri: «il comitato della SVEA ha messo in evidenza come il pagamento di essi [i compensi di Brasini] non possa regolarmente essere effettuato con fondi del prestito, almeno fino a quando da parte del governo albanese non vengano adempiuti gli atti necessari, già segnalati fin dal maggio 1926 [...] La via più breve da seguire potrebbe essere pertanto quella di ottenere che da parte del regio Ministero degli Esteri venga confermato al Brasini l'incarico conferitogli dal governo albanese analogamente a quanto venne praticato a suo tempo per il senatore Luiggi. [...] E poiché il Presidente della Repubblica ha nominato l'ingegnere Brasini architetto onorario della Repubblica albanese e ha intenzione di affidare a lui altri progetti specie per quello che riguarda la ricostruzione di Durazzo dopo lo sventramento che si è reso necessario dopo il terremoto, mi permetto di far presente [...] l'opportunità che il compenso pattuito possa essere liquidato al più presto a Brasini il quale ha iniziato l'invio dei progetti, ma non sembra disposto a continuarli ove rimanesse a lungo in sospeso il versamento in parola. [...] Aloisi».

²² *Ivi*, telespresso del 19 marzo 1927. L'avv. Gambino della Svea scrive a Brasini, che sollecita la corresponsione dei suoi compensi, rassicurandolo che la questione è oggetto di trattative tra le autorità albanesi e Sottili.

²³ *Ivi*, lettera di Brasini del 22 marzo 1927 a Lojacono: «mi sono recato personalmente due volte a Tirana per eseguire i progetti dei noti edifici pubblici per il governo albanese e dopo altri viaggi effettuati dai miei ingegneri ho consegnato il 18 corrente tutti i progetti completi della sistemazione della capitale secondo la richiesta ufficiale

che il governo d'Albania dirigeva il 14 dicembre 1926 alla Regia Legazione d'Italia [...]. Avendo d'altra parte [...] ricevuto copia della lettera ufficiale del Ministero delle Finanze albanese del 16 dicembre 1926, con la quale si dava istruzione alla Banca Nazionale d'Albania di pagarmi la somma di lire 100.000 per i suddetti progetti, ho fatto le pratiche necessarie presso la suddetta Banca per ottenerne il pagamento. Con mia grande sorpresa tale pagamento mi è stato rifiutato dall'avv. Gambino [...] e perciò ho l'onore di ricorrere all'estrema cortesia dell'E.V. onde si compiacca interporre i suoi alti uffici, affinché oggi dopo aver incontrato grosse spese ed eseguito un lavoro non lieve per presentare i noti progetti nel termine che mi era stato stabilito, io possa venire prontamente in possesso della somma concordata sulla quale né il governo albanese, né il nostro governo oppongono difficoltà di sorta».

²⁴ Vedi P. NICOLOSO, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Marsilio, Venezia 1999, p. 119.

²⁵ *Ivi* [???], busta 772. Di non poco interesse risulta la presenza negli specchi del personale tecnico in Albania di Di Fausto, che viene compensato a vacanza dal governo albanese (Villa di Durazzo). La sua posizione è alquanto ibrida poiché non è nei ruoli dello stato, ma risulta a Capo dell'Ufficio tecnico del Ministero, in qualità di consulente tecnico e svolge libera professione.

²⁶ *Ivi*, busta 746, telegramma in arrivo n. 1294 del 3 maggio 1927 - appalti in Albania.

²⁷ *Ivi*, relazione del 23 maggio 1927 - Progetti Brasini.

²⁸ *Ivi*, 23 settembre 1927. Riconoscimento del diritto di preferenza esercitato dalla SVEA a favore di ditte italiane che siano ritenute idonee e che rilascino una percentuale sugli appalti considerati come recuperi sugli esborsi del prestito destinati a far fronte alle spese di gestione.

²⁹ *Ivi*, relazione 18 giugno 1927. Brasini si dichiara disposto ad assumere la direzione artistica e tecnica sotto compenso del 10% (che avrebbe ridotto al 5 % qualora fosse stato l'aggiudicatario dei lavori).

³⁰ *Ivi*, relazione del 19 giugno 1927. Nella relazione che la SVEA inoltra a Sottili, si stimano i lavori da compiersi per il riattamento della Villa di Durazzo pari a un importo di 2.500.000 lire preventivato da Brasini (*Ivi*, relazione del 26 luglio 1927).

³¹ *Ivi*, 31 luglio 1927. Liquidazione dei lavori compiuti per la villa di Durazzo a tutto luglio 1927 con elenco delle ditte e ammontare della spesa di 335.000 franchi oro sul prestito.

³² *Ivi*, relazione del 23 settembre 1927.

³³ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 761, relazione dell'11 settembre 1928 redatta da Forges Davanzati per la SVEA, sui lavori elencati al 30 giugno 1928.

³⁴ *Ivi*, telegramma n. 131 del 20 aprile 1928.

³⁵ *Ivi*, telespresso del 24 aprile 1928.

³⁶ *Ivi*, lettera di Mussolini alla Legazione di Durazzo del 5 maggio 1927.

³⁷ *Ivi*, promemoria di Di Fausto del 15 giugno 1928.

³⁸ Vedi E. GODOLI, *La via della mediterraneità delle architetture di Florestano Di Fausto per le isole dell'Egeo*, in *L'architettura dell'altra modernità ... cit.*, pp. 687-695.

³⁹ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 761, relazione di Ugo Sola indirizzata a Mussolini del 31 agosto 1928.

⁴⁰ *Ivi*, relazione di U. Sola del 2 settembre 1928.

⁴¹ *Ivi*, corrispondenza del 5 dicembre 1928.

⁴² *Ivi*, corrispondenza del 19 dicembre 1928.

⁴³ *Ivi*, relazione di U. Sola del 6 gennaio 1929.

⁴⁴ *Ivi*, relazione di Dino Grandi del 10 gennaio 1929.

⁴⁵ *Ivi*, busta 778, *Telespresso* n. 207/86. La legazione di Durazzo invia il quarto promemoria Sottili al Ministero degli Esteri del 28 gennaio 1929.

⁴⁶ *Ivi*. La legazione di Durazzo invia al Ministero Affari Esteri il telespresso del 5 febbraio 1929 a firma di U. Sola.

⁴⁷ *Ivi*, nono promemoria Sottili del 6 aprile 1929, deliberazione del 20 marzo 1929 della commissione di rigetto dell'offerta dell'impresa Raja relativa alla costruzione a forfait dei fabbricati per sette ministeri e di un fabbricato per le poste e telecomunicazioni per la somma di 2860.00 franchi aurei. La questione dei ministeri diventa motivo di scherno dal parte del ministro dei lavori pubblici (decimo promemoria Sottili del 21 aprile 1929).

⁴⁸ *Ivi*, sesto promemoria Sottili del 5 febbraio 1929.

⁴⁹ *Ivi*, busta 761, corrispondenza del 9 febbraio 1929.

⁵⁰ *Ivi*, corrispondenza del 18 aprile 1929.

⁵¹ *Ivi*, corrispondenza del 20 maggio 1929.

⁵² *Ivi*, busta 772, relazione per la visita di Grandi

⁵³ *Ivi*, busta 761, corrispondenza del 13 settembre 1929.

⁵⁴ Vedi *Annuario Diplomatico*, anno 1931, pp. 437-438. Ugo Sola è incaricato di reggere la Legazione a Durazzo (16 gennaio 1925-25 febbraio 1925). A lui subentra Aloisi l'11 febbraio 1926. Trasferito di nuovo a Durazzo (28 gennaio 1927), regge la R. Legazione (13 febbraio 1927), consigliere di Legazione di 2° classe per meriti eccezionali (31 marzo 1927). Confermato a Durazzo con credenziali d'invio straordinario e Ministro plenipotenziario (2 giugno 1927).

⁵⁵ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 761, corrispondenza del 26 aprile 1929.

⁵⁶ *Ivi*, busta 775; ASDMAE, FAPA (1931-1945), busta 90 - pos.86/1, copia di lettera 22 settembre 1938, Edificio per istituto industriale di Scutari; *ivi*, busta 19 - pos 86; *ivi*, busta 32; *ivi*, busta 775.

⁵⁷ La penetrazione culturale si compie, fino alla prima metà degli anni 1930, attraverso un processo di acculturamento delle masse più simile a un programma di alfabetizzazione coincidente con il progetto di istituzione scolastica che raggiungerà i principali centri dell'Albania, dove troveranno sede le scuole ad indirizzo italiano (poi sostenute e potenziato dal sottosegretariato agli Affari Albanesi). Alle costruzioni in muratura, in molte località, si preferiranno scuole smontabili. Si affiderà, nel 1928, la progettazione di un convitto a Coritza e di due scuole a Tirana a Osvaldo Armani, allievo dell'architetto Guglielmo Calderini. Concepite nel solco di una tradizione di ispirazione storicista, questi progetti non saranno eseguiti.

⁵⁸ *Ivi*, busta 778. L'8 maggio 1929 la commissione stabilisce di indire la nuova gara sui progetti Di Fausto per la costruzione di sei ministeri. Vedi promemoria n. 017 di Sottili redatto alla SVEA il 10 luglio 1929, inviato il 20 luglio.

Alla gara di appalto si sono presentate sette ditte concorrenti: Impresa Raja: 2.000.000; Brangah e Kallamabach: 2.002.956; Società SAIALC (Rocco e Silv): 2.196.329,30; Impresa Staccioli: 1.838.514,00; Impresa Venanzetti: 2.083.838,00; Società Italba (Borini e Giacchetti): 2.035.112,20; Ditta Turkeshi e Petrella:

2.007.485,47. L'impresa Staccioli risulterebbe vincitrice della gara a meno che non si tenti di annullarla col pretesto che non è stata pubblicata nella *Fletorja Zyrtare*. Vedi promemoria n. 18 di Sottili del 13 luglio 1929, in cui si riporta la notizia che per 8 ministeri è stata esposta la somma di 2.800.000 che potrebbe essere sufficiente, quando non intervenissero novità contro le recenti risultanze della gara di appalto dei sei ministeri. Nel promemoria n. 22 per la SVEA del 15 settembre 1929 Sottili comunica alla SVEA che sono state bandite per il 30 settembre le gare di appalto per i lavori e il ministro dei LL.PP. con molta disinvoltura ha espresso l'intendimento di chiudere la fase degli appalti con quello di due altri fabbricati a Tirana, per le poste e telegrafi e per il comando delle forze armate.

⁵⁹ *Ivi*, busta 772. Relazione per la visita di Grandi. L'Istituto Geografico Militare di Firenze, assume l'incarico di redigere la carta topografica dell'Albania a partire dalla fine dell'anno 1926 e di concludere le operazioni di rilievo nell'arco di 15 anni. La redazione della mappa assolve prevalentemente ad un uso catastale del territorio albanese, la sua importanza è notevole in quanto diventa lo strumento di delimitazione delle proprietà per il territorio dell'Albania corrispondente alla introduzione del registro dei beni immobili. L'operazione di rilievo che si distribuisce nei quindici anni è a carico dell'Istituto e del governo italiano e del governo albanese. Le operazioni di rilievo si distinguono in zona pianeggiante rappresentata in scala 1:5000 con curve di livello orizzontali, i centri abitati sono rappresentati in scala 1:2500 per Tirana, Berat, Argirocastro, Koritza, Durazzo, Valona. Quelle montuose, a seconda delle difficoltà delle aree, hanno diverse scale di rappresentazione. Per la grafica ci si attiene ai segni convenzionali della restituzione topografica italiana. Il contingente italiano si insedia nel marzo del 1927 con base logistica a Tirana. I componenti della Missione, molti dei quali colpiti da tifo e malaria, si impegnano in un compito delicato che presenta non poche complessità per le quali alcuni valenti topografi perdono la vita (Fannucchi). Il Capo Missione è il Colonnello Ferrara.

⁶⁰ ASDMAE, Fondo Archivio del Commercio, anno 1938, telespresso n. 1091 dell'11 marzo 1939. La ditta è composta dai fratelli Raffaele e Giuseppe Staccioli e dal socio Gran Ufficiale Omer Fortuzi. I primi sono originari di Manoppello, il terzo è di nazionalità albanese, funzionario della sede della Legazione albanese in Roma, fedelissimo al governo fascista. Gli Staccioli, che hanno larghi mezzi finanziari, gestiscono una fornace di mattoni a Tirana.

⁶¹ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 775, telegramma del 18 luglio 1929.

⁶² *Ivi*, telegramma 4 ottobre 1929.

⁶³ *Ivi*, lettera manoscritta del 22 gennaio 1929 di Di Fausto a Lo Faro. L'architetto invia la fotografia della prospettiva del centro di Tirana in modo che il ministro Lojacono ne prenda visione.

⁶⁴ ASDMAE, FAPA, busta 775, telespresso 1593/692. Inaugurazione palazzi ministeriali, telespresso del ministro Antonio Meli Lupi di Soragna al Ministero Affari Esteri. Si riporta un episodio singolare che stava per compromettere il pacifico svolgersi della cerimonia. Il generale Arnitasi, poiché nei nuovi edifici non aveva trovato posto il comando delle Forze Armate, al quale era stato destinato un palazzo preso in affitto nelle vicinanze, aveva inviato una

soldatesca a prendere possesso *manu militari* dei locali assegnati al ministero dell'economia nazionale. Il governo, pur protestando, aveva ceduto al sopruso.

⁶⁵ «Il Tevere» (8 novembre 1931) pubblica la fotografia della veduta assonometrica della città eseguita da Di Fausto nell'articolo «Le feste di Tirana per l'anniversario del trattato italo-albanese». Questa immagine di Tirana ha avuto diffusione su varie testate italiane ed estere.

⁶⁶ ASDMAE, Fondo Sottosegretariato agli Affari Albanesi, busta 216/1 anno 1942, elenco delle opere svolte dopo il 1940.

⁶⁷ Per approfondimenti si rimanda agli studi di Ulisse Tramonti.

⁶⁸ ASDMAE, FAPA (1919-1930), busta 775, telesspresso del 7 gennaio 1933-Ampliamento per la cancelleria.

⁶⁹ *Ivi*, telegramma 28 gennaio 1938 inviato da Jacomini al Ministero Affari Esteri. Richiesta di prelevamento di 100.000 franchi da residui prestato per area costruenda Legazione. Vedi telesspresso del 27 maggio 1938 alla direzione generale del personale ufficio III e alla direzione generale del personale ufficio IV- ufficio Albania.

⁷⁰ *Ivi*, appunto per l'Ufficio del Cerimoniale dell'11 marzo 1939.

⁷¹ Il terreno della villetta reale apparteneva allo Stato e non a Zog, per effetto della deliberazione del Consiglio dei Ministri (n. 557, 19 giugno 1922) che ne disponeva la confisca a Esad Pasha Toptani, reo di avere cospirato contro l'Albania con i montenegrini e con l'esercito greco e di avere sottratto nel 1915 ingenti somme dai fondi governativi, per promuovere sommosse. L'impugnazione della confisca era però possibile sulla base della comunione dei beni di Essad con il fratello Gaty, i cui eredi avrebbero potuto rivalersi del titolo di proprietà.

⁷² ASDMAE, FAPA (1931-1945), busta 65, promemoria Di Fausto del 5 marzo 1937.

⁷³ *Ivi*, promemoria Di Fausto del 18 febbraio 1936.

⁷⁴ L'appartamento del luogotenente sarà una sorta di vetrina delle arti decorative italiane: l'arredamento, eseguito su disegno di Bosio «in stile classicheggiante tendente al moderno» con legnami nobili lucidati e laccati,

alcuni con decorazioni pittoriche, è commissionato alla ditta Quarti di Milano; i lampadari sono di Venini e Fontana Arte; gli accessori, tappeti, porcellane, l'argenteria scelti da Ferdinando Poggi, coadiuvato da Ferrante Orzali, nel segno di una rinnovata modernità e del gusto dell'accoglienza sono forniti da Broggi di Milano. Vedi ASDMAE, Fondo Gabinetto Albania, busta 196/3, *Opere Pubbliche eseguite in Albania dal 1939 al 1944* - Relazione descrittiva del Ministero Affari Esteri, Ufficio di Stralcio Opere Pubbliche e industriali in Albania.

⁷⁵ Gaspare Ambrosini, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1940.

⁷⁶ ASDMAE, Fondo Gabinetto Albania, busta 195/1.

⁷⁷ O. PEARSON, *Albania in Occupation and War: From Fascism to Communism 1940-1945*, I.B. TAURIS, London 2006, p. 241. Per un inquadramento più generale sulla crisi della politica estera italiana vedi F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *Il problema austro-tedesco e la crisi della politica estera italiana (luglio 1934-luglio 1936)*, in «Storia delle relazioni internazionali», anno XIV, 1999/2.

⁷⁸ Vedi *Annuario Diplomatico-anno 1937*, Tipografia Ministero Affari Esteri, Roma 1937, pp. 355-356. Per un inquadramento della sua biografia vedasi Fabio Grassi Orsini, *La diplomazia fascista*, Università degli Studi di Siena, Siena, 1995 e IDEM, ad vocem, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, 2004.

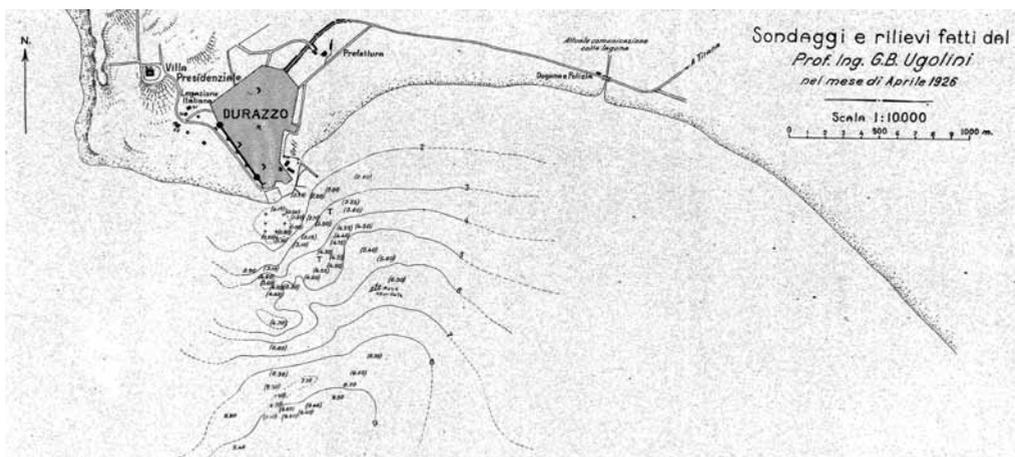
⁷⁹ ASDMAE, Fondo Sottosegretario agli Affari Albanesi, busta 251/ 36: per esempio nella costruzione dell'albergo Daitj, promosso dalla Banca del Lavoro e dalla ditta Federici sotto gli auspici di Enitea e di Zenone Benini, Bosio sarà sostituito dal suo aiutante Albertoni e la liquidazione dello studio dei progetti sarà oggetto di contestazione.

⁸⁰ Si ringrazia il prof. Francesco Lefebvre d'Ovidio, l'Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione Storico -Diplomatica del Ministero degli Affari Esteri, il Capo dell'Unità, il ministro Pierfrancesco Sacco, e, in particolare, la dott.ssa Stefania Ruggeri insieme ai funzionari dell'Archivio Storico Diplomatico, sezione III, per avere assistito questa ricerca.

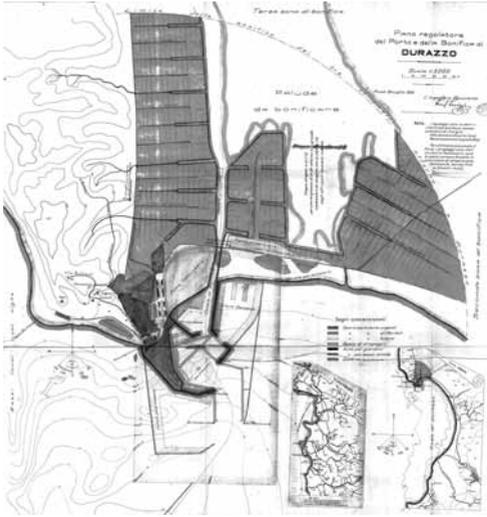
PROGETTI PER LA SVEA (SOCIETÀ PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ALBANIA): DOCUMENTI DAGLI ARCHIVI DI LUIGI LUIGGI E GUIDO FIORINI

EZIO GODOLI

Con la fondazione nel 1925 della Banca Nazionale d'Albania, amministrata da un comitato direttivo composto da due membri italiani e due albanesi, e della SVEA (Società per lo sviluppo economico dell'Albania) l'Italia si è dotata dei due più importanti strumenti per la penetrazione economico-finanziaria in Albania¹. Alla SVEA era affidata la gestione del prestito di 50 milioni di franchi oro erogato nel 1925 dal governo italiano per la valorizzazione economica dell'Albania, voluto con determinazione da Mussolini per estendere l'ingerenza politica sul paese e favorire il controllo dell'Italia sul commercio e sull'amministrazione albanesi. Nel programma originariamente assegnato alla SVEA rientrava la costruzione di opere pubbliche e d'infrastrutture come porti, strade e ponti fondamentali per lo sviluppo dell'economia albanese, ma tale limitazione dei suoi compiti non sarà rigorosamente rispettata, come si può evincere dal volume celebrativo dei primi dieci anni di attività della società², che nel 1936 cambierà la sua ragione sociale in SOFINES (Società Finanziamenti Esteri) e amplierà il proprio campo di azione anche oltre i confini dell'Albania. Al 31 dicembre 1935 dei 62.743.256 franchi che le erano stati assegnati, il 54% era stato impiegato per la costruzione di strade e dei relativi ponti, il 14% per il porto di Durazzo e solo il 2% per argini e canalizzazioni, mentre il 17% era stato destinato alla costruzione di edifici diversi³, non tutti strettamente connessi alle finalità della società. I 10.972.000 franchi (pari al 17%) erano stati così ripartiti: edifici militari 3,30 milioni, palazzi ministeriali 2,74 milioni, residenze di re Zog e della famiglia reale 2,21 milioni, ospedali 1,54 milioni, prigioni 0,68 milioni, scuole 0,43 milioni, altri edifici 0,07 milioni⁴. Nell'elenco delle realizzazioni figurano la costruzione della villa reale di Durazzo (architetto Florestano Di Fausto) e della villetta reale di Tirana, oltre a lavori di restauro e di riattamento nelle residenze reali di Tirana e nella villa reale di Shiroka; sei palazzi ministeriali a Tirana; scuole tecniche e professionali a Tirana, Argirocastro, Berat e Coriza; l'ospedale civile e quello militare di Tirana; l'Istituto biochimico di Tirana; caserme, con annessi, a Tirana, Scutari ed



1. Giovanni Battista Ugolini, sondaggi e rilievi del porto di Durazzo, aprile 1926 (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscellanea Luiggi)



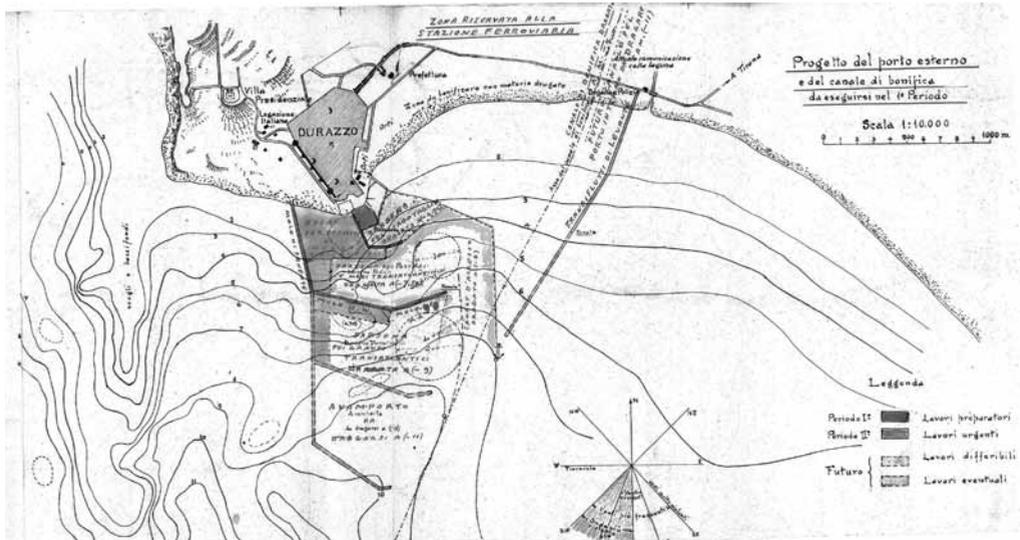
2. Luigi Luiggi, *Piano regolatore del Porto e della Bonifica di Durazzo*, 26 luglio 1926 (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscelanea Luiggi)

Elbasan; le prigioni di Tirana e di Argirocastro. Nella distribuzione dei fondi per queste costruzioni la città più favorita era la capitale Tirana (7,65 milioni), seguita a distanza da Durazzo (1,56 milioni), Scutari (0,60 milioni), Elbasan (0,48 milioni) e Argirocastro (0,39 milioni)⁵. Per quanto concerne l'appalto dei lavori, il volume del decennale dichiara che le «gare di appalto, indette con bandi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale Albanese* chiamarono alle offerte imprese di qualsiasi nazionalità, le quali avessero potuto dar testimonianza delle loro capacità e dei loro mezzi. [...] fu possibile alle Imprese albanesi, italiane e anche di altra nazionalità, di riuscire vittoriose nelle gare»⁶. Secondo i dati, sempre riferiti al 31 dicembre 1935, inseriti nella pagina successiva, l'importo dei lavori assegnati alle ditte italiane era pari al 69,6% dei fondi utilizzati, contro il 21,8 delle ditte albanesi e il 5,1 % di quelle di altre nazionalità (non è dato sapere se tra le seconde e le terze fossero state incluse le imprese italiane che avevano sedi in Albania e in Grecia)⁷. Il dato non deve peraltro stupire considerata la diffusa presenza d'impresa costruttrici italiane in diversi paesi delle rive del Mediterraneo dove, dalla Turchia al Marocco,

occupavano posizioni di rilievo. Tra le imprese che si sono aggiudicate lavori di importo superiore a un milione di franchi quattro sono albanesi, una tedesca e sei italiane: F.lli Ingg. A. M. Ragazzi di Milano (ponti e strade), Ing. Mazorana e C. di Trieste (porto di Durazzo e grande ponte sul Mati), Venanzetti e C. di Milano (strade e canali), Raja di Napoli (villa reale di Durazzo), Staccioli di Manopello e S.A.I.A.L.C. (Ugo Silvi) di Roma (edifici diversi). La documentazione raccolta nel volume del decennale indica che l'apporto italiano alla costruzione delle infrastrutture territoriali albanesi non è stato irrilevante come afferma Bernd J. Fischer, basando il suo giudizio sul discutibile approccio storico di prendere in considerazione solo il breve periodo dell'occupazione fascista del paese⁸. Considerata l'ampiezza dell'attività costruttiva della SVEA, i documenti sulla sua attività conservati nel fondo della Banca Nazionale d'Albania, depositato nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e non ancora inventariato, si preannunciano come fonte preziosa anche per la storia dell'architettura italiana in Albania.

La bonifica e il porto di Durazzo nei progetti di Luigi Luiggi

In attesa che questo fondo diventi consultabile, una documentazione utile ad approfondire alcuni episodi dell'attività della società può essere reperita in altri fondi archivistici, come quello di Luigi Luiggi (Genova, 3 agosto 1856–Roma, 1 febbraio 1931), ingegnere idraulico specializzato nella progettazione dei porti e uomo politico. Conseguita nel 1878 la laurea in ingegneria a Torino, Luiggi è stato assunto come funzionario nel Genio Civile. Dal 1881 è stato incaricato di progettare e dirigere i lavori di ampliamento del porto di Genova – lavoro che ha interrotto nel 1882 per prendere parte alla campagna d'Africa – e dal 1892 ha diretto i lavori di ristrutturazione del porto di Livorno. Nel Ministero dei lavori pubblici ha ricoperto la funzione di segretario particolare del ministro Francesco Genala (29 giugno 1885–4 aprile 1887) e in seguito quella di Capo di Gabinetto (15 maggio 1892–8 novembre 1893). Su segnalazione del governo italiano è stato assunto nel 1896 dal governo argentino con l'incarico di progettare e sovrintendere alla costruzione della base navale di Puerto Belgrano, una città militare di fondazione, nella provincia di Buenos Aires, inaugurata nel marzo 1902, per la quale ha approntato il piano regolatore e i progetti del porto, di gran parte degli edifici e del collegamento ferroviario con la città più vicina, Bahia Blanca. Durante la permanenza in America Latina protrattasi fino al 1905, e anche in seguito, è stato interpellato come consulente per l'ingrandimento dei porti di Mar del Plata, Rosario, Montevideo e Buenos Aires (1909). Tornato



3. L. Luiggi, *Progetto del porto esterno e del canale di bonifica da eseguirsi nel 1° periodo*, s.d. (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscellanea Luiggi)

in Italia è stato nominato nel 1906 professore di Costruzioni marittime e di costruzioni idrauliche e della navigazione interna nella Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma (insegnamento ricoperto fino al 1921). Ha fatto parte del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato (1905–1910), del comitato ordinatore della Società italiana per il progresso delle scienze, fondata nel 1907, e del Consiglio superiore della pubblica istruzione (1907-1913; 1921-1923). Tra il 1911 e il 1912 ha progettato l'ampliamento e il potenziamento dei porti di Massaua (Eritrea) e di Brava (Somalia). Arruolato per la guerra italo-turca del 1911-1912, è stato incaricato della progettazione dei porti della Libia (Tripoli, Bengasi, Derna e Homs) e del piano regolatore dei fari e fanali della costa libica. In relazione al progetto del porto di Tripoli ha elaborato anche il "diagramma" del piano regolatore della città. Nel 1921 è stato eletto deputato nel collegio di Genova per la lista del gruppo nazionalista, con una campagna elettorale definita "all'americana" dalla stampa per le innovazioni della comunicazione propagandistica e per il dispendio di mezzi e, due anni dopo, è stato nominato senatore su proposta del ministro dell'interno Luigi Federzoni. Nel 1923 è stato chiamato a partecipare ai lavori della *Commission européenne du Danube* e della *Commission Technique Consultive du Canal de Suez* e per il governo egiziano ha eseguito progetti per i porti di Suez e di Alessandria. L'apprezzamento di cui ha goduto la sua opera all'estero è attestato dai numerosi titoli accademici e dalle onorificenze: socio onorario della Società scientifica argentina e delle società degli ingegneri di Buenos Aires, Londra e New York, socio corrispondente della British Association di Londra; ufficiale dell'ordine della Légion d'honneur.

Dal 1926 al 1928 Luiggi è impegnato nella progettazione del porto e della bonifica di Durazzo, che avrà una gestazione particolarmente laboriosa per la limitata disponibilità di fondi, che imporranno un ridimensionamento del progetto iniziale per il quale era stata formulata una previsione di spesa di 8 milioni di franchi oro, che risulterà alla fine di poco inferiore agli 8.630.000 franchi effettivamente spesi fino al 1935 (termine lavori), ma con una riduzione, rispetto al programma iniziale, delle opere realizzate sotto la direzione dei lavori dell'ingegnere Tito Consigli, che periodicamente aggiorna Luiggi sullo stato di avanzamento dei lavori ricevendone suggerimenti e istruzioni⁹. I disegni e le relazioni conservate sono uno dei documenti più completi del metodo di lavoro seguito da Luiggi che, secondo una procedura collaudata, parte dall'acquisizione in archivi anche stranieri (nel caso particolare austriaci e inglesi) dei piani idrografici della rada di Durazzo, che sono sottoposti a verifica e aggiornamento con nuovi rilievi e sondaggi eseguiti dall'ingegnere Giovanni Battista Ugolini nell'aprile del 1926¹⁰. In una lettera del 29 giugno 1926, indirizzata al ministro della marina Giuseppe Sirianni, Luiggi afferma che il piano regolatore del porto da



4. L. Luiggi, *Dintorni di Durazzo. Opere più urgenti per il Porto e per le Bonifiche*, s.d. (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscelanea Luiggi)

lui preparato «già prevede anche le necessità future per circa un secolo avvenire»¹¹. Il progetto del porto commerciale e della bonifica è già ultimato nel maggio 1926: del 31 del mese è la relazione tecnica, inoltrata al governo albanese il 31 luglio, assieme ai disegni che comprendono anche dettagli esecutivi dei canali di bonifica e delle testate del fognone. Il programma delineato nel progetto del 1926 prevede un molo principale di ponente e un molo secondario di levante (con principale funzione di frangiflutti). All'interno dello specchio d'acqua definito da questi due moli è prevista in un primo periodo la costruzione di due pontili d'approdo, uno con funzione di base operativa per i successivi lavori portuali (sbarco di materiali, ricovero di galleggianti come draghe, pontoni, ecc.) e uno per navi di medio cabotaggio e piccoli piroscafi. Contemporaneamente si dovrebbero iniziare i lavori

della seconda darsena con il molo di ponente dotato di tre bracci di ovest, sud-ovest e sud-est. Nel piano del futuro ingrandimento del porto è prevista la darsena dei grandi transatlantici, con profondità di m. 9, e crescendo i bisogni del porto si potrà costruire l'avamposto. Impostazione qualificante di questo primo progetto è il collegamento tra il piano del porto e la bonifica della palude di Durazzo per debellare la malaria. I due concetti ispiratori dell'operazione, che guarda a precedenti esperienze compiute a Chioggia, Ravenna e nella laguna di Venezia, sono: 1) trasformare «la palude morta in laguna viva», immettendovi grazie all'azione della marea e a un sistema di canali, costituito da un canale principale collegato a canali secondari, acqua marina salata per non consentire lo sviluppo delle zanzare malarigene, che vivono e si riproducono solo in acque dolci; 2) colmare parte delle paludi con i materiali di scavo dei torrenti e con quelli provenienti dal dragaggio del porto, per trasformare i terreni acquitrinosi in «terreni perfettamente bonificati e coltivabili, che daranno grandissimo reddito agricolo e saranno fonte di ricchezza per i coltivatori e per tutta la regione». La superficie dei terreni interessati da questa trasformazione è indicata in termini vaghi: «converrà iniziare la bonifica sopra una zona di circa 3 km, tutto attorno a Durazzo, onde non incorrere subito in troppo forti spese»¹². Sulla base di questo progetto Luiggi predispose la documentazione per le condizioni delle gare e del capitolato d'appalto dei lavori per il porto commerciale e per la bonifica (31 luglio 1926)¹³. Nell'agosto dello stesso anno sono eseguiti nuovi schizzi di studio accompagnati da una *Perizia sommaria della soluzione minima per il porto e bonifica di Durazzo*¹⁴.

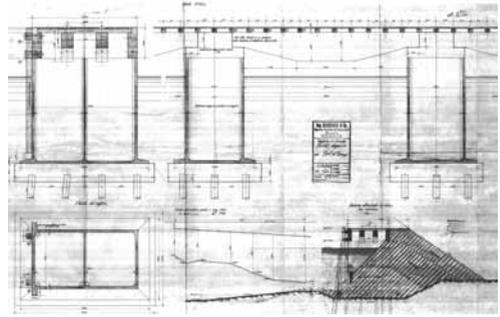
Quasi un anno dopo, il 30 giugno 1927, è presentata una nuova relazione «completata con le opere accessorie, aggiunte successivamente», nella quale le opere per il porto risultano ridimensionate rispetto all'anno precedente: i quattro specchi d'acqua nei quali avrebbe dovuto essere scompartito sono infatti già ridotti a tre. Le aggiunte che figurano nella relazione del 1927 concernono «alcuni edifici indispensabili per i servizi governativi del Porto e cioè un edificio per la Capitaneria, uno per la Sanità marittima, un terzo per il Lazzaretto di isolamento per le provenienze dal mare; nonché la prima parte del fognone collettore delle acque di scolo della città». Inoltre «sebbene non strettamente marittimo, [...] sarà eseguito pure un acquedotto di alimentazione della città e delle navi in porto con pompe di sollevamento dell'acqua da una galleria filtrante alla quota (più 90) m. dove sarà stabilito un serbatoio della capacità di 1.000 mc. Dal serbatoio scenderà una condotta principale che traversi la città e si estenda fino alle calate e al molo principale onde fornire l'acqua potabile non solo in città, ma nel porto a tutte le navi amarrate alle banchine o al molo»¹⁵.

Ancora nel 1928 Luiggi, che comincia a dare evidenti segni di insofferenza (cui non sono estranee le difficoltà di riscuotere i suoi compensi), è impegnato nell'elaborazione di varianti, pur essendo già stato stipulato, il 4 gennaio 1928, il contratto per l'esecuzione delle opere con l'impresa triestina dell'ingegnere Luigi Mazorana. Nell'atto di consegna dei lavori si precisa che essi dovranno essere conformi al progetto tecnico di Luiggi del 31 luglio 1926, mentre di fatto la documentazione sull'appalto dei lavori indica che è

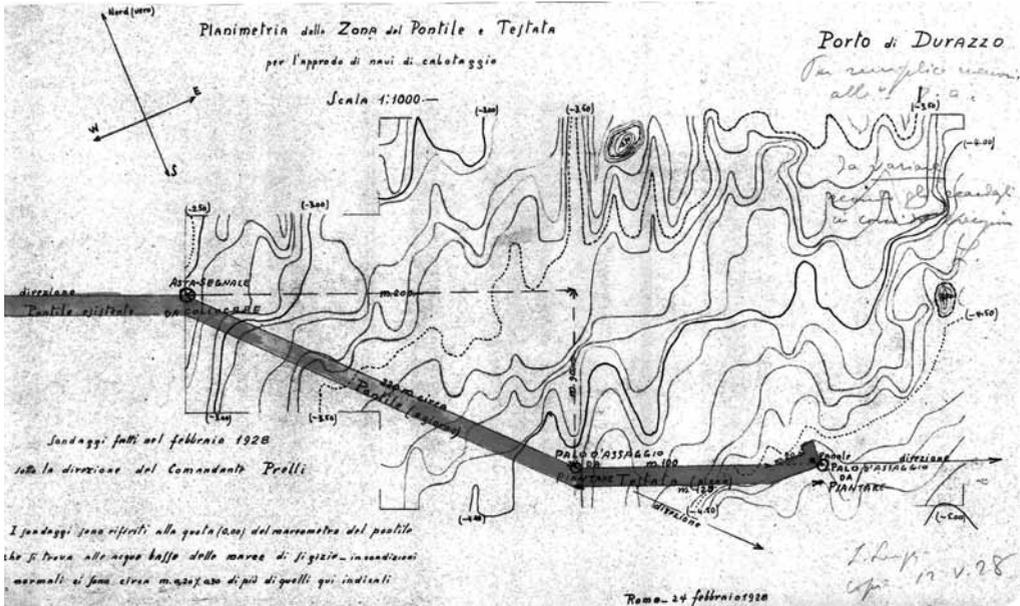
stato recepito il ridimensionamento del programma iniziale intervenuto in corso di progetto. L'elenco delle opere che debbono essere messe in cantiere sono ricavabili dall'atto di consegna: «a) Moletto a riparo della darsena per il cabotaggio, che dovrà essere eseguito [...] in prolungamento dell'attuale pontile, nella stessa direzione della parte esistente, e colle stesse identiche modalità costruttive, fino a raggiungere i fondali di 4 metri [...] Quanto alla testata a martello, che avrà la lunghezza di 100 m. circa, [...] dovrà dirigersi approssimativamente verso levante. b) La precisa direzione di questa testata a martello, sarà indicata dalla Dirigenza appena l'Impresa avrà finito di effettuare gli scandagli di prima pianta di tutta la zona dei lavori del porto [...] f) il molo principale o di ponente-mezzogiorno e il molo frangiflutti di levante dovranno essere iniziati simultaneamente ed essere eseguiti in perfetta conformità delle Sezioni del progetto e con la direzione precisa che sarà indicata dalla Dirigenza, appena gli scandagli di prima pianta siano stati compiuti e tracciati sui piani [...]»¹⁶. Gli unici accenni ai lavori di bonifica in questo documento riguardano i lavori di dragaggio e il canale di accesso alla palude. Da altri documenti si apprende che la ditta Mazorana è anche incaricata della realizzazione di un serbatoio d'acqua di 1.000 mc per l'alimentazione della città e del porto e di un altro di 30 mc a servizio della villa presidenziale. Dopo l'affidamento dei lavori è l'ingegnere Consigli a esercitare la sorveglianza sulla conformità delle scelte costruttive dell'impresa triestina alle indicazioni tecniche fornite dal progetto di Luiggi, che continuerà a prestare per alcuni mesi la sua consulenza e a fornire all'impresa nuovi schizzi del pontile e del moletto¹⁷.

Nel fondo Fiorini dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma sono conservati dodici disegni di due progetti per la Banca Nazionale d'Albania, privi di data (com'era abitudine dell'ingegnere) e di localizzazione. Nelle carte di Guido Fiorini (Bologna, 1891 – Parigi, 1965) custodite nello stesso archivio, costituite principalmente da manoscritti e dattiloscritti di articoli e libri pubblicati o rimasti inediti e da studi sulla tensostruttura, non si rintracciano documenti utili a ricostruire i suoi rapporti con la SVEA e la sua attività per l'Albania. La data 1930 indicata dall'architetto Bruno Begnotti per questo gruppo di disegni non è sostenibile: infatti uno dei due progetti, quello per la sede della banca a Durazzo, è stato esposto nella primavera del 1926 nella 92ª Mostra di Belle Arti della Società Amatori e Cultori di Roma e una prospettiva con la didascalia «Sistemazione delle mura veneziane di Durazzo per la sede della Banca Nazionale d'Albania (studio)», che è stata pubblicata nel fascicolo del giugno 1926 della rivista *Architettura e Arti Decorative*¹⁸. Questo disegno non figura però tra i nove della sede di Durazzo conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma¹⁹. Di questo gruppo fa parte invece un'altra prospettiva, dedicata al «Presidente della Repubblica Albanese» Ahmet Zogu, che rappresenta uno scorcio d'angolo del fronte principale con l'ingresso; incisa in numeri romani su una trave di pietra è leggibile la data 1925. Anche l'altro progetto, di cui sono conservati due disegni (una prospettiva e una pianta), è databile al biennio 1925-1926, essendo stato pubblicato nella *Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1926 presentata all'Assemblea generale degli azionisti del 27 aprile del 1927 della SVEA*, dove è specificato che si tratta di un progetto per la sede di Tirana della Banca Nazionale d'Albania.

Studiata per un lotto dalla forma di quadrilatero irregolare adiacente a edifici preesistenti (che non sembra però identificabile con quello sul quale sorgerà l'edificio progettato da Vittorio Ballio Morpurgo, già in costruzione nel 1927), la sede di Durazzo si eleva sopra il podio costituito dal bastione veneziano. L'impianto planimetrico, che si adatta al quadrilatero irregolare del lotto, prevede un salone centrale che si sviluppa per tutta l'altezza dell'edificio, illuminato dall'alto da un lucernaio policromo. Al pianterreno, un ampio atrio d'ingresso, fiancheggiato dalle sale del direttore e delle adunanze e da un salottino, introduce al salone attorno al quale sono disposti, su due lati, gli uffici degli impiegati con gli sportelli per i clienti, mentre sul



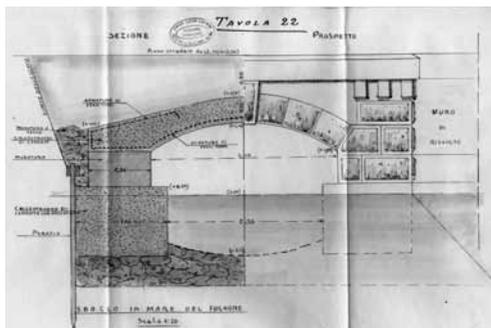
5. Impresa ing. Mazorana & Co. di Trieste, Pontile d'approdo per il porto di Durazzo, 18 febbraio 1928 (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscellanea Luiggi)



6. L. Luigi, *Planimetria della Zona del Pontile e Testata per l'approdo di navi di cabotaggio*, 24 febbraio 1928 (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscellanea Luigi)

terzo lato si trovano i locali del caveau. Il primo piano ospita un appartamento per il direttore, alcuni uffici e la foresteria. Le irregolarità della pianta sono dissimulate dietro lo schermo della facciata, parallela alla strada, che differisce da quella schizzata nella prospettiva esposta nella primavera del 1926 nella mostra della Società Amatori e Cultori di Roma, la cui parte centrale è scandita da sei paraste costituite da serie di formelle sovrapposte, sostituite nella versione definitiva del progetto da due coppie di colonne, abbinata da una trabeazione, disposte ai lati dell'ingresso incorniciato da un apparato ornamentale di formelle e, nell'arco a tutto sesto cieco, da motivi di rombi e rettangoli in rilievo. All'esterno la sede della banca di Durazzo propone la combinazione di un austero neoclassicismo, che trova i propri modelli nell'architettura degli anni attorno al 1800, e di un apparato decorativo, che all'interno diviene più invasivo nell'atrio e nel salone centrale, costituito di elementi classicistici rielaborati in chiave ornamentale e di vetrate policrome con composizioni geometriche, nel quale si può scorgere un effetto del trionfo dell'Art Déco nell'esposizione parigina del 1925.

Nello sfondo della prospettiva della sede di Tirana della Banca Nazionale d'Albania è tratteggiata una moschea, nella quale potrebbe essere individuata la moschea Et'hem Bey. L'ubicazione della sede dell'istituto di credito, in questa prima elaborazione, è quindi approssimativamente identificabile con l'area sulla quale sarà edificata la sede centrale della Banca Nazionale d'Albania progettata da Ballio Morpurgo. I disegni di Fiorini per la sede di Tirana si collegano a quel corpus di esercizi di composizione e di stile, in parte esposti nel 1928-1929 al Salon d'Automne di Parigi e poi raccolti nel volume *Visioni d'architettura* (Roma 1929), il cui titolo eloquente evoca l'architettura visionaria dell'età dei Lumi. Le frequentazioni francesi di Fiorini sono note e hanno svolto un ruolo importante nella sua formazione: appena laureatosi, nel 1919, nella Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Bologna, si è trasferito l'anno successivo a Parigi, dove ha lavorato per oltre un decennio. È nella capitale francese che ha conosciuto nel 1931 due personalità, Le Corbusier e Filippo Tommaso Marinetti, che hanno contribuito in modo determinante a far conoscere la sua "invenzione", la "Tensistruttura Fiorini", un sistema costruttivo ideato per una utilizzazione ottimale dell'acciaio, sottoposto quasi esclusivamente a sforzi di trazione, che ha incontrato anche l'interesse dell'ufficio tecnico della Società Nazionale Officine di Savigliano (Torino). Dopo l'incontro con Marinetti, avvenuto nel 1931 quando all'ingegnere bolognese era stata affidata la realizzazione del risto-



7. L. Luiggi, *Sbocco in mare del fognone*, s.d. [1926], sezione e prospetto (Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Miscellanea Luiggi)



8. G. Fiorini, *Sistemazione delle mura veneziane di Durazzo per la sede della Banca Nazionale d'Albania* (studio) esposto nel 1926 nella 92^a Mostra di Belle Arti della Società Amatori e Cultori di Roma, 1925 (da «Architettura e Arti Decorative», giugno 1926, p. 454).

rante all'Esposizione coloniale di Parigi destinato a ospitare le esibizioni culinarie futuriste, Fiorini – che nello stesso anno aveva aderito al gruppo romano del *Miar* (Movimento italiano per l'architettura razionale) e aveva partecipato alla Seconda esposizione del movimento – aderirà nel 1932 al Futurismo. Nel 1933 Marinetti celebrerà con ampio rilievo nel giornale «Futurismo» la «Tensistruttura Fiorini» come «grande invenzione futurista»²⁰, sebbene i primi studi risalissero al 1930 e una struttura di questo tipo avesse già dal 1931 richiamato l'attenzione di Le Corbusier, interessato ad adottarla nei grattacieli del viadotto destinato a collegare il quartier de la Marine e il complesso residenziale di Fort l'Empereur nel suo piano per Algeri. La peculiarità della 'Tensistruttura' di non comportare la continuità verticale dei piani, poiché, essendo i solai collegati mediante cavi a un nocciolo centrale resistente, alcuni piani potevano essere soppressi e sostituiti da vuoti, rispondeva all'esigenza di Le Corbusier di collocare i grattacieli tra i viadotti, consentendo l'accesso delle vetture al nocciolo resistente che ospitava gli ascensori²¹. Prima del rinnovamento che si manifesta nella sua opera attorno al 1930, anche sotto l'influenza di Robert Mallet-Stevens rilevabile in diversi progetti della prima metà degli anni 1930, la «modernità» di cui sono espressione le tavole delle *Visioni d'architettura* discende dalla lezione degli architetti dell'età dei Lumi, come indicano gli impianti compositivi e il montaggio paratattico di frammenti dell'antico. Nei due disegni per la sede di Tirana della Banca Nazionale d'Albania questa discendenza è leggibile nell'impianto planimetrico, che rivisita alla luce del *pavilion system* divulgato da Durand lo schema di matrice palladiana del quadrato con spazio centrale a pianta circolare aggiungendovi i quattro volumi angolari a pianta quadrata. Ma la si coglie anche nell'essenziale composizione di volumi elementari, costituiti dal montaggio, di esibita frammentarietà, di elementi come cornici, dadi e fregi scultorei, e nelle evocazioni dell'antico del volume centrale emergente, apparentato alle numerose riletture ottocentesche del Pantheon di Roma, e del fregio con scene di combattimenti che, correndo lungo tutto il perimetro dell'edificio, intende probabilmente evocare la lotta del popolo albanese per l'emancipazione dal giogo ottomano. Nessuno dei due progetti ha avuto esecuzione e alcuni lavori per costruzioni di carattere utilitario nella zona del porto di Durazzo, commissionati a Fiorini, hanno probabilmente costituito una sorta di risarcimento per il mancato affidamento della realizzazione delle sedi della banca.



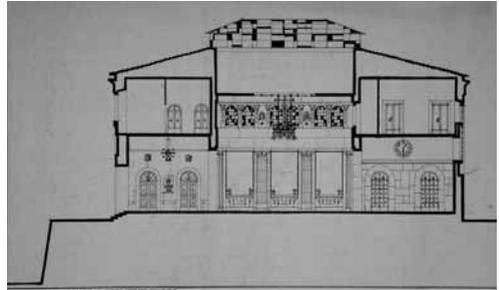
9. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, prospetto anteriore complessivo (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



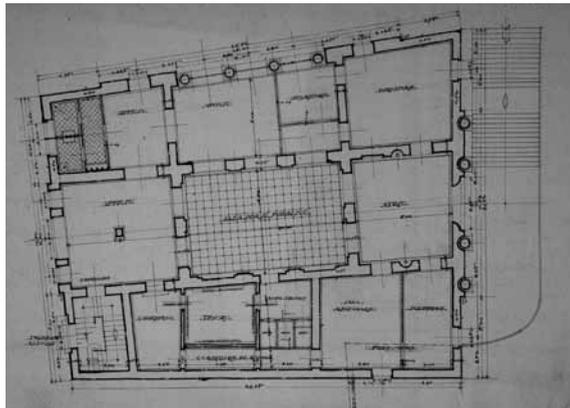
10. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, fronte anteriore (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



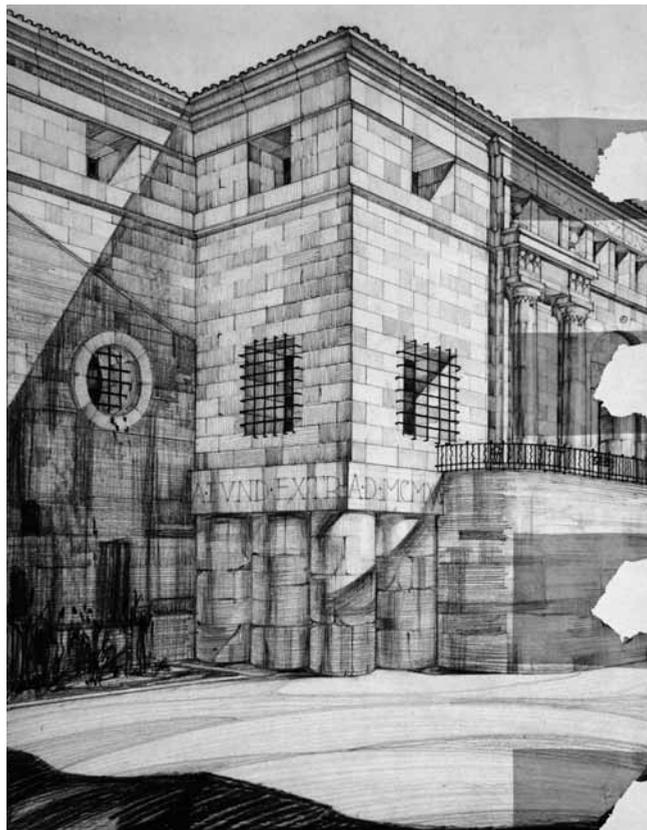
11. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, fianco verso la piazza (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



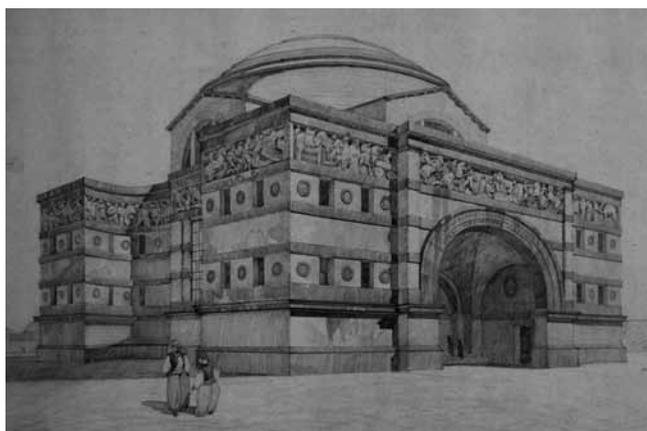
12. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, sezione longitudinale (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



13. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, pianta del piano terreno (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



14. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, prospettiva con particolare dell'angolo del fronte anteriore (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)



15. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Tirana, 1926 ca., prospettiva (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)

NOTE

¹ Vedi A. ROSELLI, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Il Mulino, Bologna 1986; L. IASELLI, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani durante il fascismo*, tesi del Dottorato di ricerca in storia economica, XVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Economia, tutor prof. Anna dell'Orefice, pp. 67-87.

² Società per lo sviluppo economico dell'Albania S.V.E.A., *Un decennio di vita della «S.V.E.A.»*, La Libreria dello Stato, Roma 1936. Altre preziose fonti d'informazione sono le relazioni al bilancio che la Società pubblicava annualmente: *Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1930 presentata alla Assemblea generale degli azionisti del 29 aprile 1931*; *Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1932 presentata alla Assemblea generale degli azionisti del 29 aprile 1933*; *Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1933 presentata alla Assemblea generale degli azionisti del 29 maggio 1934*; *Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1934 presentata alla Assemblea generale degli azionisti del 29 maggio 1935*.

³ Vedi *Un decennio di vita della «S.V.E.A.»* ... cit., tabella alla p. 25.

⁴ *Ivi*, p. 28.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. 30.

⁷ *Ivi*, p. 31. Il fatto è così commentato: «La preferenza per le Imprese italiane sulle albanesi si affermò nei lavori di particolare difficoltà richiedenti esperienza tecnica ed attrezzatura per fondazioni speciali, per strutture in cemento armato, per esecuzioni architettoniche, ecc.; mentre negli altri lavori di tecnica più elementare si sono potute affermare le Imprese albanesi, che hanno così sperimentata la propria capacità, migliorandola nel corso dei lavori, in modo da poter assumere in futuro opere anche più complesse».

⁸ B.J. FISCHER, *Albania at War 1939-1945*, Purdue University Press, West Lafayette (Indiana) 1999 (trad. it. *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-45)*, Besa, Nardò 2007).

⁹ Sulla realizzazione dell'opera vedi T. CONSIGLI, *Porto di Durazzo (Albania) descrizione dei lavori eseguiti*, Tip. Nucci, Pescia 1935. La documentazione sul lungo iter progettuale del porto di Durazzo è conservata nella Miscellanea Luiggi, Biblioteca Filippo Arredi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Roma La Sapienza, scatole 9, 17, 21, 86, 89, 96.

¹⁰ *Ivi*, scatola 17.

¹¹ *Ibidem*.

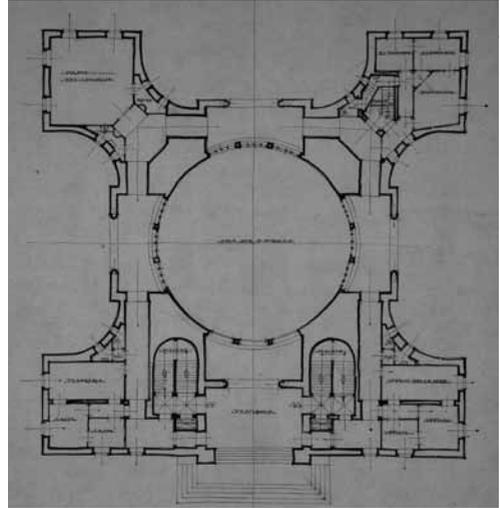
¹² *Riassunto della relazione tecnica sul progetto del porto e della bonifica della palude di Durazzo*, 31 maggio 1926, *ivi* scatola 21; un'altra copia si trova nella scatola 96.

¹³ *Appalto dei lavori del porto commerciale e della bonifica della palude di Durazzo - Documenti pel contratto - Condizioni per le gare e Capitolato d'appalto*, *ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Repubblica dell'Albania - Atto di consegna dei lavori del porto e della bonifica di Durazzo*, 17 gennaio 1928,



16. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Tirana, 1926 ca., pianta (Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo architetto Fiorini)

firmato L. Luiggi, *ivi* scatola 86.

¹⁷ Del 9 marzo 1928 è un *Piano dei tracciamenti* del pontile e del molo, *ibidem*. Tra i documenti relativi a questa ultima fase dell'impegno di Luiggi è di particolare interesse un suo promemoria, datato 19 marzo 1928, dal quale si apprende che l'architetto Vittorio Ballio Morpurgo «incaricato dalla Municipalità di Durazzo di preparare il piano regolatore della città stessa - ha manifestato il desiderio di conoscere la area da destinare esclusivamente ai servizi portuali, e quelle che - dopo accordi col Governo Albanese - potranno essere destinate all'edilizia. L'accluso piano, in cui sono tracciati, per memoria, gli impianti ferroviario-marittimi, definisce le aree che devono assolutamente essere rispettate per i bisogni del porto, delle industrie marittime e dei servizi ferroviario-marittimi», *ibidem*.

¹⁸ CIVIS ROMANUS, *L'architettura alla Mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma, Architettura e Arti Decorative*, giugno 1926, p. 454.

¹⁹ Del corpus grafico fanno parte: prospettiva d'angolo con dedica «A S.E. Ahmet Zogu Presidente della Repubblica Albanese. Guido Fiorini dedica»; *Prospetto anteriore complessivo*; *Fronte anteriore*; *Fianco verso la piazza*; *Fronte posteriore*; *Sezione longitudinale*; *Pianta del piano terreno*; *Pianta del piano superiore*; *Pianta della copertura*. Il prospetto anteriore è in scala 1:100, mentre tutti gli altri disegni sono in scala 1:50.

²⁰ F.T. MARINETTI, *La «Tensistruttura» grande invenzione futurista Fiorini*, in «Futurismo», II, n. 20, 22 gennaio 1933; per i rapporti tra Fiorini e i futuristi si rimanda a E. Goboli, *Guide all'architettura moderna. Il Futurismo*, Laterza, Roma-Bari 1983.

²¹ Vedi Fiorini - *Le Corbusier 1931-35*, catalogo della mostra (Torino, Centre Culturel Français, 3 maggio-3 giugno 1988) a cura di A.M. ZORGNO, Torino 1988.

LE ASSICURAZIONI GENERALI IN ALBANIA: SEDI DI RAPPRESENTANZA E POLITICHE IMMOBILIARI FINO AL 1945

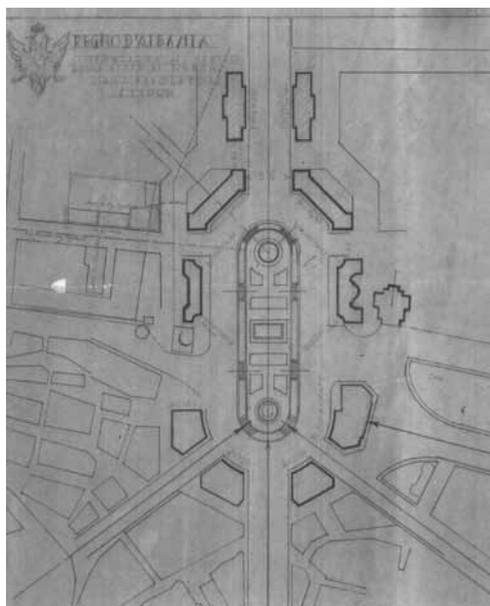
DIEGO CALTANA, FRANCESCO KRECIC

L'edificio che le Assicurazioni Generali realizzarono a ridosso di piazza Skanderbeg nel 1932 rappresenta un episodio poco conosciuto della costruzione del moderno centro novecentesco di Tirana. Questo stabile di due piani, dal sobrio decoro moresco, assume in realtà una particolare importanza tenendo conto di alcuni aspetti. Esso, infatti, rientrava nella politica fondiaria del gruppo assicurativo triestino che, tra le due guerre mondiali, intervenne risolutamente nel settore immobiliare in molte capitali d'Europa, in particolare nell'area balcanica, andando a intervenire in contesti prestigiosi e investendo in lotti urbani strategici. Ancor più notevole è il fatto che nel caso di Tirana si trattò non solo di confermare le linee di sviluppo economico della compagnia, ma di partecipare come operatore di eccellenza nell'affiancare le volontà di espansione urbana di cui il governo italiano a Tirana si era fatto interprete. La palazzina delle Assicurazioni Generali, infatti, dal punto di vista urbanistico riveste un ruolo interessante quale prototipo – per lo meno da un punto di vista volumetrico – per gli edifici che avrebbero dovuto costituire il tessuto urbano alle spalle delle grandi quinte monumentali di Florestano di Fausto, delimitanti la nuova esedra di piazza Skanderbeg.

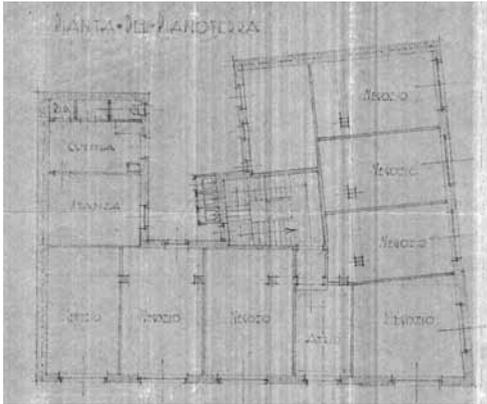
La Società Anonima Assicurazioni Generali¹, fondata a Trieste nel 1831, era una tra le principali compagnie assicurative dell'impero asburgico e la sua area d'influenza andava dal mondo danubiano a tutto il bacino del Mediterraneo. Dalla fine del XIX secolo furono numerose le agenzie del gruppo aperte nei territori dell'impero ottomano, tra cui una prima agenzia in terra albanese, nella città di Durazzo.

Dopo la prima guerra mondiale, con il crollo dell'Austria-Ungheria, le Generali vissero un periodo di grande cambiamento: innanzitutto la società divenne a capitale italiano e vide necessariamente spostarsi il proprio baricentro economico dall'impero asburgico verso l'Italia, con la conseguenza che spesso i suoi interessi dovevano andare a collimare con quelli del regime fascista. L'ascesa di Mussolini e il suo interesse verso i Balcani come area d'influenza ed espansione economica, portarono anche il gruppo triestino a implementare parte del proprio sviluppo verso quell'area.

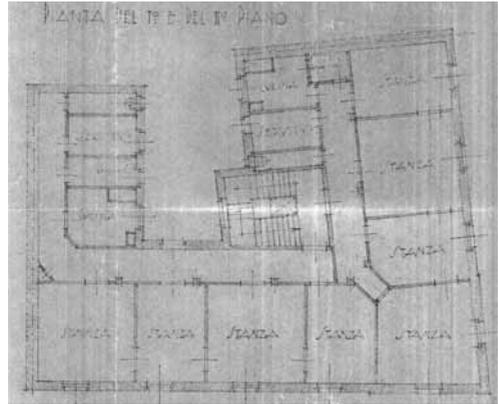
Anche dopo l'indipendenza dell'Albania e i fatti della prima guerra mondiale, per le Generali il paese schipetaro era rimasto un mercato assolutamente di secondaria importanza: nonostante il lento sviluppo economico, la nazione restava arretrata da diversi punti di vista, e quello albanese non poteva essere considerato un mercato particolarmente interessante. Infatti, le Assicurazioni non aprirono una sede ufficiale della compagnia, ma si affidarono ad alcuni agenti sul territorio che erano coordinati da Vincenzo



1. Planimetria di Piazza Skanderbeg, Tirana, anni 1930, con indicazione del lotto occupato dall'edificio delle Generali; in alto a sinistra, in rosso, fasc. Tirana (Trieste, Assicurazioni generali, Archivio Proprietà immobiliare)



2. Ufficio Tecnico delle Assicurazioni Generali, Edificio delle Assicurazioni Generali, Tirana, 1931, pianta del piano terreno, fasc. Tirana (Trieste, Assicurazioni generali, Archivio Proprietà immobiliare)



3. Ufficio Tecnico delle Assicurazioni Generali, Edificio delle Assicurazioni Generali, Tirana, 1931, pianta del I e II piano, fasc. Tirana (Trieste, Assicurazioni generali, Archivio Proprietà immobiliare)

Rocco (da Polla, Salerno), commendatore italiano e amministratore della società italo-albanese Vincenzo Rocco S.A. Questa ditta aveva sede a Durazzo e si occupava di vendere soprattutto polizze dei rami incendi e vita, grazie ad una serie di emissari presenti in tutti i principali centri dell'Albania². L'agenzia di Durazzo, la quale era comunque di modestissime dimensioni, potendo contare solo quattro dipendenti, si occupava di coordinare le operazioni e mantenere i contatti con la casa madre di Trieste. Nel primo dopoguerra la figura di Vincenzo Rocco era il principale riferimento in terra albanese per la compagnia e lo sarebbe rimasto fino agli eventi del 1943, quando, a conflitto in corso, ripartì in Italia.

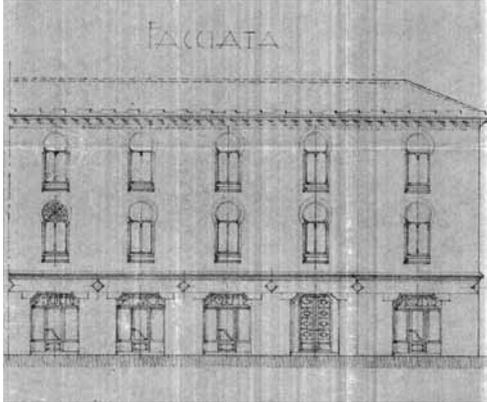
Fu solo alla metà degli anni 1920, con il nuovo regime politico venutosi a creare in Albania, con il definitivo passaggio della capitale a Tirana e la maggior influenza esercitata dall'Italia in ambito economico, che le Generali iniziarono a investire direttamente nel paese schiavato.

Investimenti e investitori triestini in Albania

I principali interventi promossi dal governo italiano furono la nascita della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA)³ e la fondazione della Banca Nazionale d'Albania, e molte delle personalità che parteciparono a queste iniziative erano legate al mondo finanziario triestino e quindi in relazione con il gruppo assicurativo: dal triestino Iginio Brocchi (1872-1931), già al ministero degli esteri e poi capo di gabinetto di Giuseppe Volpi (ministro delle finanze 1925-1928, si impegnò ad avvicinare i grandi gruppi finanziari italiani al fascismo, e nel 1938 divenne presidente proprio delle Assicurazioni Generali), ad Antonio Mosconi (1866-1955, per un lungo periodo a Trieste dopo la Prima guerra mondiale, secondo presidente della Banca di Albania, ministro delle finanze 1928-1932), a Mario Alberti (1884-1939, irredentista triestino, primo presidente della Banca Nazionale d'Albania nel 1925). E furono proprio questi contatti a portare un'importante ditta triestina a lavorare in Albania per conto della SVEA, la Società F.lli Mazorana: gestita da Luigi Mazorana, specializzata in fondazioni e opere in cemento armato⁴, che nel 1927 venne chiamata a realizzare una tra le prime ed economicamente più importanti opere promosse dalla SVEA, ovvero l'ampliamento del porto di Durazzo. Negli anni seguenti, inoltre, avrebbe realizzato anche il ponte Giovanni Berta sul fiume Mati, un'opera in cemento armato lunga 473 metri con nove travate e sei arcate paraboliche.

L'attività delle Generali

I numerosi contatti tra ambienti d'affari italiani (e triestini) e il mercato albanese lasciano presupporre che anche le Assicurazioni Generali fossero state invitate a partecipare in maniera attiva al processo di avvicinamento dell'economia albanese all'Italia, di modo da garantire una rilevante presenza italiana anche nel settore assicurativo.



4. Ufficio Tecnico delle Assicurazioni Generali, Edificio delle Assicurazioni Generali, Tirana, 1931, prospetto, fasc. Tirana (Trieste, Assicurazioni generali, Archivio Proprietà immobiliare)



5. Edificio delle Assicurazioni Generali, Tirana, foto dei tardi anni 1930, fasc. Tirana (Trieste, Assicurazioni generali, Archivio Proprietà immobiliare)

Dal punto di vista immobiliare l'interesse per l'Albania si sarebbe però manifestato solo nel 1930. Dopo la grande crisi del 1929, la società aveva deciso di puntare molto sugli investimenti immobiliari e fondiari sia in Italia che in paesi esteri. Così, tra le numerose iniziative intraprese in questo settore dalle Generali, vi fu anche la scelta di investire a Tirana. Questa decisione fu presa per diverse ragioni: come detto, probabilmente nell'intenzione di assecondare i grandi investimenti che il governo italiano stava facendo al tempo nella nuova capitale albanese; in secondo luogo era ritenuta un'ottima possibilità di investimento l'acquistare un ampio terreno nel pieno centro di una città che era nelle previsioni dovesse svilupparsi in brevissimo tempo; inoltre le Generali puntavano a diventare il principale attore sul mercato assicurativo del paese, guadagnandosi un primato anche in ambito immobiliare ⁵

La sede a Tirana

Il 25 ottobre 1930 il consiglio direttivo delle Generali di Trieste nominò Vincenzo Rocco come possibile firmatario per l'acquisto da Hamid Toptani ⁶ di un terreno «che trovasi all'angolo della via Abdi Bey Toptani e la nuova via dietro il Ministero dei Lavori Pubblici, di circa 2230 mq» ⁷. Inoltre si autorizzò l'acquisto di un altro terreno «con una superficie di circa 220 mq dal municipio di Tirana [...] per costruire uno stabile su una parte del terreno»⁸: questo secondo lotto fu acquistato dall'autorità comunale da parte di Hamid Toptani e, dopo il pagamento di 5.814 franchi albanesi alla sede di Tirana della Banca d'Albania, fu trasferito alle Generali ⁹. Così il 19 gennaio 1931 fu finalizzato l'acquisto da parte di Hamid Bey Toptani del terreno da costruzione nel quartiere detto di «Suleiman Pacha», ovvero della città vecchia. Il prezzo fu stabilito in 38 franchi oro a metro quadro, per un totale di 90.147,40 franchi oro che furono pagati in assegni presso la sede di Durazzo della Banca di Albania ¹⁰. A firmare il contratto fu Vincenzo Rocco, in qualità di «procuratore speciale per la Società Anonima Assicurazioni Generali».

Al contempo a Trieste veniva realizzato il progetto per un nuovo edificio che sarebbe stato portato a termine nel volgere di un anno con un costo di realizzazione di poco meno di 100.000 franchi albanesi ¹¹. Questo nuova costruzione eretta dalle Generali fu il primo grande investimento immobiliare privato realizzato a Tirana da un'impresa italiana.

Il progetto

Al tempo il centro della capitale albanese era ancora in via di definizione. Erano in piena esecuzione i grandi lavori previsti dal piano originariamente pensato da Armando Brasini che prevedeva un nuovo grande asse viario nord-sud adiacente al centro storico della città, a metà del quale si apriva una grande piazza intorno alla quale si affacciavano i principali edifici della capitale, tutti di nuova realizzazione. Nel 1931, infatti, si andava completando il nuovo cuore monumentale della città, la piazza Skanderbeg, circondata dagli edifici ministeriali progettati da Florestano di Fausto. Il recente piano regolatore del 1929,



6. Piazza Skanderbeg, Tirana, fine anni 1930, sistemata secondo il piano di F. di Fausto, veduta aerea d'insieme. In basso a sinistra la palazzina delle Generali, a ridosso dell'essedra, cartolina d'epoca (collezione privata)

inoltre, aveva aggiunto alla grande arteria nord-sud una regolare maglia di assi viari rettilinei, che andava a ridefinire anche le aree contermini, ovvero sia la parte storica della città a est che quella "nuova" a ovest.

Il terreno scelto dalle Generali era collocato immediatamente a ridosso della prima cerchia di palazzi della nuova piazza, lungo via Abdi Bey Toptani, l'arteria che dal lato della moschea passava tra gli edifici destinati ai ministeri e procedeva verso il settore orientale della città, allora composto prevalentemente da poveri edifici di non più di due piani. Sul lato destro di tale via si trovava il lotto d'angolo, leggermente trapezoidale di circa 60 m per 40 m, acquistato dalle Generali.

Il progetto prevedeva un corpo di tre piani fuori terra, in linea con le nuove costruzioni che si affacciavano

sulla piazza, organizzato su una pianta a "C", con due lati sull'angolo della proprietà e un terzo corpo a definire una corte interna, in modo da ottimizzare lo sfruttamento del lotto, in previsione di una rapida densificazione del costruito che prevedeva, sul solo terreno delle Generali, la costruzione di altri tre edifici. Il primo progetto, conservato nell'Archivio del Patrimonio Immobiliare delle Assicurazioni Generali, porta la data del novembre 1930, e non è firmato, ma verosimilmente fu redatto da uno degli studi di progettazioni triestini cui la società si appoggiava per le nuove realizzazioni che andavano ad arricchire il suo patrimonio immobiliare. Dell'incartamento fa parte una planimetria generale del centro di Tirana, dove era evidenziato il lotto acquistato dalle Generali e delineata la sagoma dell'edificio in corrispondenza dell'angolo tra le due vie. Inoltre erano segnate anche altre sagome che prefiguravano le nuove costruzioni che, nell'idea iniziale di sviluppo, avrebbero dovuto costituire un fronte compatto sulla via. Un'altra tavola, invece, presenta sinteticamente in scala 1:100 il progetto, con le piante dei diversi piani e il prospetto principale su via Toptani¹².

Al piano terra l'edificio prevedeva una serie di sette piccoli negozi, tutti affacciati direttamente sulla strada e non comunicanti tra loro, oltre ad un modesto alloggio con ingresso dal cortile, destinato al portinaio. L'atrio permetteva poi di raggiungere la scala che dava accesso ai due piani superiori, uguali tra loro in pianta e composti da due appartamenti ciascuno. Sui lunghi corridoi verso il cortile si affacciavano le stanze, che prendevano invece luce dalle finestre sulle vie.

Scelte architettoniche e urbanistiche

In prospetto l'edificio si presenta estremamente regolare: un primo livello era destinato a piccole attività commerciali e una mossa cornice lo separava dai due piani superiori, riservati agli appartamenti. A coronamento una cornice decorata leggermente aggettante. È da notare il linguaggio con cui è stato realizzato l'edificio, che si potrebbe definire "neo-moresco": le finestre ad arco ogivale e le aperture al piano terra, sempre ad arco ogivale ribassato, conferiscono al complesso un aspetto genericamente orientaleggiante, senza rimandare a uno stile definito. Rispetto al primo progetto presentato, furono fatte alcune modifiche per rendere l'opera più coerente e probabilmente più economica: le aperture al piano terreno, che inizialmente erano realizzate con un disegno déco, furono armonizzate a quelle superiori, mentre le finestre dei piani furono notevolmente semplificate rispetto al ricco disegno inizialmente previsto con arco rialzato e complesse vetrate. A ricordare la proprietà, sulla facciata fu posta la tradizionale insegna della compagnia, che recava la dicitura «Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, 1831».

Il motivo di tale scelta linguistica, decisamente in antitesi col neorinascimento scelto da Di Fausto, può avere diverse motivazioni: innanzitutto è verosimile che le Generali abbiano seguito la linea tracciata nella altre sedi che erano state realizzate negli anni precedenti in altre città dell'ex impero ottomano¹³. Si può ritenere che il neomoresco fosse stato utilizzato perché considerato tipico dei paesi musulmani, quale era reputata l'Albania al tempo. Oppure, con lettura più complessa, potrebbe essere stato un tentativo di armonizzare l'edificio al contesto, visto che l'edificio era rivolto verso il centro storico, facendolo diventare

una cerniera anche stilistica tra la nuova piazza e le vecchie residenze dal carattere ottomano.

Se osservando il palazzo dall'esterno si potrebbe pensare a una struttura tradizionale in muratura portante, guardando invece le piante si capisce come si tratti di un edificio moderno, con struttura in pilastri e solai in cemento armato¹⁴. La conformazione in pianta, particolarmente raccolta, potrebbe sembrare poco felice per un edificio isolato su un lotto particolarmente ampio; in realtà questo palazzo avrebbe dovuto essere il primo di una serie destinata a riempire l'isolato, che, grazie alla continuità e regolarità di volumetrie e prospetti, avrebbe costituito un tassello della Tirana "moderna", che via via avrebbe dovuto sostituire quella esistente. Il progetto recepiva le linee guida del piano regolatore del 1929, e il nuovo edificio andava a disegnare il primo tratto di uno degli assi che usciva dalla piazza Skanderbeg. Anche dal punto di vista dell'altezza, poi, il nuovo palazzo si allineava alle sedi ministeriali sulla piazza principale. Successivamente la realizzazione sul lotto attiguo del circolo Italo-Albanese, caratterizzato da volumi irregolari ed un fronte spezzato, fece perdere parte del senso all'opera; inoltre lungo la via Toptani (come nella maggior parte delle strade della capitale) non furono realizzati molti altri edifici di questo tipo.



7. L'ex edificio delle Generali, Tirana, veduta (foto degli autori, 2011)

Come testimoniano le immagini realizzate dal fotografo Renzoni, l'edificio nei primi mesi del 1932 era completato e dal luglio di quell'anno furono stipulati i primi contratti di affitto. Il palazzo, infatti, non nasceva come sede di rappresentanza della compagnia, ma come semplice edificio da reddito. La sede principale della compagnia sarebbe rimasta comunque a Durazzo, che al tempo era ancora la città economicamente più vivace del paese; solo un appartamento sarebbe stato destinato ad abitazione di Vincenzo Rocco, nonché sede di agenzia.

I locali del piano terreno furono adibiti a negozi e pubblici esercizi, ma nel 1937 furono annullati i contratti in essere poiché gli spazi vennero invece affittati al Banco di Napoli-Albania, che allora si affacciava sul mercato albanese¹⁵.

Il palazzo realizzato a Tirana entrò a far parte dell'innumerabile patrimonio di edifici della compagnia assicurativa e fu anche inserito ne *La città delle Generali*, una stampa pubblicitaria che rappresentava in un accostamento arbitrario e suggestivo tutti i palazzi di proprietà delle Assicurazioni Generali.



8. L'ex edificio delle Generali, Tirana, veduta (foto degli autori, 2011)



9. L'ex edificio delle Generali, Tirana, particolare decorativo (foto degli autori, 2011)



10. La "Città delle Generali" (II versione), 1941, la palazzina di Tirana in basso a sinistra, in secondo piano (in «Boletino delle Assicurazioni Generali», 13, n. 1, 1942, p. 16).

NOTE

¹ Sulla storia delle Assicurazioni Generali cfr.: **AA.VV.** [inserire nomi autori], *Il tempo del leone: il lungo viaggio delle Generali dal 1831 al terzo millennio*, Generali, Trieste 2007; M. SAVORRA, *La "Città delle Generali": investimenti, strategie urbane, architetture*, in *Le cifre della storia. Architetture ed economie in trasformazione*, R. MORELLI-M.L. NERI (a cura di), Città & Storia, n. 1, 2006, pp. 191-206; G. STEFANI, *Il centenario delle Assicurazioni Generali: 1831-1931*, Compagnia Assicurazioni Generali, Trieste 1931 (De Agostini, Novara).

² Le città coperte dalla società erano (seguendo la denominazione italiana in uso all'epoca) Tirana, Scutari, Valona, Fieri, Berat, Santi Quaranta, Argirocastro e Coritza.

³ In merito allo sviluppo della SVEA si vedano gli altri contributi di questo volume.

⁴ Tra le varie opere realizzate a Trieste tra le due guerre si possono ricordare la Strada Costiera, le fondazioni della Stazione Marittima e dell'Idroscalo, l'albergo operai di Monfalcone, una serie di rifugi antiaerei.

⁵ Da aggiungere anche il fatto che il franco albanese era la moneta più stabile dei mercati balcanici, specie a seguito delle pesanti svalutazioni subite dopo la crisi del 1929 dalle monete dei paesi dell'Europa orientale; quello albanese era considerato quindi un mercato che dava sufficienti garanzie, essendo in costante sviluppo grazie agli investimenti italiani.

⁶ Hamid Toptani era discendente della famiglia più influente di Tirana fino ad allora. La famiglia Toptani aveva dalla fine dell'Ottocento il controllo della città e ne possedeva ampi settori.

⁷ Archivio del Patrimonio Immobiliare delle Assicurazioni Generali, busta *Tirana*, Atto di compravendita terreno da costruzione, 19 gennaio 1931.

⁸ Archivio del Patrimonio Immobiliare delle Assicurazioni Generali, *ibidem*.

⁹ Interessante notare come i fogli relativi ai dati catastali dell'area portino i bolli del Finanzverwaltung Albanien,

ovvero risalgono al 1917 circa, quando Tirana era occupata dalle truppe asburgiche che redassero il primo accatastamento e le prime piante della città.

¹⁰ Archivio del Patrimonio Immobiliare delle Assicurazioni Generali, busta *Tirana*, Scrittura privata, Tirana 4 novembre 1930.

¹¹ Nel 1932 furono messi a bilancio quali «spese in conto costo» 96.751,99 franchi albanesi, verosimilmente i costi per la realizzazione dell'edificio.

¹² I disegni sono conservati nell'Archivio del Patrimonio Immobiliare delle Assicurazioni Generali, busta *Tirana*.

¹³ Si vedano, ad esempio, gli edifici realizzati dalle Assicurazioni generali a Istanbul, Smirne, Il Cairo (cfr. G. STEFANI, *Il centenario ... cit.*).

¹⁴ A riprova della modernità del progetto, era previsto un impianto di riscaldamento centralizzato con caldaia a carbone e a legna.

¹⁵ Nel 1941 vennero effettuate delle modifiche al fine di ricavare un rifugio anti-aereo.

Successivamente, verosimilmente dopo la seconda guerra mondiale, all'edificio delle Assicurazioni Generali ne venne affiancato un altro, com'era nei progetti iniziali, che ne riprese forme e linguaggio dando l'idea di un unico complesso. Le foto fino al 1939-1940 mostrano l'edificio originale isolato, ma da un documento di fine anni Trenta risulta che le Generali possedessero a Tirana 2510 mq (che corrisponde al lotto iniziale) e 5200 mq.

L'attiguo Circolo Italo-Albanese nel 1939 era ancora in costruzione, mentre una foto aerea che lo mostra già completato (verosimilmente del 1940) mostra l'edificio isolato e nessun segno di lavori attorno.

Infine, presumibilmente negli anni 1990, l'edificio fu sopraelevato di un piano, con un intervento poco qualificato che ha compromesso l'originario equilibrio compositivo. Le condizioni precarie in cui attualmente versa rendono difficile la lettura critica dell'edificio nell'originale contesto storico e urbanistico e fanno temere per la conservazione dello stesso.

GHERARDO BOSIO: LE OPERE IN ALBANIA

ARMAND VOKSHI

Concentrata in un arco temporale di poco più di un anno, l'opera di Gherardo Bosio è considerata uno dei momenti più importanti dell'architettura italiana in Albania degli anni 1930-1940.

Nel suo arrivo e nella sua presenza in Albania s'intrecciano due vicende: una storica, derivata dall'invasione fascista, e l'altra personale, legata alla scomparsa prematura all'età di trentotto anni.

Bosio, nato a Firenze il 19 marzo 1903 da una ricca famiglia di banchieri e militari, conseguita nel 1926 la laurea nella Regia Scuola Superiore di Ingegneria a Roma, si reca nel 1928 a New York dove lavora per qualche tempo nello studio McKim, Mead & White¹. L'esperienza maturata e la scoperta di nuove forme di organizzazione del lavoro professionale lasceranno tracce nel suo percorso professionale. Tornato a Firenze si iscrive subito alla Scuola Superiore di Architettura, e, nonostante non abbia ancora terminato il percorso di studi, si presenta a sostenere l'esame di stato, ottenendo nel 1930 l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto.

Su sua iniziativa nasce il Gruppo Toscano Architetti, costituito fra gli altri con Giovanni Michelucci, che lascerà dopo un anno a causa di divergenze d'opinioni con quest'ultimo.

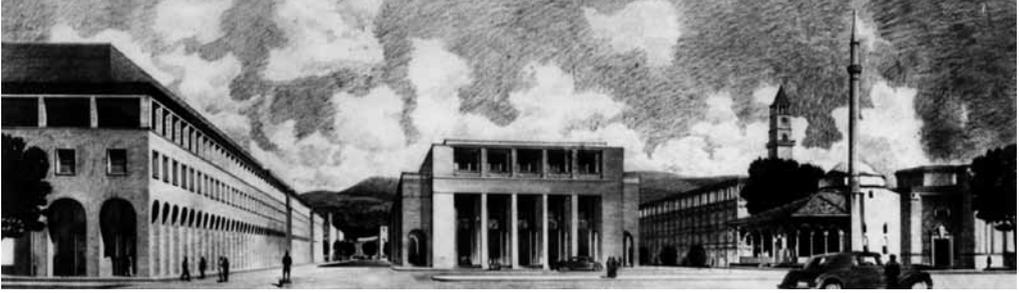
Negli anni successivi Bosio comincia a progettare una serie di case e ville e consegue una discreta notorietà con la Casa del Golf dell'Ugolino che, sin dalla costruzione (1934), suscita un notevole interesse in ambito internazionale, testimoniato da numerosi articoli in varie riviste del tempo. Per la comprensione della sua esperienza professionale in Albania rivestono un particolare interesse i piani regolatori da lui elaborati per l'Africa Orientale Italiana (Gondar, Gimma e Dessié) e alcuni progetti architettonici per le colonie africane dell'Italia.

Il 7 aprile 1939, com'è risaputo, le truppe italiane hanno occupato militarmente l'Albania e costretto il re Zog I a rifugiarsi all'estero, con il conseguente passaggio della corona d'Albania a Vittorio Emanuele III². Nonostante i tentativi del re albanese di sottrarsi alla tutela dell'Italia fascista e alla morsa che stava stringendo il suo paese con la ricerca di un'alleanza con i francesi e con gli inglesi, l'arrogante intransigenza di Mussolini, che da tempo stava perseguendo – con costi non trascurabili – una condizione di dipendenza economica del regno albanese dall'Italia, è riuscita a imporre alle potenze europee l'annessione del paese delle aquile alla monarchia sabauda. In seguito, il governo italiano ha deciso di aumentare la spesa per i lavori pubblici albanesi, in particolare per il completamento del nuovo centro di Tirana, finanziando così i lavori, in fase di ultimazione, per il complesso dei Ministeri e per il nuovo Palazzo Comunale, secondo i progetti di Florestano Di Fausto.

Sotto la regia del Sottosegretario di Stato agli Affari Albanesi, Zenone Benini, durante l'estate dell'anno 1939 Bosio giunge a Tirana in veste di direttore dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania. Con grande celerità e scrupolo, sotto la sua direzione e con l'aiuto di collaboratori da lui scelti, sono eseguiti i progetti dei piani regolatori di Tirana, Valona, Elbasan, e gli studi preliminari per le altre principali città albanesi. Già nel 1940 però cominciano a manifestarsi in Bosio i primi sintomi del male che, nel giro di circa un anno, l'avrebbe



1. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana*, 1939-40, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



2. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-40*, sistemazione di Piazza Scanderbeg, veduta prospettica (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

condotto a una morte prematura. Ciò nonostante, con la piena consapevolezza della gravità della malattia, l'architetto cerca di far fronte ai numerosi e onerosi impegni professionali, alternando il lavoro a lunghi ricoveri ospedalieri e difficili interventi chirurgici. Bosio morirà a Firenze nella sua villa di Montefonte il 16 aprile del 1941 e non riuscirà a vedere ultimati in Albania i lavori ai quali si era intensamente dedicato nell'ultimo periodo della sua vita, che saranno in seguito portati a termine sotto la direzione dell'architetto Ferrante Orzali e dell'ingegnere Ferdinando Poggi. Gli elaborati dei Piani Regolatori di Tirana e di Elbasan, nei quali compare il nome di Gherardo Bosio, saranno, infatti, approvati soltanto nel 1943, due anni dopo la sua scomparsa.

Il Piano Regolatore di Tirana e i progetti per il completamento del centro

La sfida per Bosio e per i suoi collaboratori, appena arrivati a Tirana, era molto chiara: dovevano redigere il piano regolatore della giovane capitale albanese e dovevano riconfigurarne la parte centrale, il complesso monumentale della città amministrativa, conciliando le loro proposte con i progetti del centro di Tirana di Brasini e Di Fausto, ereditati dal tempo di re Zog I.

Bosio osservava e analizzava la città esistente che, diversamente da altre città albanesi, non aveva un nucleo storico di grande interesse, per l'assenza di edifici di rilevante importanza, se si escludono le due moschee principali, la vecchia Moschea e la moschea di Eth'hem Bej, l'ex villa Reale e il vecchio Bazar. Tirana era un conglomerato di case costruite in pisé, intonacate e bianche, con tettoie aggettanti, di giardini privati e di strade tortuose, una città fortemente condizionata dall'influenza orientale per essere stata sotto il dominio dell'impero ottomano per tanti secoli. Bosio vede così la città: «Sdraiata nella vallata intorno al torrente Lana, Tirana è un agglomerato di casette in pisé, di cui solo alcune si elevano su due piani, terminanti con le ampie gronde aggettanti a protezione delle pareti fatiscenti. Le case moderne sono costruite senza ordine urbanistico e neanche di buona qualità edilizia»³.

Secondo le statistiche del tempo, notando la crescita esponenziale negli ultimi anni della popolazione del centro urbano della capitale, il nuovo piano regolatore di Tirana prevedeva un incremento della popolazione di circa 100.000 abitanti.

Inizialmente Bosio ha risolto gli schemi della circolazione, dirimendo due problemi principali: il primo era quello degli attraversamenti delle arterie radiali del traffico provenienti dall'esterno, cioè le direttrici di Durazzo, Valona, Elbasan e Dibra verso il centro; il secondo quello di convogliare il traffico in due strade di circonvallazione, dalle quali si diramano le vie, a sezione stradale limitata, dei quartieri residenziali. In corrispondenza delle suddette direttrici radiali, partono vie, di ampia sezione stradale, come via Principe Umberto, viale Mussolini, viale Vittorio Emanuele e via Xhemal, che permettono il diretto accesso al centro della città. Secondo il principio del cardo e decumano, l'attraversamento cittadino è affidato a due direttrici ortogonali: una con orientamento da nord verso sud, costituita dall'esistente viale Vittorio Emanuele e dal viale dell'Impero; l'altra direttrice, con orientamento est-ovest, formata dal viale Mussolini e da piazza Scanderbeg, avrebbe dovuto continuare con un'altra via progettata ex novo. L'intento di Bosio e dei suoi collaboratori è stato quello di dare a Tirana, attraverso le nuove realizzazioni, un aspetto "occidentale" e, allo stesso tempo, di mantenere, anzi, potenziare la caratteristica principale

della città: quella di presentarsi come una “città giardino”. Inoltre, nel suo progetto, conserva interamente il vecchio nucleo cittadino «per non perdere le tracce della Città musulmana». La conservazione dei tratti paesaggistici dei quartieri esistenti e del legame con la tradizione e, per quanto attiene alle intenzioni sociologiche, il rispetto della mentalità e del modo di vivere degli abitanti, sono le linee guida del piano per la porzione della città preesistente ⁴.

Bosio prevede una zonizzazione della città caratterizzata da tre fasce distinte: intensiva, semintensiva ed estensiva, ovviamente partendo dall'asse centrale monumentale e dalla piazza

Scanderbeg e andando verso la periferia. Inoltre, precisa una netta distinzione fra i vari quartieri; la zona delle abitazioni signorili è prevista sulle colline verso Elbasan, dominata dall'alto dal grande parco della Villa Luogotenenziale. Sulle pendici, a ovest e a est della città, sono invece previste le abitazioni “borghesi”, raccolte in lottizzazioni flessibili per adattarsi alle irregolarità del terreno. In un'altra zona, a ovest, in una pianura ai margini dell'area destinata all'aeroporto, sono collocati i quartieri operai. A diretto contatto con essi, «sottovento e sotto impluvio» sono previste le zone industriali. Le case d'appartamenti (di almeno tre piani fuori terra) sono progettate in pianura a sud, «con esposizione poco felice e meno salubre delle colline» ⁵. Per la collocazione delle caserme, Bosio attribuendo una determinante importanza alla sicurezza, propone «la creazione di due nuclei militari a ovest e a sud della città, raccolti in aree d'ampiezza sufficiente e collegati da rapide e sicure vie, nei quali ubicare tutti i servizi militari» ⁶. Si suggerisce di eliminare il mercato lungo la circonvallazione, adiacente al foro boario, e di situare la zona ospedaliera verso Dibra.

In previsione della grande necessità di nuove opere, era nata l'esigenza immediata di determinare il disegno generale delle principali arterie stradali, che il successivo piano regolatore avrebbe rispettato. Contemporaneamente Bosio elabora dei Regolamenti Urbanistici (dicembre 1939-gennaio 1940) nei quali sono elencate le norme per la realizzazione di un'edilizia commisurata alle esigenze del regime.

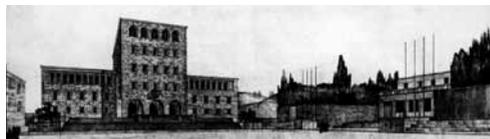
Un altro progetto importante è la nuova proposta per la piazza Scanderbeg, dove confluiscono le grandi arterie: viale Vittorio Emanuele, viale Mussolini e viale Principe Umberto. Per la piazza, Bosio riorganizza tutto, mantenendo tutti gli edifici di Di Fausto, tranne l'edificio comunale, proponendo una nuova piazza di dimensioni più contenute. L'emergenza monumentale della moschea di Et'hem Bej, l'edificio più importante del sistema, risulta rafforzata dalle mosse volumetriche dei nuovi edifici progettati attorno ad essa. Inoltre, l'architetto prevede un importante intervento di ricostruzione per il risanamento del Vecchio Baza, mantenendo le stesse caratteristiche planimetriche, legandolo in modo naturale al tessuto urbano della città esistente. Internamente, nel centro del Bazar, colloca cortili e piazze interne semicoperte che servono alla funzione di consentire il commercio e di creare zone d'ombra, mentre all'esterno riproduce nelle facciate, portate all'altezza di tre piani, un basamento con archi a tutto sesto che, dal punto di vista del linguaggio, si accorda a un partito architettonico già esistente nel vecchio centro. Il piano terra diventa un elemento distintivo di tutte le nuove costruzioni sulle vie principali vicino al Bazar. Per viale Vittorio Emanuele (oggi Boulevardi Zogu I), largo asse viario sul quale si affacciano edifici di modesto



3. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano regolatore di Tirana, 1939-1940, sistemazione di piazza Skanderbeg, vista aerea* (Firenze, Archivio di Stato)



4. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-40, plastico di Piazza del Littorio* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



5. G. Bosio, *Piazza del Littorio a Tirana. Progetto di massima, 1939-40, veduta prospettica* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



6. G. Bosio, Casa del fascio, Tirana, 1939-40, particolare della zona d'ingresso (foto A. Vokshi, 2011)

interesse, Bosio prevede costruzioni di un certo 'decoro', con una densità edilizia, adeguata all'ampiezza e alla funzione viaria, richiedendo che le costruzioni risultino arretrate per permettere la formazione di una fascia di verde con alberi ad alto fusto. Per viale Mussolini (oggi rruga e Kavajës) e viale Principe Umberto (oggi rruga e Durresit), sono previste unità edilizie di grande qualità, per via della posizione importante occupata, e il regolamento urbanistico, nel punto che riguarda queste due arterie, si limita solo a formulare norme atte a evitare un'edificazione disordinata. Su questi viali sono previste case d'appartamenti a più piani, edifici per uffici, negozi ed esercizi pubblici ecc. Per il viale dell'Impero (oggi Bulevardi Dëshmorët e Kombit), nel regolamento urbanistico, Bosio si preoccupa di dare un aspetto armonico all'insieme delle realizzazioni, dando indicazioni sui materiali di rivestimento e le destinazioni d'uso. Per garantire il carattere rappresentativo del viale, sono definite in planimetria le lunghezze dei fronti delle singole costruzioni da edificare, con interessi multipli modulari di 4,00 m, in modo da ottenere edifici unitari isolati fra loro e della stessa altezza.

Bosio, pensa di creare un secondo centro politico-sportivo, la piazza del Littorio, che assurgerà al ruolo di polo celebrativo dell'ideologia fascista, staccata dall'esistente centro antico e distinta dalla piazza Scanderbeg, ormai quasi completata con il complesso dei Ministeri di Florestano Di Fausto. Piazza del Littorio (oggi piazza Madre Teresa) sarà il punto terminale nella parte sud del viale dell'Impero. Per questo nuovo centro sono progettate e poste subito in esecuzione personalmente da Bosio, la Casa del Fascio, presenza dominante per la sua duplice valenza di fondale scenografico della piazza e del viale dell'Impero, ai cui lati sorgono la casa dell'ODA (Opera Dopolavoro Albanese) e la sede della G.L.A. (Gioventù Littorio Albanese), dietro la quale è avviata la costruzione del nuovo stadio di Tirana. Lungo il viale dell'Impero Bosio progetta edifici rappresentativi come gli Uffici Luogotenenziali e il grande albergo Dajti.

L'architettura di Bosio: la Casa del Fascio e gli altri edifici

A differenza degli architetti connazionali che lo avevano preceduto in Albania fino a quel momento, Bosio intende con le sue opere continuare sulla strada del recupero della tradizione locale, cercando di accordare questa linea di ricerca con gli insegnamenti del razionalismo italiano, seguendo le orme della nuova generazione di artefici dell'architettura italiana d'Oltremare, «tutta un'architettura minore [...], senza età e pure razionalissima, fatta di bianchi, lisci cubi e di grandi terrazze, mediterranea e solare»⁷. La Casa del Fascio 1939-1940 (oggi Università Politecnica di Tirana), l'edificio simbolo del regime fascista in Albania, posto a fondale dell'asse centrale brasiniano, doveva riprodurre queste caratteristiche. Dopo un iter progettuale connotato da diverse proposte, Bosio trova la soluzione di un gioco di due parallelepipedi bianchi, dove il volume principale avanzato, con le aperture strette e lunghe, con le massicce facciate di pietra a vista, riprenderebbe, secondo l'autore, l'idea della casa degli albanesi del nord chiamata "kulla". Tuttavia, il bugnato trattato in quel modo sicuramente è anche un tratto distintivo dei palazzi fiorentini del Quattrocento e del Cinquecento, ovviamente rivisitato e interpretato con modernità da Bosio, che già in precedenza aveva proposto un simile apparecchio murario nei padiglioni dell'Albania alla Fiera del Levante a Bari del 1939 e alla Mostra delle "Terre dell'Oltremare" a Napoli, pochi mesi più tardi. Ambedue queste costruzioni presentano un aspetto da fortilizio con murature di pietra di cava riconducibile pure alla tradizionale "kulla" albanese, ossia a un'abitazione «di tipo elevato, talvolta merlata con poche finestre in

alto, mentre in basso ha solo una porta d'ingresso, con risultato di una prevalenza di superfici piene»⁸. Una componente importante dell'opera è l'organizzazione spaziale attorno alla Casa del Fascio con le scalinate, le terrazze e le gradinate, che conferiscono monumentalità all'edificio e al tempo stesso creano degli spazi di aggregazione e dei punti di osservazione verso il viale e la piazza. Riportando l'attenzione su quest'ultima, si nota che Bosio colloca altri due edifici importanti, le sedi dell'O.D.A. (oggi Accademia delle Arti) e della G.L.A. (che oggi fa parte del Rettorato dell'Università), con l'obiettivo scenografico di far convergere lo sguardo verso la Casa del Fascio. La simmetria di quest'ultima contrasta con i trattamenti linguistici differenziati tra loro della facciata piena dell'O.D.A. e di quella leggera e permeabile visivamente del colonnato a doppio volume della casa della G.L.A. Il colonnato serviva anche come il primo passaggio



7. G. Bosio, Sede dell'Opera Dopolavoro Albanese (O.D.A.), Tirana, 1939-40, fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)

filtrante verso lo stadio, parte seminascosta del grande complesso architettonico. Lo stadio, situato in una posizione ai piedi delle colline di Tirana, era concepito da Bosio come una collina con la cresta tagliata, con un terrapieno erboso e alberi nella parte esterna dei gradoni e con un ingresso monumentale con muratura bianca a bugnato, trattata nello stesso modo della Casa del Fascio.

Bosio individua la posizione più conveniente per collocare l'edificio degli Uffici Luogotenenziali in mezzo al boulevard. La sua architettura, sarà sempre più caratterizzata dalla necessità di esprimere le costanti della «grande lezione di italianità», in sintonia con gli orientamenti dominanti nelle pubblicazioni del tempo e con le teorie di Rava, dove il richiamo alla semplicità, all'armonia e alla mediterraneità, si esprime in un'architettura essenziale di volumi sovrapposti, rigorosamente bianchi per l'uso dei rivestimenti in travertino.

L'Hotel Dajti segna quasi una linea di confine tra il razionalismo "purista e intransigente" (volumi puri, elementari, ampie finestre, predilezione per l'intonaco bianco, mancanza di ornamentazioni e modanature) e la ricerca di un linguaggio fortemente italiano. Le capacità di Bosio si manifestano a pieno negli interni dell'albergo con l'ingresso e la hall a doppio volume, il ristorante e le camere progettate fin nei minimi dettagli. L'opera più significativa di Bosio in Albania, conservata fino ad oggi, è la Villa Luogotenenziale che sorge sulle colline a sud di Tirana. L'ex Villa Reale, commissionata da re Zog I all'architetto Giulio Bertè, si trovava in corso d'opera quando a Bosio fu affidato il complesso destinato a residenza e uffici luogotenenziali. «Tuttavia, la definizione progettuale della villa trova un'ulteriore revisione nel 1942, come dimostrano le



8. G. Bosio, Sede dell'Opera Dopolavoro Albanese (O.D.A.), Tirana, 1939-40, fronte sulla piazza Skanderbeg (foto A. Vokshi, 2011)



9. G. Bosio, Palazzo della Gioventù del Littorio Albanese (G.L.A.), Tirana, 1939-40, veduta d'angolo sulla piazza Skanderbeg (foto A. Vokshi, 2011)

date e le sigle in margine ai numerosissimi disegni (“Gherardo Bosio 1939-1941, Ferdinando Poggi 42”), segno evidente degli aggiornamenti funzionali ancora in atto»⁹. Il trattamento elegante dell’architettura degli interni e dell’arredo della villa è mosso da una vitalità complessa. La natura e l’indole di Bosio tendono a una “classicità” intesa come in equilibrio tra antico e moderno, dove l’architetto mira alla soluzione “aristocratica” e “raffinata”, ma la sua voce risulta attualissima. Basta osservare la sua preferenza per gli ambienti calibrati, dove gli spazi risultano bene definiti e di stretto rigore geometrico. Il trattamento semplificato dell’architettura esterna in volume e facciata è compensato da un interno ricco e articolato, visto nei palazzi rinascimentali fiorentini.

Di grande interesse sono i piani regolatori di Elbasan, Porto Edda (Saranda)¹⁰, Valona, Durazzo, Kortiza, Scutari e il progetto per il Bazar di Berat. Il piano di Elbasan è un piano dettagliato, dove la città è sistemata secondo i concetti che sono stati messi a punto e formulati nel piano di Tirana. Mentre i piani delle altre città sono stati studiati in linea generale al livello di progetti d’idee. Nel giugno del 1940, in occasione della visita in Albania del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, l’Ufficio Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica allestisce nei locali della Luogotenenza una mostra degli elaborati che documenta la sua attività di progettazione urbanistica e edilizia. Oltre al piano regolatore di Tirana, sono esposti quelli di Valona, Elbasan, Porto Edda e Durazzo, tutti approvati entro il 1940 dalla Commissione Interministeriale. L’opera architettonica e urbanistica di Bosio a Tirana, concepita con grande intuito in poco tempo, rimane tuttora l’intervento più importante di forte carattere formativo, generatore del centro amministrativo e culturale della capitale albanese, attorno alla quale si espande la città.



10. G. Bosio, Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-40 (foto A. Vokshi, 2011)



11. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-4, veduta frontale, foto d’epoca (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



12. G. Bosio, *Piazza della Cattedrale, Valona*, 1939-40, progetto non realizzato (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



13. G. Bosio, *Piano regolatore di Elbasan*, 1939-40, veduta a volo d'uccello (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

NOTE

¹ Cit. M.L. BUSI, *Vita e opere di Gherardo Bosio*, in *Gherardo Bosio, architetto fiorentino, 1903-1941*, C. CRESTI (a cura di), Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1996, pp. 49-52.

² A. BIAGINI, *Storia dell'Albania Contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, p. 128.

³ *Albania nella civiltà mediterranea. Padiglione albanese alla Triennale d'Oltremare, Albania*, luglio-agosto 1940, p. 159. **[controllare questo riferimento]**

⁴ Cit. L. BILLERI, *Bosio e i piani urbanistici per le città dell'Albania*, in *Gherardo Bosio, architetto ... cit.*, pp. 75-77.

⁵ G. Bosio, *Progetto di massima per il piano regolatore*

della città di Tirana, a cura dell'Ufficio per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania, Tirana 1939, p. 4.

⁶ *Ibidem*.

⁷ C.E. RAVA, *Svolta pericolosa. Situazione dell'Italia di fronte al razionalismo europeo*, in «Domus», IV, n. 37, gennaio 1931, p. 44.

⁸ *Gherardo Bosio, architetto ... cit.*, p. 12.

⁹ Vedi M.A. GIUSTI, *Albania Architettura e Città 1925-1943*, Maschietto Editore, Firenze 2006, p. 167.

¹⁰ Saranda, il cui nome è stato mutato dal 1939 al 1944 in Porto Edda, in onore di Edda Ciano Mussolini, contessa di Cortellazzo e Buccari, una dei cinque figli di Benito Mussolini.

RICCARDO RENZI

Il momento in cui il regime decide di espandere i propri confini nazionali per elevare apparentemente l'Italia al livello di altri stati come Inghilterra, Francia e Germania, viene amplificato da un sistema di propaganda serrato e continuo che agisce da leva sulle masse. Fuorviando dal messaggio reale infatti, viene costruito l'effimero mito delle terre coloniali¹, ora sostenuto da mire espansionistiche capaci di fornire speranze lavorative e di migliori condizioni di vita per parte della popolazione, ora incentrato sul recupero della stirpe italiana quale romana e quindi conquistatrice.

Quali che fossero gli intenti politici e sociali abbracciati da Gherardo Bosio essi coincidono per tutta la proficua ma breve carriera con le direzioni impartite dal regime in cui l'architetto fiorentino si ritrova idealmente ed in cui scorge prospettive professionali aperte alla modernità e pertanto a lui favorevoli che fin dagli esordi lo spingono ad agire in prima persona².

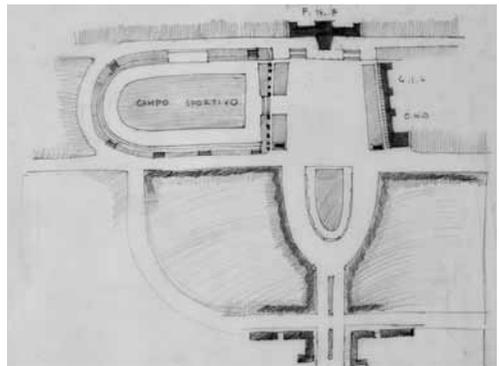
Questa caratteristica dominante dell'indole di Bosio rispecchia le descrizioni fornite nella ricca ricognizione saggistica ad opera di Paolo Nicoloso circa l'idea di uomo del ventennio italiano; "costruire e combattere"³ assume per l'architetto una prerogativa di impegno morale non solo dettata da quelle mire sopracitate, sicuramente pressanti nell'ordine delle priorità di aspettative professionali, ma in quanto figura inserita nel proprio tempo, cosciente di essere parte attiva in un processo collettivo e di volerne guidare, per quanto possibile, le sorti⁴.

Nel delicato gioco di luci ed ombre che per anni ha coperto di una sottile patina la cultura architettonica italiana tra le due guerre⁵, molte figure hanno avuto la possibilità di uscire dallo stretto passaggio coinciso con la fine del regime, maturando la propria rivalutazione morale e sociale mediante un processo di epurazione progettuale e spirituale. Si possono citare Moretti, Albini, Libera e molti altri. Mostri sacri di fine intelletto professionale e di elevatissima caratura culturale, progettisti di spessore a prescindere che essi operassero sotto tracce indicate dal regime o dopo la caduta di esso, costoro hanno avuto possibilità di dimostrarsi tali soprattutto in virtù di quella schietta capacità nel riscoprirsi uomini ed architetti al di là delle direzioni e del fare collettivo al quale avevano aderito negli anni del ventennio.

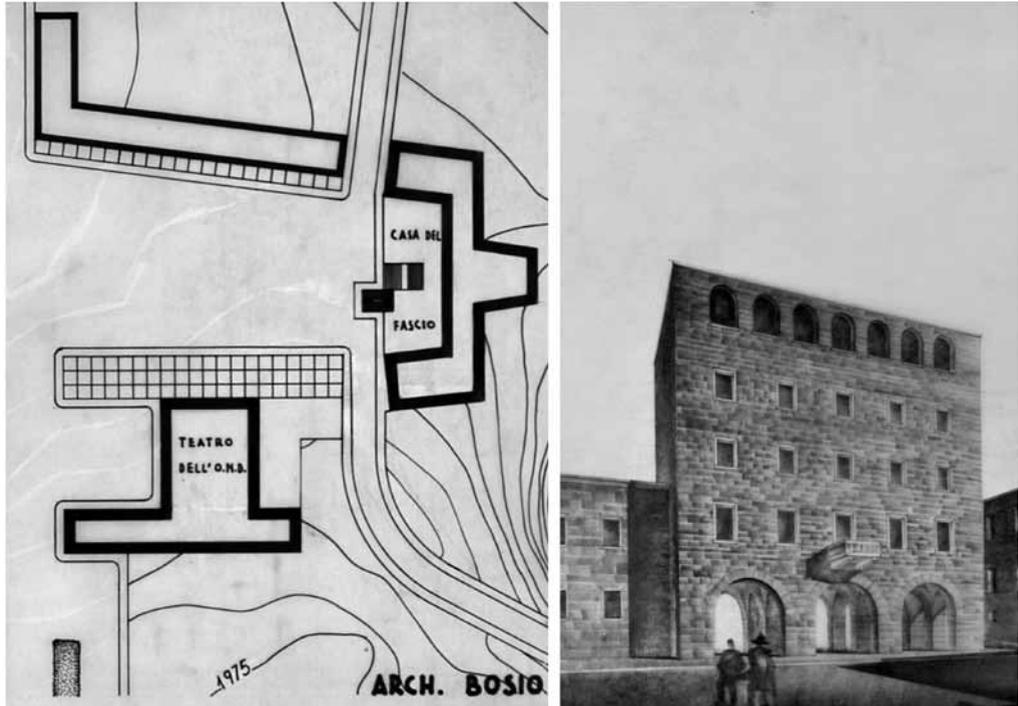
Per Bosio questa possibilità è negata, scomparendo infatti nel 1941, egli rimane saldo in quegli ideali per cui ha costruito e progettato, quale uomo di punta del Ministero degli Affari Esteri per tutta una serie di testimonianze italiane in terra straniera, da Bucarest ad Addis Abeba, da Tripoli a Tirana e per aver rac-



1. La Casa del Fascio in costruzione, sullo sfondo il viale dell'Impero con i costruendi edifici per la G.L.A. e O.D.A., Tirana, foto Istituto Luce (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



2. G. Bosio, disegno di impostazione preliminare per la piazza del Fascio, allegato al blocco disegni del Piano Regolatore di Tirana, lapis su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



3. G. Bosio, progetto per la Casa del Fascio di Gondar in Africa Orientale, soluzione iniziale e soluzione definitiva, china su lucido e Lapis su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

contato agli italiani in patria le vicende artistiche delle terre coloniali⁶.

Proprio questa accelerazione di tempi così compressi entra in gioco nell'affrontare il tema della Casa del Fascio. Dal momento in cui gli viene affidato l'incarico di fondare e gestire il nuovo Ufficio Urbanistica⁷ per l'Albania, Bosio redige, insieme ad una capace schiera di collaboratori⁸, una ampia serie di progetti, dal singolo edificio al Piano Regolatore, per un totale di circa venti, documentati da disegni e realizzazioni sparsi nelle città albanesi.

Il momento politico in cui l'Italia annette l'Albania al proprio impero⁹ segna una tappa fondamentale nella storia del regime, che di fatto si trova artefice di un successo, a quel tempo degno di approfondita narrazione, che stentava ad arrivare con le campagne africane.

Tale momento storico e politico di intervento italiano diviene fertile materiale da comunicare al popolo in patria: mediante le costruzioni del sistema strutturale¹⁰ ed infrastrutturale¹¹ a servizio dell'organizzazione territoriale albanese, grazie ai progetti di Bosio e dell'ufficio da lui diretto, sono infatti diffuse le fotografie ed i video dell'istituto Luce, che, riportati su riviste e quotidiani, trasmettono l'idea del segno italiano in terra albanese¹². Inevitabilmente il Ministero degli Esteri diviene per l'architetto il metro, il cui giudizio è insindacabile da contratto di incarico, con il quale misurare la definizione progettuale delle proprie idee per i nascenti edifici, a cui accordare spazi di intervento e di modificazione tesi ad indicare una via rigidamente monumentale capace al tempo stesso di esprimere una tramandabile idea di italianità in terra straniera. Ma l'indole progettuale di Bosio non lascia segno, nella sua maturazione, di un freddo tecnicismo professionale teso al solo fine della costruzione, essa si esprime invece attraverso il costante stimolo di una ricerca compositiva dettata da un continuo gesto creativo, non esaurito nella unica soluzione definitiva, ma sempre in bilico sul limite di una ideale progressione del progetto. Dalla analisi dei disegni del periodo africano si delinea il profilo di una accesa dualità di intenti progettuali attiva in Bosio. Essa esprime, da un lato, un forte richiamo a quel sentire "mediterraneo", non distante dalle opere realizzate in toscana nei primi anni 1930¹³, la cui leggerezza intensa si accorda all'idea di un nuovo panorama urbano apposit-

mente pensato per le colonie, dall'altro esprime invece un altrettanto forte collegamento allo stile littorio figurativamente aperto sul panorama formale scelto a rappresentare il regime sul finire degli anni trenta.

La Casa del Fascio, progettata a partire dal 1939¹⁴, esprime a pieno questo modo di porsi di fronte al progetto di architettura soprattutto nella sua declinazione urbana, ed i disegni composti all'interno del progetto per il Piano Regolatore di Tirana¹⁵ supportano la tesi di una larga fase di maturazione della composizione volumetrica e di una ampia gamma di aspetti valutati proprio a partire dal fattore urbano.

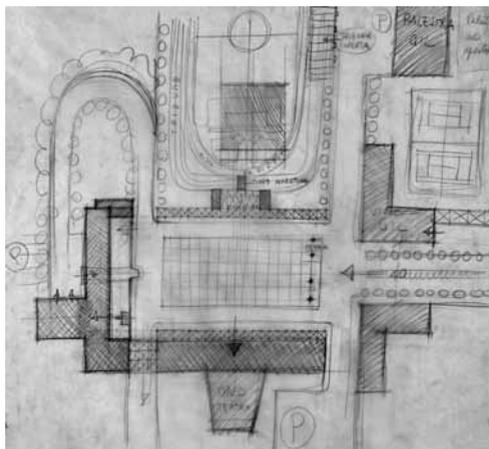
Il concetto su cui il Piano Regolatore della città si fonda, è basato sulla ripresa della precedente impostazione dettata dagli interventi di Giulio Bertè e di Armando Brasini che, tracciando un grande viale ordinatore, predispongono una sorta di asse attrezzato su cui far affacciare le principali sedi organizzative del paese. Bosio si allinea agli interventi realizzati ed impostati prima del 1939, riuscendo a generare un tessuto urbano adatto allo sviluppo di una capitale¹⁶. Essendo egli non nuovo ad esperienze di urbanistica, lo schema di intervento su Tirana è frutto di una serie di progetti maturati in Africa ed in Italia, dove la mano del progettista non si limita a definire zone e densità, ma si impone nella definizione formale di elementi architettonici e di allestimenti urbani, necessariamente impossibilitata a slegare pianta e viste prospettiche, traducendo costantemente il pensiero di impianto generale in spazi di vita concretamente ideati¹⁷.

La Casa del Fascio nasce proprio come elemento culminante dell'intero impianto strutturale della città di Tirana: essa non è concepita come un edificio isolato o disconnesso dal linguaggio compositivo complessivo, al contrario detta un nuovo sistema di riferimenti figurativi capaci di assurgere a nuovo simbolo della città e del paese.

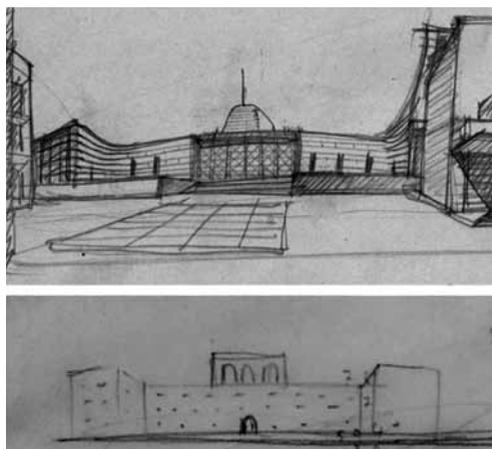
I primi disegni mostrano un approccio per niente distante dalle figurazioni proposte per Gondar¹⁸ e appare subito che il progetto complessivo non è limitato alla Casa del Fascio, ma coinvolge l'intero spazio della piazza su cui si impostano le relazioni con l'edificio per la Gioventù Littoria Albanese e con l'edificio per la Opera Dopolavoro.

La piazza diviene elemento culminante del viale dell'Impero e mèta ideale del percorso cittadino, così come nelle prime ipotesi per Gondar si struttura un sistema prospettico con Casa del Fascio centrale posta su basamento rialzato, edificio Opera Dopolavoro con il teatro a destra ed edificio Gioventù Littoria a sinistra, entrambi allineati verso un punto di fuga coincidente con il centro della Casa del Fascio, in maniera tale da forzare l'effetto scenografico provenendo dal viale.

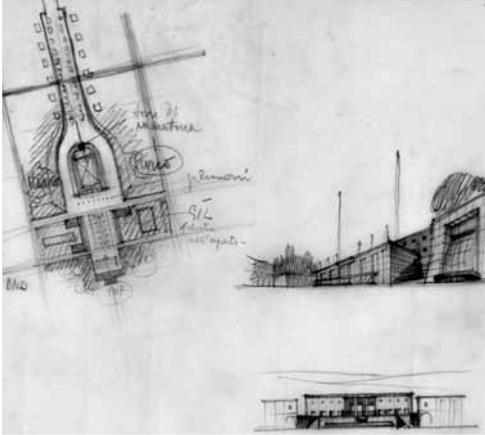
Si possono contare almeno quattro principali linee seguite da Bosio per lo sviluppo del progetto finale. Nella prima l'insieme dell'edificio è impostato su un elemento composito di masse volumetriche cui due braccia laterali formano una piazza rialzata su di un ampio basamento capace di legarsi al sistema degli altri edifici a comporre la sottostante piazza mediante passaggi porticati. Questo schema richiama esplicitamente i primi studi per la Casa del Fascio di Gondar databile al 1937.



4. G. Bosio, prime ipotesi per la Casa del Fascio di Tirana, lapis su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



5. G. Bosio, prime ipotesi per la Casa del Fascio di Gondar (in alto) e di Tirana (in basso), lapis su Lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



6. G. Bosio, seconda ipotesi per la Casa del Fascio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

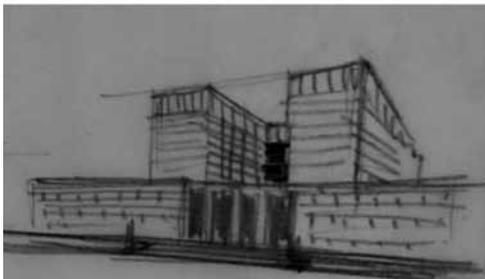
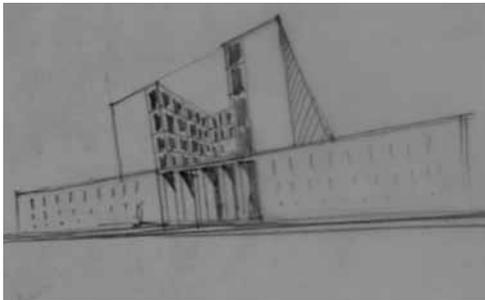
La seconda soluzione vede profilato sempre un edificio posto su piano rialzato ma senza le aggregazioni laterali della precedente ipotesi; inoltre appare in posizione completamente diversa da tutte le altre proposte lo stadio, ora inserito al centro della piazza del fascio, mentre il punto culminante del viale coincide con l'arengario che funge da basamento della Casa del Fascio, fiancheggiato da due scalinate con ai lati fontane monumentali. È possibile riscontrare in queste iniziali soluzioni la rappresentazione a memoria di una scena teatrale, con skenè rialzata e con fronte urbano, due ingressi laterali ed una sottostante platea.

La terza ipotesi presenta una lunga stecca sormontata da un edificio arretrato dalla forma caratteristica ad U il cui sviluppo genera a terra una corte aperta. Questa soluzione può ricordare l'impostazione volumetrica del progetto per la tesi di laurea dell'amico Sarre Guarnieri per la nuova sede

della accademia militare di Modena del 1932¹⁹, anche se se ne discosta per la modulazione dei fronti in elevazione e per la differente articolazione della planimetria. Il complesso richiama ancora la volontà, in questa fase di portare il fruitore verso l'edificio. Come nella prima e nella seconda ipotesi, il tema centrale è una piazza rialzata ed in questo caso il motivo dominante diviene la corte interna su cui si affacciano gli ambienti degli alti volumi porticati. Le soluzioni successive portano tutte verso la definizione del progetto finale²⁰. L'idea della piazza viene capovolta per posizionare un grande elemento totemico al centro di tutta la composizione, che si affaccia audace verso lo spazio sottostante e diviene meta visibile del viale dell'Impero. La torre, espressione simbolo del regime, appare fin dalle primissime Case del Fascio e permane

come elemento chiave della tipologia nella maggior parte degli edifici, circa cinquemila, costruiti in Italia e nelle colonie. Per Bosio la torre è presente in quasi tutti i progetti di Case del Fascio redatti a partire dal 1937²¹, essa assume forme diverse, ma assolve sempre la funzione di elemento identificativo e di richiamo per le adunate. Con il progetto definitivo viene immaginata una torre²² che diventa edificio, che si antepone allo spazio statico della grande stecca per uffici e che ne esalta la linearità attraverso il contrasto volumetrico. Inizialmente la torre si definisce come un oggetto dai fronti regolari apparentemente suddivisi secondo maglia strutturale, a ricordo della versione non adottata da Terragni per Como, poi diviene un monoblocco tozzo con poche aperture, ed infine si avvicina a quella realizzata, con archi a terra, prima sette, poi cinque e poi tre nella configurazione definitiva.

Il trattamento dei fronti passa attraverso il filtro delle costruite architetture in patria, si ritrova il filo conduttore di molte ipotesi progettuali precedenti²³ così come l'influsso delle realizzazioni e dei progetti romani influenzano se non l'architetto che nel frattempo ha aperto studio anche a Roma, sicuramente la commissione del Ministero.



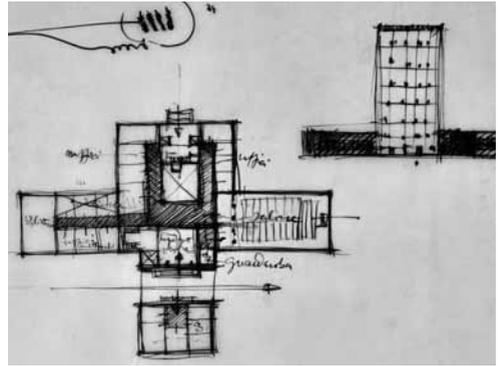
7. G. Bosio, terza ipotesi per la Casa del Fascio di Tirana, prospettive delle due soluzioni, lapis su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

Per quanto riguarda il volume della torre vengono ipotizzate una serie di aperture molto serrate e regolari che sono destinate a ridursi in numero e ad aumentare in dimensione, segnando il primo piano, da cui si affaccia un balcone, e lasciando ad un sistema di cinque archi la terminazione in vetta del volume. Per il corpo degli uffici le finestrateure sono in linea con quelle del corpo principale ed agli archi è sostituito un porticato composto da colonna a base quadrata ed architrave. Mentre tutte le superfici sono rivestite in pietra sbazzata a bugnato regolare a ricordo dei nobili palazzi italiani, le aperture delle finestre vengono segnate da spesse cornici in lieve aggetto rispetto al filo del fronte.

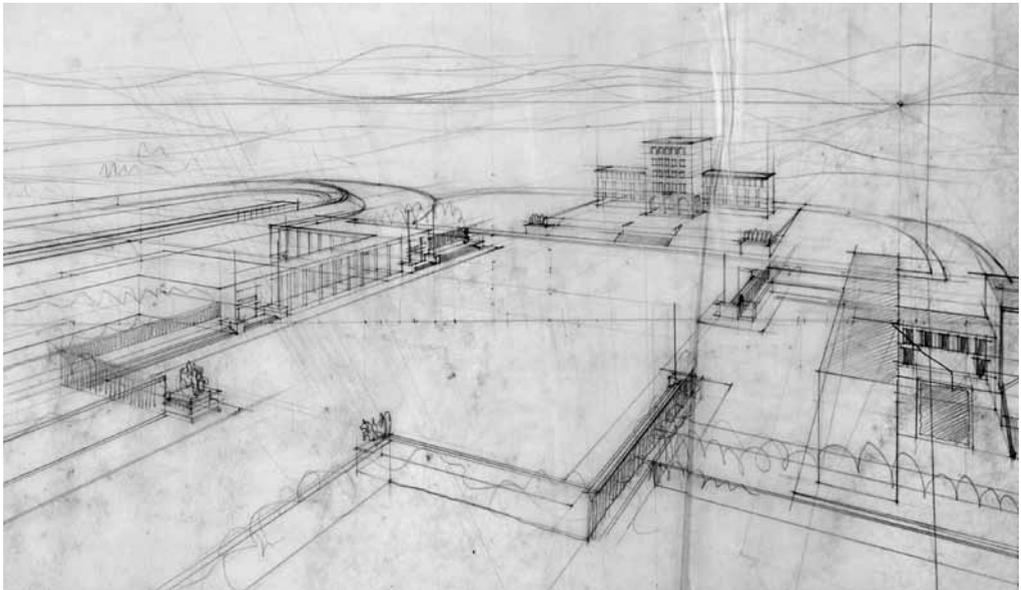
L'impianto distributivo è di chiaro stampo razionale, con atrio centrale da cui parte una grande scala monumentale e corpi laterali distribuiti da corridoio e stanze a pettine dove sono disposti uffici e servizi oltre ad altri due collegamenti verticali.

Nella parabola professionale di Bosio la Casa del Fascio di Tirana rappresenta il punto più alto ed il culmine della carriera, sia per le opere pubbliche che per il risalto che la stampa offre al progetto ed alle sue fasi di realizzazione, ma al contempo si discosta lentamente dalla vera vena poetica per cui l'autore si è distinto nelle precedenti realizzazioni, rivelando una duttile e versatile capacità di proporre nuove soluzioni progettuali e felici composizioni frutto di una miscela di elementi razionali ed emozionali.

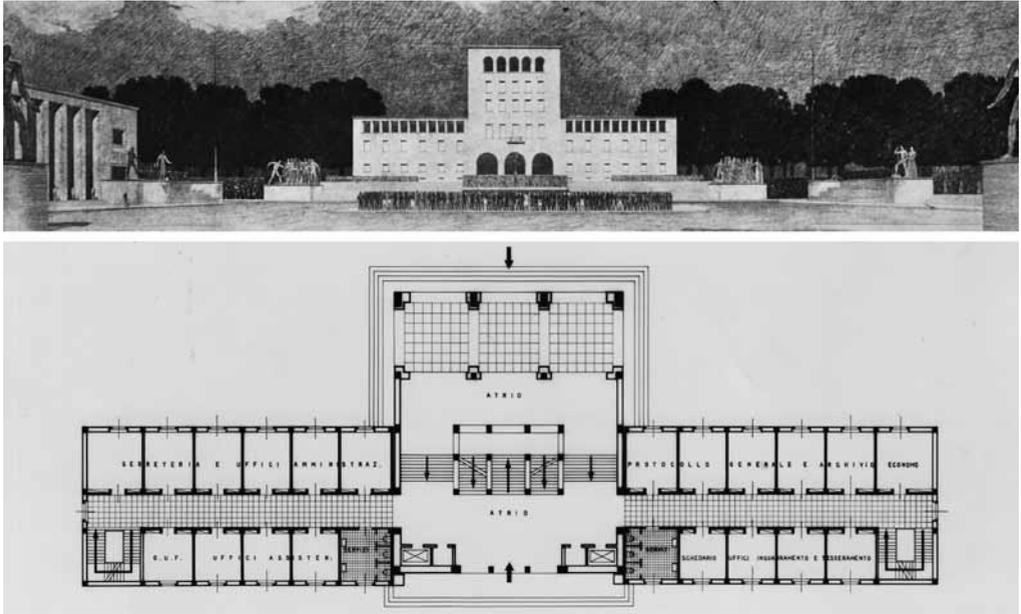
[N.B.: nel testo manca il riferimento alla nota 24]



8. G. Bosio, quarta ipotesi per la Casa del Fascio, in cui per la prima volta appare la figura della torre, china su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



9. G. Bosio, vista di insieme a volo d'uccello per la piazza del Fascio; la Casa del Fascio appare in configurazione simile alla versione realizzata, lapis su lucido (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



10. G. Bosio, progetto finale della Casa del Fascio, Tirana, vista di insieme (in alto) e pianta del piano terra (in basso), eliocopia su cartoncino e riproduzione fotografica (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

NOTE

¹ Si veda G. GRESLERI *Classico e vernacolo nell'architettura dell'Italia d'Oltremare*, in *Classicismo/Classicismi. Architettura Europa/America 1920-1940*, a cura di G. CIUCCI, Electa-Mondadori, Milano 1995.

² Bosio inizia appena finiti gli studi di ingegneria a Roma a prendere contatti con il partito a Firenze ed uno dei primi progetti è per una Casa del Balilla di stampo ancora eclettico. La sua intensa attività professionale è supportata da una fitta rete di rapporti sociali e politici tesi alla volontà di emergere, non a caso egli fonda il primo gruppo toscano architetti con Giovanni Michelucci, Pier Niccolò Berardi e Sarre Guarnieri che promuove fino alla partecipazione alla V Triennale milanese del 1933, quando i rapporti si interrompono. Dalle esperienze della Triennale di Monza del 1930 e della V Triennale milanese del 1933 nasce il rapporto con Gio Ponti. Per un accurato profilo biografico di Bosio si rimanda a M.L. BUSI, *Vita e opere di Gherardo Bosio*, in *Gherardo Bosio architetto fiorentino 1903-1941*, a cura di C. CRESTI, Pontecorboli editore, Firenze 1996. Per una bibliografia completa sulle opere di Bosio, sui suoi scritti e sulle pubblicazioni che riguardano i suoi progetti, si rimanda agli apparati di R. RENZI, *Gherardo Bosio.*

Le Ville, Firenze 2010.

³ P. NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008, p.7.

⁴ Bosio, tenente di cavalleria dal 1927, fa domanda di arruolamento volontario nel 1935 specificando come destinazione l'Africa Orientale; dopo avere insistito per mesi, ottiene di essere richiamato alle armi solo il 16 Marzo 1936.

⁵ Vedi C. DE SETA, *Cultura e architettura in Italia tra le due guerre: continuità e discontinuità*, in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. DANESI-L. PATETTA, Electa, Venezia-Milano 1976.

⁶ Bosio scrive 17 articoli tra il 1937 ed il 1939 riguardanti l'urbanistica in Africa Orientale ed in Albania, pubblicati sulle maggiori riviste italiane del tempo. È anche relatore al primo congresso nazionale di Urbanistica a Roma nel 1938, ed i suoi progetti sono illustrati ed esposti in mostre a Vienna, Varsavia, e Ginevra, mentre sempre nel 1938 Bosio illustra in udienza privata al Duce i suoi progetti per le città delle colonie riscuotendone l'approvazione.

⁷ È grazie a Zenone Benini, sottosegretario agli affari albanesi per il Ministero degli Esteri, il quale era a cono-

scenza del suo impegno in Africa Orientale, che Bosio viene chiamato a fondare e dirigere l'Ufficio Centrale per l'Urbanistica albanese.

⁸ Vengono chiamati da Bosio per formare il gruppo del nuovo ufficio (in tempi diversi): gli ingegneri Paladini e Poggi e gli architetti Orzali, Lambertini e Carmignani. Per i padiglioni dell'Albania alla Fiera del Levante di Bari e alla mostra delle Terre d'Oltremare a Napoli, per il padiglione del lavoro Italiano in Africa di Napoli e per la Regia Legazione di Bucarest, Bosio si avvale della collaborazione dell'architetto Berardi.

⁹ L'annessione italiana dell'Albania è del 7 Aprile 1939, ma la penetrazione italiana nel paese era cominciata nei primi anni 1910.

¹⁰ L'Ufficio diretto da Bosio redige i Piani Regolatori delle maggiori città albanesi, insieme ai progetti per piazze ed edifici pubblici, in poco tempo creando l'immagine fisica della nazione e dell'operato italiano.

¹¹ L'Ufficio si occupa anche delle vie di comunicazione e del sistema portuale, primo fra tutti per la città di Durazzo.

¹² Vedi per esempio *Albania fascista*, Marzocco, Firenze 1940, pubblicazione interamente dedicata all'intervento italiano in Albania.

¹³ Casa del Golf Club dell'Ugolino e Villa Ginori Conti di Cerreto di Pomarance, entrambe terminate nel 1934. Per un approfondimento sul tema di Bosio e la mediterraneità si veda R. RENZI, *Regime e rappresentazione, Bloom* n. 13, 2012, pp. 73-77, a cura del Dottorato di Progettazione della Università degli studi di Napoli.

¹⁴ Bosio inizia nell'estate del 1939 i progetti per i maggiori edifici e piani regolatori albanesi, senza incarico ufficiale ma solo con affidamento verbale. L'ufficializzazione arriva nell'estate del 1940. Dai documenti presenti in Archivio Eredi Bosio (d'ora in avanti A.E.B.), ora custodito dalla nipote Marie Lou Busi, i rapporti con il Ministero sono controversi.

¹⁵ All'interno del piano regolatore sono stati trovati molti schizzi di progetto della Casa del Fascio. Essa è concepita come punto culminante dell'asse del viale dell'Impero.

¹⁶ Dalle mappe presenti in A.E.B., Tirana si presenta nel 1939 come una città con sistemi di costruzioni basse diffuse sul territorio, a densità limitata e senza elementi nodali di riferimento, eccezion fatta per il viale impostato a partire da piazza Skanderberg da Bertè, Brasini e Di Fausto.

¹⁷ I piani urbanistici redatti sono per le città di Gimma, Dessiè, Gondar in Africa Orientale; per Rieti, per il con-

corso nazionale di urbanistica del 1936-1937, in cui molte delle tematiche poi riprese a Tirana sono già presenti. Di pregio sono le prospettive per le sistemazioni delle piazze e degli scorci progettati, in cui appare l'evidente volontà dell'architetto di dedicarsi anche alla architettura nella sua scala urbana, fatta di relazioni visive, spaziali e di allestimento, oltre che al tradizionale piano regolatore.

¹⁸ La somiglianza tra la Casa del Fascio di Gondar nel 1938 e la versione realizzata a Tirana è evidente, soprattutto nel corpo della torre. Ciò sembra smentire la versione ipotizzata che Bosio si riferisca direttamente alla "kulla" albanese per il corpo principale della Casa del Fascio, mentre vi si potrebbe rintracciare un riferimento al progetto del padiglione albanese alla X Fiera del Levante di Bari del 1939.

¹⁹ Vedi C. Cresti, *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Pontecorboli editore, Firenze 2001, p.154.

²⁰ In totale gli elaborati custoditi presso l'A.E.B. sono 99, tutti disegni su lucido.

²¹ Le Case del Fascio progettate sono tutte in Africa Orientale e sono per la città di Gondar, con cinque soluzioni di massima ben dettagliate; per la città di Dessiè, dove è presente solo la planimetria generale e una vista assonometrica; per la città di Gimma, dove la Casa del Fascio assume anche il nome di Palazzo del Governatore (tre diverse soluzioni); per la città di Harar, in collaborazione con Plinio Marconi (che ne riprenderà il modello per il progetto di Addis Abeba) e Guglielmo Ulrich, dove appaiono gli archi poi inseriti nel progetto di Tirana.

²² Tutte le torri progettate da Bosio divengono simboli del potere inseriti a corredo del progetto dell'edificio a cui sono legate. Oltre le sopracitate Case del Fascio si ricordano gli edifici per la Casa d'Italia a La Paz in Bolivia del 1934 e per la Casa d'Italia a Bucarest del 1937. Nell'ultimo caso la torre diviene, come per Tirana, parte integrante delle funzioni dell'edificio.

²³ Ad esempio si veda il Palazzo del Tribunale progettato per la città di Gondar nel 1938.

²⁴ Per l'edificio della Gioventù Littoria Albanese è riscontrabile una impostazione estetico-formale identificabile nel progetto per l'accesso della città universitaria di Arnaldo Foschini a Roma e per le architetture permanenti della futura E42, mentre per l'edificio della Opera Dopolavoro Albanese l'originalità di forme e di volumi e soprattutto del fronte, con il tema della pausa tra le serie di aperture, è frutto della sola visione progettuale di Bosio.

I PROGETTI DI CESARE VALLE PER L'ALBANIA

MILVA GIACOMELLI

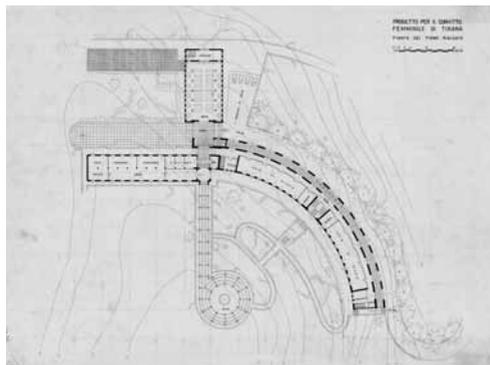
Tra il 1937 e il 1940 Cesare Valle (1902-2000) è impegnato nella redazione di quattro progetti per l'Albania, concentrati a Tirana o nel suo hinterland: il Convitto femminile, il Preventorio Maria Gabriella di Savoia per la Croce Rossa Albanese, la Scuola di lavoro e la sede del comando, la casermetta con magazzino e il padiglione dei servizi per la Milizia fascista albanese ¹. Rimasti finora inediti, i progetti risultano di complessa lettura a causa della perdita della relativa documentazione (relazioni tecniche, carteggi, ecc.), che avrebbe permesso di ricostruire l'iter progettuale e i rapporti intercorsi tra l'architetto romano e i committenti.

Dopo essersi laureato nel 1924 in architettura civile al R. Istituto superiore di ingegneria a Roma, Valle inizia la sua carriera universitaria come assistente di Gustavo Giovannoni e professionale all'interno degli uffici tecnici del Governatorato. Dal 1926 opera nella V Ripartizione partecipando allo studio per la soluzione delle aree centrali per Roma capitale, in particolare quelle intorno al nodo di piazza Venezia (1926-1931) ². Nello stesso anno entra a far parte del Gruppo degli urbanisti romani, fondato da Luigi Piccinato e Gaetano Minnucci, con il quale partecipa a numerosi concorsi ottenendo il primo premio in quelli per i piani regolatori di Foggia (1928), di Arezzo (1929) e di Cagliari (1930). Tra le sue principali realizzazioni in Italia figurano la casa stadio per l'ONB a Forlì (1933-1935), la sede dell'OMNI a Roma (1933-1938), il liceo Giulio Cesare a Roma (1934-1936), la sede degli Uffici governatoriali dei tributi e dei servizi demografici (in collaborazione con I. Guidi, 1935-1938), il Collegio aeronautico della GIL Bruno Mussolini a Forlì (1936-1937), le sedi dell'INFPS di Forlì (1934-1937) ³ e di Roma (1939-1940), e il piano regolatore e edifici di Carbonia (con Ignazio Guidi ed Eugenio Montuori (1937-1938).

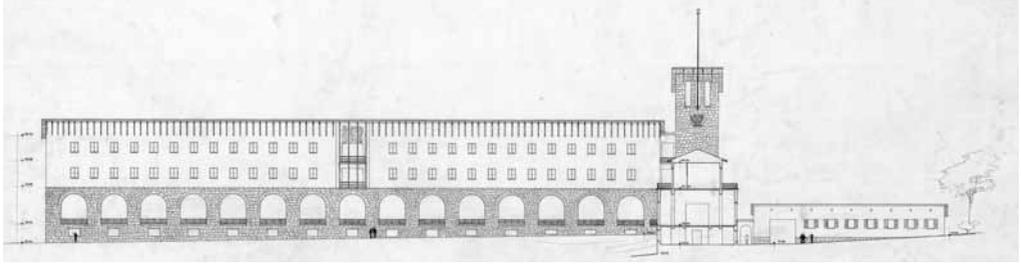
La seconda metà degli anni 1930 vede Valle particolarmente attivo fuori d'Italia: per l'Africa Orientale Italiana esegue i progetti per gli aeroporti di Massaua e Assab (1935-1936); redige il programma urbanistico per la città di Addis Abeba (1936) in collaborazione con I. Guidi, con il quale elaborerà anche le quattro redazioni del piano regolatore (1939) a cui prende parte anche Guglielmo Ulrich; per la capitale dell'Etiopia progetta inoltre il Centro ospedaliero per connazionali (1936-1939) e il palazzo imperiale (1939, in collaborazione con Vittorio Cafiero, I. Guidi, Egisto V. Pierotti e G. Ulrich); per la Tunisia elabora il progetto della Casa del bambino a La Marsa (1935-1936) e costruisce l'Ospedale coloniale italiano Giuseppe Garibaldi (1935, 1938-40) a Tunisi; per l'Argentina progetta l'Ospedale coloniale italiano a Rafaela (1939) ⁴.



1. Cesare Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937, planimetria generale, (Roma, Archivio Cesare Valle)



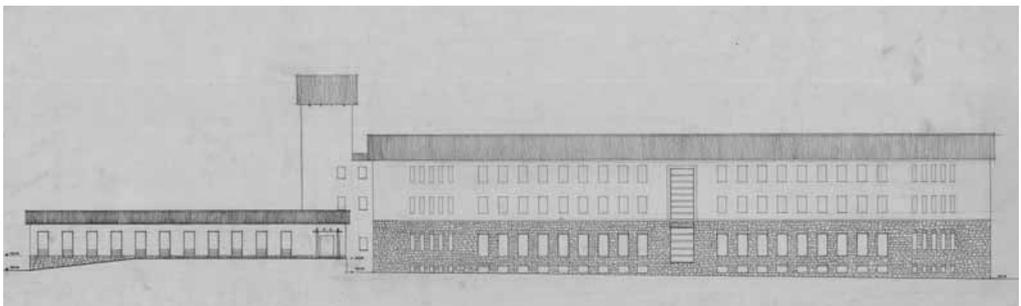
2. C. Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937, pianta del piano rialzato (Roma, Archivio Cesare Valle)



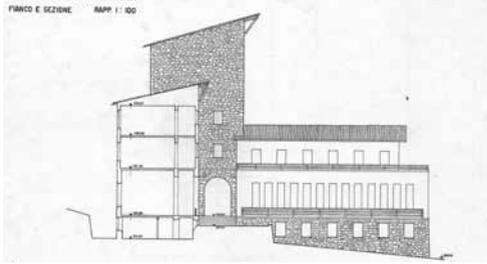
3. C. Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937, prospetto principale (Roma, Archivio Cesare Valle)

È ipotesi sostenibile che il *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, datato Tirana 29 luglio 1937 e di cui è ignota la committenza, si collochi nel clima più disteso dei rapporti tra Albania e Italia che, dopo la politica antitaliana culminata nel 1933, avevano cominciato a migliorare dal marzo 1936, quando tra i due paesi erano state sottoscritte dodici convenzioni (conosciute come gli accordi Indelli-Berati dal nome dei firmatari) relative ai settori finanziario ed economico-commerciale⁵. Dalla *Planimetria generale* si evince che l'area destinata al complesso del convitto femminile è sul margine settentrionale del Parku i Madh, delimitata dalla Rruga e Elbasanit (arteria di grande traffico che collega Tirana a Elbasan). Si accede al convitto femminile mediante la Rruga Gjeneral Nikols: una strada che, dipartendosi dalla stessa Rruga e Elbasanit, penetra all'interno del parco e compie una rotazione su se stessa di 180° per poi svoltare secondo un andamento ad arco di cerchio, nel cui ultimo tratto sono ricavate l'area di sosta e la scala esterna d'ingresso al complesso architettonico. Quest'ultimo è concepito da Valle come un'opera, in cui il procedimento dell'analisi funzionale, proprio del metodo di progettazione del razionalismo, si coniuga con quella ricezione di suggestioni dell'architettura organica che si stava manifestando nell'Italia dell'ultimo scorcio degli anni 1930, evidente nel sistema di terrazzamenti pavimentati digradanti seguendo le curve di livello del parco e nell'andamento curvilineo del corpo di fabbrica delle sale di studio, per ottimizzare l'esposizione ai raggi solari. Il fulcro del dispositivo dei collegamenti interni e di quelli con il parco è l'atrio posto al centro dei tre distinti corpi di fabbrica che si protendono nel paesaggio circostante. Dall'atrio, inoltre, si diparte un lungo e rettilineo pergolato di ascendenza mediterranea che termina ad anello e risulta collegato in due punti a un percorso sinuoso che conduce al corpo di fabbrica ad arco di cerchio prospettante sulla Rruga Gjeneral Nikols. Quest'ultimo è composto di quattro piani collegati verticalmente da un dispositivo di scale ubicato al centro dell'impianto planimetrico; il piano seminterrato è destinato ai magazzini, il piano rialzato a due monumentali sale di studio e altrettante aule insegnanti – prospettanti sul giardino interno e accessibili mediante un porticato che corre lungo la Rruga Gjeneral Nikols – e servite da due nuclei di servizi igienici posti alle estremità; al primo e al secondo piano sono ricavati i dormitori con i relativi servizi.

In asse con l'atrio rettangolare (al pianterreno del volume turrato di quattro piani con seminterrato destinato a magazzino, primo piano a un ambulatorio medico e secondo all'alloggio del personale) si trova il corpo



4. C. Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937, prospetto posteriore (Roma, Archivio Cesare Valle)



5. C. Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937, fianco e sezione (Roma, Archivio Cesare Valle)



6. C. Valle, *Progetto per il convitto femminile di Tirana*, 1937 ca., veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

di fabbrica sviluppato per due piani che presenta una pianta basilicale a tre navate scandite da due sequenze di colonne. Il piano seminterrato ospita, oltre ai servizi, la cucina, la dispensa generale e il refettorio del personale; è dotato di un ingresso di servizio posto sul lato del parcheggio di sosta ed è collegato a un quarto corpo di fabbrica a esso ortogonale, destinato agli alloggi del personale, mentre il piano rialzato è destinato alla mensa. Ortogonale all'atrio è disposto un corpo di fabbrica di un unico piano rialzato, nel quale trovano posto la direzione, la sala di musica e due soggiorni comunicanti tra loro. Il trattamento dei prospetti denota ammiccamenti alle tradizioni costruttive locali che evocano caratteri da edilizia rurale, nel largo impiego della pietra rustica, nel monumentale porticato ad archi a tutto sesto e nel volume turrato (ambidue con coperture a unica falda), e del legno nelle balaustrate del porticato, nei balconi e nella teoria dei puntoni delle coperture aggettanti.

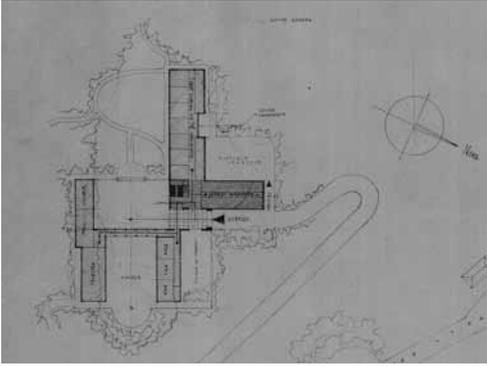
Il convitto, o almeno una sua parte significativa, è stato costruito dalla romana Società italo albanese costruzioni edilizie e affini (con filiale a Durazzo) tra il 1940-1943 circa: il corpo di fabbrica ad arco di cerchio, infatti, esiste ancora oggi e fa parte della Fakulteti Gjeologjii Miniera. Secondo Patrizia Capolino, che ne ignora l'autore, il convitto femminile di Valle avrebbe "riferimenti colti" per i suoi richiami all'«architettura moderna che negli stessi anni si realizzava a Lubiana»⁶. Riferimenti plausibili sono piuttosto a opere dello stesso Valle. Per quanto concerne l'impiego di conci di pietra rustica, l'architetto ne aveva fatto ampio uso in due opere contemporanee al convitto come la chiesa con campanile di San Ponziano e la torre-ingresso della scuola industriale a Carbonia, mentre un precedente del volume ad arco di cerchio, seppur meno esteso e con una diversa configurazione del porticato, si trova nel corpo di fabbrica di fronte alla chiesa di Sant'Omobono della sede degli Uffici governatoriali dei tributi in via del Mare (attuale via Petroselli) a Roma⁷. Inoltre in quest'ultima opera, ma anche nell'altra sede degli Uffici governatoriali dei servizi demografici (costruita di fronte a quella dei tributi), si trova un precedente del volume turrato con trifora progettato per il convitto di Tirana. Diverso è il disegno dei parapetti realizzati in calcestruzzo del porticato ad arco di cerchio del convitto rispetto a quello raffigurato negli elaborati di progetto, ma la variante è inequivocabilmente di Valle, trovando un precedente nei parapetti metallici delle porte-finestre oltre il porticato in travertino della sede dell'INFP di Forlì⁸; motivo poi riproposto, identico a quello



7. C. Valle, *Convitto femminile, Tirana*, 1940-43 ca., fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



8. C. Valle, *Convitto femminile, Tirana*, 1940-43 ca., fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



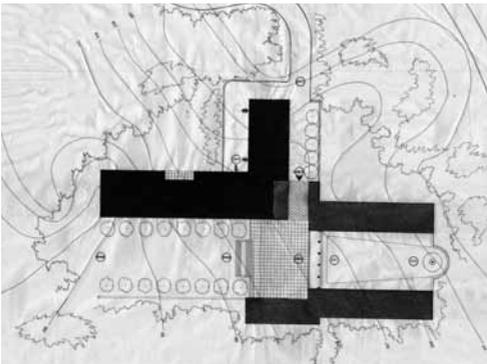
9. C. Valle, *Preventorio Maria Gabriella in località IPIA* (Tirana), 1940, planimetria (Roma, Archivio Cesare Valle)

collegate da un portico a diretto contatto con il corso Trieste. La tappa successiva di questa ricerca verso una tipologia aperta è rappresentata dalla scuola industriale a Carbonia, la cui pianta, svincolata da un lotto urbano predefinito (come nel caso del convitto), si articola secondo volumi parallelepipedi che si compongono secondo una maglia ortogonale delimitando ampi cortili porticati.

Nell'ambito delle opere di rilevante interesse sociale per l'Albania si colloca il *Progetto per un preventorio Maria Gabriella di Savoia*, i cui unici elaborati grafici, datati Tirana 29 e 30 aprile 1940, concernono il *Terreno per la costruzione di un preventorio*. Nella tavola *Sezioni del terreno* (29 aprile 1940) compare il nominativo manoscritto a matita «Ing. Corrado Confalonieri»¹¹, che presumibilmente era l'ingegnere italiano referente di Valle a Tirana. Dall'analisi di queste due tavole si deduce che il terreno è nella «Regione IPIA», al «km 20 strada Tirana-Elbasian». Secondo le indicazioni riportate nell'*Inventario dell'archivio storico Cesare Valle*, il preventorio sarebbe stato «realizzato sullo stesso lotto del Convitto femminile di Tirana»¹². Confrontando l'orografia, segnatamente le curve di livello del terreno, risulta evidente che si tratti di lotti diversi; inoltre l'iscrizione, «Sezione della valle del Murdar», che figura sotto il cartiglio di una delle due sezioni del terreno, menziona esplicitamente il ruscello Murdar (noto anche come Përroj Zalli) che scorre a circa un kilometro da Bërzhitë (Berzhita). La committenza è indicata nelle tavole di progetto: la Croce Rossa Albanese. Nel giugno 1940 era stata mobilitata e inviata in territorio albanese la Croce rossa italiana per affiancare la Croce rossa albanese nell'attività di assistenza e soccorso della popolazione e delle truppe. La Croce Rossa Albanese era gestita da personale proveniente in prevalenza dall'Italia, infatti, figuravano come

presidentessa Maja Jacomoni (moglie dell'allora luogotenente generale d'Albania) e come vicepresidente Pasquale Lugini, di cui sono noti i rapporti con Enrico Del Debbio. Pertanto potrebbe essere plausibile che sia stato lo stesso Lugini ad affidare a Valle l'incarico del preventorio dedicato alla neonata Maria Gabriella di Savoia.

Il complesso del preventorio presenta un impianto caratterizzato da un podio d'ingresso a maglia modulare quadrata con scala d'accesso sull'asse di simmetria, di memoria miesiana, dal quale si accede mediante una sorta di porticato a due corpi di fabbrica, adibiti ad aule e a palestra, disposti simmetricamente ai lati di un piazzale di servizio polifunzionale, utilizzabile come scuola all'aperto o per attività ricreative. L'ordine classico di questo impianto è contestato dalla forte dissimmetria dei

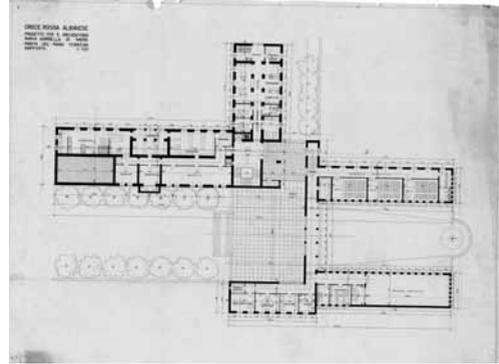


10. C. Valle, *Croce Rossa Albanese. Progetto per il preventorio Maria Gabriella di Savoia*, località IPIA (Tirana), 1940, planimetria generale (Roma, Archivio Cesare Valle)

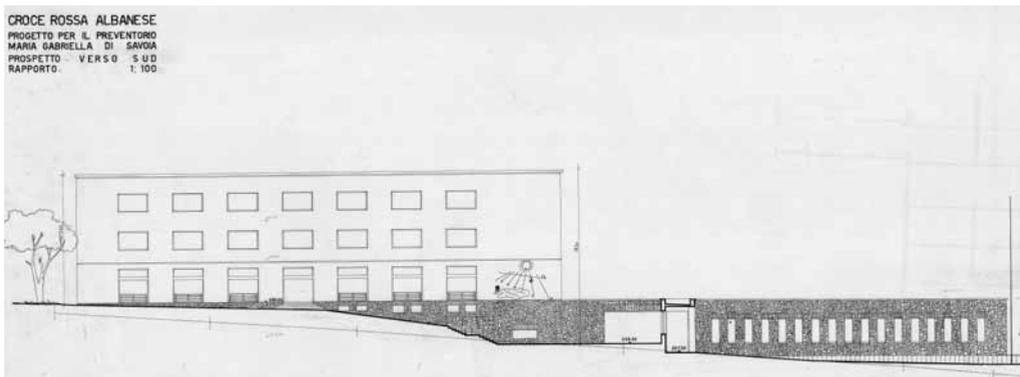
due corpi di fabbrica che fiancheggiano il podio: al volume rettilineo adibito ad ambulatori del lato meridionale di un solo piano con copertura a terrazza, come quelli delle aule e della palestra, fa da contrappunto sul lato settentrionale il volume dalla pianta a L di tre piani, oltre al pianterreno e al seminterrato, nel quale sono ospitati i servizi, i refettori e i dormitori distinti per sesso. Ad accentuare ulteriormente la complessità di una composizione che è la risultante dell'assemblaggio di parti distinte, concorre la posizione dell'ingresso principale che non coincide con la scala esterna che collega il podio alla radura, ma è collocato lateralmente alla piattaforma rialzata ed è ubicato al termine della strada interna. Il linguaggio architettonico che impronta i prospetti del preventorio Maria Gabriella di Savoia dai volumi puri e tetti a terrazza con i prospetti punteggiati

da teorie di aperture ritagliate a spigolo vivo, di cui quelle al piano terra sono protette da parapetti metallici, ripropone il lessico funzionalista, mitigato dal buonsenso costruttivo che lo induce ad adottare un rivestimento lapideo per il piano terreno del complesso, consueto nell'opera dell'architetto romano.

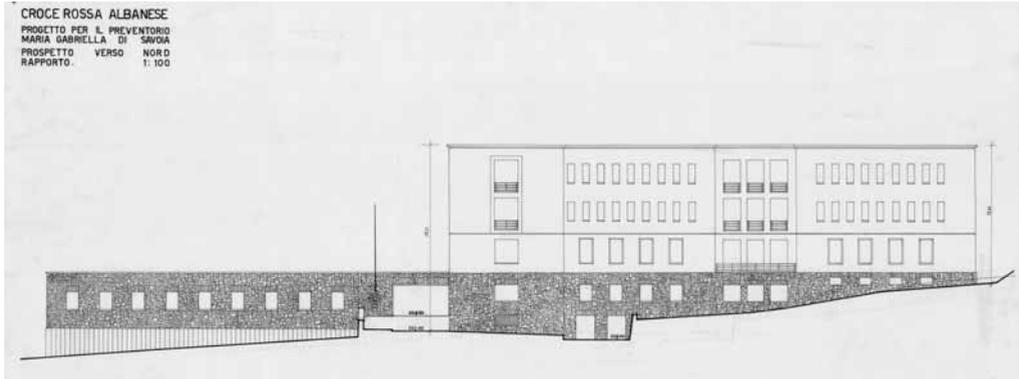
Dello stesso progetto, Valle aveva redatto anche una versione semplificata¹³ caratterizzata da un impianto planimetrico più classicista con un corpo di fabbrica principale dalla pianta a T e due ali a esso ortogonali, dove sono sistemati la palestra e gli alloggi del personale, raccordate alle sue estremità mediante un porticato con il quale costituiscono un unico avancorpo di un solo piano coperto a terrazza. Il corpo di fabbrica principale accoglie al pianterreno la cucina, i refettori e le scuole all'aperto maschile e femminile e al primo piano la direzione e i dormitori femminile e maschile, che occupano anche il secondo piano dove sono collegati al reparto cure. Una sopraelevazione interessa la sezione minore della T adibita a infermeria. I disegni del progetto per la *Scuola di lavoro in Tirana* non sono datati, ma presumibilmente risalgono al 1940¹⁴. In un isolato delimitato a sud da una strada ad arco di cerchio, che per le sue ampie dimensioni è da ritenersi un'arteria di grande scorrimento, Valle dispone il complesso scolastico secondo il metodo dell'analisi funzionale in una serie di padiglioni collegati tra loro da un percorso lastricato, dotato di due scale che permettono di superare il dislivello di 2,70 metri tra il piano stradale e quello del lotto. Questo percorso, inizialmente scoperto, si trasforma nell'ultimo tratto in un porticato che collega le testate di tre laboratori, disposti secondo uno schema a ventaglio, e che si prolunga lungo i fianchi di quello centrale. Ai



11. C. Valle, Croce Rossa Albanese. Progetto per il preventorio Maria Gabriella di Savoia, località IPJA (Tirana), 1940, pianta del piano terreno (Roma, Archivio Cesare Valle)



12. C. Valle, Croce Rossa Albanese. Progetto per il preventorio Maria Gabriella di Savoia, località IPJA (Tirana), 1940, prospetto verso sud (Roma, Archivio Cesare Valle)

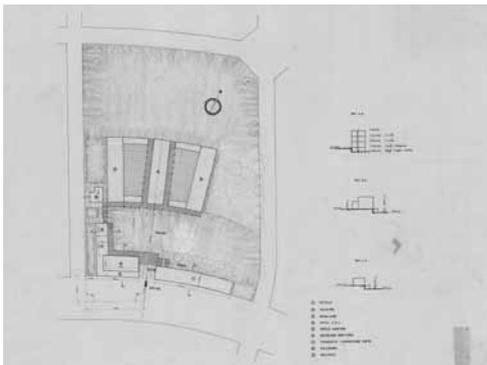


13. C. Valle, *Croce Rossa Albanese. Progetto per il preventorio Maria Gabriella di Savoia*, località IPIA (Tirana), 1940, prospetto verso nord (Roma, Archivio Cesare Valle)

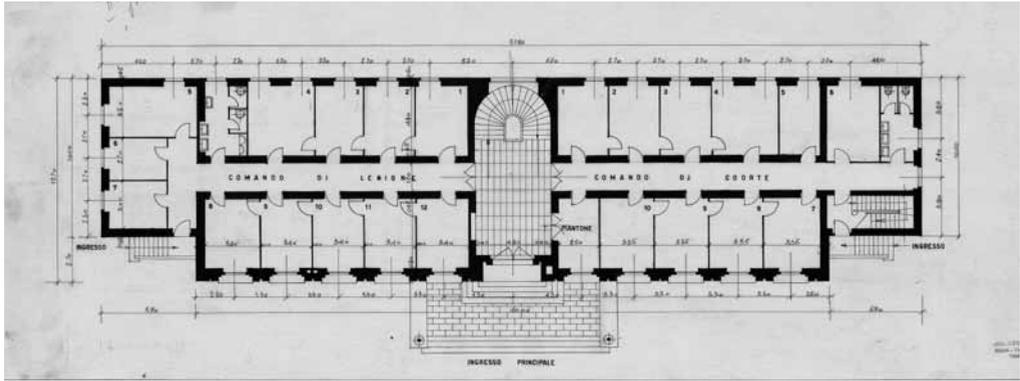
lati dell'ingresso sono disposti, a destra, il padiglione della scuola (su quattro piani) e a sinistra due corpi di fabbrica, di diverse altezze, destinati alla palestra e agli spogliatoi. Ortogonalmente a questi ultimi è collegato il corpo di fabbrica che ospita gli «uffici G. A. L.» e i servizi sanitari. Del complesso Valle sviluppa solo i tre «capannoni» dei laboratori di tipografia-lavorazione vimini, di falegnameria e di meccanica, a cui i lucernari a shed della copertura conferiscono il carattere di costruzioni industriali.

Nell'archivio di Valle è conservato un ricco corpus di disegni per la *Palazzina del comando*, *Casermetta e magazzino* e *Padiglione dei servizi* per la Milizia fascista albanese, non datato, ma risalente con molta probabilità al 1940¹⁵. La Milizia fascista albanese era stata, infatti, istituita nel settembre 1939 e, inquadrata nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, era stata posta sotto il comando di Mussolini. Nel 1943 la Milizia fascista albanese assumerà la denominazione di Milizia volontaria albanese. Il comando nazionale era insediato a Tirana e da esso dipendevano le quattro legioni d'Albania: la prima aveva sede a Tirana. In uno schizzo a matita su carta da eliocopia è raffigurato il lotto del terreno rettangolare con un lato minore delimitato dalla Rruga Asim Vokshi, sulla quale si affaccia la sede del comando, mentre gli altri tre corpi di fabbrica (casermetta, magazzino e padiglione dei servizi) occupano l'altra metà del terreno. La sede del comando, di quattro piani, presenta una pianta rettangolare simmetrica con due ali arretrate. Sull'asse di simmetria è collocata la hall d'ingresso con scalone principale, ai cui lati si aprono due lunghi corridoi che immettono nelle varie sale. Al piano seminterrato sono ricavati l'alloggio degli ufficiali con le sale di lettura e dei biliardi e la mensa a sinistra dello scalone, mentre a destra l'armeria e il corpo di guardia con i relativi servizi. Il piano rialzato è destinato ai comandi di legione e di coorte, mentre il primo

piano agli uffici dei comandi superiori e il piano sottotetto agli alloggi della truppa. Della palazzina Valle esegue anche una variante di progetto, dove è soppresso il piano scantinato. Il prospetto principale, rispetto a quello della variante, differisce sostanzialmente per il trattamento della copertura (a padiglione nel progetto, piana nella variante) e per la presenza della scalinata centrale d'ingresso, nonché per le due rampe di scale d'ingresso secondarie. Il leitmotiv del fronte principale, rivestito di laterizio a vista, escluso l'ultimo piano in conci di pietra levigata, è costituito dalla teoria di paraste caratterizzate da una fenditura verticale centrale e dalle strombature ai lati delle finestre e dell'ingresso principale: una sorta di ordine gigante che conferisce un carattere marziale all'edificio. Il



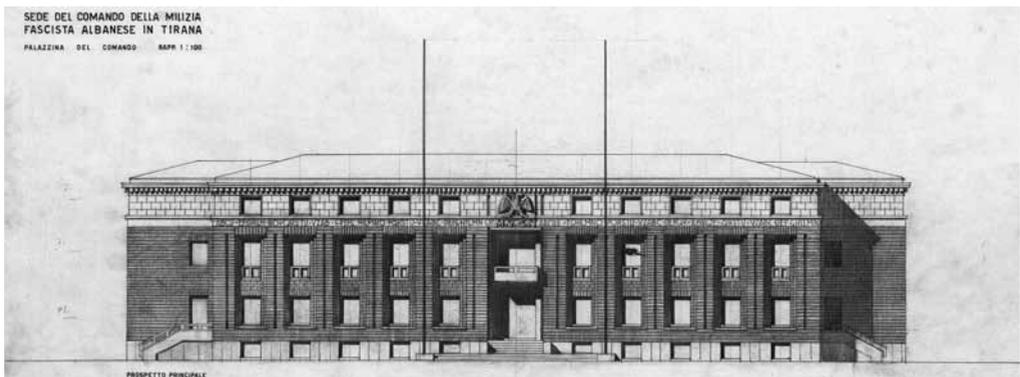
14. C. Valle, *Scuola di lavoro in Tirana*, 1940, planimetria, (Roma, Archivio Cesare Valle)



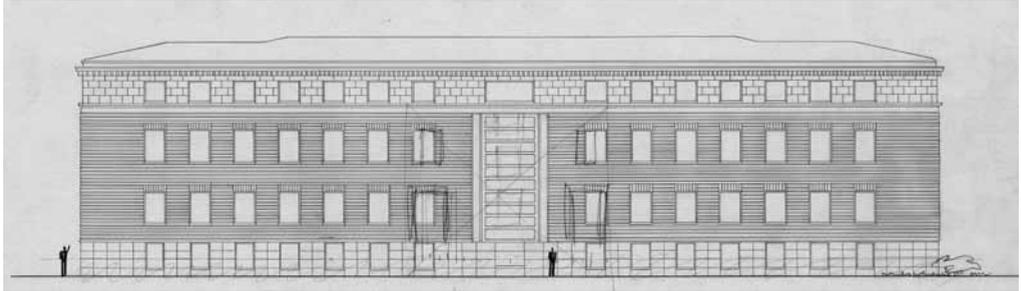
15. C. Valle, *Milizia fascista albanese. Palazzina del comando*, Tirana, 1940, pianta del piano rialzato (Roma, Archivio Cesare Valle)

disegno delle balaustre dei balconi è una puntuale autocitazione di quello per i parapetti realizzati nel Collegio aeronautico della GIL e nella sede degli Uffici governatoriali dei tributi e dei servizi demografici. Tra le carte dell'architetto romano figura anche un altro prospetto principale della palazzina che propone, pur conservando in linea di massima gli stessi materiali di rivestimento, una forte semplificazione dei caratteri architettonici in linea con altre opere precedenti di Valle, come le sedi romane dell'ONMI e degli Uffici governatoriali dei tributi e dei servizi demografici e forlivese dell'INFP. Ultimata nel 1941, la palazzina è stata destinata dal 1951 ad Arkivi i Shtetit Shqiptar (archivio di stato albanese). L'edificio attualmente esistente, oggetto di un restauro nel 1972, ha perduto gran parte dei caratteri architettonici originari. Per la Milizia fascista albanese Valle si era occupato anche della caserma con magazzino, di cui oltre al progetto aveva redatto una variante. Mentre nel progetto le funzioni di caserma e magazzino sono concentrate in un unico edificio a tre piani con copertura a padiglione, nella variante sono distinte in due edifici gemelli distaccati tra di loro, ma raccordati da un porticato. Il trattamento dei prospetti con tetto piano è giocato sul contrasto tra il piano terreno architravato e rivestito di bugne lapidee lisce e quello sovrastante intonacato, dove si aprono due teorie sovrapposte di finestre binate a spigolo vivo e di finestre quadrate sull'esempio di opere funzionaliste costruite da Valle, come le case della GIL a Forlimpopoli (1933) e a Predappio (1936-1937)¹⁶.

Il padiglione dei servizi, di un unico piano con copertura a falda inclinata e destinato principalmente alle autorimesse e all'officina, completa i corpi di fabbrica previsti da Valle per la Milizia fascista albanese. Sorprende che, nonostante la rilevanza della figura di Valle nel contesto dell'architettura italiana degli

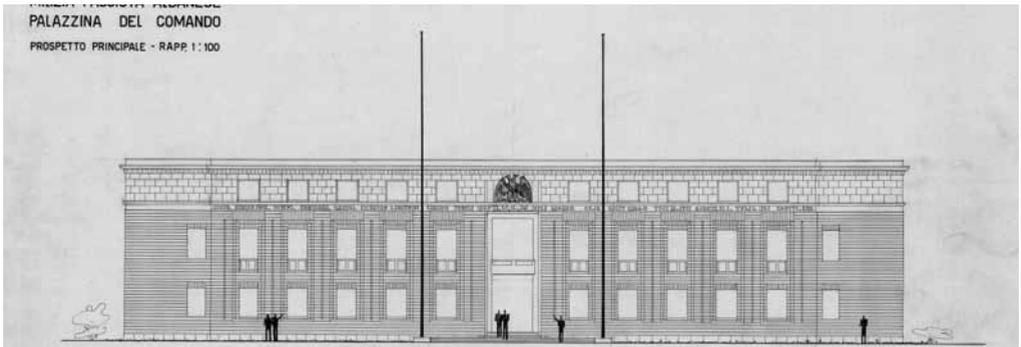


16. C. Valle, *Sede del comando della Milizia fascista albanese in Tirana*, 1940, prospetto principale (Roma, Archivio Cesare Valle)

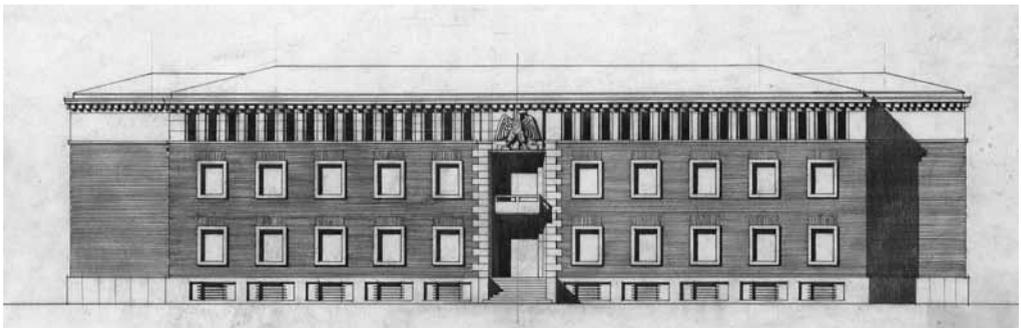


17. C. Valle, *Sede del comando della Milizia fascista albanese, Tirana, 1940, prospetto posteriore* (Roma, Archivio Cesare Valle)

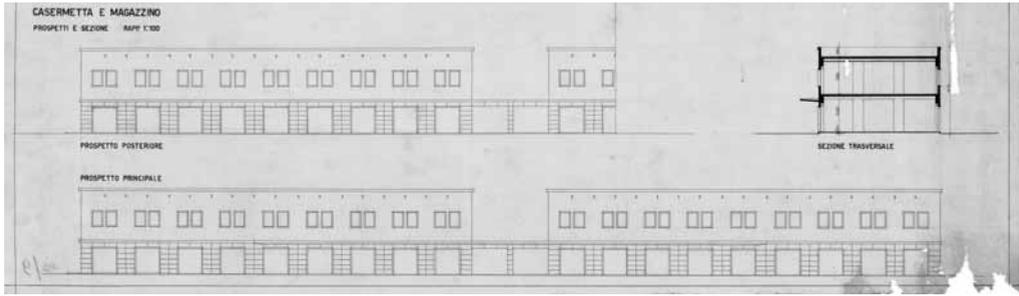
anni 1930, il corpus dei suoi progetti per l'Albania sia stato finora ignorato dalla storiografia. Eppure il capitolo albanese, nel quale accanto a soluzioni di routine spiccano episodi come il preventivo Maria Gabriella di Savoia e soprattutto il convitto di Tirana, risulta tutt'altro che marginale essendo un documento significativo del profilarsi, attorno al 1940, di una svolta nell'opera di Valle che, discostandosi da quella modernità permeata di una monumentalità littoria rivisitata in forme decantate, propria delle sue realizzazioni dell'ultimo scorcio degli anni 1930, imbrocca la strada di uno sperimentalismo che sembra guardare ai segni di rinnovamento presenti in alcune recenti esperienze italiane, da Luigi Daneri a Carlo Mollino.



18. C. Valle, *Milizia fascista albanese. Palazzina del comando, Tirana, 1940, variante del prospetto principale* (Roma, Archivio Cesare Valle)



19. C. Valle, *Sede del comando della Milizia fascista albanese in Tirana, 1940, variante del prospetto principale del progetto* (Roma, Archivio Cesare Valle)



20. C. Valle, *Milizia fascista albanese. Casermetta e magazzino*, Tirana, 1940, prospetti e sezione (Roma, Archivio Cesare Valle)

NOTE

¹ I progetti sono conservati nell'Archivio Cesare Valle, Roma (d'ora in avanti ACVR); un ringraziamento particolare va a Cesare Valle junior per aver messo a mia completa disposizione i progetti di Valle per l'Albania.

² Tra i progetti per Roma capitale si ricordano inoltre la sistemazione dell'accesso a Villa Rivaldi in via dell'Impero (1926), lo studio per la proposta di soluzione architettonica per l'isolamento del Foro Italico (attuale piazza Venezia), Augusteo a piazza Augusto Imperatore (1930-40 ca.), la nuova strada da piazza Venezia al Colosseo (1931), lo studio per l'area del palazzo Littorio a via dell'Impero (1933), il podio su via dell'Impero (1933), gli studi per l'Auditorium al Foro Oltorio (con Ignazio Guidi, Pierluigi Nervi, 1934), conservati nell'ACVR.

³ Sulle opere di Valle in Romagna cfr. U. TRAMONTI, *Itinerari d'architettura moderna Forlì, Cesenatico, Predappio, Alinea*, Firenze 1997, passim; *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, catalogo della mostra (Forlì, Galleria d'arte moderna e contemporanea, 27 novembre 1999-26 marzo 2000), a cura di L. PRATI e U. TRAMONTI, Comune di Forlì, Forlì 1999, passim; U. TRAMONTI, *Le radici del razionalismo in Romagna. Itinerari del comprensorio forlivese*, Forlì & Co., Forlì 2005, passim; F. CANALI, *Architetti romani nella "città del Duce". Cesare Valle, razionalista dell'avanguardia e "classicista latino" della modernità a Forlì (1932-43)*, in *L'architettura dell'"altra" modernità. Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, (Roma, 11-13 aprile 2007), M. DOCCHI-M.G. TURCO (a cura di), Gangemi, Roma 2010, pp. 290-299.

⁴ Cfr. M. GIACOMELLI, *Valle, Cesare*, in E. GODOLI e M. GIACOMELLI (a cura di), *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945. Repertorio biografico, bibliografico e archivistico*, Maschietto Editore, Firenze 2005, pp. 336-339; A. MUNTONI, *Cesare Valle: architettura, urbanistica, istituzioni*, in *Studio Valle 1957-2007. Cinquant'anni di architettura*, P. CIORRA, A. D'ONOFFRIO, L. MOLINARI (a cura di), Skira, Ginevra-Milano 2007, pp. 17-29; M. GIACOMELLI, *L'Hôpital Colonial Italien «Giuseppe Garibaldi» à Tunis de Cesare Valle*, in *Architectures et*

architectes italiens au Maghreb, textes réunis par E. GODOLI, S. FINZI, M. GIACOMELLI et A. SAADAOUÏ, Actes du colloque international tenu aux Archives Nationales de Tunisie (Tunis, 10-12 décembre 2009), Polistampa, Firenze 2011, pp. 84-99.

⁵ *L'unione fra Albania e Italia*, a cura di S. TRANI, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Edimond srl., Città di Castello (PG) 2007, p. 36.

⁶ *3 Convitto femminile, Facoltà di Geologia*, in P. CAPOLINO, *Tirana 1923-1943. Architetture del moderno / Arkhitekura të modernes*, Prospettive edizioni, Roma 2011, pp. s.n.

⁷ Cfr. *La nuova sede degli uffici governatoriali dei tributi e dei servizi demografici*, in «Capitolium», XIV, n. 1, gennaio 1939, pp. 18-19.

⁸ N. d. R., *Sede dell'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale a Forlì Arch. Cesare Valle*, in «Architettura», XVII, fasc. III, marzo 1938, pp. 159-161.

⁹ Cfr. *Nuova scuola al corso Trieste*, in «Capitolium», X, n. 12, dicembre 1934, pp. 617-618.

¹⁰ N. d. R., *R. Liceo ginnasio Giulio Cesare al corso Trieste in Roma Ing. Cesare Valle*, in «Architettura», XVI, fasc. VIII, agosto 1937, p. 455.

¹¹ Confalonieri nel 1938 è autore, con l'ingegnere Remzi Baçi, di uno studio per contrastare l'inondazione del fiume Bunës, cfr. «Hylli i Dritës», XIV, 4, aprile 1938.

¹² *Cesare Valle 1902-2000. Inventario archivio storico*, p. 309 (ACVR).

¹³ Il progetto è costituito da 3 elaborati grafici in scala 1:200 concernenti solo le piante (ACVR).

¹⁴ Cfr. C. VALLE JUNIOR, *L'unità architettura urbanistica in Italia (1916-1962) e l'opera di Cesare Valle*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura Contemporanea, Università degli Studi La Sapienza, Facoltà di Architettura, relatore professor Carlo Severati, a.a. 1992-1993.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. *La casa della G.I.L. a Predappio*, in «Architettura», XVII, fasc. III, marzo 1938, pp. 149-152; *La casa della G.I.L. a Forlimpopoli*, *ivi*, pp. 153-155.

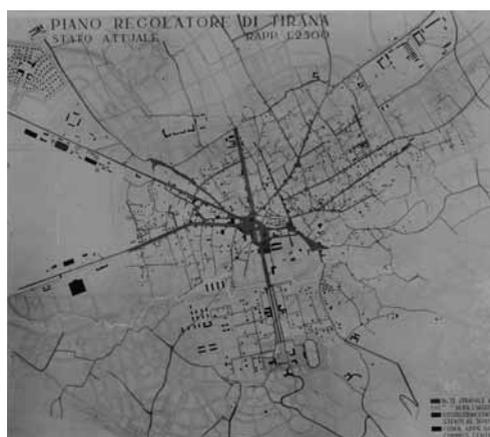
L'ATTIVITÀ DELL'UFFICIO CENTRALE PER L'EDILIZIA E L'URBANISTICA DELL'ALBANIA DALLE CARTE D'ARCHIVIO DI FERDINANDO POGGI E IVO LAMBERTINI

CONTROLLARE LE DIDASCALIE

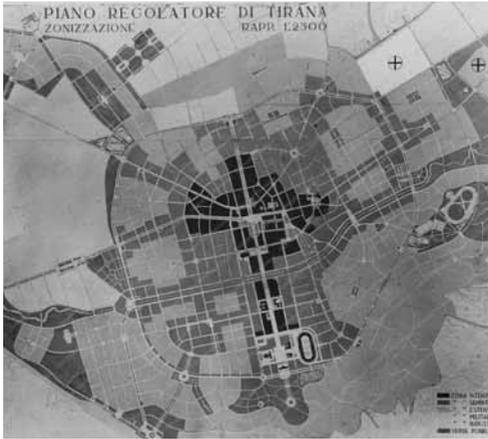
PAOLA RICCO

Nell'ottobre del 1939 Francesco Jacomoni di San Savino, luogotenente generale a Tirana, firma il decreto che istituisce l'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania a cui aveva dato un impulso fondamentale anche Zenone Benini, in qualità di sottosegretario agli Affari Albanesi. L'Ufficio avrebbe dovuto seguire la progettazione dei piani urbanistici per la riqualificazione, la gestione e lo sviluppo delle principali città albanesi¹. Gherardo Bosio, tramite Benini e in conseguenza dei suoi precedenti progetti per l'Africa Orientale, è nominato direttore e il suo incarico aveva avuto decorrenza dal luglio precedente². Non per molto Bosio deve aver seguito i progetti in corso di elaborazione se già nel febbraio del 1940 comunica a Benini il perdurare dei suoi problemi di salute e affida il lavoro dei suoi collaboratori alla guida di Ferdinando Poggi. Il gruppo di lavoro, oltre a Poggi, comprendeva in quel momento Giuseppe Paladini, Ivo Lambertini, Ferrante Orzali, Bruno Moz, Emilio Antonino Cocola, Leone Carmignani, Giovanni Contessi, tutti stabiliti in Albania, e l'architetto Albertoni che seguiva i lavori da Roma³. La nomina di Poggi a direttore dell'Ufficio tuttavia si concretizza solo molto tempo dopo infatti, in un primo momento e in attesa che Bosio potesse auspicabilmente riprendere l'incarico, la direzione interinale è affidata a Paladini che nel febbraio del 1941 rassegna le dimissioni e rientra in Italia. Sarà poi Carmignani a prendere le redini dell'Ufficio⁴ fino a che, nel luglio del 1941, l'incarico viene affidato a Poggi⁵ dopo che Jacomoni, interpellato da Benini, aveva dato il suo benestare alla nuova nomina⁶. In un arco cronologico contenuto, dunque, si sono susseguiti una serie di cambiamenti all'interno dell'Ufficio che potrebbero essere letti come traccia di una difficoltà a tenere insieme le spinte centrifughe nel momento in cui una figura dalla forte personalità come quella di Bosio viene a mancare.

Le questioni legate alla direzione dell'Ufficio Centrale passano in secondo piano se confrontate con i più interessanti aspetti che riguardano il metodo di lavoro. L'obiettivo principale – la redazione dei piani regolatori per le città albanesi – appare improntato a un controllo totale del progetto urbanistico⁷. La capacità di gestire i piani dalla scala territoriale a quella architettonica fino, in alcuni casi, alle ipotesi di dettaglio delineate già nelle prime fasi di studio, dimostra la razionalità e il rigore con cui il problema progettuale era affrontato. L'analisi dello stato di fatto dell'organismo urbano, nelle sue funzioni e nelle sue carenze, e la prefigurazione di quali fossero le potenzialità da mettere in atto e far fiorire attraverso i piani regolatori costituiscono i temi centrali da cui muovono progetti urbanistici che presentano un meditato confronto dialettico con la situazione esistente. Esigenza altrettanto sentita, tuttavia, era dare un impianto rigoroso, controllato, igienico – in definitiva moderno – all'organismo urbano, e a questo fine si auspicava che l'amministrazione pubblica mettesse in opera tutti quegli strumenti legislativi necessari per garantire



1. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano regolatore di Tirana*, 1939-1940, stato attuale (Firenze, Archivio di Stato)



2. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano regolatore di Tirana*, 1939-1940, zonizzazione (Firenze, Gabinetto G.P. Viesseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)



3. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano regolatore di Tirana*, planimetria generale (Firenze, Gabinetto G.P. Viesseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)

l'attuazione dei programmi urbanistici e aprisse degli spiragli verso il più diretto coinvolgimento dell'attività privata, senza tralasciare l'importanza di costruire una sensibilità pubblica e diffusa tra i cittadini verso i temi della gestione urbanistica e del rinnovamento necessario delle città. Nello zelo e nella cura profusa alle varie scale di progetto, così come nella quantità di elaborati, si ritrova la medesima alacrità che caratterizza i progetti di Bosio per l'Africa Orientale Italiana. All'interno del gruppo di lavoro dell'Ufficio, con una prima suddivisione dei compiti, si individuavano i responsabili di ciascun progetto e i relativi collaboratori che avrebbero coadiuvato la progettazione, ma è possibile che vi fossero anche aree di competenza più generali se Lambertini afferma di essere stato, tra i colleghi, la figura di riferimento per quanto concerneva le demolizioni e il progetto dei giardini⁸. Il contributo dell'Ufficio si colloca in un momento di fervida attività nel campo dei lavori pubblici e privati avviata sul territorio albanese fino dai decenni precedenti con il diretto coinvolgimento di professionisti e imprese italiane che hanno operato con una serie di interventi presentati come necessari per la costruzione di un paese moderno, dunque ai progettisti che hanno prestato servizio nell'Ufficio l'occasione deve essere apparsa molto positiva in considerazione delle possibilità di lavoro che si erano concretizzate nella particolare congiuntura che disegnava lo scenario politico, economico e sociale coevo⁹.

Gli studi del piano regolatore per Tirana sono cominciati nell'ottobre del 1939 e nel marzo del 1940 è approvato il progetto di massima. I contenuti di questa prima ipotesi saranno integrati nel progetto più dettagliato che nel gennaio 1943 era giunto a conclusione¹⁰. L'assetto della città, al momento in cui i progettisti dell'Ufficio avviano gli studi, era caratterizzato da una bipartizione perché il centro storico ben si distingueva dalla Tirana nuova che si era sviluppata a sud. Dunque due alternative si presentavano per il progetto: la prima consisteva nell'isolare il centro storico con una fascia verde e indirizzare lo sviluppo della città in zona sud ovest rispetto al centro andando ad inglobare Tirana nuova. In questo modo sarebbe stato enfatizzato quel carattere pittoresco che – si legge nella relazione – appariva caratteristico e peculiare della città storica. La seconda soluzione, quella perseguita, prevedeva uno sviluppo in continuità con il centro storico, impostato su un tessuto stradale razionalizzato a partire dall'esistente e accresciuto. Il problema che il progetto vuole risolvere con maggiore urgenza è l'assetto monocentrico della città: tutte le arterie principali convergevano verso il centro congestionandolo, dunque l'impostazione di una circonvallazione esterna e una più interna per collegare le radiali uscenti da Piazza Skanderbeg avrebbe attenuato molti problemi connessi con la viabilità. L'impianto che, in definitiva, viene scelto per Tirana si riferisce al modello di città giardino, le zone a destinazione speciale sono allontanate dal centro e portate ai margini della circonvallazione all'interno della quale si prevedeva lo sviluppo di zone residenziali di densità variabile e l'insediamento dei poli rilevanti per la vita civile e amministrativa della città. La crescita

proposta per Tirana era costruita su interventi contestuali di architettura e proposte di regolamentazione



4. I. Lambertini, F. Poggi, *Piano regolatore di Elbasan*, 1942, piano regionale (Firenze, Archivio di Stato)



5. I. Lambertini, F. Poggi, *Piano regolatore di Elbasan*, 1942, stato attuale (Firenze, Archivio di Stato)

urbanistica – le prime attuate con una maggiore immediatezza rispetto alle seconde che necessariamente richiedevano tempi più lunghi – dunque la città si configurava come un cantiere aperto nel quale il tema dell'autorialità delle opere è da inquadrare in un contesto di generale ridisegno urbano frutto di un lavoro a cui più voci hanno contribuito.

Il piano di Elbasan presenta soluzioni affini a quelle proposte per Tirana. Il centro storico, meno compromesso da una espansione urbana caotica rispetto alla capitale, è regolarizzato nel suo tessuto stradale con un allineamento dei fronti degli edifici ed è isolato con una fascia di rispetto trattata a verde che avrebbe permesso di lasciare in evidenza la porzione di mura ancora esistente; al di fuori di esso, il tracciato previsto dal piano per lo sviluppo della città mantiene la regolarità, leggermente intaccata solo nella parte a sud per assecondarne le preesistenze. La densità del costruito si dirada via via che ci si allontana dal centro e la città è delimitata a nord da una fascia ad edificazione estensiva, ad est dall'area sportiva, a sud dalla stazione dove le principali vie di comunicazione tangono la città e ad ovest da un ampio parco. Anche per Elbasan, il modello di riferimento è la città giardino e gli edifici avrebbero mantenuto un tono sommessso e pacato per integrarsi con la realtà architettonica locale. In sede di approvazione del piano la Commissione Urbanistica aveva tenuto a precisare il rilievo della città «come centro commerciale ed industriale di notevole importanza nel quadro della futura grande Albania»¹¹.

La città di Durazzo ha offerto a Carmignani, che all'interno dell'Ufficio si è occupato in prima persona della redazione del piano, molti spunti progettuali per la sua storia e per le potenzialità che potevano essere messe in gioco nel futuro sviluppo urbano¹². Come primo porto dell'Albania, e dunque propensa per collocazione geografica a diretti contatti internazionali, Durazzo era destinata a diventare scalo commerciale, zona industriale e luogo turistico. Al momento della redazione del piano, la città era già in fase avanzata di modificazione con la colmata del porto e con la bonifica delle zone paludose, entrambe azioni già previste nel precedente piano regolatore con il quale il nuovo progetto urbanistico cercava continuità senza rinunciare a suggerire cambiamenti



6. I. Lambertini, F. Poggi, *Piano regolatore di Elbasan*, 1942, planimetria generale (Firenze, Archivio di Stato)



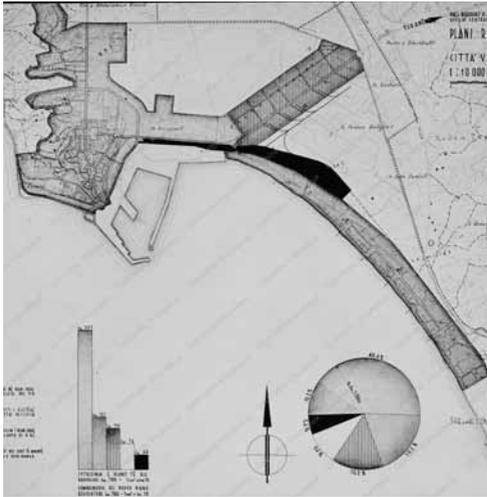
7. I. Lambertini, F. Poggi, *Piano regolatore di Elbasan*, 1942, vista prospettica (Firenze, Archivio di Stato)

importanti che avevano come fine principale la realizzazione di una struttura urbana aperta alla modernità e funzionale¹³. L'ipotesi di piano regolatore per Durazzo mantiene inalterato l'assetto principale della viabilità, pur integrandolo e prevedendo le opportune modifiche per migliorare i collegamenti all'interno del centro storico e tra questo e la zona collinare, occupata dalla villa luogotenenziale, dove si prevedeva una zona caratterizzata da un'espansione di villini signorili. La fascia di espansione del tessuto urbano, la cui viabilità si innesta in continuità con quella del centro storico, è caratterizzata da una estrema regolarità. Il porto avrebbe avuto importanza fondamentale e la rapida connessione con lo scalo ferroviario, che era previsto proprio a ridosso del porto e all'imbocco della strada attraverso la quale i traffici sarebbero facilmente usciti dalla città per diramarsi verso l'interno del paese, agevolava la movimentazione delle merci. La ferrovia e la sua zona di rispetto tagliavano in due il territorio individuando a sud la zona balneare e a nord la zona industriale. A nord della città, infine, si proseguiva con l'attuazione dei piani per la bonifica e in queste aree era prevista la

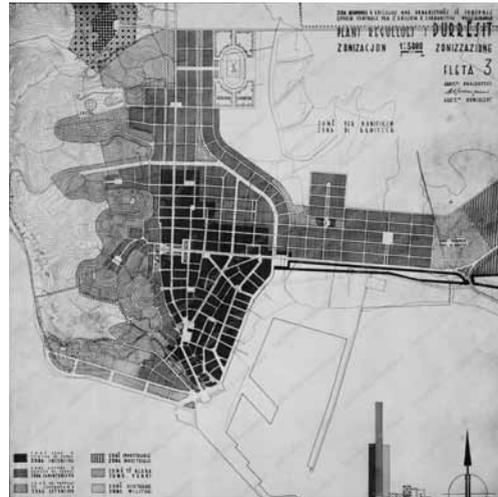
realizzazione di un nuovo centro satellite che fosse il cuore e il riferimento per tutti coloro che si insediavano nei terreni bonificati. Il fronte a mare, nella sua parte a diretto contatto con il centro storico, si configura con una successione di edifici sviluppati in altezza ma distanziati tra loro per non occupare eccessivamente la vista dall'entroterra verso il mare, per lasciare al suolo molte aree libere da sistemare a verde e per delineare un fronte a mare che presentasse un'immagine ordinata e razionale. Allo sviluppo della città doveva corrispondere un proporzionale ampliamento della giurisdizione del municipio. Dal 1939 l'attività dell'Ufficio Centrale prosegue fino al 1943, inizialmente nell'ambito del Ministero degli Interni, poi sotto il controllo del Ministero dei Lavori Pubblici. Nei momenti in cui Poggi si assenta per tornare in Italia, Lambertini guida e controlla l'attività informandolo costantemente delle urgenze. Non poche erano le pressioni: le istituzioni pubbliche, il corpo militare, alcuni esponenti del potere economico e religioso non esitavano a fare presenti le proprie esigenze o a sollecitare la consegna dei progetti e Lambertini lamenta la gravità del carico di lavoro e le poche forze a disposizione per fare



8. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, piano territoriale e zona di bonifica (Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)



9. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, zonizzazione (Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)

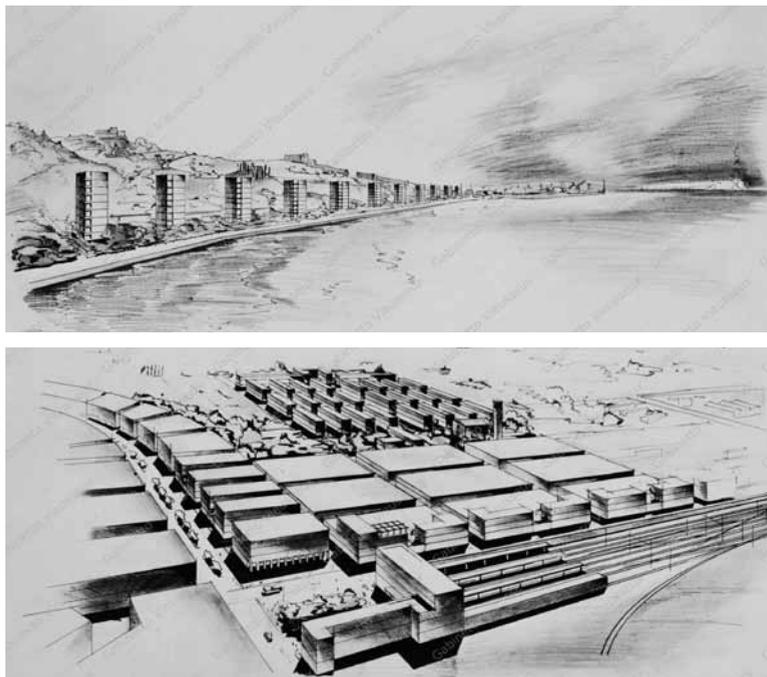


10. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, planimetria generale (Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)

fronte ai molti progetti da concludere ¹⁴. Malgrado le difficoltà i piani regolatori vengono gradualmente messi a punto: la Commissione per l'Urbanistica esamina e approva i progetti per Porto Edda ed Elbasan nel maggio del 1942, per Durazzo nel settembre del 1942 e per Tirana nel marzo del 1943¹⁵. A partire dall'estate del 1943 l'Ufficio si sfalda gradualmente. Poggi e Lambertini, che erano rientrati in Italia per un periodo di licenza, non torneranno più a Tirana e i contatti con l'Ufficio rimangono interrotti a lungo. Solo dopo alcuni mesi, Poggi viene a sapere che a lui, a Lambertini, a Carmignani e a Coccola era stata indirizzata presso la loro residenza di Tirana una lettera di licenziamento firmata da Moz che era rimasto alla guida dell'Ufficio ¹⁶, nel quale probabilmente è stato attivo fino al giugno del 1944 ¹⁷.

All'interno di una istituzione nella quale la dimensione del lavoro di gruppo è prevalente, le differenze tra i due piani per le maggiori città dell'Albania, Tirana e Durazzo, mostrano che pur nella corralità dei contributi permangono nei progetti le tracce degli orientamenti dei singoli progettisti. Al rigore dei piani per Tirana ed Elbasan, che più direttamente hanno coinvolto Lambertini e che si riferiscono a modelli urbani consolidati, si affianca l'approccio che guida il piano di Durazzo, sviluppato da Carmignani, dove si intravede l'intenzione di riflettere sugli indirizzi urbanistici e sulle tipologie messe a punto nel più recente dibattito internazionale ¹⁸. La situazione contingente in cui l'Ufficio opera dà tuttavia alla attività una dimensione di estrema concretezza dunque, nella necessità di attuare rapidi interventi sulle città, si opta per l'applicazione di soluzioni urbanistiche che avevano solidi fondamenti. Messa da parte la componente teorica più legata alla ricerca, l'approccio prevalente sembra essere quello operativo, della realizzazione, della attuazione, e questo indirizzo pragmatico e produttivo va di pari passo con le ragioni che hanno indotto i progettisti a recarsi in Albania dove le prospettive di lavoro erano concrete e numerose.

Poggi, rientrato a Firenze, si dedica alla libera professione e partecipa attivamente alla vita culturale e professionale della società fiorentina negli anni della ricostruzione e del miracolo economico: fa parte della Commissione per la redazione del Piano Regolatore del 1958 ed è coinvolto nella progettazione dei quartieri dell'Isolotto e di Sorgane, i più significativi interventi di edilizia popolare del secondo Novecento fiorentino. Ugualmente Ivo Lambertini, dopo una parentesi a Roma, rientrerà nel capoluogo toscano, sua città di adozione, e seguirà una buona carriera all'interno del Provveditorato alle Opere Pubbliche partecipando con Edoardo Detti al IV congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica con un intervento sui problemi della pianificazione regionale per la Toscana ¹⁹. Entrambi i progettisti, nella attività che ha seguito la loro esperienza in Albania, continueranno ad applicare il metodo di lavoro bastato su un professionismo misurato e competente con il quale avevano gestito i progetti dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica.



11. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, planimetria del centro (Firenze, Gabinetto G.P. Viesseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)



12. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, vista prospettica con ipotesi progettuale per il preesistente asse di collegamento tra il lungomare e la moschea Xhamia e Fatihut (Firenze, Gabinetto G.P. Viesseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)



13. L. Carmignani, F. Poggi, *Piano regolatore di Durazzo*, 1942, vista prospettica del fronte a mare (in alto) e vista aerea della stazione, delle zone circostanti e del quartiere popolare retrostante (in basso) (Firenze, Gabinetto G.P. Viesseux, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti)

NOTE

1 Gli archivi di Ferdinando Poggi e di Ivo Lambertini sono conservati rispettivamente presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G. P. Viesseux di Firenze (ACGV) e presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi), ringrazio Ilaria Spadolini e Roberto Fuda per averne agevolato la consultazione. Su Ferdinando Poggi (1902-1986) cfr. I. SPADOLINI, *Nota sul fondo Ferdinando Poggi*, in R. MANETTI-G. MOROLLI, *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, Alinea, Firenze 1989, pp. 119-121. Ivo Lambertini (Siracusa 1909-Firenze 1991) studia al Liceo Artistico di Bologna e alla Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze dove si laurea nel 1934. Negli anni successivi è assistente alla cattedra di Disegno architettonico e rilievo dei monumenti di Raffaello Fagnoni e direttore tecnico degli allestimenti scenici del Teatro Comunale di Firenze (1934-1939). Nel 1937 è tra i vincitori del concorso nazionale per architetti urbanisti da destinare all'Albania dove si trasferisce e lavora dal 1939 al 1943; rientrato in Italia è impiegato presso il Proweditorato alle Opere Pubbliche della Toscana. Sull'attività dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania cfr. G. PALADINI, *Ricordi di un ufficio di urbanistica integrale*, in «Bollettino tecnico», n. 10-11, 1954, pp. 118-123; L. BILLERI, *Bosio e i piani urbanistici per le città dell'Albania*, in *Gherardo Bosio architetto fiorentino 1903-1941*, a cura di C. CRESTI, Pontecorboli, Firenze 1966, pp. 75-86; G. GRESLERI, *La via dell'Est: da Tirana a Lubiana*, in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. GRESLERI-P.G. MASSARETTI-S. ZAGNONI, Marsilio, Venezia 1993, pp. 322-331; M.A. GIUSTI, *Architettura italiana in Albania nel secondo ventennio del Novecento*, Idea Books, Viareggio 2004, pp. 11-14; M.A. GIUSTI, *Albania Architettura e Città 1925-1943*, Maschietto editore,

Firenze 2006, pp. 37-43; G. CORSANI, *Gherardo Bosio's Town Planning for Albania* e M.A. GIUSTI, *Tirana 1939-1943: from Gherardo Bosio to Ferdinando Poggi, the continuity of the "Florentine School" between innovation and restoration*, in *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries, Proceedings of the First International Conference, Bibliotheca Alexandrina* (Alexandria 15th-16th November 2007), Maschietto, Firenze 2008, pp. 274-285 e pp. 294-303.

2 La denominazione corretta dell'incarico è "Architetto Consulente per la Direzione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica", cfr. ACGV, Fondo Ferdinando Poggi, *Corrispondenza di lavoro e carte varie, Tirana 1937-1943*, cassetto 3 (a seguire ACGV, 3), cartella *Contratto e consegne (subentro all'architetto Bosio) relativi al periodo albanese* (a seguire *Contratto e consegne*), lettera del Ministero dell'Interno a Bosio, Tirana 20 luglio 1940.

3 «Per i lavori d'Albania avrei stabilito così. La maggior parte dei lavori che intanto vengono eseguiti dai miei collaboratori sul posto Cav. Dr. Ing. Paladini, Dr. Arch. Lambertini, Dr. Arch. Orzali, Dr. Arch. Moz, Prof. Contessi, Dr. Arch. Coccola, Dr. Ing. Carmignani e a Roma Dr. Arch. Prof. Albertoni, oltre agli altri avventizi li affiderei all'Ing. Poggi. L'Ufficio è ormai istradato e può andare avanti per conto proprio. Il piano regolatore di Tirana è ultimato; quello di Durazzo è in fattura [...]. L'Ing. Poggi potrebbe utilmente andare in Albania [...] a sostituirmi nell'alta direzione dell'Ufficio e nei lavori durante la mia assenza per malattia, appoggiandolo tu a S. E. il Luogotenente e a S. E. Parini». ACGV, 3, *Contratto e consegne*, lettera di Bosio a Benini, Milano 28 febbraio 1940.

4 Cfr. ACGV, 3, cartella *Corrispondenza varia relativa al periodo albanese* (a seguire *Corrispondenza*), lettera di

Mario Gambero (segretario dell'Ufficio Urbanistica) a Bosiso, Tirana 2 marzo 1941.

5 Cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, verbale di consegna in cui si attesta che Poggi assume la direzione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania e prende in consegna da Leone Carmignani tutto quanto riguarda gli elaborati, i documenti d'archivio e le pratiche in corso. L'incarico aveva decorrenza dal primo luglio 1941. Nell'ottobre successivo, sentito il parere della Commissione Amministrativa dell'Ufficio, il Ministero dell'Interno conferma la nomina ad Architetto Consulente per la Direzione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania, con decorrenza dal primo luglio 1941 (cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, traduzione italiana della lettera del ministro Bushati a Poggi, 15 ottobre 1941).

6 Cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, Tirana 25 maggio 1941, Jacomoni scrive a Benini per comunicare che non ha nulla in contrario per la nomina di Poggi come nuovo direttore dell'Ufficio Urbanistico.

7 Cfr. G. PALADINI, *Ricordi di un ufficio ...* cit. L'Ufficio elabora i piani per Tirana, Valona, Porto Edda, Elbasan, Durazzo, propone alcune sistemazioni architettoniche per Scutari, Coriza e Berat. Dai carteggi si evince che gli architetti dell'Ufficio lavoravano anche nelle città di Pogradec e di Erseke (cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, lettera di Lambertini a Poggi, Tirana 27 ottobre 1941) e che il Ministero dei Lavori Pubblici aveva richiesto ipotesi progettuali per l'area di Dibra e per «un altro paesino che deve essere situato vicino a Scutari» (cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, lettera di Lambertini a Poggi, Tirana 22 gennaio 1942).

8 Cfr. lettera di Lambertini alla moglie Flora Firmani, Tirana, 22/10/1939 (ASF): «Ho studiato il progetto per il Parco ed il Giardino della villa luogotenenziale, poi ho iniziato il piano regolatore di Tirana ed oggi, sono andato ad Elbasani, per iniziare lo studio anche di quello. È un lavoro interessante che sento veramente e mi diverte. Qui ognuno di noi ha un compito abbastanza ben definito e ciò dà più soddisfazione ed evita malintesi. Io sono il giardiniere e il demolitore di città [...]. Avrò da fare poi il piano di Durazzo, Korçam ecc... quindi il lavoro non mi manca e passo il tempo non accorgendomi nemmeno di essere a Tirana [...]. Qui è un grande fervore di lavori e di opere (ce n'era veramente bisogno) ed è bello vedere quest'ansia di far presto come di conquista».

9 Cfr. lettera di Lambertini alla moglie, Tirana, 26/11/1939 (ASF): «Comunque sia, non me ne andrei per ora da qui, perché vedo che anche indipendentemente dall'ufficio, possibilità di lavoro ce ne sarebbero molte e perciò aspetto».

10 Gli studi per Tirana iniziano nel settembre 1939 con la progettazione e l'esecuzione del Piazzale e del Viale dell'Impero. Nell'ottobre del 1939 sono avviati gli studi del piano regolatore di massima che si concludono con il piano in scala 1:5.000 approvato con legge n. 71 del 7 marzo 1940 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 40 del 20 marzo 1940. Lo studio in scala 1:25.000 per il piano regolatore definitivo è approvato dalla Commissione Centrale per l'Urbanistica e l'Edilizia dell'Albania nella seduta del 31 gennaio 1941 (cfr. ACGV, 3, cartella *Piano Regolatore di Tirana*, Relazione, pp. 1, 20. La relazione è datata Tirana, gennaio 1943 e firmata da Lambertini come Archi-

tetto Progettista e Poggi come Architetto Consulente).

11 Cfr. *La Commissione per l'Urbanistica esamina due importanti progetti*, in «Tomori. Edizione italiana. Quotidiano Fascista d'Albania», II, n.130, 31 maggio 1942, p. 2. (cfr. ACGV, 3, cartella *Giornali sull'Albania 1942-43*).

12 Cfr. ACGV, 3, cartella *Piano Regolatore di Durazzo*, Relazione. Il documento è datato Tirana, luglio 1942, e firmato da Carmignani come Architetto Progettista e da Poggi come Architetto Consulente.

13 «La città è un organismo delicato, complicato, coi suoi centri di energia e d'azione, con le sue nervature, i suoi tendini, i suoi gangli pensanti. È un organismo vivo benché fatto di cose ferme, che deve in certo modo secondare il nostro respiro, il nostro ritmo, le nostre necessità; le popolazioni aumentano, le città restano tali e quali; in questo contrasto fra esseri fluttuanti e cose ferme sta la difficoltà del problema; come proporzionare la crescita della città a quella degli uomini che la occupano? [...] Occorre tutta una scienza di trapassi, in parte operatoria, in parte medicatoria, dove l'ingegnere e l'architetto debbono accordarsi non soltanto con gli uomini della mina e del piccone, ma anche con l'economista, con l'esteta e con l'uomo di cuore che con occhi nostalgici vede belle solo le cose passate non può soffrire quelle future [...] L'enorme sviluppo in superficie che assumerà la città, la necessità contemporanea di rapidità e di comunicabilità, i cresciuti imperi della proprietà, dell'igiene e del conforto esigono che la perenne inevitabile rivoluzione si compia in seno all'urbanesimo». (cfr. ACGV, 3, cartella *Piano Regolatore di Durazzo*, Relazione, p. 20).

14 Cfr. ACGV, 3, *Contratto e consegne*, lettera di Lambertini a Poggi, Tirana 22 gennaio 1942.

15 Cfr. *La Commissione per l'Urbanistica esamina due importanti progetti ...* cit., p. 2; *La Commissione Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica approva il piano regolatore della città di Durazzo*, in «Tomori. Edizione italiana. Quotidiano Fascista d'Albania», II, n. 222, 16 settembre 1942, p. 2; *L'approvazione del piano regolatore di Tirana*, in «Tomori. Edizione italiana. Quotidiano Fascista d'Albania», III, n. 66, 18 marzo 1943, p. 2 (Cfr. ACGV, 3, cartella *Giornali sull'Albania 1942-43*).

16 Cocola aveva ricevuto la lettera di licenziamento quando lasciò Tirana nell'ottobre del 1943 (cfr. ACGV, 3, *Corrispondenza*, minuta dattiloscritta di Poggi a Carmignani, Firenze 29 aprile 1944. Poggi si rammarica «che non si sia arrivati a vedere pubblicate sulla Gazz. Uff. le leggi dei 4 P. Regolatori tanto sudati»).

17 «ò avuto notizie precise dell'Albania e di come si passa la vita laggiù in questi ultimi tempi; vita impossibile sotto tutti gli aspetti; dell'Ufficio ò saputo ben poco che, pare, Agnino si sia visto ben poco con Moz, comunque non più nella villetta di via Tafai [dove aveva sede l'Ufficio Centrale, NdA] ma al Ministero l'ufficio continua sotto le redini di Moz almeno si pensa fino al giugno allo scadere del contratto» (cfr. ACGV, 3, *Corrispondenza*, lettera manoscritta di Carmignani a Poggi, Bianconese 20 maggio 1944).

18 Leone Carmignani, ancora studente, collabora con Piero Bottoni che attraverso di lui riceve alcuni incarichi in Albania.

19 Cfr. E. DETTI, I. LAMBERTINI, *Toscana, in La pianificazione regionale*, atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica (Venezia 18-21 ottobre 1952), Roma 1953, pp. 339-351.

LE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE DELL'ALBERGO DI CACCIA NELL'ISOLA DI ALESSIO E IL SUO RAPPORTO CON L'AMBIENTE TRADIZIONALE ALBANESE

FRIDA DRAGUSHA DIBRA

Breve osservazione storica sull'attività degli architetti e degli ingegneri italiani e albanesi in Albania nel periodo tra le due Guerre Mondiali. Gli inizi dell'industria alberghiera e del turismo in Albania

Questo contributo ha lo scopo di presentare in modo dettagliato l'Albergo di Caccia, nell'isola di Alessio, parte del patrimonio delle costruzioni realizzate dagli italiani in Albania nel periodo tra le due guerre mondiali. Quest'edificio, con valori architettonici collegati in maniera naturale con la tradizione albanese della costruzione, è stato trascurato negli ultimi due decenni.

Le opere degli architetti e degli ingegneri italiani dell'inizio del XX secolo occupano un posto importante nella storia dell'architettura in Albania. A causa della posizione geografica e dei rapporti storici fra i due popoli, l'Italia era uno dei paesi la cui influenza era particolarmente sentita in Albania. «[...] innumerevoli erano gli architetti volenterosi, sia tra gli albanesi che tra gli italiani. Di questi ultimi alcuni vivevano da qualche tempo in Albania», scrive Francesco Jacomoni, nel suo libro su *La politica degli italiani in Albania... durante gli anni 1920-1930*¹. Tra gli architetti italiani che hanno dato contributi concreti in questo periodo figurano Brasini, Bosio, Di Fausto, Morpurgo ecc. In questo arco di tempo sono stati elaborati i piani regolatori per diverse città e costruiti molti edifici di carattere pubblico. Non sono mancati gli edifici residenziali: oltre a case e ad appartamenti per i dipendenti dello stato e per i militari, anche ville costruite per i privati (nella capitale se ne calcolavano più di settecento, mentre in tutto il paese più di duemila)². Durante questo periodo ha registrato un importante sviluppo anche la costruzione degli alberghi di diverse categorie. «Un albergo di 100 camere da costruire a Tirana»³, così Gherardo Bosio ha presentato nel 1939 il progetto per la costruzione di quello che inizialmente è chiamato *Il Grande Albergo di Tirana* e che oggi è noto come *l'Hotel Dajti*⁴. Era questo un albergo che poteva figurare in una capitale europea del tempo e uno dei più moderni nei Balcani⁵. Sulle costruzioni alberghiere si trovano alcuni cenni nel libro di ricordi di Jacomoni, secondo il quale, all'inizio della strada che collega Tirana a Elbasan, era stato costruito un albergo di dimensioni adeguate ad ospitare i funzionari del Sottosegretariato e le



1. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, particolare del soffitto (foto F. Dragusha, 2011)



2. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta del giardino dopo l'intervento del 1985 (foto F. Dragusha, 2011)

personalità italiane e albanesi di passaggio per Tirana. Con lo sviluppo economico e industriale, per la presenza di imprenditori, commercianti e tecnici italiani nel paese, emergeva la necessità di alberghi anche nelle altre città. Così per esempio a Durazzo, in seguito alla trasformazione della città in sede di molte imprese industriali, si è resa necessaria la costruzione di un albergo moderno, che è stato chiamato *Albergo dei Dogi* ⁶.

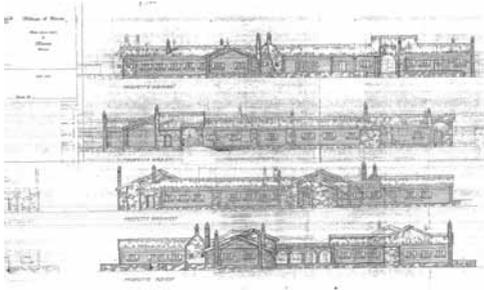
Oltre agli alberghi della capitale o delle grandi città, ha preso avvio anche la costruzione di alberghi in zone periferiche a scopi turistici. In questa nuova fase di sviluppo sono stati costruiti i primi alberghi finalizzati a incrementare il turismo. Nei dintorni di Tirana, per esempio, hanno richiamato l'attenzione le potenzialità di richiamo dell'ambiente naturale delle colline circostanti e, a soli 13 km dalla città, vicino alle rovine di un vecchio castello, a Petrela, è stato costruito un albergo abbastanza frequentato durante la stagione estiva ⁷. A Karaburun, sfruttando la ricchezza di fauna selvatica di ogni tipo (cinghiali, martore, uccelli acquatici ecc.) è stata progettata un'attività commerciale basata sui prodotti della caccia, secondo un modello piuttosto diffuso a quel tempo in Inghilterra. Lo stesso accadeva anche nell'area di Alessio, nel nord del paese ⁸. A Himara, due ufficiali della Marina Militare Italiana,

Pignatelli e Mimbelli, avevano costruito una casa di caccia e pesca, su un terreno di circa 700 ettari ⁹. Nella tradizione locale, fino a quel tempo, le funzioni alberghiere erano svolte da piccoli edifici privati chiamati *Han*. Queste strutture erano di dimensioni ridotte e si trovavano generalmente nelle città di una certa importanza oppure lungo le arterie stradali di maggior traffico commerciale da e per l'estero. Non apparteneva alla tradizione albanese la costruzione di alberghi turistici nelle zone del paese ricche di valori naturali e storici. Tra le fasce ricche della popolazione era diffusa l'organizzazione di un tipo di turismo familiare che, nel periodo tra le due guerre mondiali, ha ricevuto un ulteriore impulso.

L'Albergo di caccia

Tra gli alberghi turistici costruiti durante questo periodo figura anche l'Albergo di Caccia nell'isola di Alessio. Per quanto riguarda il tipo e le dimensioni, quest'albergo è il primo del suo genere nel nostro paese. Come molte altre importanti opere già ricordate, pure questo edificio è un'opera ideata e progettata da italiani e realizzata da un'impresa italiana, in collaborazione con lavoratori del luogo. L'albergo è conosciuto dalla popolazione locale come una costruzione realizzata dal conte Galeazzo Ciano, una delle figure più importanti della politica italiana in Albania nel periodo tra le guerre mondiali e soprattutto durante l'occupazione italiana dell'Albania (1939 – 1942). A ovest di Alessio, il delta del fiume Drin ha creato una zona acquitrinosa, con un numero considerevole di lagune e paludi, chiamata Kune – Vai, che comprende una riserva naturale costituita da 1087 ettari di palude, 187 ettari di bosco e 557 ettari di spiaggia sabbiosa. In quest'area trovano il loro habitat naturale 135 specie di uccelli e 58 specie di pesci ¹⁰. Proprio in questo posto, a una distanza pressappoco di 500 m dalla riserva di Vain, su un terreno di circa 5 ettari, è situato l'Albergo di Caccia. Non molto lontano, a quasi 1 km a nord dell'albergo, scorre il fiume Drin e la distanza dell'edificio dal mare è all'incirca di 3,5 km in linea d'aria. Una tale area, ricca di selvaggina, pesce e vegetazione, non a caso è stata scelta dal conte Galeazzo Ciano per costruire l'albergo di caccia.

Nell' Arkivi Qendror Teknik i Ndërtimit (Archivio Tecnico Edile Albanese), sono conservati una copia del progetto originale dell'albergo e un progetto tecnico di un intervento realizzato più tardi nel 1985. Nel pro-



3. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, tavola dei prospetti sud-ovest, nord-est, nord-ovest e sud-est (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, Tirana)



4. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta generale, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)

getto architettonico originario, l'edificio è indicato come «Albergo di Caccia nella riserva statale di Alessio, Albania, 1940 XVIII»¹¹, a conferma dell'intenzione chiara fin dall'inizio dell'iter progettuale di costruire un albergo di caccia. Nei disegni non compare il nome dell'architetto, ma le note tecniche, tutte in italiano, inducono ad attribuire l'opera ad architetti o ingegneri italiani. Nella scheda del progetto costruttivo la società LEGNAMI Pasotti S.A. Brescia è registrata come progettista ed esecutrice dell'opera. Secondo uno studio di Gennaro Tampone¹², questa società anonima di Brescia è stata particolarmente attiva in questo periodo e ha occupato un posizione quasi di monopolio nel settore delle costruzioni di legno in Italia e nelle sue colonie, principalmente in Etiopia. A quest'azienda si debbono alcune delle innovazioni più interessanti nella costruzioni di legno della seconda metà degli anni 1930, impiegate anche nell'albergo di caccia della riserva di Alessio. Una di queste è il sistema di fabbricazione delle travi di legno compensato curvo o diritto e il metodo della loro giunzione. Nello stesso contributo è identificato come progettista di questa società di costruzioni di legno l'ingegnere Mario Moretti. Gli elaborati di progetto ammontano a circa venti tavole, comprese quelle delle fondazioni e dell'impianto di riscaldamento. Il progetto del 1985 per l'ampliamento della struttura è stato eseguito dagli architetti Gjon Kroqi e Koço Duka.

Negli edifici italiani degli anni attorno al 1940 prevaleva uno stile neoclassico, che nell'Italia di quel periodo si era imposto anche nelle arti figurative. L'Albergo di Caccia è riuscito ad evitare questo linguaggio architettonico, pur essendo costruito per un ceto alto borghese. Tra gli orientamenti modernisti, il «ritorno all'ordine» dell'architettura del fascismo e le tradizioni dell'ambiente albanese, che ereditava una cultura orientale di costruzione, del progettista ha scelto di adattarsi al contesto, recuperando elementi utilizzati nella tradizione locale della costruzione, scegliendo in parte materiali del luogo, ma nello stesso tempo recependo l'influenza del funzionalismo nell'attenzione all'estetica degli elementi costruttivi e nella rustica semplicità del linguaggio, in linea peraltro con l'attenzione per l'architettura rurale che si era manifestata in Italia nella seconda metà degli anni 1930, da Giuseppe Pagano a Giovanni Michelucci.

Uno dei valori architettonici dell'opera è la sua integrazione nella natura circostante. La realizzazione del cortile interno e la sua connessione in trasparenza con il cortile esterno, tramite un colonnato aperto, dà l'impressione di una convivenza naturale tra architettura e ambiente circostante. Lo sviluppo dimensionale della struttura corrisponde alle linee dominanti del paesaggio, quelle orizzontali della laguna, quelle verticali degli alberi, con una netta predominanza dell'orizzontalità. L'estensione sul terreno del manufatto architettonico, l'utilizzo di tetti bassi, i raggruppamenti lineari di alcune finestre, il rivestimento di parti della facciata con doghe di legno disposte parallelamente alla linea di terra accentuano l'orizzontalità, interrotta solamente dagli elementi verticali dei camini e degli atri negli ingressi. Da sottolineare è la cura dimostrata dagli architetti nel realizzare una costruzione rispettosa della tradizione costruttiva locale. In questi anni gli italiani hanno cercato di promuovere lo sviluppo e di imporre la loro ideologia in Albania, rispettando però le tradizioni e i simboli locali, valori ai quali gli albanesi erano particolarmente sensibili. La combinazione di murature di pietra e di componenti costruttive di legno era diffusa nelle costruzioni della tradizione locale. Merita di essere sottolineate nell'albergo l'utilizzo di tetti con capriate di legno, la struttura costruttiva del *çardak* ecc. Le murature sono realizzate con pietre di taglio irregolare, di qualità grezza, collegate tra loro



5. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta della corte interna, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



6. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta del porticato, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)

con malta e piccole scaglie lapidee. Questa tecnica costruttiva è utilizzata nell'edilizia rurale albanese. La stessa tecnica di costruzione è impiegata pure negli archi che sono presenti anche nell'architettura tradizionale albanese, sia pure non in queste dimensioni. Le pareti di legno, realizzate con montanti dagli interassi di 1 metro e 30 centimetri ai quali sono fissate, internamente ed esternamente, le doghe orizzontali, propongono invece una tecnologia più avanzata rispetto a quella utilizzata nella contemporanea architettura tradizionale albanese. Come nelle costruzioni locali, il tetto poggia su semplici capriate di legno. Dalle note tecniche del progetto dell'albergo risulta che la copertura avrebbe dovuto essere fatta di paglia, anziché delle tegole di terracotta presenti nella fabbrica esistente. Dal progetto della ricostruzione, ristrutturazione ed ingrandimento dell'edificio, eseguito nel 1985, non è dato ricavare se la copertura sia originale, come inducono a ritenere i segni di degrado e di invecchiamento dei tetti, o sia stata sostituita. Le finestre sono dotate di reti di protezione contro gli insetti e di ante di legno per oscurare gli ambienti, che sono un altro elemento impiegato nell'architettura tradizionale albanese. Nella parte di soggiorno, si nota in particolare l'utilizzo di tante finestre, caratteristica trovata anche nelle case tradizionali albanesi, come per esempio a Berat. L'interno e l'esterno risultano armonizzati tra loro dal ricorso alle stesse caratteristiche di mezzi espressivi e agli stessi materiali. Le camere hanno pareti rivestite di legno, pavimenti a parquet e soffitti con decorazioni lignee. I camini utilizzati nei soggiorni sono stati realizzati combinando pietre lavorate a mano, legno e rivestimenti di terracotta. Le pareti di tutti i bagni delle camere sono ricoperti di mosaico (2x2cm) fino ad altezza di 140 centimetri, mentre nella parte superiore sono rivestite di legno. Gli ambienti di servizio (cucine, stineria, magazzini e locali caldaie) sono pavimentati con piastrelle di gres.

L'edificio ha una pianta pressoché quadrata, che raggiunge le dimensioni di 60 m in entrambi i lati e include un cortile interno dalle dimensioni di circa 23 m di larghezza e di 27 m di lunghezza. Con la distribuzione e i passaggi distinti è realizzata una divisione chiara dei locali di servizio dalle camere. L'area dove sono ubicate le camere è suddivisa in quattro nuclei, che contengono diversi tipi di ambienti di ospitalità. Di questi il nucleo "A" contiene il maggiore numero di camere, di dimensioni più grandi ed è posizionato vicino al nucleo "B", che dispone di un minore numero di camere, singole e più piccole rispetto a quelle del primo. All'interno dell'albergo, in due nuclei separati dal ristorante, sono collocati due appartamenti per un riposo più confortevole degli ospiti. La denominazione dei nuclei è stata fatta dai progettisti ed è ben definita nel progetto. In una descrizione più dettagliata, vediamo che il nucleo "A" è composto da sei camere da letto e tre bagni. I bagni sono disposti in modo tale che ognuno possa servire due camere e sono dotati di wc, bidet, lavabo e vasca. Il nucleo "B" è composto da quattro camere da letto, dalle dimensioni di 4 m per 5, e da due bagni. Come nel nucleo "A", anche in questo ciascuno dei bagni è posto tra due camere. Ognuno dei nuclei è dotato di una propria caldaia. Come il nucleo "A" anche quello "B" è organizzato con un atrio principale d'ingresso che, assieme al corridoio, assolve alla distribuzione nelle stanze. Attraverso un passaggio, in parte coperto e in parte aperto, si passa dall'altro lato del manufatto architettonico, nell'atrio che collega il nucleo "C" ed il ristorante. Il passaggio parzialmente scoperto è previsto per le auto degli ospiti dell'albergo. Il nucleo "C" è trattato come un appartamento separato, che



7. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, interno di una sala, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



8. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta del porticato (foto F. Dragusha, 2011)

comprende l'ingresso, il soggiorno ed una camera da letto con bagno e toilette separati. Nell'appartamento è prevista anche una camera per il domestico e un ambiente per la caldaia. Analogamente anche il nucleo "D" è organizzato come un appartamento separato. Nel ristorante è ricavato un angolo per il camino. Secondo la documentazione rintracciata, sin dal progetto questa sala prevede tutte le funzioni necessarie per un ristorante, in quanto dotata di un bancone bar e di collegamenti diretti con lo spazio dalla cucina, sistemata in un nucleo separato, attiguo ad alcuni altri ambienti di servizi, come il magazzino, la sala da pranzo dei domestici, il deposito per la legna da ardere, le stufe, le caldaie, il guardaroba, la stireria ed anche un bagno e una toilette. Al centro di questo nucleo, nella parte nord-ovest dell'albergo, si trova l'entrata di servizio. Le camere e il ristorante sono orientati verso sud, mentre verso settentrione sono previsti solo gli ambienti di servizio, i corridoi e gli ingressi principali dell'albergo.

Nel 1985 è stato realizzato un intervento nell'edificio, che è consistito nell'aggiunta di un ristorante, grande quasi quanto quello del progetto originario, con tutti i suoi impianti ausiliari. Questo ristorante è localizzato nella parte nord-occidentale della struttura esistente, utilizzando lo spazio del magazzino per la connessione alle cucine ed agli altri spazi di servizio preesistenti. Nell'area di servizio sono state aggiunte anche altre strutture, che non hanno funzioni ben precise allo stato attuale ad eccezione di uno spazio nel quale è alloggiata la caldaia. Il piano di sviluppo del ristorante è stato effettuato parallelamente al lato nord occidentale dell'edificio, lasciando lo spazio di divisione di un cortile interno, che nella maggior parte della giornata è in ombra con una evidente riduzione della sua attrattiva. L'ingresso al nuovo ristorante è realizzato nella parte nord-orientale dell'edificio per creare una simmetria con l'ingresso principale dell'albergo. La nuova costruzione ha fatto ricorso alle tecniche costruttive ed ai materiali dell'edificio preesistente, tuttavia alcune soluzioni di dettaglio si sono discostate dal manufatto originale.

Dai documenti recuperati si scopre che l'albergo, al momento della costruzione, faceva parte della Riserva Statale di Alessio. Si tratta di un risultato insufficiente a dimostrare il collegamento di questo albergo con il conte Galeazzo Ciano, ma per la popolazione della zona, e non solo, questo albergo continua ad essere conosciuto come «l'albergo costruito dal conte»¹³.

Nonostante la novità introdotta nella tipologia alberghiera albanese, l'albergo non è riuscito a segnare l'inizio di una nuova tradizione, neppure nel periodo postcomunista. Questo è probabilmente imputabile alla disattenzione e alla mancanza di studi degli storici e degli architetti albanesi sui valori architettonici che esso propone e sull'importanza della sua tipologia, nella realtà di un paese in via di sviluppo, dove il turismo dovrebbe essere uno dei fattori di progresso economico. L'albergo di caccia oggi si trova in condizioni di avanzato degrado. L'edificio originale è dismesso. Nelle vicinanze attualmente si sono sviluppate costruzioni abusive e di mediocre qualità, ma la riserva di Vain continua a mantenere inalterato il suo assetto naturale. L'edificio non è inserito nell'elenco dei monumenti della cultura albanese tutelati dall'Istituto dei Monumenti di Cultura e non gode pertanto della protezione legale di cui dovrebbe a mio avviso usufruire.



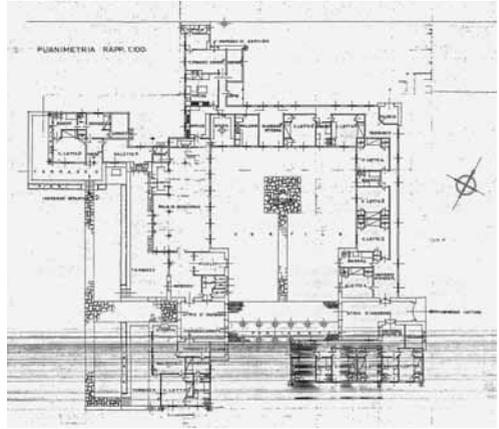
9. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, veduta dell'ingresso principale dopo l'intervento del 1985 (foto F. Dragusha, 2011)



10. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, particolare del camino di una camera (foto F. Dragusha, 2011)



11. Albergo di caccia, riserva statale di Alessio, 1940, particolare del rivestimento ligneo originario di una camera (foto F. Dragusha, 2011)



12. Gjon Kroqi e Koço Duka, Albergo di caccia, Alessio, 1985, progetto di ampliamento e ristrutturazione, riproduzione della planimetria (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, Tirana)

NOTE

¹ F. JACOMONI DI SAN SAVINO, *Gjysma ime shqiptare*, p. 188; trad. albanese di F. Jacomoni di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente Generale del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli, Bologna 1965.

² Ivi, p. 188.

³ **[Manca testo nota]**

⁴ Albania, *Porta dei Balcani*, 27.2.2004/pdb 05.

⁵ F. JACOMONI DI SAN SAVINO, *Gjysma ime shqiptare ...* cit., pp. 11-12.

⁶ Ivi, p. 191.

⁷ Ivi, p. 189.

⁸ Ivi, p. 195.

⁹ Ivi, p. 197.

¹⁰ [http://it.wikipedia.org/wiki/Alessio_\(Albania\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Alessio_(Albania)).

¹¹ Arkivi Qendror Teknik i Ndërtimit, Tiranë (Archivio Tecnico Edile, Tirana).

¹² G. TAMPONE, *Strutture e costruzioni autarchiche di legno in Italia e Colonie, Caratteri e criteri di conservazione*, in «Bollettino ingegneri» (Firenze), n. 11, 2002, p. 6.

¹³ La voce popolare è stata ripresa dallo scrittore Ismail Kadaré che nel suo "microromanzo" *Kalorësi me skifter (Il Cavaliere dal falcone)*, trad. francese *Le Chevalier au faucon*, in *L'Envol du migrateur*, Fayard, Paris 2001) ne attribuisce la costruzione a Galeazzo Ciano e il progetto a un certo architetto Ernesto Mohr, della cui esistenza non esiste alcun riscontro obiettivo.

TRE PROGETTI PER L'ALBANIA REALIZZATI DALLA SOCIETÀ SOGILA

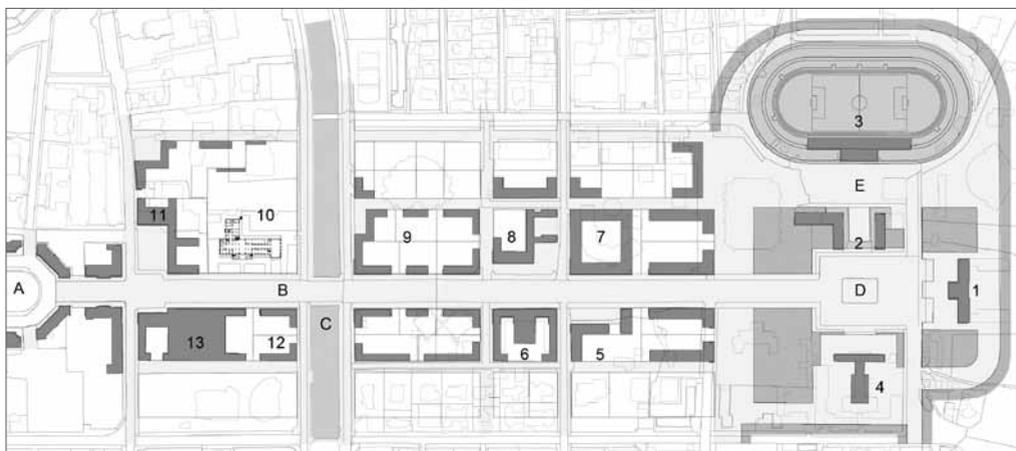
CRISTINA PALLINI, ANNALISA SCACCABAROZZI

Nei libri di scuola degli anni Trenta l'Albania è presentata come un esotico e appetibile «oriente sotto casa», affascinante come un bazar e provvisto di grandi risorse in attesa di essere sfruttate ¹.

Il 16 luglio 1939 «Il Corriere dei costruttori», organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista dei Costruttori, dedica un articolo all'Albania, annunciando un vasto programma di opere pubbliche che coinvolgerà imprese e lavoratori italiani «chiamati a portare il loro valido contributo d'intelligenza e di operosità alla più alta e completa rinascita di quella generosa nazione» ².

Questo contributo si basa sulle ricerche avviate presso l'Archivio Centrale dello Stato dove, nel settore Enti pubblici e Società, si conserva un nucleo documentario relativo alla Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola d'Albania (Sogila) ³ costituita il 24 ottobre 1940 a Tirana, sede legale della società. Principale azionista è la Società generale immobiliare (Sogene), originata dalla Società generale immobiliare di utilità pubblica ed agricola fondata a Torino nel 1862 con lo scopo di bonificare laghi, paludi e terre insalubri, realizzare opere di drenaggio e irrigazione, argini, canali, strade e ferrovie, mettere a frutto boschi, miniere e cave di pietra, costruire porti e città ⁴. La nuova società permette di gestire separatamente l'attività da svolgere in Albania.

Dai materiali d'archivio risulta che Sogila opera dal 1940 al 1943. A Tirana realizza l'albergo Dajti progettato da Gherardo Bosio (1939), l'ampliamento dell'Ospedale Civile e dell'Ospedale Militare (1940), la sede della tipografia del quotidiano «Tomori» (1940), la nuova stazione radio-trasmittente. A Kavaja, situata 20 km a sud di Durazzo lungo la strada per Berat e Giannina, realizza un campo militare (1940). Tra il 1941 e il 1942 la società è impegnata nella realizzazione di opere infrastrutturali: la manutenzione della



1. Viale dell'Impero con il Grande Albergo di Tirana (ricostruzione di A. Scaccabarozzi dall'aerofotogrammetrico della Municipalità di Tirana, 2005). Legenda: A. Piazza Scanderbeg; B. Viale dell'Impero; C. Torrente Lana; D. Piazza del Littorio; E. Piazza dello Stadio Olimpico. 1. Casa del Fascio; 2. Casa della Gioventù Littoria Albanese; 3. Stadio; 4. Palazzo dell'Opera Dopolavoro Albanese; 5. Comando Truppe e palazzo dell'IDPA; 6. Istituto Nazionale Fascista Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro; 7. Comando dell'Aeronautica; 8. Uffici luogotenenziali 9. Comando Truppe; 10. Grande Albergo; 11. Palazzo delle Poste; 12. Sala Dante; 13. Teatro



2. Grande Albergo di Tirana, pianta del piano terra (ridisegno di A. Scaccabarozzi dalla copia eliografica conservata presso l'Archivio di Stato di Roma). Legenda: 1. ingresso; 2. atrio; 3. galleria; 4. bar; 5. ristorante; 6. sala di conversazione; 7. sala da ballo; 8. spazi di lettura; 9. sala di scrittura; 10. sala da gioco; 11. parrucchiere; 12. ufficio direttore

tratta stradale ponte Kavaja–Rrogozhina (1941), la variante alla serpentina di Qaro Qaf (Berat-Klisura), la progettazione esecutiva della ferrovia Durazzo-Rrogozhina-Elbasan-Labinot (1942). Nel 1943, quando il controllo sull'Albania viene assunto dalla Germania nazista secondo gli accordi stabiliti nell'armistizio del settembre 1943, Sogila sospende ogni attività; nel 1960 la società viene messa in liquidazione.

I materiali d'archivio studiati fin qui riguardano tre progetti: l'albergo Dajti a Tirana, il campo militare di Kavaja, la ferrovia Durazzo-Rrogozhina-Elbasan-Labinot.

Albergo Dajti, 1939

Già nel settembre 1939 Fabrizio Valle, Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi, sollecita la costruzione del Grande Albergo di Tirana, poi denominato Dajti dal nome delle vicine montagne. Il novembre successivo l'architetto Gherardo Bosio,

impegnato nell'elaborazione del piano regolatore di Tirana e nel disegno del viale dell'Impero⁵, lungo il quale sarebbe sorto l'albergo, presenta il suo progetto a Mario Mengoni, direttore dell'Ente Turistico-Alberghiero d'Albania (ETA)⁶. Successivamente il Regio Ministero degli Affari Esteri assegna a Sogila l'appalto per la realizzazione dell'opera, la prima per la società⁷. Il 10 dicembre 1940 la Direzione Generale per il Turismo del Ministero della Cultura Popolare⁸ verifica il primo stato d'avanzamento dei lavori.

Elemento cardine del piano nelle relazioni tra città e territorio, il viale dell'Impero attua un vero e proprio sdoppiamento del centro, tra la Piazza dei Ministri di Florestano di Fausto (1929-1936) e la nuova piazza-teatro ai piedi della collina⁹ circondata da un basamento gradonato che aggrega l'Opera Dopolavoro Albanese (ODA), la Casa della Gioventù Littoria Albanese (GLA) con lo stadio, la Casa del Fascio.

Osservando il progetto del viale dell'Impero nelle sue successive evoluzioni, emerge la relazione tra il nuovo albergo e gli altri blocchi edilizi, molti dei quali non sono stati realizzati¹⁰. Situato abbastanza vicino alla Piazza dei Ministri, il Dajti è l'unico edificio arretrato dal filo stradale, all'interno di un macro – isolato parzialmente perimetrato da un corpo edilizio continuo che accoglie la sede delle Poste. L'albergo di lusso (con ascensore e monta-bagagli, 89 camere con bagno) avrebbe integrato – funzionalmente e architettonicamente – la teoria degli edifici rappresentativi previsti oltre il ponte sul torrente Lana, rettificato ortogonalmente al viale: il Comando Truppe, gli Uffici Luogotenenziali e il Comando Aeronautico, il Comando della Milizia Forestale, la sede dell'Istituto Nazionale Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INFAIL) e gli uffici dell'OPA.

In una guida del 1940¹¹ viene menzionato «l'albergo in costruzione nel viale Vittorio Emanuele» che si aggiunge al Continentale (40 camere, con ristorante), all'Internazionale (20 camere, con ristorante), e al Royal (10 camere). La guida riporta un elenco dei consolati presenti a Tirana – di Francia, Grecia, Bulgaria, Jugoslavia, Olanda, Romania, Germania, Turchia – fornendo informazioni sui collegamenti garantiti dalle autocorriere e dai servizi aerei internazionali (Roma, Brindisi, Salonico e Sofia) e nazionali (Scutari, Coritza, Valona, Berat, Kukes, Peshkopja).

La disposizione planimetrica dell'albergo è assimilabile a una L con il lato lungo (56,45 m) parallelo al viale dell'Impero e il lato corto (30,37 m) parallelo al previsto edificio delle Poste. Gli spazi collettivi e i servizi sono concentrati nel corpo basamentale alto 11,07 m e dotato di un tetto-terrazza. L'ingresso, in posizione asimmetrica lungo la facciata, avviene a una quota rialzata (+2,30 m): salendo la gradinata protetta da una pensilina si accede all'atrio a doppia altezza; sulla destra si imbecca la galleria (6 m) che aggrega il bar, il ristorante, la sala di conversazione, concludendosi con la sala da ballo (11,30 x 29,17); sulla sinistra si trovano gli spazi di lettura, la sala di scrittura e la sala da gioco, il parrucchiere, gli uffici del direttore (altri uffici sono ricavati nell'ammezzato affacciato sull'atrio). I tre piani superiori sono distribuiti da un corridoio

centrale; le camere affacciate sul viale sono dotate di logge che portano in rappresentazione la griglia strutturale dell'edificio, scandita da interassi di 4 m, il modulo base che avrebbe dovuto regolare tutti gli edifici del viale dell'Impero.

Campo Militare di Kavaja, 1940

La guida del 1940 descrive mirabilmente la sequenza di paesaggi in uscita da Durazzo lungo la strada per Berat e Giannina: la laguna, l'arco della baia, le spiagge sabbiose di Durazzo Bagni con le nuove villette, Capo Laghi, le saline. Dopo 20 km si raggiunge Kavaja, un grosso borgo agricolo con circa 7000 abitanti – in maggioranza musulmani – dove si può trovare un caffè, un servizio di posta, un telegrafo e un telefono pubblico, una stazione per il rifornimento di benzina: «il paese si stende ai lati della carrozzabile con numerose botteghe in cui sono esposte stoviglie di terracotta, delle quali si fa grande produzione. È uno dei maggiori centri agricoli dell'Albania (specialmente tabacco), essendo la plaga molto fertile. È in progetto la bonifica di un comprensorio di circa 10.000 ha, ove si conta di sviluppare la coltura del cotone, dei semi oleosi e del granoturco»¹².

Proprio nel 1940, a nord ovest del borgo, viene realizzato un campo militare. Quello che nei documenti della Sogila¹³ viene definito «campo prigionieri» risulta essere un campo di concentramento posto sotto l'amministrazione militare italiana¹⁴. Nel 1941, subito dopo l'occupazione italiana, secondo il piano concordato dagli alleati dell'Asse prima dell'attacco alla Jugoslavia, il Montenegro viene invaso dagli ebrei in fuga da Belgrado e da Sarajevo in seguito all'occupazione nazista della Serbia e della Bosnia. Dopo l'insurrezione popolare del 13 luglio del 1941 e la rapida quanto sanguinosa riconquista del territorio da parte delle truppe del Generale Pirzio Biroli, anche molti montenegrini vengono internati a Kavaja

La planimetria mostra un grande rettangolo di 610 x 440 m (268.400 mq) suddiviso in settori da una trama di strade ortogonali. L'ingresso al campo avviene dal lato verso il paese, dove si trovano la direzione, l'«area destinata ad alloggi» e il «campo sportivo». I magazzini e i capannoni – dove presumibilmente vengono tenuti i prigionieri – sono spazati lungo le strade interne e, nelle tavole di dettaglio, sono rappresentati come edifici con struttura in cemento armato, tamponamenti in muratura e copertura a falde sostenuta da capriate. Nonostante le precarie condizioni igieniche, a Kavaja il trattamento era meno duro che in altri campi perché gli internati potevano comunicare con l'esterno. Il rifiuto delle autorità italiane ad accettare la presenza di ebrei in Albania ha favorito gli appelli per il trasferimento dei prigionieri in Italia. Un gruppo di ebrei provenienti dalla Serbia fuggiti verso il Montenegro in seguito ai bombardamenti tedeschi dell'aprile del 1941 e arrestati nel luglio 1941 presso le Bocche di Cattaro, risulta trasferito nel campo Ferramonti di Tarsia (Cosenza) nell'ottobre 1941¹⁵.

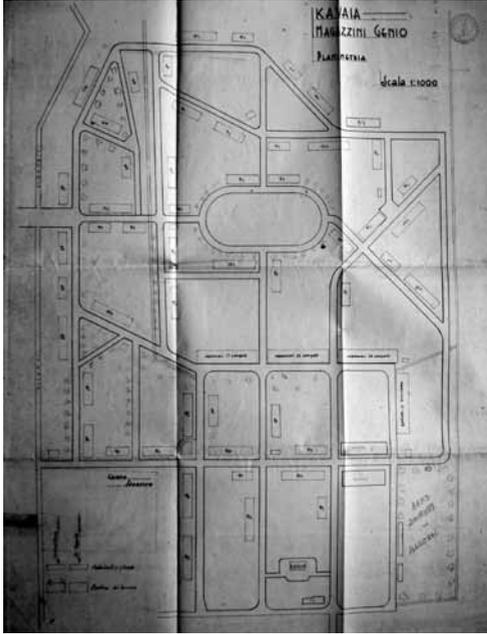
Ferrovia Durazzo-Rrogozhina-Elbasan-Labinot, 1942

Il nucleo documentario relativo alla Sogila include il fascicolo intitolato *Ministero degli Affari Esteri, Sottosegretariato degli Affari Albanesi, Ufficio costruzioni ferroviarie Tirana*, protocollato il 28 luglio 1942¹⁶. L'allegato 2 è una lunghissima planimetria in scala 1:2000 di tutta la tratta da Durazzo a Labinot¹⁷; l'allegato 3 riporta il profilo dell'opera in scala 1:200, mentre l'allegato 4 mostra in dettaglio alcuni manufatti, come il ponte a tre luci sul fiume Kavajes, rappresentato in planimetria, prospetti e sezioni costruttive.

Il tracciato della ferrovia corrisponde a quello della Via Egnazia¹⁸, uno degli itinerari storici dei quali l'Albania si avvale ancora nel 1912¹⁹. Nel 1920 il paese dispone di soli 500 km di strade carrozzabili, la maggior parte costruite dagli austriaci durante la prima guerra mondiale; i lavori sulla rete stradale riprendono avvio nel 1924 con la Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA); nel 1939 Sottosegretariato per gli Affari Albanesi istituisce l'Azienda Strade Albania (ASA) con l'obiettivo di rendere operativa una rete di



3. Campo Militare di Kavaja, identificazione planimetrica della posizione originale sulla foto satellitare google_2012 (elaborazione di A. Scaccabarozzi)



4. Campo Militare di Kavaja, planimetria generale (Roma, Archivio di Stato)

circa 1200 km, che include, tra le altre, la strada Durazzo-Rrogozhina-Elbasan, che nel 1940 risulta in corso di sistemazione mediante varianti, allargamenti e bitumatura del piano carrabile²⁰. La rinnovata importanza di questa direttrice, confermata dall'esistenza dei piani regolatori per Durazzo e per Elbasan²¹, è legata al rilancio del porto di Durazzo, reso possibile dalle opere completate nel 1935 secondo il progetto di Luigi Luiggi²².

La ferrovia Durazzo-Rrogozhina-Elbasan-Labinot – la prima in Albania a scartamento standard – viene realizzata dopo un lungo e articolato dibattito. La costruzione di una ferrovia parallela alla Via Egnazia era stata presa in esame già dal 1852, al tempo dei primi progetti ferroviari dell'Impero Ottomano²³. Nell'ottobre del 1890, ottenuta la concessione per la ferrovia Salonico-Monastir, la Deutsche Bank viene invitata dal governo Ottomano a prolungare la linea fino a Valona o, in alternativa, fino Durazzo. Il console d'Italia a Salonico Vito Finzi approfitta dei tentennamenti tedeschi per promuovere la formazione di un sindacato italiano²⁴ finalizzato al prolungamento della Salonico Monastir. Una commissione presieduta dall'ingegner Carlo Vincenzo Piovano delle Ferrovie Meridionali Italiane si dedica allo studio della linea, proponendo un trac-

ciato con partenza da Durazzo: passando per Kavaja e la valle del fiume Shkumbin fino a Elbasan, la ferrovia avrebbe attraversato la galleria di Lin raggiungendo la sponda settentrionale del lago di Ocrida, quindi, dopo aver superato i monti della Plakenska con un'altra galleria, avrebbe raggiunto la piana di Monastir²⁵. Accantonato per alcuni anni, nel 1909 il progetto viene rilanciato dall'imprenditore barese Emanuele Fizzarotti²⁶ in alternativa alla connessione da Cattaro a Belgrado, per tornare definitivamente in auge dopo l'occupazione italiana del porto di Valona (1914). Protagonista del dibattito è l'ingegnere Giacomo Buonomo²⁷. Nella conferenza alla Società degli ingegneri, architetti e industriali di Napoli (16 febbraio 1916)²⁸ Buonomo presenta il suo progetto per la Valona-Monastir, che avrebbe collegato l'Adriatico all'Egeo. Nel luglio 1917 viene fondato a Milano il Comitato per la trans-balcanica italiana, con il concorso di importanti istituti bancari, e figure di primo piano nell'ambito dell'imprenditoria italiana²⁹. Seguono le ricognizioni sul campo per predisporre la cartografia di base, mentre il progetto viene completato e approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (agosto 1918). I lavori della Valona-Mifoli partono nei mesi successivi, impiegando 10.000 prigionieri austriaci. Nel 1919, quando si sarebbe potuto procedere all'armamento, il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti decreta la sospensione dei lavori. Nonostante le mutate condizioni, Buonomo continua i rilevamenti per la prosecuzione del tracciato, ma nel 1920 è costretto ad abbandonare l'Albania a causa di una rivolta popolare. Nell'aprile del 1923, dopo l'avvento al potere di Mussolini, quando il Comitato per la trans-balcanica italiana sembra essere sull'orlo della liquidazione, si decide di proseguire le attività, chiedendo ai governi interessati le concessioni necessarie a trattare con i finanziatori.

Poiché la SVEA non colloca la ferrovia trans-balcanica tra le priorità, il progetto riemerge solo nel 1925 a un convegno organizzato dalla Camera di Commercio Italo-orientale di Bari. È in questa occasione che si propone Durazzo come porto di avvio della linea; più vicina a Tirana, Durazzo è strategica per gli interessi baresi. Nel 1929 la Durazzo-Tirana viene finanziata dal programma SVEA e le opere ferroviarie vengono completate a meno della posa dei binari.

Un parere critico sul progetto è quello di Filippo Tajani, autore del volume *L'avvenire dell'Albania*³⁰, secondo il quale la rete ferroviaria avrebbe dovuto privilegiare i collegamenti interni: una trasversale passante per

Durazzo-Tirana-Elbasan estesa fino a Coritza lungo la valle del fiume Devoli, una linea parallela alla costa, da Scutari a Tirana e poi Valona, fino a Santi Quaranta sul confine greco. Così configurata la rete avrebbe potuto essere estesa con diramazioni per le destinazioni di particolare interesse, come le zone delle concessione petrolifere e quelle che la bonifica idraulica avrebbe reso produttive.

Quando gli italiani occupano l'Albania nel 1939, anche se i lavori della Durazzo-Tirana non sono ultimati, la tratta Durazzo-Elbasan (71 km) viene messa allo studio pensando al suo possibile prolungamento.

Un articolo intitolato *Prolungamento della ferrovia Durazzo Elbasan* pubblicato nel febbraio del 1942 sulla rivista «Le vie d'Italia»³¹ conferma l'intenzione di proseguire la ferrovia oltre Labinot, un piccolo

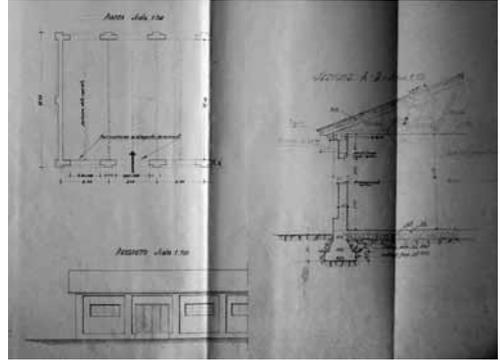
borgo 59 km a est di Elbasan ricco di importi risorse minerarie:³² «notevole importanza per la valorizzazione economica e turistica della nuova Albania, presenta il costruendo tronco ferroviario Durazzo-Elbasan [...] il percorso del tronco ferroviario a scartamento normale misurerà 83 km, con sei gallerie, per una lunghezza totale di 2200 metri. A queste opere lavorano attualmente 1200 operai, e la spesa, escluso l'armamento, è prevista in 330 milioni. È inoltre allo studio un progetto di massima per il prolungamento della ferrovia verso Strouga e Dibra, per collegare poi a Skopje, alla grande linea ferroviaria Niš-Salonicco».

Seguendo un'ascesa del 4x1000, la ferrovia segna il passaggio tra le zone lagunari della costa e le prime pendici collinari. Nel 1943, quando il progetto viene abbandonato, era stata realizzata la massicciata ferroviaria. Nel novembre del 1946 entrano in servizio i primi 41 km della Durazzo-Peqin, mentre la tratta Peqin-Elbasan viene completata nel dicembre 1950³³. Nel 1951 Tirana è collegata al porto di Durazzo. Nel 1970 l'Albania dispone di una rete ferroviaria di 218 Km che includono le linee da Durazzo a Tirana e da Durazzo e Elbasan. A causa della difficile orografia, Tirana e Elbasan, seppur vicine, sono collegate via Durazzo.

Prospettive e problemi

L'importanza del dibattito su questi progetti ferroviari, al quale molti italiani hanno contribuito da protagonisti, emerge dalle pubblicazioni e dagli articoli relativi ai corridoi trans-europei, progettati per facilitare lo scambio di merci, persone, e approvvigionamenti energetici tra l'Unione Europea e gli stati dell'Asia Centrale. Un articolo del 2001 mette in luce gli interessi in gioco legati alla realizzazione del corridoio VIII (da Bari e Brindisi a Durazzo, poi Tirana, Skopje e Sofia, fino ai porti di Burgas e Varna sul Mar Nero) e le concrete opportunità di sviluppo che questo offrirebbe all'Albania³⁴.

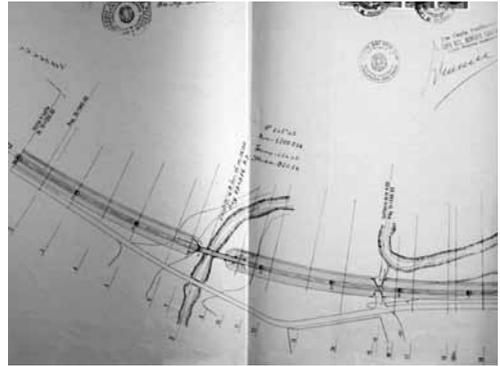
Nel 1929 l'economista trentino Giovanni Lorenzoni guida una missione in Albania finalizzata a definire il programma della riforma agraria. La sua è una ricerca del vero nei «rapporti fra gli elementi della natura e quelli della storia». Secondo Lorenzoni i programmi di riforma avrebbero dovuto tener fede alla «vocazione naturale» del paese, rinunciando ai modelli economici astratti: «un paese non è un foglio bianco sul quale si possa scrivere tutto ciò che si vuole, né è solamente un organismo economico, retto solamente da leggi economiche, bensì un corpo estremamente complicato e sensibile divenuto quel che è, attraverso un processo secolare, cosicché non può essere cambiato da cima a fondo con un colpo di bacchetta magica». Dal suo diario emerge un'Albania complessa, prostrata dal dominio ottomano ma lontana dalla retorica unitaria prodotta nella seconda metà dell'Ottocento, diversa dall'immagine propagandata dalla pubblicistica italiana, un'Albania indagata nella sua complessità etnografica ed esplorata fin nelle zone più remote della sua anima³⁵.



5. Campo Militare di Kavaja, progetto del tipo "magazzino" (Roma, Archivio di Stato)

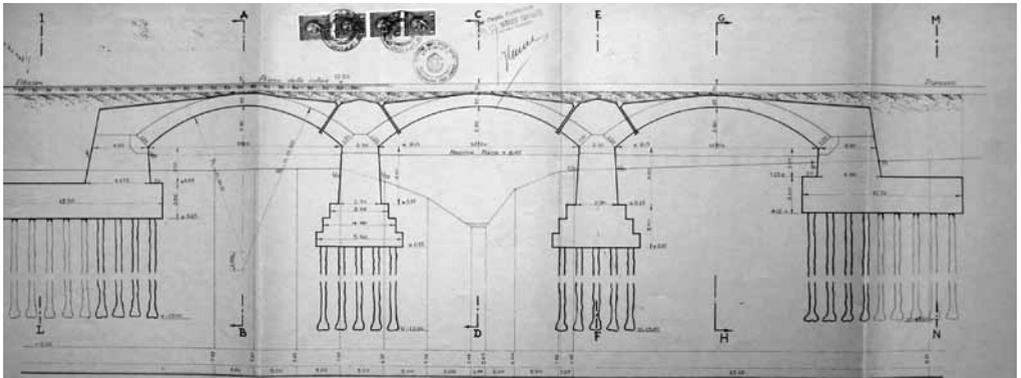


Riguardare la didascalia: l'immagine è in bianco e nero



6. Ferrovia Durazzo-Elbasan (base cartografica International Map of the World 1:1.000.000, serie 1301, foglio NK 35& PT.34, Edizione 6-GSGS, 1951); in rosso il tracciato ferroviario; il n. 1 evidenzia la collocazione del ponte a tre luci sul fiume Kavajës

7. Ferrovia Durazzo-Elbasan, dettaglio della planimetria generale nella tratta sul fiume Kavajës (Roma, Archivio di Stato)



8. Ferrovia Durazzo-Elbasan, sezione longitudinale del ponte sul fiume Kavajës (Roma, Archivio di Stato)



9. Il tracciato della Ferrovia Transbalcanica Italiana (Otranto-Valona-Monastir) secondo il primo progetto dell'ing. Giacomo Buonomo (da G. Buonomo, La Ferrovia Transbalcanica Italiana. Roma-Valona-Costantinopoli, F.lli Ciolfi, Napoli 1924)



10. Il tracciato della Ferrovia Transbalcanica Italiana con la deviazione per Florina (da G. Buonomo, La ferrovia transbalcanica e l'Italia, in «Questioni Meridionali», 1936, vol. III)

NOTE

¹ Cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Roma e Tirana, le "convergenze parallele"*, in «Limes», n. 2, 2001, pp. 213-226.

² Cfr. *Il fascismo per i lavoratori, i costruttori e l'Albania*, in «Il Corriere dei costruttori», n. 28, 16 luglio 1939.

³ Si conservano 111 buste e 567 fascicoli relativi al periodo 1939-1960: verbali delle assemblee e del comitato direttivo, progetti documentati da elaborati grafici, computi metrici, rendiconti di cantiere.

⁴ Sogena si trasferisce da Torino a Firenze e poi a Roma, nel 1880.

⁵ Per il piano di Bosio, oltre ai contributi specifici in questo volume, cfr.: *Tirana. La creazione dell'ufficio per l'edilizia e l'urbanistica in Albania*, in «Urbanistica», n. 2, marzo-aprile 1940; *Gherardo Bosio. Architetto fiorentino 1903-1941*, a cura di C. CRESTI, Pontecorboli editore, Firenze 1996; M.A. GIUSTI, *Tirana e l'urbanistica integrale*, in M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006, pp. 45-65.

⁶ Istituito nel 1940 per sviluppare l'industria turistica, in linea con la politica degli anni 1920, l'ETA gestisce una serie di alberghi molto pubblicizzati dal regime, a Tirana, Durazzo, Berat, Argirocastro.

⁷ Presso l'archivio Soglia si conservano i disegni dei quattro prospetti dell'albergo, le piante del piano terreno, del mezzanino, del 1° piano uffici e del piano tipo, in scala 1:50; i dettagli dei marmi per i rivestimenti, le scale e i davanzali, in scala 1:20 e 1:1; le piante degli impianti tecnici. Sull'albergo Dajti cfr. C. DE MARCO, *Hotel Dajti*, in *Albania. Architettura e città ... cit.*, pp. 135-143.

⁸ Istituito il 22 maggio 1937, il Ministero controlla tutte le pubblicazioni e la propaganda di regime. La Direzione Generale per il Turismo ha il compito di promuovere l'Italia fascista di fronte al resto del mondo.

⁹ Riprendiamo da M.A. Giusti questa interpretazione architettonica della piazza Littorio.

¹⁰ Cfr. M.A. GIUSTI, *Tirana e l'urbanistica integrale ... cit.*, planimetrie alle pp. 49 e 54.

¹¹ Cfr. *Albania*, a cura del Sottosegretariato di Stato per gli Affari Albanesi, Ufficio Assistenza Truppe Albania, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1940.

¹² *Ivi*, p. 188.

¹³ Una planimetria generale in scala 1:1000; la sezione delle strade in scala 1:50; la pianta, il prospetto e la sezione di un magazzino in scala 1:50; la pianta, il prospetto e la sezione di una tettoia (ricovero foraggi) in scala 1:50.

¹⁴ Cfr. C.S. CAPOGRECO, *I profughi ebrei rastrellati in Montenegro nel luglio 1941 e il loro internamento in Albania e in Italia*, in *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire*, a cura di Laura Brazzo e Michele Sarfatti, Giuntina, Firenze 2010, pp. 153-168.

¹⁵ Cfr. C. DI SANTE, *I campi di concentramento in Italia*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 88.

¹⁶ Il timbro dell'ufficio porta il nome dell'ing. capo L. Ferretti, il timbro del responsabile del servizio contratti porta il nome del dott. Federico Romano.

¹⁷ Il sedime dei binari è evidenziato in rosso, il terrapieno

in verde, le opere di sbancamento in giallo; sono disegnate le linee di livello, le strade adiacenti al terrapieno, gli ostacoli da superare (torrenti, strade etc.).

¹⁸ La via Egnazia prolungava verso oriente l'itinerario della via Appia. Da Brindisi, attraversando l'Adriatico, si raggiungevano i porti di Durazzo e Valona; gli itinerari confluivano nella valle del fiume Shkumbin per tornare a divergere presso Elbasan. Lambendo i laghi dell'antica Pelagonia, la strada attraversava le valli che digradano progressivamente verso grande pianura affacciata sul Golfo Termaico; da Salonico proseguiva verso Istanbul.

¹⁹ La strada da Scutari a Pritren, la via Zenta e la via dei Santi Quaranta da Argirocastro a Berat.

²⁰ Cfr. *Comunicazioni e lavori pubblici, in Albania*, cit., pp. 109-113.

²¹ Cfr. il contributo di Paola Ricco in questo volume.

²² Cfr. il contributo di Ezio Godoli in questo volume.

²³ Cfr. A. BOUÉ, *Sur l'Établissement de bonnes Routes et surtout de Chemins de fer dans la Turquie d'Europe*, Guillaume Braumüller, Vienna 1852.

²⁴ Aderiscono il Credito Mobiliare Italiano, l'Impresa di costruzioni ferroviarie Almagià di Ancona e i fratelli Allatini, fondatori della *Banque de Salonique*.

²⁵ Le conclusioni della commissione sono raccolte in una relazione del novembre 1893. Sulla ferrovia transbalcanica cfr. E. RITROVATO, *Alle origini dei corridoi paneuropei. La ferrovia transbalcanica italiana (1890-1940)*, Cacucci, Bari 2006.

²⁶ Emanuele Fizzarotti è un protagonista dell'imprenditoria barese del primo Novecento.

²⁷ Nato a Napoli nel 1854.

²⁸ Cfr. G. BUONOMO, *Otranto testa di ponte delle ferrovie balcaniche*, Tip. Angelo Trani, Napoli 1916; G. BUONOMO, *La Transbalcanica Italiana: Roma-Valona-Costantinopoli. Progetto di massima*, Soc. Edit. Milanese, Milano 1918; G. BUONOMO, *Appunti e disappunti sulla ferrovia transbalcanica italiana Roma-Valona-Costantinopoli*, F.lli Ciolfi, Napoli 1929.

²⁹ Vi figurano Alberto Pirelli, Vittorio Emanuele Parodi, Angelo Omodeo.

³⁰ Vedi F. Tajani, *L'avvenire dell'Albania*, Hoepli, Milano 1932.

³¹ Vedi *Prolungamento della ferrovia Durazzo Elbasan*, in «Le vie d'Italia», febbraio 1942, p. 136.

³² Vedi O. PEARSON, *Albania in Occupation and War: From Fascism to Communism 1940-1945*, I.B. Tauris, Londra 2006.

³³ G. GATTI, *Le ferrovie coloniali italiane*, G.R.A.F., Roma 1975.

³⁴ Vedi E. C. DEL RE, *La stabilità viaggia sul corridoio VIII*, in «Limes», 2, 2001, pp. 175-183.

³⁵ Vedi G. LORENZONI, *Il volto e l'anima dell'Albania: secondo il diario di un viaggiatore, 1929-1939*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1940; *Etica ed economia: la vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, a cura di V. GIOIA e S. SPALLETTI, Rubettino Editore, Catanzaro 2005.

SISTEMAZIONE DEGLI SPAZI URBANI E POLITICA DELL'IMMAGINE FASCISTA NELL'ALBANIA DEGLI ANNI TRENTA

CONTROLLARE IMMAGINI

ETTORE SESSA

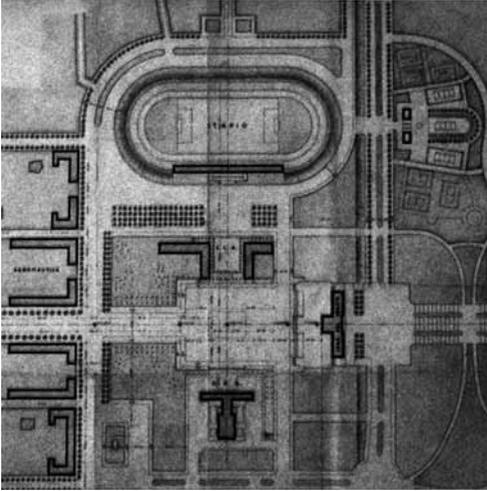
Al suo arrivo a Tirana nell'estate del 1939, con l'incarico di redigerne il Piano Regolatore, Gherardo Bosio ha appena consumato, con considerevole successo non suffragato però da adeguato riscontro da parte delle autorità coloniali, l'esperienza di progettazione urbanistica nel recente possedimento italiano dell'Abissinia¹. Fra il 1936 e il 1938 redige, infatti, i piani regolatori di Gondar, capitale dell'Amara, di Dessiè e di Gimma; nello stesso arco temporale è chiamato anche ad Addis Abeba per progettare la villa Vicereale, la residenza del governatore, sedi di istituzioni culturali e altre opere². L'esposizione nel 1937 dei piani per l'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) alla Mostra Italiana a Roma, a Vienna e a Ginevra e soprattutto la presentazione del Piano Regolatore di Gondar alla Fiera Campionaria di Tripoli del 1939 gli assicurano un posto di primo piano nel circoscritto ambito dei protagonisti della nascente urbanistica italiana dei possedimenti d'Oltremare.

Bosio ha solo trentatré anni quando, verosimilmente animato da un impeto nazionalista, si unisce al cospicuo novero dei volontari d'Africa partecipando alla guerra di occupazione dell'impero etiopico con il grado di sottotenente di cavalleria ottenuto, nel 1926, al termine del Corso Allievi Ufficiali di Complemento. È mentre svolge questa parentesi bellica che viene chiamato a cimentarsi per la prima volta, in maniera considerevole, nella dimensione della progettazione urbanistica ed è anche di quel periodo la partecipazione al concorso per il Piano Regolatore di Rieti³.

La sua breve ma intensa attività professionale in Albania comincia con la stesura del Piano Regolatore di Tirana e con la fondazione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania; ufficio che dirigerà a partire dal mese di luglio del 1939 fino a pochi mesi prima della morte, avvenuta nel 1941 dopo meno di un anno di malattia, e durante il quale sarà coadiuvato da Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi. In realtà, solamente il 12 ottobre del 1939 il Luogotenente Generale Francesco Jacomoni di San Savino avrebbe ratificato, con Decreto Luogotenenziale, l'atto costitutivo di questo importante organo tecnico che però, già nel giugno del 1942, verrà declassato a semplice Sezione Tecnica del Ministero dei Lavori Pubblici d'Albania⁴.



1. Gherardo Bosio con Ferdinando Poggi e Ferrante Orzali, Casa del Fascio (oggi sede dell'Università degli Studi), Tirana, 1939-1940 (foto E. Sessa, 2011)



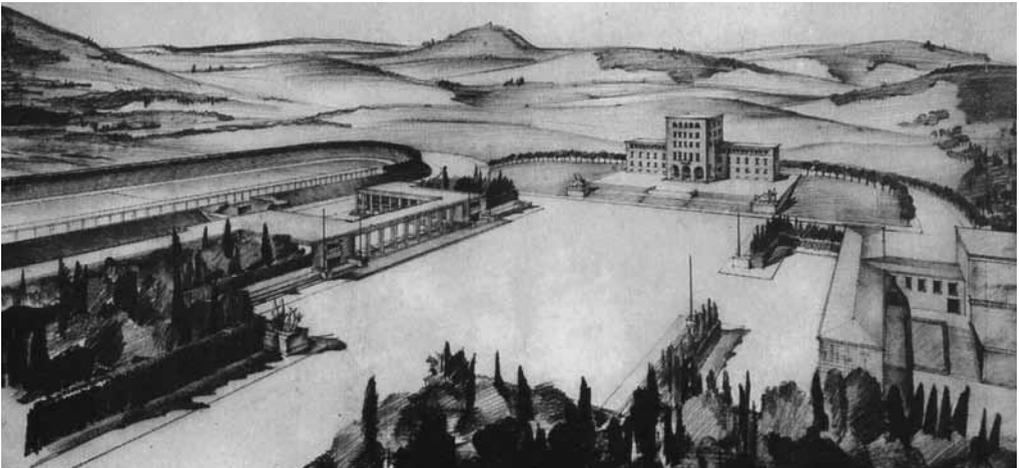
2. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano Regolatore Generale per la città di Tirana*, 1939-1941, particolare del piazzale del Littorio (o dell'Impero) con la sistemazione della Casa del Fascio e degli altri edifici pubblici, la Casa dell'Opera del Dopolavoro Albanese (O.D.A.) la Casa della Gioventù Littoria Albanese (G.L.A.), e lo stadio olimpico (da M.A. Giusti, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Firenze 2006, p. 146)

Nella prima fase del suo mandato Bosio si occuperà personalmente anche della ridefinizione a Tirana del viale dell'Impero, ribattezzato così dopo l'unione del Regno d'Albania con il Regno d'Italia⁵. L'evento era stato suggellato il 12 aprile 1939 dall'offerta, da parte dell'Assemblea Costituente a re Vittorio Emanuele III di Savoia, della corona istituita appena undici anni prima dal presidente in carica Ahmed Zogu (salito al trono con diritto ereditario come *mbret* Zog I), ormai fuggito in Grecia in seguito allo sbarco (il 7 aprile) dell'armata di occupazione del Regio Esercito Italiano comandata dal generale Alfredo Guzzoni.

Il nuovo ruolo dell'Italia in Albania imponeva un'impegnata di finanziamenti, rispetto alle passate modalità strumentali di penetrazione economica e al tenore, sia pure considerevole, delle precedenti iniziative della S.V.E.A⁶. Si trattava ora di un'azione governativa in grande stile volta ad un potenziamento delle dotazioni infrastrutturali per un migliore sfruttamento delle potenzialità economiche (dalle smisurate zone boschive ai giacimenti minerali da mettere a regime o, ancora, alle aree a coltivi da raddoppiare) e a sostanziali riforme degli

assetti urbani delle principali città del regno per una più efficiente gestione amministrativa e organizzativa, ma, in fin dei conti, anche per una più responsabile e civile risposta alle esigenze delle popolazioni (non ultime quelle di matrice culturale nell'ottica di un rilancio delle identità locali)⁷.

Per quanto attiene all'attività dell'Ufficio Centrale, oltre all'intervento su Tirana, la gestione di Gherardo Bosio (ampiamente indagata dagli studi di Lucia Billeri, Susanna Caccia, Gabriele Corsani, Carlo Cresti, Milva Giacomelli, Maria Adriana Giusti ed Ezio Godoli) riguarderà anche il piano particolareggiato per il *bazar* di Berat, la stesura dei piani regolatori di Durazzo e di Elbasan, uno studio di massima per Porto Edda rela-



3. G. Bosio, I. Lambertini, *Piano Regolatore Generale per la città di Tirana*, 1939-1941, prospettiva del piazzale del Littorio (o dell'Impero) (da Gherardo Bosio *architetto fiorentino 1903-1941*, a cura di C. Cresti, Firenze 1996, p. 81)

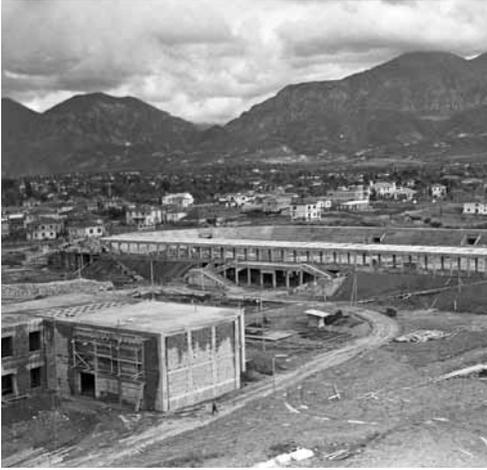
tivo alla zonizzazione dell'area del suo litorale (nella prospettiva di uno sviluppo turistico) e i progetti di massima per le aree centrali di Coritza, Scutari e Valona. A questa intensa attività, condivisa con validi collaboratori, si aggiungono i progetti per sistemazioni di spazi urbani di notevole rilevanza e per architetture istituzionali o d'uso collettivo fra cui: l'Hôtel Dajti; l'ampliamento e la riforma della ex Villa Reale, poi Villa Luogotenenziale (in collaborazione con Ferdinando Poggi); gli Uffici Luogotenenziali (in collaborazione con Ferrante Orzali); lo stadio; il piano particolareggiato per la parziale riforma di piazza Scanderbeg; la sistemazione di piazzale Littorio (oggi Sheshi Nene Tereza)⁸. Un rarefatto invaso urbano, quest'ultimo, il cui perimetro quadrangolare è definito dall'alternarsi dei diversi segmenti di una scenografica cornice di gradinate con gli imponenti corpi di fabbrica delle sedi istituzionali: la Casa del Fascio (in collaborazione con Ferrante Orzali) posizionata a fondale della riformata via dell'Impero e al posto del magniloquente previsto Palazzo del Presidente della Repubblica d'Albania progettato nel 1926 da Armando Brasini; la sede dell'Opera del Dopolavoro (in collaborazione con Poggi) e la Casa della Gioventù del Littorio Albanese (in collaborazione con Orzali e Poggi), bilanciate sull'asse della piazza del Littorio, dominata dalla Casa del Fascio, dissimili tanto per aggregazioni stereometriche quanto per ordinamento e tuttavia disposte in una sorta di composizione unitaria, ma traslata, a costituire un virtuale "asse d'onore" ortogonale rispetto alla direttrice di via dell'Impero. Il progetto definitivo per la sistemazione di quest'ultima, pur assecondando l'impianto previsto nel 1926, riforma considerevolmente l'assetto architettonico pensato da Brasini: l'asse viario, tracciato a partire dal piazzale dei Ministeri, avrebbe dovuto essere affiancato da isolati quadrangolari prevalentemente edificati perimetralmente e con ampie corti a giardini. Un sistema edilizio con corrispondenze assiali (anche in relazione ai varchi), interrotto solo dall'alveo rettificato del fiume Lana e diversificato unicamente in relazione ai due isolati destinati alle costruzioni dell'Hôtel Dajti e della sede degli uffici luogotenenziali, sensibilmente arretrate rispetto al fronte stradale orientale.



4. G. Bosio, Stadio olimpico, 1939-40, fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



5. Stadio olimpico e Casa della Gioventù Littoria Albanese (oggi sede del Museo Archeologico di Tirana e della Biblioteca Universitaria), 1939-40, fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



6. Stadio olimpico e Casa della Gioventù Littoria Albanese (oggi sede del Museo Archeologico di Tirana e della Biblioteca Universitaria), 1939-40, fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)



7. G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali, Casa della Gioventù Littoria Albanese (oggi sede del Museo Archeologico di Tirana e della Biblioteca Universitaria), Tirana, 1939-1940 (foto E. Sessa, 2011)

Con la sistemazione di questo settore urbano, cui attribuisce un dissimulato orientamento antitetico rispetto al monodirezionale segno territoriale (oggi Boulevard Dëshmorët e Kombit) che da piazza Skanderberg **[Non: Scanderbeg?]** prolungava verso sud il Boulevard Zog fino all'area destinata all'impianto del Parku i Madh, Bosio impone un virtuale asse trasversale quale nuovo elemento ordinatore del piazzale delle adunanze, pensato come terminale di via dell'Impero. Disponendo ortogonalmente ad esso, e in sequenza, lo stadio e la Casa della Gioventù del Littorio Albanese, da un lato, e la sede dell'Opera del Dopolavoro, dall'altro, costituiva un sistema gerarchizzato in alternativa a quello ereditato, e forse non condiviso, dal piano di Brasini. Di questo avrebbe infatti voluto correggere persino l'inizio riformando, sia pure solo in parte, l'immagine e il ruolo di piazza Skanderberg **[Non: Scanderbeg?]**; una preesistenza, questa, il cui tradizionale taglio monumentale dovette risultargli talmente ingombrante e vincolante da indurlo, anche solo in un primo tempo, a riproporne la forma planimetrica per una prima versione del piazzale Littorio.

La chiamata di Bosio in Albania, ad annessione appena effettuata, è soprattutto veicolata dalla fama guadagnatasi nei pochi anni della sua intensa attività professionale di ingegnere progettista (ma abilitato anche all'esercizio della professione di architetto) svolta principalmente in Toscana con alcune rare puntate a Roma e in Campania, oltre che con la sua puntiforme ma prestigiosa attività di progettazione per i possedimenti italiani d'Oltremare (viene chiamato anche in Libia, dopo l'esperienza in Africa Orientale Italiana, a progettare nel 1938 gli arredi della villa del generale Rodolfo Graziani) e con la partecipazione, tutt'altro che inosservata, a pochi ma importanti cimenti nazionali di progettazione (il più significativo dei quali è il concorso per il Nuovo Fabbricato Viaggiatori della Stazione di Venezia Santa Lucia del 1934 in collaborazione con Ferdinando Poggi, poi con lui attivo in Albania) e ad alcune manifestazioni culturali di grande rilevanza nazionale (fra cui la direzione dei lavori congiunta per la Mostra del Giardino Italiano a Palazzo Vecchio in Firenze del 1931, l'allestimento delle sale della IV Fiera Internazionale del Libro al Parterre di Piazza San Gallo in Firenze, gli arredamenti completi presentati alla V Triennale di Milano del 1933)⁹.

La committenza privata ideale di Bosio è, tra l'altro, della sua stessa classe sociale e ne sostiene la linea progettuale anche in sede istituzionale. Si tratta, infatti, di un particolare segmento dell'alta società presente in Toscana (i Benini, i conti Ciano, i conti Della Gherardesca, i Faust, i conti Ginori, i principi Koudacheff, lo scultore Antonio Maraini, i Marchi, Alessandro Pavolini, i conti Piccolellis, i conti Rucellai, i Taylor, i Traballesi, gli Uzielli)¹⁰; sono gli esponenti di una classe egemone di buona cultura e dai raffinati gusti antitradizionalisti, prevalentemente sensibilizzata alle coeve problematiche del dibattito artistico più avanzato senza tuttavia condividere gli orientamenti eterodossi delle avanguardie¹¹. Sottile e inappuntabile

interprete del buon gusto di questa committenza, votata ad una modernità persuasiva e che si pretendeva 'umanizzata', Bosio, anche in virtù dell'impalcato razionale mostrato con le sue sortite nel campo della pianificazione in A.O.I., è individuato dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi (nonché suo committente) Zenone Benini come l'attore ideale per imprimere una svolta significativa all'attività edificatoria e urbanistica italiana in Albania.

Il Regime, o almeno una fazione circoscritta ma incisiva dei suoi vertici, relativamente all'Oltremare auspicava un definitivo superamento delle remore tradizionaliste tanto praticate precedentemente in Libia e nelle Isole Italiane dell'Egeo. Al persuasivo neoclettismo di ritorno di Florestano Di Fausto e di Giulio Bertè o alla scenografica ridondanza, memore di Piranesi, delle visioni architettoniche e di edilizia urbana di Armando Brasini, con il suo grande gesto di quella che sarà definita la via dell'Impero, si preferisce ora una nuova dimensione rappresentativa, austera ma al tempo stesso aulica¹².

Questa «monumentalità razionalizzata», come l'ha definita Maria Adriana Giusti, muove certo dalla svolta impressa da Marcello Piacentini alla cultura italiana del progetto, ma in anni di autarchia (a seguito delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni per l'invasione dell'Abissinia) aveva finito per assumere valenze più complesse; l'austerità, non disgiunta dal senso del grandioso, finiva per assegnare alle fabbriche istituzionali del regime un valore aggiunto, quello cioè della "virtù".

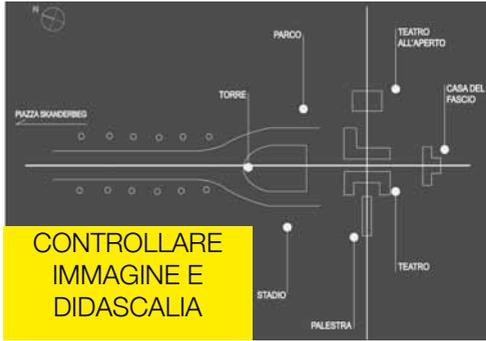
Il confine tra questi orientamenti e l'ansia di razionalità sembra segnare la produzione progettuale di Bosio negli ultimi anni spesi nella sua breve ma intensa attività nell'Oltremare.

Un sottile filo rosso lega le esperienze consumate da Bosio in contesti così diversi (soprattutto per le implicazioni socio-ambientali e istituzionali) come il possedimento dell'Abissinia e il regno dell'Albania unificato al regno d'Italia. Lo slancio razionale dei piani e dei progetti di architetture da frontiera per Gondar, Gimma, Dessié e Addis Abeba, esalta la sua precedente ricerca di oggettività decantandone le morbide connotazioni mediterranee¹³. Ma questo slancio, declinato in Albania, sembra anche fare propria quell'ansia di «architettura in divisa» che Marcello Piacentini aveva rimproverato all'architettura del Drittes Reich, ma che allo scadere del terzo decennio del XX secolo sembrava prendere irrimediabilmente piede presso gli ambienti professionali più sensibili al mutare degli scenari culturali autoreferenziali del regime fascista.

Così l'edificio a torre progettato per la piazza del Governo a Gondar¹⁴ viene riproposto a Tirana quale fondale della via dell'Impero come Casa del Fascio. Esso assume tuttavia, nella nuova versione, una rinnovata *facies* massimamente marziale, quasi a dominio dell'intero assonante complesso del piazzale



8. G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali, piazzale del Littorio (o dell'Impero) e Casa della Gioventù Littoria Albanese (oggi sede del Museo Archeologico di Tirana e della Biblioteca Universtaria), Tirana, 1939-1940, gradinate (foto E. Sessa, 2011)



9. G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali, Casa dell'Opera del Popolo Albanese (oggi sede dell'Accademia di Belle Arti), Tirana, 1939-1940, facciata principale (foto E. Sessa, 2011)

Littorio. Dopo il 1936, del resto, il Partito Nazionale Fascista rimodula il suo rapporto con il Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei; la Germania del regime di Adolf Hitler, nonostante le precedenti frizioni con Benito Mussolini in materia di politica estera, era assunta al ruolo di unico importante *partner* politico ed economico di un'Italia sotto sanzioni.

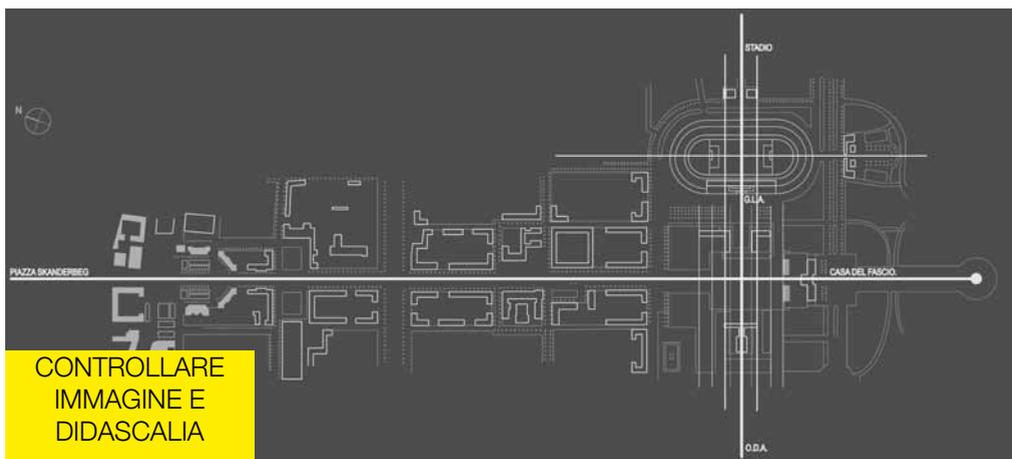
Lo stesso Piacentini, ma solo sul finire degli anni Trenta, con il piano dell'Esposizione Universale di Roma per il 1942 metabolizza sollecitazioni e suggestioni dell'architettura del Drittes Reich. Per altri versi non va sottovalutato il malcelato interesse di Mussolini per Albert Speer che, dal canto suo, con il viaggio in Italia del 1937 e con il progetto del monumento berlinese a Mussolini corredato dalle

possenti figurazioni scultoree di Arno Breker, Wilhelm Kreis e Josef Thorak (omaggio del Führer al Duce per il suo appoggio all'invasione dell'Austria), in fase di costruzione nel 1939, aveva forse posto le basi per un suo diverso rapporto con la politica dell'immagine dell'alleato mediterraneo del suo regime ¹⁵.

Ad onta della dichiarata volontà di richiamarsi alle forme e ai modi di costruire della tradizione locale, Bosio, verosimilmente affetto da una deriva ideologica, innesta in Albania la sua visione di un'architettura etica ed essenziale, maturata in Abissinia con rigore in una sorta di esistenziale cimento progettuale da frontiera. I richiami alla tradizione edilizia albanese sono da lui sottoposti ad un processo di metabolizzazione secondo una gerarchia taratura in subordine rispetto alle componenti della cultura architettonica italiana (anche in ossequio agli orientamenti in materia di architettura d'Oltremare, formulati in seno al primo congresso nazionale di urbanistica di Roma). La silente spazialità del piazzale Littorio, fondata su squadrature stereometriche e sul contrappuntistico ordinamento dell'insieme e delle singole fabbriche, annuncia un nuovo corso della progettazione architettonica e urbanistica di Bosio, che la sua morte prematura interrompe.



10. G. Bosio, Piano Regolatore Generale per la città di Tirana, 1939, schizzo della prima ipotesi di sistemazione del piazzale del Littorio (ricostruzione grafica di F. Malleo, 2012)



11. G. Bosio con I. Lambertini, *Piano Regolatore Generale per la città di Tirana*, 1939-1941, prospettiva del viale dell'Impero (da *Gherardo Bosio architetto ...* cit., p. 151)

Al senso del "grave" delle marziali declinazioni albanesi dei suoi stessi modi progettuali, già affinati in Abissinia, subentreranno i novecentismi di maniera dei suoi successori (valgano per tutti gli elaborati progettuali per Durazzo di Leone Carmignani) o, addirittura, i sedicenti ambientamenti storicistico-novecentisti perseguiti in progetti come quelli della piazza principale di Coritza e della piazza della Bashkija di Ivo Lambertini e Ferdinando Poggi.

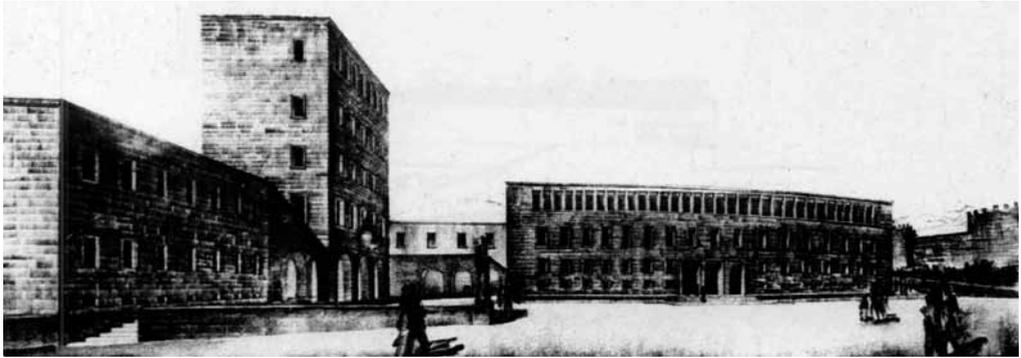
Bosio si era fatto carico di mettere a punto una moderna architettura parlante che fosse interprete del nuovo ordine orchestrato per il regno d'Albania e che, al tempo stesso, fosse ambasciatrice della rinnovata politica dell'immagine del regime fascista. Ne sono esemplificativi proprio i suoi padiglioni dell'Albania alla mostra dell'Oltremare di Napoli (1939-1940) e alla X Fiera del Levante di Bari che, realizzati in collaborazione con l'architetto Pier Niccolò Berardi (oltre che con il pittore Mario Romoli e con gli scultori Romanelli e Innocenti)¹⁶, nell'abile composto delle formule sperimentate a Tirana verosimilmente nascondevano l'ambizioso intento di conseguire una peculiare e significante modernità architettonica dell'Albania.



12. G. Bosio con I. Lambertini, *Piano Regolatore Generale per la città di Tirana*, 1939-1941, particolare della sistemazione del viale dell'Impero e del piazzale del Littorio (ricostruzione grafica con le relazioni assiali di F. Malleo, 2012)



13. Stadio olimpico e Casa del Fascio (oggi sede dell'Università degli Studi), 1939-40, fasi dei lavori di costruzione, foto d'epoca (Roma, Istituto Luce, Occupazione italiana dell'Albania)

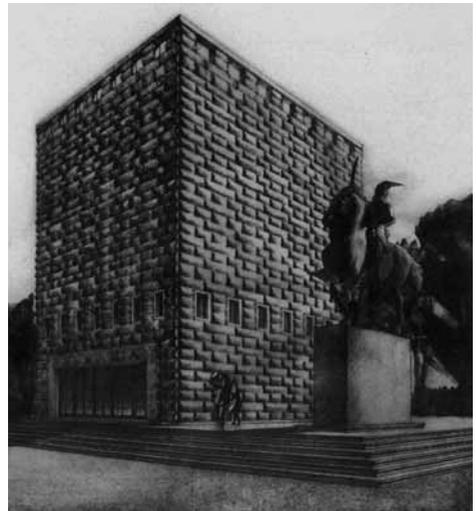


14. G. Bosio, *Progetto per il Piano Regolatore Generale della città di Gondar, Amara, A.O.I.*, 1936-1938, prospettiva generale (da *Gherardo Bosio architetto ... cit.*, p. 70)



CONTROLLARE
IMMAGINE E
DIDASCALIA

15. G. Bosio, *Progetto per il Piano Regolatore Generale della città di Gondar, Amara, A.O.I.*, 1936-1938, prospettiva della piazza del Governo (da *Gherardo Bosio architetto ... cit.*, p. 70)



16. G. Bosio con P.N. Berardi, *Padiglione dell'Albania per la X Fiera del Levante di Bari*, 1939, prospettiva (da *Gherardo Bosio architetto ... cit.*, p. 42)



17. G. Bosio con P.N. Berardi, Padiglione dell'Albania per la Mostra triennale delle Terre d'Oltremare di Napoli 1940, 1939-1940, prospettiva notturna (da *Gherardo Bosio architetto ... cit.*, p. 150)

NOTE

¹ Sulla vita e sulle opere di Gherardo Bosio si vedano: F. POGGI, *Gherardo Bosio*, in *Mostra di Gherardo Bosio* cat. mostra Firenze, Società Leonardo da Vinci, Firenze 1941; G. PONTI, *Ricordo di Gherardo Bosio*, in «Stile», luglio 1941, pp. 14-19; Agnoldomenico Pica, *Architettura Moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941, p. 77; C. CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Vallecchi Editore, Firenze 1986, pp. 294-298; G.P. CONSOLI, *Gherardo Bosio (Firenze 1903-1941)*, in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. GRESLERI-G. MASSARETTI-S. ZAGNONI, Marsilio, Venezia 1993, pp. 371-372; *Gherardo Bosio, architetto fiorentino, 1903-1941*, a cura di C. CRESTI, Pontecorboli editore, Firenze 1996; M. GIACOMELLI, *Bosio, Gherardo*, in *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Maghreb 1848-1945*, a cura di E. GODOLI e M. GIACOMELLI, Maschietto editore, Firenze 2005, pp. 88-90. Per approfondimenti bibliografici su specifici aspetti della produzione progettuale e dell'attività professionale di Bosio si rimanda alla bibliografia, a cura di L. BILLERI-M.L. BUSI, nel volume monografico *Gherardo Bosio, architetto fiorentino ... cit.*

² Si vedano: G. GRESLERI, *1936-1940: Programma e strategia delle "Città Imperiali"*, in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940 ... cit.*, pp. 178-201; L. BILLERI, *I piani urbanistici di Bosio per alcune città dell'Africa Orientale Italiana*, in *Gherardo Bosio, architetto fiorentino ... cit.*, pp. 57-74.

³ L. BILLERI-M.L. BUSI, *Progetti e Realizzazioni di Gherardo Bosio*, in *Gherardo Bosio, architetto fiorentino ... cit.*, p. 132.

⁴ Sull'istituzione e sull'attività dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania si veda M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006, pp. 36-43.

⁵ Per le vicende urbanistiche di Tirana dall'indipendenza alla seconda guerra mondiale si veda B. ALIAJ-K. LULO-G. MYFTIU, *Tirana the Challenge of Urban Development*, Sloba, Škofja Loka 2004, pp. 27-51.

⁶ A. BOLLATI, *Gli italiani in Albania dal 1914 al 1939*, in «Rivista delle Colonie e Rassegna dei possedimenti italiani e stranieri d'oltremare», XIII, 6, giugno 1939, pp. 721-738. Sulle realizzazioni di infrastrutture e di opere pubbliche durante gli anni dell'unione del Regno d'Italia e del Regno d'Albania si vedano: *Albania. Dati storici,*

geografici, economici, culturali e sociali, Editori Riuniti, Roma 1958; *L'unione fra l'Albania e l'Italia - Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, a cura di S. TRANI, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, Roma 2007 (quest'ultimo soprattutto per la documentazione relativa all'attività della Sogene, Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica).

⁷ La penetrazione economica del regime fascista nell'Albania, così come le vicende dell'influenza diplomatica e del supporto militare del Regno d'Italia per l'indipendenza del popolo albanese (già a partire dal 1912 contro l'Impero Ottomano e poi contro le mire espansionistiche di Serbia e Grecia) e infine le ipotizzate affinità culturali nelle storie dei due paesi (principalmente per il patrimonio archeologico ma anche per quello relativo al periodo medievale e alle tradizioni popolari), nel terzo decennio del XX secolo furono oggetto di un nutrito novero di studi e di articoli. Preceduto da isolati contributi scientifici, prevalentemente di carattere economico (fra i tanti ebbe un certo rilievo il saggio del 1915 di U. ROSATI, *Condizioni agronomiche ed economia agraria dell'Albania*, pubblicato a Roma negli *Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze*), il filone di studi sull'Albania registra un sensibile incremento a partire dal decennale della "marcia su Roma", ma sempre in un'ottica strumentale (si vedano, fra le altre, pubblicazioni quali: F. TAJANI, *L'avvenire dell'Albania*, Hoepli, Milano 1932; A. AMENDOLA, *Assimilazione economica dell'Albania*, Edizioni Porti d'Italia, Napoli 1939; M. MICHELANGELI, *Il problema forestale albanese*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1940; G. AMBROSINI, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1940; *Annuario del regno d'Albania, Amministrativo, Corporativo, Sindacale, Agricolo, Industriale, Commerciale*, Ravagnati, Milano 1940; F. MILONE, *L'Albania economica*, CEDAM, Padova 1941). La produzione editoriale di regime sull'Albania, inizialmente finalizzata anche ad instillare l'idea di vicinanza dei popoli italiano e albanese nell'opinione pubblica dei rispettivi paesi (anche se con maggiore attenzione per quella italiana), dopo l'assunzione da parte di re Vittorio Emanuele III della corona di Tirana assume valenze propagandistiche più scoperte, volte a cementare il sentimento di unione dei due paesi e a non confondere

la condizione giuridica del regno balcanico, aggregato ma considerato autonomo, con quella di possedimento, concessione o colonia riservata agli altri territori dell'Oltremare Italiano (Rodi e il Dodecanneso, Libia, Eritrea, Somalia, Abissinia e Concessione di Tientsin); ne è manifestazione esemplare la pubblicazione, a partire dall'aprile del 1940, del periodico bilingue «Albania – Shqipri». Con il sottotitolo «Rivista di politica, economia, lettere, scienze», il periodico si avvaleva di un'elegante quanto spartana veste grafica (in clima con la congiuntura autarchica) e contava sulle firme, fra gli altri, di Giovanni Ansaldo, Mariano D'Amelio, Emilio De Bono, Ettore Muti, Armando Simoncini ma anche di esponenti della cultura albanese fra i quali si distingue Vasil Alarupi. Quest'ultimo, come Marin Sirdani (autore fra l'altro del fortunato volume *L'Albania e gli albanesi*, pubblicato a Tirana nel 1941 per la Distaptur), fa parte di quell'intellighenzia albanese sulla quale il regime fascista contava nella logica di una rinnovata politica del consenso. È in quest'ottica, infatti, che troviamo i nomi dello scrittore Ernest Koliqi e dello statista e studioso Mustafa Merlika Kruja fra i componenti del Consiglio del Centro di Studi per l'Albania della Reale Accademia d'Italia con il cui patrocinio, a partire dall'aprile del 1940, viene pubblicato il periodico «Rivista d'Albania», diretto da Francesco Ercole. Presieduto da Luigi Federzoni, il Consiglio del Centro di Studi per l'Albania annoverava, fra i suoi ventiquattro componenti, oltre ai due esponenti della contenuta compagine filo-italiana degli intellettuali albanesi, personalità di grande rilievo della cultura italiana, fra i quali l'economista cremonese Rodolfo Benini, il geografo fiorentino Giotto Dainelli, il giurista napoletano Amedeo Giannini, l'ingegnere e restauratore veneziano Luigi Marangoni, il linguista e glottologo napoletano Clemente Merlo, il filosofo palermitano Francesco Orestano, l'archeologo romano Roberto Paribeni, il filologo e linguista livornese Paolo Emilio Pavolini, il glottologo e linguista bolognese Carlo Tagliavini. Sotto la Presidenza di Federzoni, da sempre in rotta con l'ala radicale del regime (in aperta ostilità con l'oltranzismo di Roberto Farinacci), il Consiglio del Centro di Studi per l'Albania promuoverà saggi, articoli e rubriche tesi al consolidamento dei rapporti italo-albanesi esclusivamente da un'angolazione scientifico-culturale che distingue il taglio della *Rivista d'Albania* da quello segnatamente propagandistico degli altri periodici dedicati all'Oltremare (a parte talune eccezioni che, per quanto riguarda l'Albania, si limitano a pochi articoli di carattere scientifico come quello di Luigi Susani intitolato *L'Albania – Sguardo bibliografico*, in «Rivista delle Colonie – Rassegna dei Possedimenti Italiani e Stranieri d'Oltremare», XVIII, 5, maggio 1939, pp. 617-621). Al filone degli studi sulla preistoria e sull'archeologia l'organo del Centro di Studi per l'Albania avrebbe riservato, fin dagli esordi, particolare attenzione, a partire dalla puntuale relazione scientifica *La civiltà preistorica nell'Albania* comparsa nel settembre del 1940 (nel III fascicolo della prima annata, alle pp. 279-310) e fino agli ultimi saggi di Pellegrino Claudio Sestieri pubblicati nel 1942, ormai in pieno collasso del dispositivo amministrativo e bellico instaurato dal regime fascista in area balcanica, nella terza e ultima annata del periodico voluto da Federzoni (fra cui a marzo, nel I fascicolo, il resoconto *Scavi ad Apollonia d'Iliria* alle pp. 40-50 ed a settembre, nel III fascicolo, il consuntivo tecnico *Esplorazioni archeologiche*

in Albania, 1941-1942 alle pp. 151-161). Non meno importanti furono considerati altri ambiti di ricerca come la botanica, la letteratura, la linguistica, l'agronomia, la storia (l'attenzione della Reale Accademia d'Italia verso il problema dell'identità degli abitanti di questa regione d'oltre Adriatico è testimoniata dagli studi di Domenico Mustilli, che, fra l'altro, nel fascicolo di marzo del 1942 pubblica l'articolo *L'Iliricità del popolo albanese*, alle pp. 31-39) e la geologia (un ultimo studio, questa volta con più scoperti intenti utilitaristici, di Mario Magnani sulla storia dell'industria estrattiva albanese, dal titolo *Miniere e minerali nell'Albania antica e nella contemporanea*, compare nel fascicolo di settembre del 1942, alle pp. 163-177). Uno spazio particolare fu riservato alle tradizioni popolari, coprendo un ampio ventaglio conoscitivo che dalle ricerche sul permanere di forme di cultura balcanica presso le comunità greco-albanesi stanziate nel meridione d'Italia nella seconda metà del XV secolo dopo la morte di Gjergj Kastrioti Skënderbeu (filone di studi rilanciato dall'articolo di Giuseppe Schirò *Poesia e musica tradizionali degli italo-albanesi in Lucania, Calabria e Sicilia*, pubblicato nel dicembre del 1940 nel IV fascicolo della prima annata alle pp. 404-415) si estese fino alle puntuali analisi di Guglielmo De Angelis d'Ossat sulla cultura materiale e sull'architettura spontanea (si veda in particolare il saggio *Panorama dell'architettura rustica albanese* nel II fascicolo del giugno 1941, alle pp. 156-162). La linea editoriale della «Rivista d'Albania», infine, sembra impermeabile a quella propaganda sull'attivismo urbanistico ed architettonico del regime che proprio nei programmi di produzione edilizia pubblica e di riorganizzazione delle città dell'Albania, ultima conquista dei «Colli fatali», aveva intravisto una sicura formula di credibilità internazionale, sostenuta sia da articoli a carattere divulgativo, come *La nuova Tirana nel segno del Littorio* pubblicato nel fascicolo del giugno 1940 dell'*Illustrazione Italiana* (interamente dedicato alla Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare), sia da saggi di taglio più specialistico, come quello intitolato *Tirana* contenuto nel fascicolo maggio-giugno del 1941 di «Urbanistica».

⁸ L. BILLERI, *Bosio e i piani urbanistici per le città dell'Albania* ... cit., pp. 75-86.

⁹ L. BILLERI-M.L. BUSI, *Progetti e realizzazioni di Gherardo Bosio* ... cit., pp. 107-158.

¹⁰ M.L. BUSI, *Vita e opere di Gherardo Bosio. Regesto dell'attività culturale, didattica e professionale*, in *Gherardo Bosio, architetto fiorentino* ... cit., pp. 49-56.

¹¹ C. CRESTI, *Gherardo Bosio: una breve intensa apparizione nell'architettura degli anni Trenta*, ivi, pp. 9-48.

¹² M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura* ... cit., pp. 11-35.

¹³ L. BILLERI, *I piani urbanistici di Bosio per alcune città dell'Africa Orientale Italiana*, in *Gherardo Bosio, architetto fiorentino* ... cit., pp. 57-74.

¹⁴ Ivi, pp. 60-61, 70.

¹⁵ S. SCARROCCIA, *L'edificazione dell'asse. Marcello Piacentini e Albert Speer 1937-1942*, in *Illusioni di pietra*, a cura di Massimo Martignoni, Museo storico, Trento 2001, pp. 14-37.

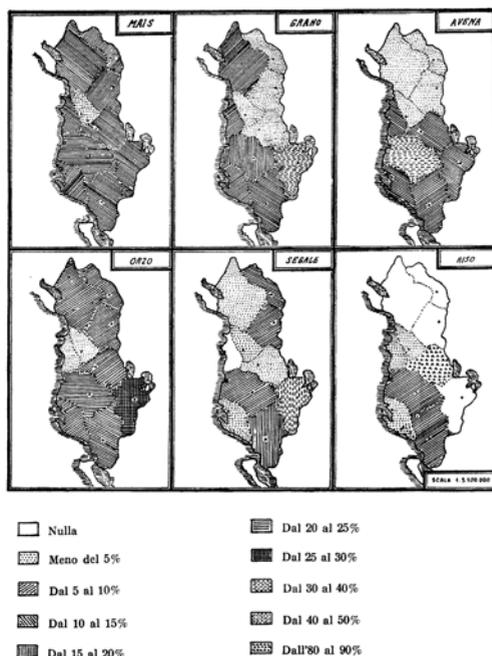
¹⁶ *L'Albania nella civiltà mediterranea – Il Padiglione Albanese alla Triennale d'Oltremare*, in «Albania – Shqipri. Rivista di politica, economia, lettere, scienze», I, n. 4-5, luglio-agosto 1940, pp. 158-173.

Il secondo congresso internazionale per la Protezione della Natura, svoltosi a Parigi nel 1931, invitava da un lato a coltivare nei giardini botanici le specie vegetali rare, endemiche o in via d'estinzione, dall'altro raccomandava la ricerca, maggiormente nelle colonie, e lo sviluppo di stazioni sperimentali botaniche per lo studio delle piante economiche e della flora esotiche¹. Si trattava verosimilmente, come già avvenuto nella seconda metà dell'Ottocento, del desiderio di studiare il comportamento delle specie naturali fuori dal proprio habitat e di comprendere, ai fini scientifici e secondo aspetti anche economici, quali trasformazioni avrebbero subito negli sviluppi arborei o nelle fioriture, o ancora nella riproduzione, le specie non conosciute e acclimatate, ovvero i loro comportamenti nei paesi d'origine, derivando da queste necessità la nascita dei giardini coloniali all'interno delle istituzioni di studi universitari.

Già gli orti botanici scientifici, a più secoli dalla loro creazione (i primi in Europa erano stati quelli di Pisa del 1543, di Padova e di Firenze del 1545), avevano grandemente influito sulla conoscenza e sullo studio delle piante provenienti da paesi lontani (in prima istanza dalle Americhe) attraverso un'attività di circolazione del sapere naturalistico che, più tardi e con il concorso di società di botanica private, avrebbe contribuito ad un certo rinnovamento e arricchimento della flora presso i giardini pubblici e privati².

Nel caso dell'Albania, sebbene l'interesse economico fosse incentrato sullo sfruttamento delle risorse minerarie, la necessità di un adeguato sviluppo dell'agricoltura e di uno sfruttamento dei boschi e delle foreste orienterà diversi studi verso questi settori. Basti citare *Assimilazione economica dell'Albania* di Antonio Amendola del 1939³, *L'Albania agricola, pastorale, forestale* di Giovanni Lorenzoni del 1940, *Il problema forestale albanese* di Mario Michelangeli⁴ del 1940, *Problemi forestali* di Antonio Baldacci del 1941⁵, *Agricoltura e prodotti agricoli in Albania* di Alessandro K. Vlora del 1941⁶. Con il programma di valorizzazione agricola del paese, oltre alla bonifica preliminare in alcune aree, si prevede la divisione in poderi, organizzati come i villaggi dei possedimenti libici, nei quali trovavano posto sia gli italiani che gli albanesi. L'Ente Industriale Attività Agrarie, istituito nel 1926 per incarico del governo italiano, mise in atto la creazione di un'azienda agraria modello, bonificando 5000 ha di terreno e stimolando il sorgere di tre aziende con attività forestali e zootecniche oltre che agricole⁷.

Per la fascia climatica in cui ricade, l'Albania si presenta oggi, oltre che con un considerevole uso del territorio per coltivi, ricca di parchi e di potenziali riserve. La sua flora è piuttosto ricca di varietà, come dimostra la presenza di un'alta percentuale di specie (circa il 30%) piuttosto diversificate rispetto a quelle presenti in Europa



1. Grafico delle colture agricole in Albania nel 1941, rappresentate come superfici proporzionali alla percentuale di produzione (da A.K. VLORA, *Agricoltura e prodotti agricoli in Albania*, in «Rivista d'Albania», II, fasc. IV, dicembre 1941-XX, p. 382)



2. Veduta aerea della città di Tirana dove sono stati evidenziati i principali edifici e le vie che caratterizzano il tessuto urbano. In basso al centro è visibile il parco urbano (da *Tirana, the Challenge of Urban Development*, a cura di B. ALIJK. LULO-G. MYFTIU-S. LOKA, Tirana 2004)

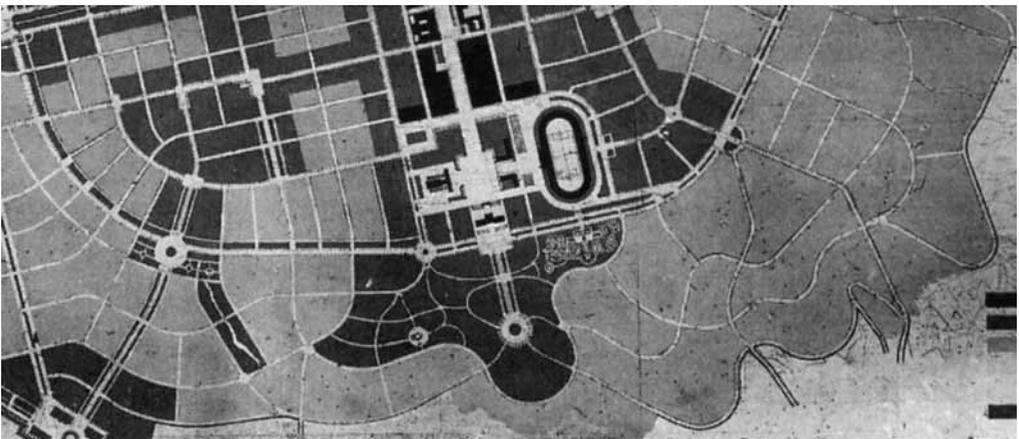
ed è costituita da macchia mediterranea, boschi di quercia e di faggio, boschi di abeti mediterranei e pascoli alpini⁸. Ancora nel 1940 «Le cime e i pendii più battuti dai venti sono poveri di vegetazione – scrive il redattore della guida d’Albania –, ma ricchi di endemismi che stanno a rappresentare gli anelli di congiunzione più singolari con le diverse flore della penisola balcanica e con quelle delle montagne della penisola appenninica centro-meridionale, del Caucaso e dell’Himalaia. Con questi endemismi l’Albania illustra le relazioni esistenti attraverso il tempo e lo spazio fra i vari tipi di vegetazione che specialmente l’epoca glaciale ha lasciato nei Balcani»⁹. Importante crocevia per la migrazione floristica nella penisola balcanica, per la sua posizione geografica al confine con paesi caratterizzati da un clima centro-europeo e paesi a clima mediterraneo, l’Albania è ricca infatti di numerosi microclimi e il suo patrimonio floristico si

distingue per i caratteri mediterranei (24%) piuttosto che per quelli europei (18%).

Evidentemente, è anche per lo studio di tali endemismi e diversità microclimatiche che viene formulata l’ipotesi della fondazione di un orto botanico per Tirana, in prossimità dell’asse e della piazza dei ministeri, il cui progetto viene commissionato a Giulio Bertè che lo redige nel 1937.

Ma sono già anni in cui l’Italia mostra grande interesse verso i giardini, i parchi e il paesaggio, la cui cultura tocca uno dei suoi momenti migliori: dal 1931 al 1940 parchi e giardini sono oggetto di riguardo, non soltanto dal punto di vista della loro conservazione e salvaguardia, con la messa a punto della legge di tutela paesaggistica (1939) e del suo regolamento di attuazione (1940), ma anche come elemento altamente rappresentativo del percorso storico-artistico della nazione.

Proprio con questo fine si era svolta nel 1931 a Firenze (città destinata ad impegnare le proprie forze umane nella direzione ed organizzazione tecnica del nuovo regno italo-albanese) la Mostra del giardino italiano della cui Commissione di Collocamento e organizzazione della mostra (equivalente alla direzione dei lavori per la sistemazione della stessa negli ambienti di Palazzo Vecchio) farà parte quel Gherardo



3. I. Lambertini e F. Poggi, particolare della carta della zonizzazione del PRG di Tirana, 1943), soluzione di continuità tra il tessuto urbano e il parco (da M.A. GUSTI, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Firenze 2006, p.46)

Bosio più tardi chiamato a dirigere l'Ufficio Tecnico per l'edilizia e l'urbanistica di Tirana appena istituito (1939-1941)¹⁰.

All'Ufficio Tecnico fanno capo i progetti di piano regolatore redatti per l'ampliamento delle città distrettuali dell'Albania nei quali, generalmente, a lunghe strade alberate e giardini urbani si accoppiano grandi parchi extra urbani, atti a stabilire un rapporto consistente tra il territorio, di cui viene enfatizzata la presenza di boschi e foreste, e la nuova struttura edilizia.

Si tratta, per i parchi e giardini urbani, di proposte in cui è evidente l'appartenenza alla cultura più aggiornata del periodo, riferita prevalentemente alle opere del tedesco Peter Joseph Lenné (Bonn 1789-Potsdam 1866) realizzate nella prima metà dell'Ottocento, come nel caso del progetto di Pietro Porcinai per il parco della villa reale di Tirana del 1937 (nella realizzazione del parco, tuttavia, saranno introdotte alquante soluzioni proposte nello stesso anno dai fratelli Sgaravatti, con evidenti riferimenti agli impianti italiani rinascimentali e tardobarocchi).

Ma è soprattutto nella progettazione dei grandi parchi extraurbani che i redattori italiani dei piani regolatori delle città albanesi fanno capo alle realizzazioni, già famose, di Frederick Law Olmsted (Hartford 1822-1903), introducendo, anche nel tessuto esistente, quei viali alberati di collegamento ai margini del parco, quelle circonvallazioni paesaggistiche che finiscono con il costituire delle vere e proprie parkways in chiave urbana. E se Lenné si affianca alle realizzazioni sviluppate da Jean-Charles Adolphe Alphand (Grenoble 1817-Parigi 1891) per i giardini di quartiere parigini, l'opera dell'americano Olmsted assai vasta, e i temi della sua sperimentazione, si confrontano, fin dal progetto per il Central Park di New York del 1858, con il miglioramento del rapporto uomo/natura, la valorizzazione del paesaggio naturale e l'uso dei suoi elementi, l'attraversamento viario delle aree paesaggistiche, il condizionamento del sito nella sistemazione di grandi complessi architettonici. Ma, soprattutto, si contraddistinguono per merito della sua capacità di prefigurazione del futuro delle città, dove i parchi hanno il compito di conservare la memoria dei luoghi¹¹. Prepotentemente allora, la cultura internazionale si affaccia nella realtà albanese con le proposte di piani regolatori ai quali oggi affibberemmo anche l'attributo di paesaggistici.

Il grande asse alberato e attrezzato con filari d'alberi d'alto fusto e giardini progettato da Armando Brasini nel 1926 per Tirana non fece che costituire l'anello di congiunzione utile ad attuare il sistema passeggiata monumentale-parco extraurbano, al cui centro venne sistemata la villa reale con i suoi giardini e il proprio parco. L'ipotesi si rivelò in linea con la riflessione, a 80 anni di distanza, sulla fattibilità del sistema parkway-parco urbano che Olmsted aveva sapientemente adottato particolarmente a Boston creando un paesaggio interno-esterno alla città e permettendone i collegamenti e l'attraversamento.

Il progetto di piano Regolatore per Tirana del 1939-1941 redatto da Gherardo Bosio con Ivo Lambertini mostra, da questo punto di vista, l'appartenenza a quelle direttive che vedevano nella creazione dei grandi parchi lo strumento di controllo e di conoscenza di un territorio da valorizzare e governare al tempo stesso¹². Nel 1941, alla morte di Bosio, Lambertini, che si era già cimentato nella progettazione di giardini, si dedicherà all'affinamento del piano e alla stesura del regolamento di attuazione. Ancora allievo della Scuola di Architettura di Firenze, Ivo Lambertini era stato giudicato meritevole di menzione per il suo progetto di giardino privato presentato al concorso omonimo indetto nell'ambito delle manifestazioni collaterali alla Mostra del giardino storico italiano del 1931¹³. Modernamente ordinato, il giardino presentava un semplificato richiamo ai modelli "arts and crafts" sviluppati tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento e che, nel proporre la rivalutazione del quotidiano e dell'opera artigiana, finivano con il considerare il giardino come fenomeno artistico e architettonico in autentica ripresa della tradizione geometrica italiana, proprio mentre si sviluppava in Inghilterra il gusto del "giardino naturale" realizzato per aggregazioni floristiche a crescita spontanea¹⁴.



4. Piano Regolatore Generale per la città di Milioti (da M.A. Giusti, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Firenze 2006, p. 68)



5. Tirana, parco pubblico, veduta dell'impianto boschivo (foto E. Mauro, 2011)



6. Tirana, parco pubblico, veduta di uno dei viali secondari (foto E. Mauro, 2011)

Per il Piano regolatore della città di Tirana, nella stesura definitiva del 1943 con la consulenza di Ferdinando Poggi, Lambertini scrive: «per accentuare chiaramente il carattere di città giardino sono state distribuite in aree ancora nude di fabbricati ampie zone destinate a giardini e parchi pubblici», «Tali giardini sono stati distribuiti in modo da dotare ogni quartiere di un'adeguata zona di riposo integrata da una conveniente rete di strade e viali alberati che colleghino tra loro questi giardini e possano permettere, anche all'interno della città, lunghe passeggiate tra il verde e la varia visuale di alberi e piante»¹⁵. Il piano, fin dalla stesura di Bosio, aveva una dominante paesaggistica da città-giardino e racchiudeva i quartieri esistenti dentro due concentriche circonvallazioni alberate, la più interna con un solo filare e la più esterna con due filari di alberi e una fascia centrale arbustiva. E il futuro carattere di città-giardino era già delineato nella densità abitativa: i quartieri intensivi esistenti accoglievano 56.000 abitanti su una superficie di 280 ha, i quartieri estensivi prevedevano 44.000 abitanti su una superficie di 550 ha.

Lo studio di massima per il piano regolatore della città di Porto Edda (Saranda) redatto da Bosio con Giuseppe Paladini¹⁶ fra il 1939 e il 1940 o il piano regolatore della città di Valona redatto dagli stessi nel 1939, attenti alla morfologia dei luoghi, adottano una evidente pianificazione da città-giardino



7. Tirana, parco pubblico, veduta del lago (foto E. Mauro, 2011)



8. Tirana, parco pubblico, veduta del lago e attrezzature di uso collettivo (foto E. Mauro, 2011)



9. Tirana, parco pubblico, veduta del viale (foto E. Mauro, 2011)

distesa lungo il litorale.

Per Durazzo, in analogia con quello di Tirana, il piano regolatore, ancora redatto da Bosio con Ferdinando Poggi e Ferrante Orzali nel 1939 (e approfondito nel 1942 con particolari e tematismi da Leone Carmignani) accompagna il margine di entroterra del tessuto urbano con la creazione di una vasta area di parco che ingloba presenze storiche e variabilità altimetriche del terreno.

Ideati con diverse modalità, ma più vicini all'esperienza americana, appaiono il piano regolatore di Elbasan, redatto nel 1942 da Ivo Lambertini con Ferdinando Poggi, con un sistema di parchi intorno al tessuto urbano, e il piano regolatore di Miloti, con un unico grande parco.

In tutti, i collegamenti tra aree di parco e tessuti urbani sono enfatizzati dalla creazione di passeggiate alberate di ampio respiro; i viali della grande circolazione all'interno del parco seguono logiche di percorribilità panoramiche e vedutistiche mentre la viabilità minore è destinata al più concreto godimento naturale. Le proposte progettuali suggeriscono l'impiego di una modalità riferita alla grande scala territoriale, come quella del sistema relazionato dei parchi extraurbani per la collettività, su un territorio e un patrimonio floristico ritenuti centro-europei e mediterranei al tempo stesso e per questo acquisibili ad un comune patrimonio collettivo.

In ultima istanza, l'introduzione di parkways e di parchi pubblici nei progetti di piano regolatore delle città albanesi diviene, di fatto, la regola dominante della trasformazione del territorio in paesaggio.



10. Tirana, parco pubblico, veduta di uno dei viali secondari (foto E. Mauro, 2011)s

NOTE

¹ C. MARINUCCI, *Giardini Botanici ed Arboreti nel mondo*, in *Società Botanica Italiana, Orti botanici, giardini alpini, arboreti italiani*, a cura di F.M. RAIMONDO, Grifo, Palermo 1992, pp. 19-30. Il primo congresso si era svolto a Parigi nel 1923 e aveva affrontato le tematiche della conservazione e protezione delle piante nei giardini botanici e nelle stazioni sperimentali di agricoltura.

² Ciò ha permesso successivamente la databilità certa di alcuni impianti privati o di alcune loro trasformazioni proprio a partire dalla presenza di alcune piante e dal periodo della loro introduzione (valga per tutte, in Sicilia, l'*Araucaria Bidwilli*).

³ Con prefazione di Antonio La Rocca, presidente della Fiera del Levante di Bari, Edizioni Porti d'Italia, Napoli 1939, nella collana di monografie economiche e statistiche diretta da Vittorio Amedeo Caravaglios, il volume parla diffusamente: del patrimonio forestale che occupa il 30% dell'intero territorio per un totale di 991.368 ha, delle specie più ricorrenti come quercia, cerro, olmo, frassino, abete, pino, larice; dei pascoli la cui superficie occupa 826.140 ha; dei coltivi estesi per 633.377 ha di superficie coltivabile e per 331.456 ha coltivati. Si veda anche, fra gli altri, G. GIAMBALVO DE GREGORIO, *L'Albania e la sua funzione*,

in «*Problemi Mediterranei*», nn. 9-10, settembre-ottobre 1939, XVII (edito dalla Tipografia Assistenziano per i liberati dal carcere, Palermo).

⁴ Il primo apparso nel numero di luglio-agosto 1940 del «*Giornale degli economisti e Annali di economia*»; il secondo edito dalla Reale Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, Roma 1940.

⁵ In «*Rivista d'Albania*», II, fasc. I, marzo 1941, XX, pp. 85-89.

⁶ In «*Rivista d'Albania*», II, fasc. IV, dicembre 1941, XX, pp. 375-390.

⁷ L'azienda agricola era situata nella valle del fiume Arzen ad alcuni chilometri da Durazzo, in direzione di Tirana (TCI, *Guida d'Italia: Albania*, Milano 1940, pp. 147-148).

⁸ Allo stato attuale il faggio è la specie arborea più comune in Albania. Le foreste di faggio sono presenti tra 800 e 1600 m in Albania settentrionale, tra 1000 e 1800 m nella parte centrale e tra 1200 e 1900 m nel sud-est del paese. Le quercete (*Quercus* spp.) sono al di sopra della macchia ad un'altitudine tra i 400 e 1250 m e si presentano come formazioni pure o miste con quercia, carpino, pino nero, castagno, acero, faggio e tiglio. L'abete mediterraneo si trova a sud, nelle regioni di Sotire, Hotove, Germej ad un'altitudine tra 1000 e

1700 m. Le foreste di abete sono costituite da abete dei Balcani localizzato nelle regioni meridionale e sud-orientale. Il pino di montagna è presente in condizioni pedoclimatiche più difficili ad altitudini tra i 1600 e 2100 m al nord e tra 1700 e 2300 al sud. Le foreste sono sempre formazioni pure e rappresentano il risultato del loro breve periodo di rigenerazione, dell'influenza di venti intensi e gelate tardive. I castagneti sono presenti nella parte centrosettentrionale del paese e, più limitatamente, a sud (tratto da *Flora e vegetazione in Albania*, a cura di J. VANGJELI-B. RUCI-A. MULLAJ-M. XHULAJ, in «Cahiers Options Méditerranéennes», 2000, vol. 53, pp. 51-66).

⁹ TCI, *Guida d'Italia: Albania ... cit.*, p. 33.

¹⁰ La Commissione di Collocamento era composta, oltre che da Bosio, da Amato Amati, Baccio Maria Bacci, Jack Pozzi Bellini, Francesco Chiappelli, Sebastiano Dal Pozzo, Camillo Fossi (Comune di Firenze, *Mostra del giardino italiano. Catalogo*, Comune di Firenze, Tip. E. Ariani, Firenze 1931).

¹¹ Parlando di New York infatti Olmsted profetizza: «Verrà il giorno in cui [...] sarà interamente costruita, in cui tutti i vuoti e i pieni saranno completati, in cui la pittoresca varietà delle formazioni rocciose dell'isola [di Manhattan] sarà stata trasformata in fondamenta per file di lunghe strade monotone, e ammassi di edifici alti e squadrati. Non rimarrà alcun ricordo della superficie attuale, così varia e pittoresca, se non per i pochi acri del parco» (1858). Si vedano per tutti: G. PETTENA, *Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, con W. ALEX, Centro Di, Firenze 1996; A. KRIEGER-A. MACKIN, *Il sistema dei parchi di Boston*, in «Casabella», n. 527, settembre 1986, pp. 42-53. Diverso è l'atteggiamento di Jean-Charles Adolphe Alphand, quando realizza a partire dal 1854 i parchi urbani dentro la città di Parigi in forma di promenades. Infatti, mentre per Olmsted il punto d'osservazione rimane la città, come casa dell'uomo da cui osservare la natura come memoria di un passato; per Alphand il passato non è sola memoria e la natura rimane il luogo d'origine da cui osservare la città che cambia.

¹² Gherardo Bosio aveva vissuto nel 1928 una pur breve esperienza presso uno dei più accreditati studi di architettura newyorkesi, McKim, Mead & White, con il quale Olmsted aveva avuto rapporti almeno in occasione dell'esposizione colombiana del 1893. Fra il 1890 e il 1893 Olmsted aveva infatti prestato la propria consulenza nella scelta di Jackson Park per la World's Columbian Exposition di Chicago, finché nel 1895, ultimo anno

della sua attività, ne aveva disposto la risistemazione. La realizzazione del complesso espositivo per la celebrazione colombiana era stata quindi affidata allo studio McKim, Mead & White, famoso per le sue realizzazioni quanto, qualche anno più tardi, per l'omicidio di White avvenuto per motivi passionali. Stanford White (1847-1906) fu infatti ucciso la sera del 25 giugno 1906 da Harry Kendall Thaw (1871-1947), miliardario statunitense la cui moglie, Evelyn Nesbit, aveva avuto con White rapporti di intimità dei quali il marito sospettò la continuità anche dopo il matrimonio. Charles Follen McKim era morto nel 1909, mentre l'ultimo titolare dello studio, William Rutherford Mead, moriva a Parigi il 19 giugno 1928. È allora che Bosio è indotto ad interrompere la propria esperienza americana, durata dal mese di maggio al mese di giugno del 1928, lavorando verosimilmente con James Kellum Smith sr, nello studio fin dal 1924. Si veda *Gherardo Bosio architetto fiorentino, 1903-1941*, a cura di C. CRESTI, Pontecorboli editore, Firenze 1996, p. 53. Il viaggio di Bosio in America era comunque funzionale anche alla visita dei parenti newyorkesi della moglie, Emily Maude Waterworth, sposata nel mese di aprile del 1928. Nata a Firenze nel 1899 da Margaret Davenport Alexander (1869-1971) e da Henry Wetherhead Waterworth (1865-1915) entrambi statunitensi, Maud Bosio, come poi si fece chiamare, nel gennaio del 1953 sposò i principi Bahá'í divenendo uno dei membri più attivi dell'Assemblea Spirituale fiorentina e tra i maggiori sostenitori della comunità in Sicilia.

¹³ *Il concorso del giardino italiano a Firenze*, in «Architettura e Arti Decorative», X, fasc. XI, luglio 1931, pp. 533-546, ill. p. 544.

¹⁴ Lo stesso Bosio, che partecipava attivamente all'organizzazione della manifestazione, pubblica sulla rivista «Domus» l'articolo *Il concorso di Firenze per un giardino privato moderno all'italiana* (aprile 1931, pp. 20-27 e 84).

¹⁵ Riportato da M.A. Giusti, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006, p. 58 e sgg. Si veda anche, oltre al volume *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945*, a cura di E. GODOLI-M. GIACOMELLI, Maschietto editore, Firenze 2005, l'articolo di P. CAPOLINO, *Tirana: a capital city transformed by the Italians*, *Planning Perspectives*, 26, n. 4, october 2011, pp. 591-615.

¹⁶ Giuseppe PALADINI, *Ricordo di un Ufficio di Urbanistica Integrale*, in «Bollettino Tecnico», ottobre-novembre 1954, pp. 118-123.

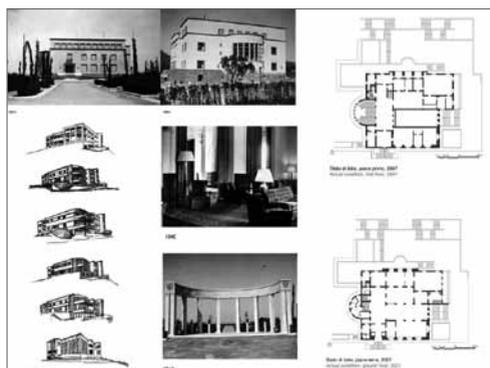
VILLA REALE DI TIRANA: ARCHITETTURE, GIARDINI, ARREDI, OPERE D'ARTE, DAI PROGETTI DEL VENTENNIO AL PROGETTO DI RESTAURO

MARIA ADRIANA GIUSTI

La villa già Reale si trova sulla collina a Nord di Tirana e si estende su una superficie di 37 ettari. Comprende il palazzo, oggi detto delle Brigate e il parco, con gli edifici di servizio, la cappella, le serre e altri manufatti. Fu fatta costruire da re Zog che aveva previsto anche altre due ville sulla stessa collina per le principesse. Per la capitale dell'Albania che durante il ventennio fascista fu al centro di grandi progetti di rinnovamento urbano, il complesso acquista fin dalla sua costruzione e ristrutturazione avvenuta a pochi anni di distanza, un notevole valore simbolico. Residenza di Re Zog e, dal 1939, del Luogotenente è il luogo eletto di scenari politici, dove si svolgono incontri e cerimoniali, si siglano accordi politici. E quanto si volesse enfatizzare questo ruolo di rappresentanza, lo dimostra il progetto, non realizzato, di Gherardo Bosio che mostra il palazzo come fuoco di una scena prospettica con l'anfiteatro situato dalla parte opposta dell'asse centrale di penetrazione (lo stesso tema teatrale che Pietro Porcinai aveva previsto nel progetto per il parco del 1937). Il tema punta sulla dimensione spettacolare del giardino, i cui progetti (di Porcinai e Sgaravatti prima, di Gherardo Bosio poi) declinano verso le forme più accreditate della tradizione italiana. Una tradizione in pieno revival già prima del dibattito che suscitò la Mostra del Giardino italiano di Firenze del 1931 e le pagine di «Domus» di quegli anni, a cui Gherardo Bosio partecipa attivamente. In questo contesto, la villa di Tirana, diventa un territorio sperimentale di grande interesse per reinterpretare in chiave moderna i nodi centrali dello «stile italiano», non solo nell'architettura e nel giardino, ma nella concezione stessa di unità tra interno ed esterno, tra macro e micro progettazione.

Ancora oggi, la villa svolge un ruolo attrattivo nella vita politica e sociale più rappresentativa della capitale. La sua vicenda costruttiva è particolarmente significativa perché vede l'intervento di tutti gli architetti accreditati, da Florestano di Fausto che sigla una prima planimetria e passa la mano a Giulio Berté, fino a Gherardo Bosio e Ferdinando Poggi. Non solo. Vi lavorano anche artisti come Antonio Maraini, paesaggisti come Pietro Porcinai, imprese di costruzione, maestranze, alcune delle quali sono attive anche in altri cantieri aperti nello stesso periodo a Tirana ¹.

Si tralascia di commentare la cospicua mole di disegni, capitolati, fotografie, reperiti negli archivi sia italiani che albanesi, rimandando a quanto più recentemente pubblicato ², per richiamare alcuni punti salienti del processo progettuale e focalizzare l'attenzione sul progetto di conoscenza finalizzato alla conservazione di tutto il complesso. Va subito detto che tale processo è minuziosamente riscontrabile dalle fonti documentarie che attestano i lavori più minuti, accompagnando l'iter dai preliminari fino allo *Specchio riassuntivo della gestione tecnico economica*, siglato dal Ministero degli Affari Esteri, Sottosegretario degli affari esteri albanesi e dal Genio Civile ³.



1. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, tavola-tipo dello stato di fatto (Politecnico di Torino, 2007-2008)

L'approfondimento della vicenda costruttiva definisce l'intero processo progettuale, a partire da



2. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, veduta del palazzo dal giardino con statua di Antonio Maraini, in fase di completamento secondo il progetto di G. Bosio, foto d'epoca del 1941 (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



3. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, giardino d'inverno realizzato secondo il progetto di G. Bosio, foto d'epoca del 1941 (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

una planimetria del 1935, siglata da Florestano Di Fausto (impegnato nello stesso periodo nel progetto per la villa di Durazzo), che attesta un complesso comprendente un «Palazzo reale, una Villa del re e una per le principesse». Un nucleo di disegni reca la firma dell'ingegner Giulio Berté, che elabora diverse soluzioni morfologiche, fino a definire i dettagli esecutivi dei pavimenti, dello scalone monumentale, dei particolari scultorei, di alcune decorazioni parietali, degli impianti interni ed esterni, ecc. La soluzione progettuale di Berté è il punto da cui parte Gherardo Bosio nel ripiasmare l'edificio, dal 1939 sede del luogotenente del Re a Tirana, Francesco Jacomoni di San Savino, legato da rapporti di amicizia personale col ministro Galeazzo Ciano. Bosio interviene nel processo esecutivo, ridisegna i volumi, come dimostrano i ritocchi dei disegni, le acquisizioni, le varianti, elabora inoltre gli arredi interni, le finiture, gli annessi e il giardino.

Il progetto si conclude con la revisione del 1942. Lo dimostrano date e sigle in margine ai numerosissimi disegni, che attestano il passaggio da Gherardo Bosio (1939-1941) a Ferdinando Poggi (1942), confermando gli aggiornamenti ancora in atto. Dalla corrispondenza emerge il ruolo di Ferdinando Poggi (Firenze 1902-1986). Come consulente all'urbanistica nella Direzione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania (con nomina del 1.5.1941), Poggi conclude i progetti avviati da Bosio e redige quelli per opere di nuova costruzione, a completamento dell'intero complesso. Nella residenza luogotenenziale, egli si applica alla soluzione definitiva del parco e di tutti gli edifici che ne fanno parte, come il padiglione della servitù, le casermette, la cappella Palatina. Sempre a Poggi, è affidata la direzione artistica dell'arredamento interno, progettato da Bosio che aveva disegnato ogni particolare costruttivo selezionando materiali, artisti, maestranze), nonché, infine, l'allestimento del palazzo in occasione della visita del Re.

L'architettura dell'edificio risponde in maniera significativa al tema della villa italiana, giocato su aggiornamenti compositivi e variabili asimmetriche. All'intransigente semplicità del volume compatto si contrappuntano forme absidate che riflettono la distribuzione degli interni. Il grande salone a doppia altezza, le sale comunicanti, la chiarezza funzionale, la morfologia semicircolare della scala principale, la loggia col giardino pensile, il rapporto con l'esterno, dominato dal viale di cipressi che attraversa il parco, il giardino a stanze con le piante modellate geometricamente, sintetizzano i nodi-chiave di un linguaggio che coniuga la tradizione classica della villa italiana con le ricerche del movimento moderno.

Il processo costruttivo puntualmente registrato trova riscontro nel rilievo fotografico, geometrico, dei materiali, dello stato di conservazione. Il rilevamento diretto dimostra che il palazzo si è sostanzialmente conservato sia nell'assetto morfologico che strutturale. L'impianto si sviluppa su più livelli: un piano interrato, terreno rialzato, un primo e secondo piano. La struttura portante è di cemento armato e i muri perimetrali e trasversali sono costituiti da muratura di pietrame, mentre, ai piani superiori la struttura portante è chiusa con muratura di mattoni a camera d'aria. Le facciate, intonacate sono disegnate da

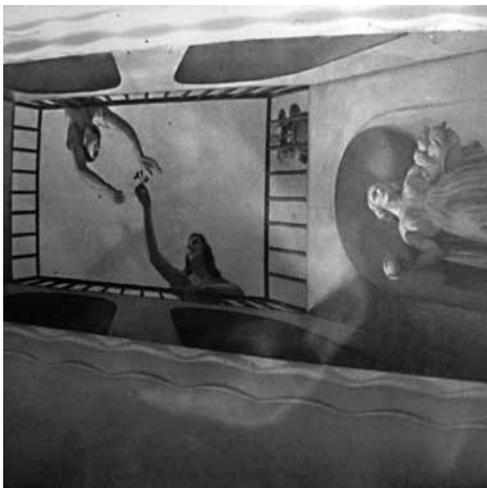
finestre regolari con stipiti in travertino e serramenti in legno. A fronte della ricchezza dei dettagli esecutivi del cantiere reperiti negli archivi, preme qui soffermarci sul trattamento delle superfici perché gli interventi più recenti di manutenzione, hanno ignorato le informazioni contenute nella *Relazione tecnica* del 1937. Dove si specifica l'impiego di «malta staccata di calce e sabbia dolce» e, per quelle esterne «intonaco colorato tipo Terranova, intonaco di granito artificiale»⁴. Tali informazioni potevano consentire un recupero, non tanto della materia originale probabilmente modificata già nel corso dei lavori di completamento del 1940-1942, e comunque rimossa negli anni 1950, ma il reimpiego motivato e coerente con l'architettura del periodo, di materiali diffusi nelle pratiche edilizie degli anni tra le due guerre.

Il rilievo degli elementi architettonici e decorativi puntualizza la varietà dei materiali di finitura impiegati nelle superfici orizzontali e verticali, evidenzia i gradi di libertà e di vincolo dei singoli ambienti, verifica i livelli di accessibilità. Il raffronto tra i progetti, le foto di cantiere e i rilievi dello stato attuale, ne registra le principali trasformazioni che hanno interessato le superfici murarie, gli ambienti di servizio del piano interrato, la disposizione degli arredi mobili, nonché la perdita di alcune delle opere d'arte presenti nelle foto d'epoca. La ricognizione del cantiere storico, alla luce del processo di trasformazione, è la base del progetto preliminare di conoscenza, che ha l'obiettivo di individuare la fenomenologia della fabbrica, le patologie, i veicoli d'aggressione, le condizioni di contorno. Si è trattato quindi di organizzare i dati analitici, prevedere i livelli di approfondimento, di restituzione, di lettura, per finalizzarli alla conservazione dell'esistente e, da qui, procedere alla verifica della compatibilità degli usi previsti coi caratteri costruttivi, compositivi, storici e paesaggistici del complesso.

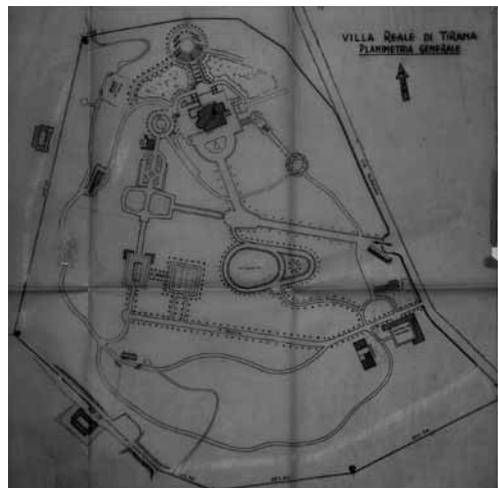
Master-plan del complesso

Il progetto, redatto da un team di docenti e ricercatori del Politecnico di Torino e di Milano, sulla base di un accordo siglato tra il Governo Albanese, l'Istituto dei Monumenti di Tirana e il Politecnico di Torino, con ruolo di coordinamento⁵, ha valutato puntualmente tutte le componenti del "sistema", predisponendo un *masterplan* su cui impostare i progetti esecutivi di restauro e di rifunzionalizzazione⁶.

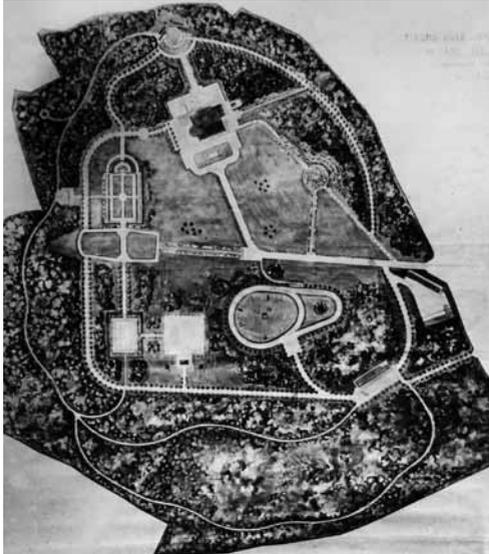
Palazzo delle Brigate. Per quanto concerne il palazzo, evidenziati gli elementi qualificanti e le loro condizioni di degrado, verificate le possibili modifiche funzionali, è stato redatto un meta-progetto che individua la compatibilità degli usi concordati coi funzionari del governo albanese coi caratteri identitari che qualificano il complesso. Fondamentale per gestire tutta l'operazione su basi condivisibili, è l'elaborazione di un "glossario", cioè un elenco ragionato dei materiali ed elementi tecnologici presenti e caratterizzanti. Questo ha consentito di stabilire i punti deboli e i punti di forza, stanza per stanza, secondo uno schema analitico riconducibile all'organicità strutturale e figurativa dell'insieme. In relazione alla compatibilità



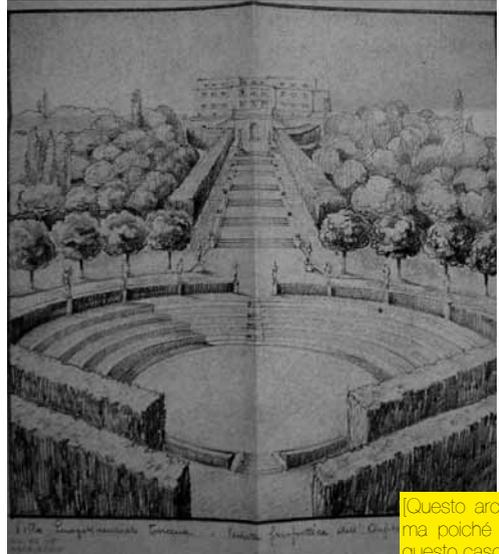
4. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, decorazioni delle pareti dell'atrio, oggi non più visibili, foto d'epoca, s.d. (Tirana, Arkivi i Shtetit Shqiptar)



5. Villa Reale, Tirana, planimetria generale del complesso con la definizione del parco e gli edifici militari lungo il perimetro, 1942 (Archivio eredi Gherardo Bosio, Pelago, Firenze).



6. Villa Luogotenenziale, Tirana, il parco secondo il progetto di G. Bosio, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Tekniki Ndërtimit)



7. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 20.11.1939, Veduta prospettica dell'anfiteatro e adiacenze, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

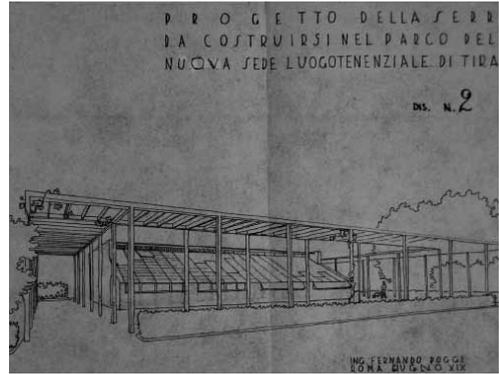
[Questo archivio era in sigla ma poiché compare solo in questo caso è stata sciolta]

d'uso e alla sostenibilità dell'intero progetto (gestione compresa), sono stati previsti tre diversi livelli, tutti ugualmente coerenti con la vocazione residenziale e di rappresentanza originaria, che tengono conto anche dell'adeguamento alla normativa vigente U.E. in relazione all'accessibilità, sicurezza, contenimento energetico. Più precisamente, si è previsto sia di conservare la funzione unitaria del palazzo come museo di se stesso, con un percorso continuo di tutto l'edificio, sia di destinarlo a funzioni miste, con due possibili percorsi di visita: parco e piano interrato; oppure piano interrato e piano secondo (e ultimo) con giardino pensile. In ognuna di queste soluzioni possibili, è prevista un'area di accoglienza e di servizi per il pubblico (bookshop, ristorante, spazio espositivo per mostre permanenti e temporanee), localizzata al piano interrato, dove si trovano le cucine con spazi specializzati di pasticceria e lavanderia, tutti ancora conservati, con la loro caratterizzazione funzionale. L'area accoglienza, direttamente comunicante col giardino e con la possibilità di allocarvi un ristoro estivo, è situata strategicamente, nella previsione più immediata di apertura al pubblico del parco e del successivo di collegamento col palazzo e con tutti gli altri manufatti disseminati nel parco, come le serre, la Cappella Palatina, gli annessi di servizio. Per quanto concerne gli interni, l'analisi degli arredi mobili, documentati stanza per stanza dagli album di disegni conservati nella villa, ha portato all'elaborazione di schede-tipo che costituiscono la base per la formazione di un G.I.S., necessario non solo nella fase dell'inventariazione e del restauro, ma anche della gestione manutentiva.

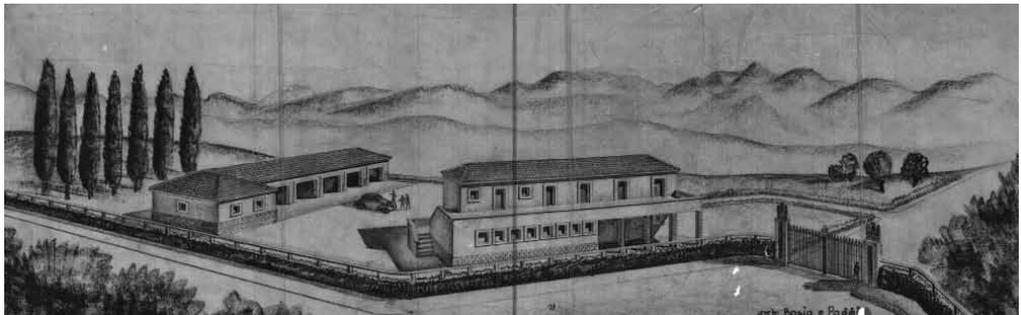
*Cappella Palatina*⁷. Realizzata per volere di Vittorio Emanuele III, dal 1939 re dell'Albania, si trova all'interno del giardino, su un piccolo promontorio appartato e non visibile né dalla residenza, né dal parco; un monte sacralizzato dalla presenza del piccolo tempio che rimanda ai modelli delle cappelle dell'Alessi. Il codice rinascimentale viene declinato in maniera "nuova", novecentista. L'impianto è ad aula unica con abside a catino semicircolare, anticipato da un pronao schermato dal profilo astratto di una serliana. L'interno è caratterizzato da una volta a vela di mattoni in foglio, intonacata a calce e tingeggiata color avorio chiaro, coerente con la stessa matrice rinascimentale con richiami all'architettura paleocristiana e bizantina nel catino absidale rivestito da un mosaico in vetro blu di Murano fornito dalla ditta Salvati di Venezia. Poggi ricorre ai materiali autarchici, trattati con tecniche moderne: la pietra di Trani della pavimentazione, lucidata internamente e martellinata esternamente, i serramenti di legno e di ferro, con tamponamenti in vetro e in alabastro, il porfido rosso lucido, filettato di lapislazzuli e il marmo giallo dell'altare, le 14

formelle della *via crucis* in pietra bianca con piccole croci in bronzo. La selezione stilistica esprime il legame profondo con la tradizione etnica dell'Italia e la consapevolezza dei valori semantici veicolati dalla cultura della tradizione cristiana, dal bizantino al rinascimento. Si rileva un degrado diffuso dell'edificio, dovuto all'interruzione dell'uso e alla mancanza di manutenzione. In particolare la struttura è interessata da un esteso fenomeno di degrado dovuto a umidità ascendente e discendente aggravata da fenomeni di deterioramento biologico dovuti alla situazione di contorno. Analogamente i muri di cinta, con porzioni interessate da decorazioni spontanee di valore documentario, presentano uno stato diffuso di degrado. L'intervento tende a conservare la permanenza del bene, tramite il contenimento delle cause di degrado (rifacimento del manto di copertura e impermeabilizzazione, controllo del regime delle acque discendenti e ascendenti, ecc.), la ripresa degli intonaci ammalorati, parziali integrazioni dei materiali, restauro delle superfici decorate.

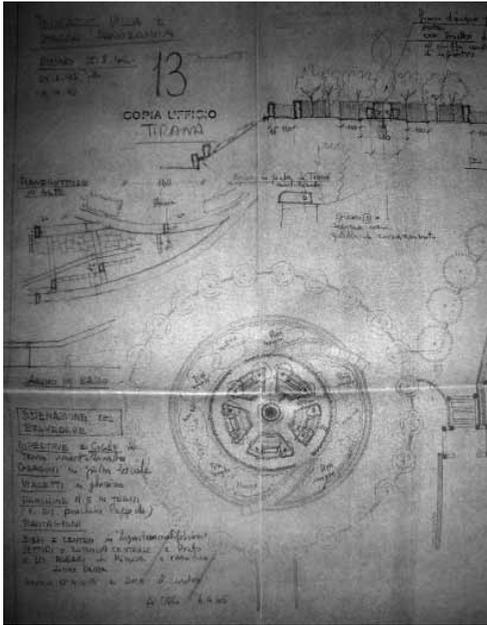
Parco. Si estende per circa 36 ettari verso la collina, all'interno dei limiti della residenza definiti da una recinzione di arcate continue, progettata dallo stesso Bosio. A lui si deve una prima rielaborazione delle soluzioni presentate da Pietro Porcinai e Sgaravatti nel 1937. Le mutate condizioni ed esigenze della committenza, ne comportano la ridefinizione morfologica che corrisponde a quella attuale. A questa nuova versione collaborano ancora paesaggisti toscani, come attesta la corrispondenza per la realizzazione della serra del 1941-1942. Nel 1937 sono infatti elaborati due progetti: quello di Pietro Porcinai (Settignano, 1910-1986) col vivaista Martino Bianchi di Pistoia (si ricorda che nell'archivio Porcinai di Firenze è conservato anche il plastico del progetto) e quello dell'ufficio dei Fratelli Sgaravatti di Padova (14.2.1937). Le due soluzioni sono molto diverse tra loro e rispondono anche a diverse dimensioni del lotto (probabilmente quello di Porcinai era pensato per una delle altre ville o comunque in una diversa sistemazione del complesso). Nel progetto Sgaravatti una sequenza di percorsi circolari s'interseca e si ricompile in nuclei centrali (fontane, labirinti, teatri, giardini di fiori, luoghi ludici); mentre il progetto di Porcinai è impostato su soluzioni marcatamente paesaggistiche, ricorrendo alla scorrevole fluidità dei tracciati che foggiano piazzole, radure, boschetti, nei quali si inseriscono i diversi episodi. Quest'ultimo progetto reca inoltre un' indicazione puntuale della flora, suddivisa per zone (prato antistante; bosco laterale, galoppatoio, bosco perimetrale, lago circondato da spiaggia inerbita, percorsi interni di collegamento e tempietto a pianta centrale). La soluzione che fu adottata, ridotta nelle dimensioni rispetto alle prime ipotesi, riprende



8. F. Poggi, Villa Luogotenenziale, Tirana, giugno 1941, *Progetto della serra da costruirsi nel parco della nuova sede Luogotenenziale, Tirana, veduta prospettica* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



9. G. Bosio, F. Poggi, progetto delle caserme, 1940, *veduta generale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



10. Sistemazione del parco secondo il progetto definito da G. Bosio sulla base dei preliminari di P. Porcinai e fratelli Sgaravatti del 1937, schizzi e particolari del belvedere e di altre aree, con indicazioni delle piantumazioni, 25.8.42 (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

alcuni caratteri compositivi della proposta di Sgaravatti. Ciò è deducibile dal confronto tra lo stato attuale e le planimetrie generali del 1937, del 1938, coi relativi particolari, e il rilievo del 1943, corrispondente a quanto effettivamente realizzato. Preso atto delle mutate condizioni ed esigenze della committenza, Bosio e Poggi portano a definizione la morfologia che corrisponde a quella attuale. L'area viene quindi a comporsi in più zone: di fronte al palazzo, la fontana centrale con la catena d'acqua e il gruppo scultoreo; da un lato, la sequenza dei giardini col grande asse alberato, fontane e sculture, il labirinto spiralforme, il giardino dei fiori; dall'altro lato, la fontana e il viale che si sviluppa dal palazzo e, a quota più elevata, l'oratorio neorinascimentale nascosto nel bosco; mentre il giardino con piscina, i pergolati, il galoppatoio si sviluppano a sud del parco, nelle vicinanze degli edifici luogotenenziali di servizio.

La sovrapposizione dei disegni ha consentito di verificare le trasformazioni avvenute negli anni più recenti e impostare su questa analisi il progetto di restauro. Se l'impianto originario si è conservato nelle linee compositive, si riscontra un degrado diffuso che interessa tutte le componenti materiche e strutturali, come la vegetazione, la statuaria in marmo e bronzo, il sistema idraulico ormai inefficiente (sulla rete irrigua è stato di

grande utilità il progetto col relativo capitolato redatti nel 1939-1940)⁸. Si è pertanto monitorato lo stato di conservazione, procedendo per tematismi relativi alle componenti polimateriche (vegetazione, suddivisa per categorie e specie, opere d'arte, percorso idraulico, serre, manufatti, ecc. che ha consentito di



11. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, belvedere nel parco in fase di realizzazione, secondo l'ultima versione del progetto di G. Bosio rivisto da F. Poggi, foto d'epoca del 1942 (Tirana, Arkivi i Shtetit Shqiptar)



12. Villa Reale, poi Luogotenenziale (oggi palazzo delle Brigate), Tirana, cerimoniale nella villa, con prospettiva sulla cappella, foto d'epoca del 1942 (Tirana, Arkivi i Shtetit Shqiptar)

formulare le linee-guida per la conservazione, prevedendo di aprire il parco al pubblico e prolungare la visita anche nelle ore notturne, in occasione di eventi e manifestazioni.

Per concludere, conservazione e nuovi usi dell'intero complesso sono pensati secondo criteri di "minimo intervento", rispettando la configurazione spaziale, l'unitarietà di architettura, arti, arti decorative, arredi, giardini, e i forti valori semantici che questo complesso ancora oggi trasmette. La complessità del sistema implica il coinvolgimento di maestranze specializzate nel settore della conservazione. Ragione per cui si ritiene che il processo progetto-azione che dovrà investire tutto l'insieme, potrà essere un'importante occasione di formazione sul campo, così come già lo è stato in questa fase preliminare, totalmente affidata a docenti e ricercatori universitari, esperti nel settore della conservazione che hanno lavorato in accordo con l'Istituto dei Monumenti di Tirana.

NOTE

¹ M.A. Giusti, *Albania. Architettura e città 1924-1944*, Maschietto, Firenze 2006; IDEM, *Italia versus Albania. Il Novecento nelle collezioni, negli archivi, nei progetti*, in *L'amicizia tra Italia e Albania: passato, presente, futuro*. Catalogo della mostra (Segreteria Generale della Camera dei Deputati, Roma Complesso di Vicolo Valdina, 21-29 Novembre 2006).

² M.A. Giusti (a cura di), *Shekulli XX Secolo. Arkitektura Italiane ne Shqiperi/Architettura italiana in Albania/Italian Architecture in Albania*, ETS, Pisa 2010.

³ Arkivi Qendror Teknik i Ndermit (AQTN), Palazzo Reale di Tirana.

⁴ «Tutte le superfici esterne non intonacate oppure rivestite o da rivestirsi in pietra naturale (come risulta dai disegni), dovranno venire eseguite in pietra artificiale. Il granito artificiale dovrà imitare alla perfezione la tinta e la

lavorazione della pietra naturale adottata per il rivestimento [...]», *Descrizione tecnica delle opere di finimento inerenti la costruzione del Palazzo Reale*, ibidem.

⁵ Cfr. M.A. Giusti, *Shekulli XX Secolo ... cit.*

⁶ Per gli elaborati di I progetto si rimanda al volume citato nella nota precedente.

⁷ IDEM, *Tirana 1939-1943: from Gherardo Bosio to Ferdinando Poggi, the continuity of the Florentine School between innovation and restoration*, in *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries, Proceedings of the First International Conference* (Alexandria, Bibliotheca Alexandrina, 15th-16th November 2007), Maschietto Editore, Firenze 2008, pp. 294-303.

⁸ Arkivi Qendror Teknik i Ndermit, Palazzo delle Brigate, parco, rete irrigua, a cura del Genio Civile di Tirana, siglato ing. S. Bonaccorso.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DELL'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO IN ALBANIA: UN PERCORSO DI MUSEALIZZAZIONE NELLA CITTÀ DI TIRANA

SUSANNA CACCIA

La dimensione dell'attività costruttiva promossa dal regime fascista in Albania può essere misurata dal programma di una nuova istituzione l'Ufficio Centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania, costituito nel 1939 con decreto firmato dal luogotenente generale Francesco Jacomoni di San Savino, rappresentante a Tirana fino al 1943 dell'allora re di Albania Vittorio Emanuele III¹. Le Memorie del luogotenente generale, pubblicate postume (1965), costituiscono ad oggi uno dei documenti utili a comprendere il vasto programma di trasformazione di Tirana capitale, a cui dal 1939 si dedicherà tra tutti l'architetto Gherardo Bosio. Racconta infatti Francesco Jacomoni: «Prima di divenire capitale Tirana era un villaggio di 5000 anime. Nel 1939 era salita a 30.000 e ora (1940) già si avviava a raggiungere i 100.000 abitanti. Oltre al palazzo reale, iniziato ai tempi di re Zog con i fondi concessi dal governo Italiano, erano in avanzata costruzione molti edifici pubblici. Nuovi padiglioni si venivano aggiungendo sia all'ospedale militare che a quello civile [...] Fervevano le opere per l'arginamento del fiume Lana, le cui piene erano state spesso causa di diffusione della malaria a Tirana. Molti istituti scolastici, un grande stadio e molti edifici destinati a fini sportivi, erano in costruzione. Procedevano rapidamente le opere per una nuova sistemazione del teatro **Scanderbeg** e per l'impianto di una moderna stazione radio. Erano in allestimento alloggi per impiegati o ufficiali, e graziosi appartamenti per operai, ciascuno con un suo proprio ingresso e un suo piccolo giardino. Si calcolava, inoltre, che nella sola capitale fossero più di 700 le case modernamente costruite da privati nel periodo dell'Unione, mentre in tutta l'Albania gli immobili fatti sorgere da privati erano oltre 2000. Al centro della città stava sorgendo il più moderno albergo dei Balcani, l'albergo Dajti, degno di figurare in qualsiasi capitale europea»².

Gherardo Bosio è invitato a Tirana dalla Consulta centrale per l'Urbanistica proprio con il preciso compito di organizzare l'Ufficio Centrale, oltreché completare il Piano Regolatore e organizzare le nuove aree di espansione urbana partendo, come scrive Ivo Lambertini nella Relazione al Piano Regolatore del 1943, «con la progettazione e successiva esecuzione del piazzale e del Viale dell'Impero»³.

La modernizzazione del paese attraverso un unitario piano territoriale è impresa portata avanti dallo stesso Ufficio Centrale nei cinque anni di attività, dal 1939 al 1944, e con una vastissima produzione progettuale. Lo scopo dell'ufficio, si legge in una relazione del 1939, era quello di «assicurare la migliore e più armonica edilizia in Albania» e condurre nelle più importanti città albanesi interventi che «ne migliorassero le condizioni sia dal lato igienico, sia dal lato urbanistico ed estetico». Su tali principi l'ufficio fondò un'azione davvero vasta e unitaria, centralizzando le pratiche di governo, dall'idea progettuale alla verifica finanziaria. Non solo, ma l'ufficio divenne ovviamente uno



1. Database dei materiali dell'Archivio delle Costruzioni di Tirana



2. Logo Tirana Urban Centre (Tuc)

strumento di propaganda politica ed espressione tangibile, come si legge nell'Annuario del Regno di Albania del 1940 «di quella solidarietà sollecita e fraterna non di parole, ma di opere, di denaro e di assistenza» portata avanti dallo Stato italiano in Albania ⁴.

E proprio su queste indicazioni fino ai primi anni Quaranta si sviluppano progetti urbanistici di ampio respiro e iniziative, prosegue l'Annuario «intese a promuovere [...] quelle condizioni di vita indispensabili» affinché la nazione possa «assolvere le sue nuove funzioni politiche ed economiche e plasmarsi nella compagine imperiale fascista» ⁵.

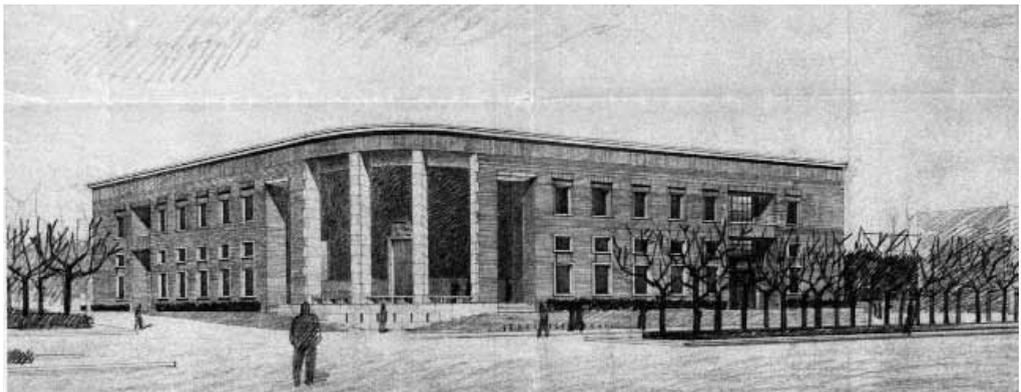
Del resto il regime aveva affrontato sin dall'inizio i nodi fondamentali dello sviluppo riguardanti i meccanismi di investimento e la programmazione

dei lavori pubblici, prova ne era stata la costituzione nel 1925 della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (S.V.E.A.), promossa, insieme alla Banca Nazionale d'Albania, da un gruppo finanziario italiano, e destinata, con un prestito (italiano) di 50 milioni di franchi-oro, a far fronte ai lavori pubblici più urgenti. Viene poi creata l'Azienda Italiana Petroli Albania (A.I.P.A.), per sviluppare le ricerche nel settore petrolifero e minerario che si accompagnava ad una specifica collaborazione in campo culturale e archeologico. Il complesso delle opere pubbliche creato dall'Italia in Albania tra il 1939 e il 1943, strade, ferrovie, lavori di bonifica, regimentazione di fiumi, costruzioni ad uso civile, fu valutato da Amedeo Gambino – nell'anno 1940 – in oltre 6 miliardi di Lire.

L'obiettivo ufficiale è ambizioso, come si desume da una Relazione sul Bilancio del 1927 della stessa S.V.E.A.: «fornire al Governo della giovane Repubblica Albanese larghi mezzi finanziari per consentirgli di affrontare la costruzione delle opere pubbliche più essenziali al consolidamento economico e civile dell'Albania» ⁶.

Tale processo di trasformazione dell'Albania in «provincia d'Italia», si legge nella Guida del Touring redatta nel 1940, avviene attraverso le opere pensate da architetti e ingegneri italiani, come Armando Brasini, Gherardo Bosio, Vittorio Ballio Morpurgo, Ivo Lambertini, Ferdinando Poggi, come testimonia la ricchezza di disegni conservati presso l'Archivio Centrale delle Costruzioni di Tirana ⁷. Sono più di 20.000 i disegni conservati dall'archivio, che raccoglie appunto i materiali prodotti dall'Ufficio Centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania, costituito all'atto pratico da tre architetti, quattro disegnatori, tre assistenti, un segretario e un aiuto-dattilografo, secondo le indicazioni contenute nel decreto di costituzione.

Dopo la guida di Bosio subentrano, alla sua scomparsa, da prima l'ingegnere Giuseppe Paladini (fino

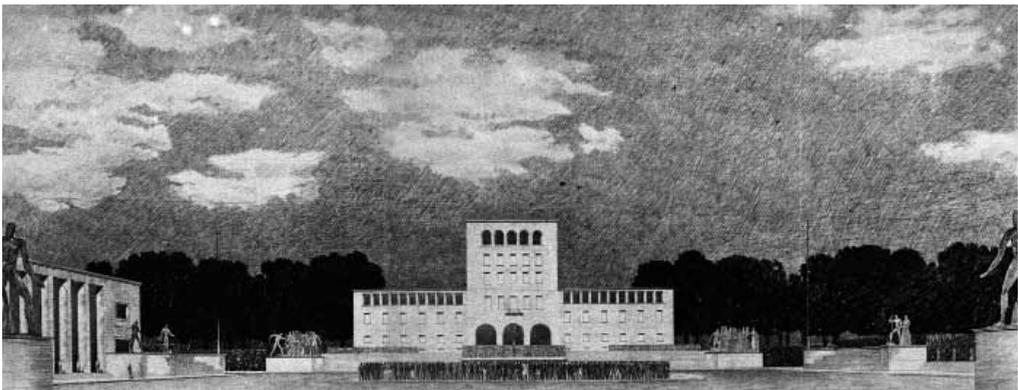


3. Vittorio Ballio Morpurgo, Sede della Banca di Tirana, 1938, veduta d'angolo (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

al 1941) e successivamente l'architetto Leone Carmignani e l'ingegnere Ferdinando Poggi. All'ufficio compete, come si evince dalla tipologia dei documenti ancora conservati a Tirana, sia il controllo dell'attività costruttiva pubblica e privata, che la progettazione di piani regolatori, di edifici e spazi pubblici, nonché la stesura di regolamenti urbanistici ed edilizi per le città albanesi.

La raccolta e la classificazione dei progetti formava già allora una sorta di banca-dati alla quale ricondurre le attività edilizie sul territorio. La volontà di creare una specie di banca-dati è specificata nella relazione sul lavoro svolto dall'ufficio del 21 aprile 1940 a proposito della «conservazione di una copia di tutti i progetti presso l'ufficio, con la reazione di un Archivio completo di tutte le attività edilizie dell'Albania, quale non ha riscontro in nessun altro Paese». Con ciò sottolinea ancora la relazione «l'importanza grandissima che andrà ad assumere con il tempo questa raccolta, per qualunque ricerca di carattere edilizio, statistico, economico e tributario». L'archivio si configura infatti «come un vero catasto urbano che si forma automaticamente e che documenterà nel tempo con precisione matematica il magnifico sviluppo dell'Albania»⁸. Le iniziative dell'Ufficio Centrale confermano che l'idea di base fosse quella di procedere a una gestione razionale dell'intero territorio, potenziando le strutture amministrative dei principali insediamenti, promuovendo interventi infrastrutturali (si pensi alla nuova arteria di collegamento tra la capitale e Durazzo, con il nuovo porto di Luigi Luiggi) e al tempo stesso ricreare unità di stile, linguaggio, ma senza perdere di vista il dialogo con la tradizione locale, come dimostrano gli interventi di Bosio nel Piazzale Littorio o di Vittorio Ballio Morpurgo nella sede della Banca Nazionale di Albania a Tirana. E proprio Tirana ancora oggi mostra più di tutte le altre città albanesi il lavoro svolto dagli architetti italiani in questo paese⁹. Del resto questa unità poteva essere assicurata anche dalla considerevole presenza di ditte italiane in Albania. Secondo i dati riportati annualmente nella rivista «Albania Fascista», tra gli anni 1930 e 1940, il numero cresce vorticosamente a seguito del fervido programma di opere pubbliche e la conseguente massa imponente di lavori. La maggior parte dei lavori sono infatti «assunti [...] da ditte italiane, le quali costituivano già di per se stesse la migliore garanzia della perfezione tecnica ed estetica delle opere», come conferma un articolo su «La rinascita dell'Albania» apparso nel 1932 su *Le vie d'Italia e dell'America Latina* edito dal Touring¹⁰.

I materiali conservati presso l'Archivio di Tirana restituiscono puntualmente le fasi del processo costruttivo delle «moderne» città albanesi, dell'ambizioso programma di pianificazione che aveva tra gli obiettivi quello di esportare l'immagine di un'Italia attore di assoluto rilievo economico e culturale. La mole di progetti, relazioni, fotografie, raccontano dettagliatamente il quadro delle relazioni con l'Italia, le scelte politiche, economiche e culturali che hanno caratterizzato la storia di questo paese. La mole di questa documentazione ha trovato una prima sistematizzazione attraverso un lungo lavoro di digitalizzazione portato avanti dallo stesso Archivio e dal Politecnico di Torino all'interno del progetto MAE Architettura del Novecento in Albania: Restauro Conservazione e Valorizzazione, coordinato da Maria Adriana Giusti. Lucidi, rotoli, lettere e documenti di varia natura sono stati scansionati e poi organizzati in una banca-dati, aperta e suscettibile di integrazione. E proprio la composizione e l'organizzazione del vasto corpus



4. Gherardo Bosio, Casa del fascio, Tirana, s.d., veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

iconografico conservato presso l'Archivio Centrale di Tirana rappresenta un punto di partenza obbligato per un percorso di conoscenza e salvaguardia del patrimonio dell'architettura del Novecento. La serie di ville, palazzi, chiese, giardini, ma anche scuole, ospedali ed altri edifici più o meno rappresentativi, costituiscono oggi un patrimonio culturale di grande interesse. Un patrimonio che grazie all'impegno degli atenei italiani con la collaborazione delle principali istituzioni culturali albanesi, è emerso da quella sorta di oblio di cui sembrava aver sofferto fino a qualche anno fa. Un patrimonio vasto e diffuso che lo scenario attuale, in continua evoluzione, rischia di perdere definitivamente. Un patrimonio che oggi si presenta inventariato, schedato e organizzato in una capientissima banca-dati. Strumento necessario per il monitoraggio, la valorizzazione e il recupero dell'identità di queste architetture, che consenta di ricondurre la complessità dei dati acquisiti ai singoli luoghi, di monitorarne e di aggiornarne le conoscenze. La banca-dati è pensata infatti come supporto informatico non solo per iniziative di progettazione paesaggistica e urbana, ma anche e soprattutto per provvedimenti puntuali di tutela e di valorizzazione. Uno strumento che renda disponibili informazioni fondamentali sull'edificio secondo diversi criteri di conoscenza, ma che in futuro richiederà un ulteriore passaggio riguardante la messa in relazione dei dati raccolti con quello spaziale a due dimensioni, attraverso la georeferenziazione areale.

Il processo che ha avuto inizio dalla ricognizione e catalogazione dei materiali conservati presso l'Archivio delle Costruzioni di Tirana, futuro nucleo espositivo del Tirana Urban Centre, è passato poi attraverso la verifica puntuale di quanto di questi progetti sia stato effettivamente realizzato e infine si è conservato, per concludersi nell'alveo della tutela e del restauro. Da questo lungo processo di conoscenza sono scaturiti una serie di progetti di restauro su alcuni edifici di proprietà albanese, a cui hanno lavorato gruppi dei Politecnici di Torino, di Milano e di Bari ¹¹.

I progetti di Restauro, interventi specifici e puntuali, si intrecciano con un più vasto programma di tutela e valorizzazione del patrimonio del Novecento. Consapevoli infatti che la conservazione di questo patrimonio, concepito secondo una pianificazione unitaria e organica, passi attraverso un'azione più ampia e più capillare di valorizzazione della città e del territorio, si è ipotizzato un luogo dedicato alla conoscenza dell'Architettura del Novecento in Albania. Da qui deriva la proposta di un museo dell'Architettura da realizzare a Tirana, il TiUC (Tirana Urban Centre), che rimandi alla diretta percezione del territorio attraverso itinerari a tema. Itinerari nelle diverse città albanesi (Tirana, Durazzo, Elbasan, Valona, Korça, Scutari..) che permettano di fruire del vasto patrimonio dell'architettura italiana e che offrano stimoli alla riscoperta di questi edifici.

L'idea è quella di collezionare architetture alla stregua di un moderno *cabinet de curiosités*, una



5. G. Bosio, Piazzale del Littorio (o dell'Impero) con la Casa del Fascio, la Casa dell'Opera del Dopolavoro Albanese (ODA), la Casa della Gioventù Littoria Albanese (GLA) e lo Stadio olimpico, Tirana, s.d., prospettiva a volo d'uccello (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

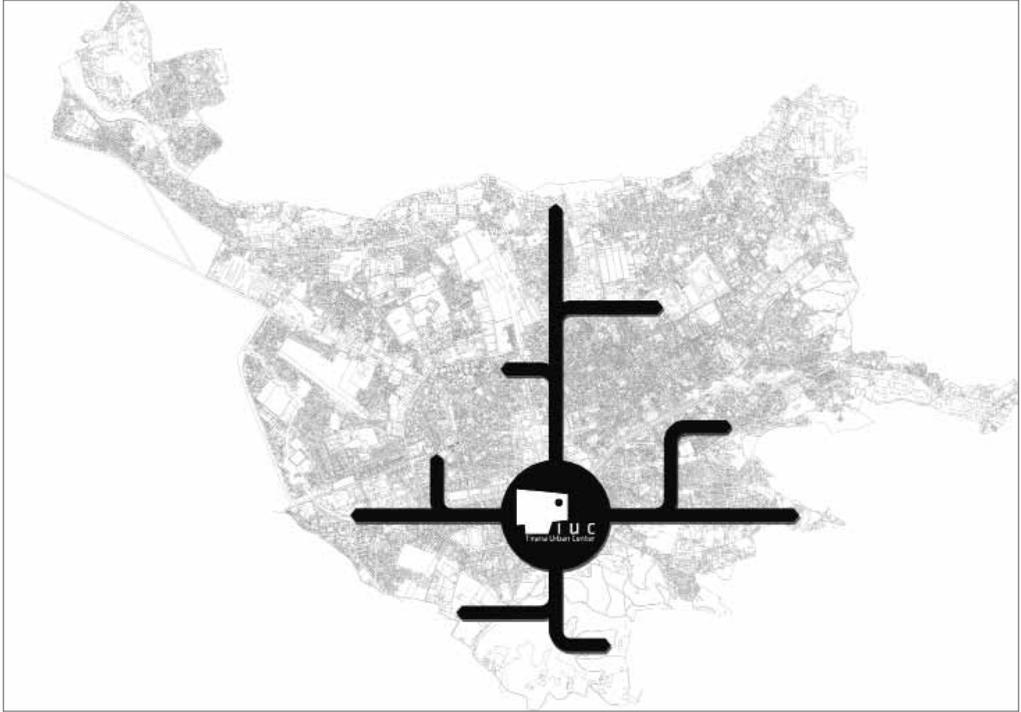
Wunderkammer all'aperto in cui si susseguano oggetti unici capaci di suscitare meraviglia e stupore, ma soprattutto il desiderio di conoscenza¹². Architetture all'aperto che individuate, recuperate nei loro caratteri identitari, che attraverso percorsi definitivi di fruizione, possano dare un nuovo impulso alla tutela e alla salvaguardia della complessità del patrimonio locale.

Ma non solo una collezione che nella migliore delle tradizioni trovi poi sistemazione in un museo, il TiUC appunto, una struttura che abbia la capacità di recuperare i valori fondanti del *musée vivant*. Un'istituzione che trovi vita nel e con il visitatore, luogo della meraviglia e della conoscenza, come verificava Paul Valéry sulla facciata dell'appena inaugurato Palais de Chaillot a Parigi, perchè è solo con la volontà di colui che vi entra che il «luogo che può parlare o tacere, essere tomba o tesoro». Un museo quindi, o meglio un mouseion, nella portata alessandrina del termine, che crei una stretta relazione con il patrimonio culturale nel suo complesso. Quel *mouseion* antico a cui si è riferita tanta storiografia artistica francese a partire dal colto *répechage* che ne fece Denis Diderot nella redazione per l'*Encyclopédie* della voce Louvre (1765). Un luogo che prima ancora di essere «luogo della conservazione e della tesaurizzazione» sia un «ambiente nel quale si sviluppa un processo di conoscenza»¹³.

Tirana si delinea infine come scelta ideale per la collocazione del nuovo polo museale, che si fa occasione per riqualificare un luogo della città con queste funzioni e soprattutto per contribuire a dare una nuova identità all'asse centrale, sfruttandone la vocazione turistica e culturale. L'ubicazione strategica, sul grande asse che collega piazza Scanderbeg con il Politecnico fino allo stadio, potrebbe attivare una serie di azioni sinergiche capaci di rafforzarne la natura di strip culturale. Alcune ipotesi potrebbero riguardare edifici che per vocazione presentano caratteri idonei alla nuova funzione di museo-laboratorio. Il nuovo Polo museale potrebbe ad esempio essere ospitato nell'attuale Galleria dell'Accademia o nel Museo Nazionale, siti strategici dotati di grandi spazi ancora da destinare e da pensare con accorti allestimenti. Al museo si arriverebbe con un percorso evidenziato da un'opportuna segnaletica, in grado di sottolineare gli edifici nella città, che troverebbe naturale compimento negli spazi museali. L'opportunità di scegliere uno di questi edifici, come ad esempio la Galleria Nazionale, può trovare un precedente concreto nell'allestimento di alcune delle sue sale in occasione della mostra sull'Architettura italiana del Novecento in Albania, curata dal Politecnico di Torino in collaborazione con l'Archivio delle Costruzioni di Tirana. L'iniziativa ha dimostrato come sia fondamentale la condivisione cittadina sui temi dell'architettura che ha trovato un momento di verifica eccezionale proprio con la mostra organizzata nel 2009. La grande affluenza di pubblico certifica non solo l'interesse per la conoscenza, ma la volontà di costruire una nuova identità facendo appello ai valori di un passato ancora poco noto, ma tangibile e reattivo alle funzioni della vita quotidiana. La risposta a questo interesse collettivo non può essere affidata alla casualità di



6. Piazza Scanderbeg, Tirana, 1938, foto aerea (Firenze, Istituto Geografico Militare, Archivio fotografico)



7. Percorsi di valorizzazione del patrimonio del Novecento di Tirana

eventi eccezionali. Deve essere organizzata, incrementata, promossa. Per questo deve riconoscersi in un sito urbano strategico, significativo e attrattivo, un luogo fisico che concentri una molteplicità di funzioni (conoscenza, promozione, creatività, ricreazione), riconoscibili e trasmissibili ai diversi target specialistici, divulgativi, didattici.

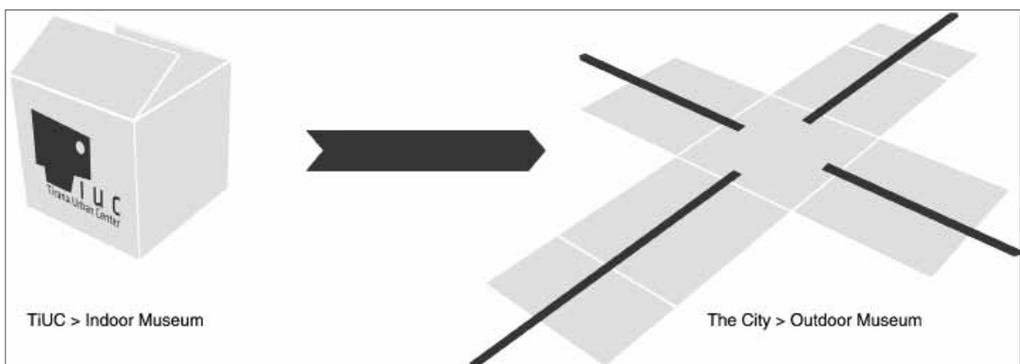
Questi spazi che potrebbero trasformarsi in ambienti ideali per l'esposizione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio di progetti attualmente depositati all'Archivio Centrale delle Costruzioni, ma soprattutto essere riconvertiti in Urban Centre in linea con le principali tendenze internazionali in corso, per divenire quel laboratorio destinato al dibattito e al confronto sull'architettura, la città e il territorio. E basti pensare ad esempi nel panorama internazionale, che potrebbero rappresentare modelli utili per la creazione e l'organizzazione di un Urban Centre a Tirana. Esempi ormai storicizzati come il Pavillon dell'Arsenale di Parigi. Situato nella zona del Marais di Parigi, in un edificio di dimensioni contenute, dotato di una buona libreria a tema, il Pavillon è capace ancora oggi di catalizzare l'attenzione dei parigini sulle questioni delle trasformazioni più attuali in corso sulla capitale. Gli esempi si potrebbero poi estendere alla rete di Urban Centre Italiani, moltiplicatisi negli ultimi anni nell'ottica della cosiddetta urbanistica partecipata e condivisa. Centri in cui si discute attivamente sulle politiche di governo del territorio, luoghi in cui progettisti, studiosi, amministratori e cittadini si confrontano sulle proprie città, con convegni, mostre e dibattiti. Gli Urban Center o Musei della Città sono ormai patrimonio di ogni paese, dagli Stati Uniti all'Europa, l'attenzione ai cambiamenti del paesaggio urbano e domestico catalizza risorse ed energie innovative, contribuendo a migliorare la qualità dei progetti e dei prodotti, intorno ai quali ruota un notevole indotto economico. Ma la carrellata potrebbe proseguire anche con esempi recentissimi come ad esempio il Museo della Città di Tjanjin, avveniristica struttura dalle grandi spazialità e dotata delle più moderne tecnologie di visualizzazione e di realtà virtuale immersiva.

Un luogo che possa creare occasioni di conoscenza, aggiornamento, studio, un luogo fisico d'interazione, dove prospettare il futuro mentre si approfondisce la conoscenza del passato, dove catalizzare creatività

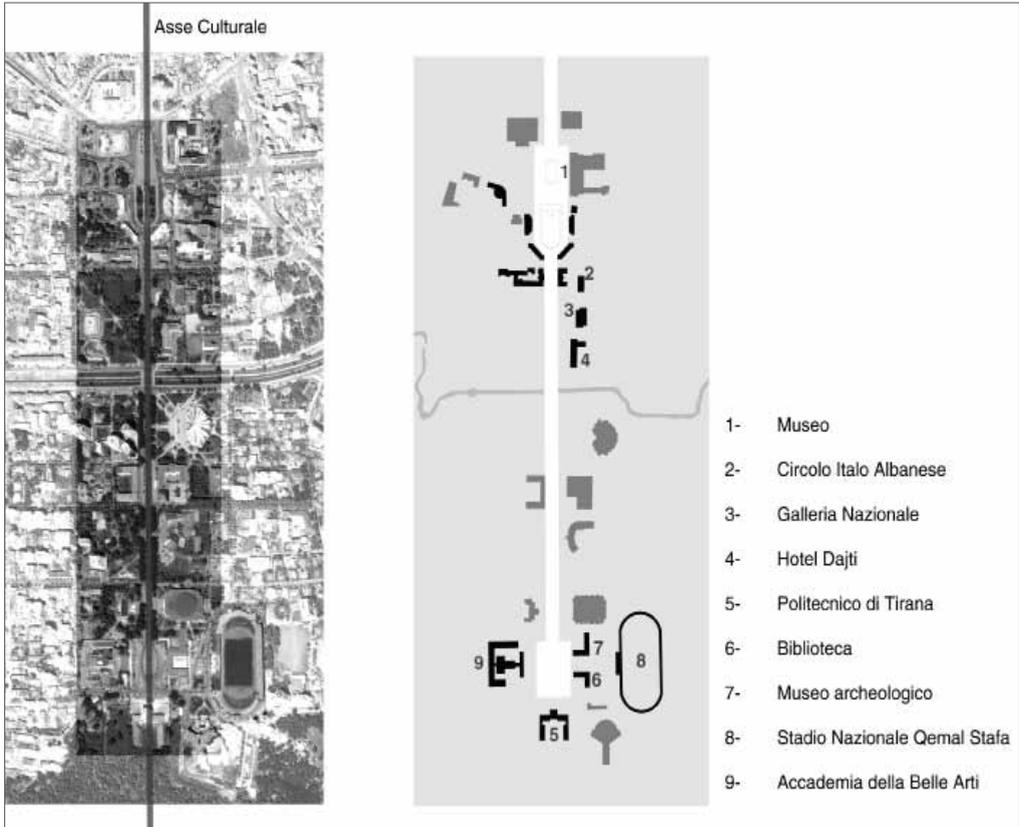
e culture, storia e innovazione. È su queste motivazioni che si basa l'idea d'istituire a Tirana un museo, un luogo fisico da destinare a esposizioni, dibattiti, informazioni sull'architettura, la città, il territorio. Il Tirana Urban Centre potrebbe assumere una specificità di grande interesse culturale, esponendo, promuovendo, gestendo il patrimonio dei progetti urbanistici e architettonici conservati a partire dall'istituzione dell'Ufficio Centrale dell'Architettura e dell'Urbanistica. Il TIUC sarà quindi un luogo di dibattito e di stimolo, aprendosi verso l'esterno e portando sul territorio le proprie conoscenze. In questo senso possono essere di chiarimento esempi come quello del MAM a Ivrea, o i numerosi altri esempi di musei a cielo aperto come quello di Forlì, open air museum, o musei diffusi, ecomusei, comunque si vogliano chiamare, ispirati a quella nuova museologia che prende le mosse comunque dalle teorizzazioni ottocentesche della scuola di etnologia francese e che con Georges Henri Rivière trova una delle sue più calzanti definizioni. Infatti nelle pagine del suo *Territoires de la Memoire* Rivière ci offre una lettura di quella che può essere l'idea portante del progetto di un Museo per Tirana:

«Un écomusée est un instrument qu'un pouvoir et une population conçoivent, fabriquent et exploitent ensemble. Un miroir où cette population se regarde, pour s'y reconnaître, où elle recherche l'explication du territoire auquel elle est attachée, jointe à celle des populations qui l'ont précédée, dans la discontinuité ou la continuité des générations. Un miroir que cette population tend à ses hôtes, pour s'en faire mieux comprendre, dans le respect de son travail, de ses comportements, de son intimité. [...] Une expression de l'homme et de la nature [...] Une expression du temps, [...] Une interprétation de l'espace. D'espaces privilégiés, où s'arrêter, où cheminer [...] Un laboratoire, dans la mesure où il contribue à l'étude historique et contemporaine de cette population et de son milieu et favorise la formation de spécialistes dans ces domaines, en coopération avec les organisations extérieures de recherche. Un conservatoire dans la mesure où il aide à la préservation et à la mise en valeur du patrimoine naturel et culturel de cette population»¹⁴.

Un progetto quello del TIUC quindi che non ceda alle manie di "museocentrismo" e non limiti la trama complessa di un'istituzione museale alla semplice conservazione e valorizzazione delle collezioni (indoor), ma possa valicare gli angusti confini del contenitore per ricomporre le sue relazioni con il territorio di riferimento (outdoor). Proprio perché «musei e monumenti, per non morire, devono conversare con la città e con il mondo che la circonda»¹⁵.



8. Progetto Tirana Urban Centre (Tiuc)



9. Individuazione dell'asse culturale di Tirana

NOTE

¹ M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura e città 1925-1943*, Maschietto editore, Firenze 2006 e relativa bibliografia.
² F. JACOMONI DI SAN SAVINO, *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente Generale del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli, Bologna 1965, p. 196.
³ M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura ... cit.*, pp. 45 e ss.
⁴ *Annuario del Regno di Albania. Amministrativo – Corporativo – Sindacale – Agricolo – Industriale – Commerciale*, Ravagnati, Milano 1940, p. 24.
⁵ *Ivi*, p. 63.
⁶ M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura ... cit.*, pp. 11-13.
⁷ M.A. GIUSTI, *Architettura Italiana in Albania. Conoscenza tutela valorizzazione / Italian Architecture in Albania. Knowledge Protection Valorization*, ETS, Pisa 2009.
⁸ M.A. GIUSTI, *Albania. Architettura ... cit.*, pp. 37 e ss.
⁹ S. CACCIA, *Italian architecture in Tirana during the third and fourth decades of the Twenties Century*, in *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries, Proceedings of the First International Conference*

(Alexandria, Bibliotheca Alexandrina, 15th-16th November 2007), Maschietto Editore, Firenze 2008, pp. 286-293.
¹⁰ S. CACCIA, *Percorsi di Tutela e Valorizzazione in Albania. Verso una collezione di architetture / Valorization's itinerary in Albania. Towards a collection of architectures*, in M.A. Giusti, *Architettura Italiana in Albania ... cit.*, pp. 116-177.
¹¹ Per i diversi progetti di restauro vedi M.A. GIUSTI, *Architettura Italiana in Albania ... cit.*
¹² S. GREENBLATT, *Risonanza e meraviglia*, in I. KARP-S.D. LAVINE, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento*, Clueb, Bologna 1995.
¹³ A. DUCCI, «Mouseion», *una rivista al servizio del Patrimonio Artistico Europeo (1927-1946)*, in «Annali di Critica d'Arte», n. 1, 2005, pp. 287-313.
¹⁴ M. AUGÉ, *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dans les écomusées*, Éditions de l'Albaron, Paris 1992, p. 7.
¹⁵ S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2011, p. 135.

COLLANA ARCHITETTI DEL NOVECENTO. STORIA E ARCHIVI

SERIE ARCHIVI

Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana

Nello Baroni Architetto (1906 - 1958). Inventario dell'archivio

Luigi Vagnetti (1915 - 1980). Inventario analitico dell'archivio

Maurizio Tempestini Interior architect (1908 - 1960)

Giuseppe Giorgio Gori (1906 - 1969). Inventario analitico dell'archivio

Italo Gamberini Architetto (1907 - 1990). Inventario dell'archivio